

STEVEN SORA

IL LIBRO NERO DELLE SOCIETÀ SEGRETE



Dai Templari ai nostri giorni

STEVEN SORA

IL LIBRO NERO DELLE SOCIETÀ SEGRETE



Dai Templari ai nostri giorni

NEWTON COMPTON EDITORI

Steven Sora

Il libro nero delle società segrete

Dai Templari ai giorni nostri

Titolo originale: *Secret Societies of
America's Elite*

Traduzione di Paola Antonelli

*A mia moglie e migliore amica Terry
e ai nostri figli Christian e Mike*

Introduzione

Nati nel sangue

Fin dall'inizio, la storia della civiltà è stata plasmata dalle élite e dalle società segrete: dai tempi delle crociate al ventunesimo secolo un gruppo di famiglie ha avuto il controllo degli eventi mondiali e ha stabilito il proprio status e il proprio patrimonio attraverso imprese finanziarie comuni e matrimoni combinati.

La più grande delle società elitarie fu quella dei Cavalieri Templari. L'ammissione al loro ordine, infatti, era

sovente collegata a nobili natali e ricchezza, entrambi privilegi di poche persone. Al di fuori del ristretto nucleo centrale orbitava un'organizzazione più vasta che serviva sia per combattere le guerre che per mantenere l'enorme estensione dei possedimenti. Tale organizzazione si sarebbe costituita in esercito e marina mercantile e bellica, avrebbe controllato proprietà immobiliari nelle quali erano compresi vasti terreni adibiti all'agricoltura e avrebbe creato un impero bancario. I parametri necessari all'ammissione col tempo sarebbero cambiati nella misura in cui sarebbe stata necessaria una maggiore forza lavoro o bellica, ma il nucleo sarebbe rimasto sempre lo stesso e avrebbe continuato ad esercitare un ferreo controllo su tutte le

attività che rientravano nei suoi interessi.

Quando l'Ordine templare fu improvvisamente distrutto a causa della cupidigia del re francese, non morì, continuò invece a vivere in clandestinità. La questione della sopravvivenza dei Templari è stata trattata da diversi autori, ma solo recentemente una ricerca più approfondita ha permesso di portarne alla luce le modalità.

I Cavalieri sopravvissero infiltrandosi negli ordini militari di altre potenze che li misero al riparo dell'attacco congiunto di Stato e Chiesa i quali avevano decretato la fine dell'ordine originale, nel quattordicesimo secolo, tramite esecuzioni di massa e incarcerazioni. I Cavalieri di Cristo, i Cavalieri Teutonici, la Guardia Svizzera e la Guardia

Scozzese, proprio come altri piccoli ma potenti ordini, fecero fronte a ogni possibile attacco. Proprio come la mitica Idra questi piccoli ordini vissero e prosperarono e molti di loro sono giunti ai giorni nostri.

Dopo essere stati dispersi, i membri dell'ordine si riunirono. Alcuni di loro si recarono in Svizzera e fecero di questa nazione la loro roccaforte. Protetti dalle Alpi, ma mantenendo contatti con tutta Europa grazie ai passi alpini, iniziarono innanzitutto a riorganizzarsi dal punto di vista finanziario: crearono un sistema bancario di case madri e filiali, in uso ancora oggi, basato sulla segretezza grazie alla quale poterono gestire e controllare gli ingenti patrimoni dell'élite europea. Si riorganizzarono poi dal punto di vista

militare: fondarono la Guardia Svizzera. La nazione fu profondamente influenzata dalla loro presenza, le cui tracce si ritrovano sui colori delle bandiere di diversi cantoni e, ancora oggi, grazie sia alla sua neutralità che al più che affidabile sistema bancario, custodisce immensi patrimoni provenienti da tutto il mondo,.

Gli ideali dei Templari di conoscenza, scoperta e fraternità avrebbero influenzato il mondo nei secoli successivi. Fino ai primi del 1300 infatti la conoscenza e la sperimentazione erano considerate eresia e per questo motivo molti sapienti dell'epoca subirono l'Inquisizione. Ma finalmente giunse un'epoca più illuminata caratterizzata dai viaggi di esplorazione e dal perfezionamento dell'arte della

navigazione, entrambi voluti dal principe Enrico il Navigatore che era il Gran Maestro dei Cavalieri di Cristo. I membri della Royal Society progredirono nella conoscenza dell'astronomia, della medicina, della trasformazione dei metalli e molte delle loro scoperte costituirono le basi della scienza moderna. Le organizzazioni successive ai Templari compresero l'importanza della segretezza e se ne servirono, fra l'altro, per sfuggire alle persecuzioni di carattere religioso e per poter continuare a interessarsi di filosofia e scienza.

La fratellanza massonica, creatasi in quella Scozia che aveva accolto i Templari fuggiaschi, contribuì enormemente a influenzare gli ideali americani per quel che riguarda libertà,

democrazia e giusto processo. Le logge militari, cioè logge mobili i cui fondatori e membri erano le unità di combattimento, furono portate in America dall'Europa e servirono da collante per gli ideali che avrebbero portato a combattere per l'indipendenza. Le associazioni segrete americane che confluivano nella Loggia di Saint Andrews di Boston avrebbero dato vita al Boston Tea Party e poi si sarebbero sparse in tutte le colonie. Il Caucus Club, la Loyall Nine e i Sons of Liberty avrebbero preso parte ai Committees of Correspondance, poi al Congresso Continentale e infine avrebbero creato delle milizie o unità di combattimento. Tutte queste associazioni avevano in comune la segretezza, la stessa che legava tramite giuramento gli affiliati

alle confraternite massoniche la cui potenza si esplicò appieno nella guerra d'indipendenza. Fu attraverso canali massonici infatti che fu possibile contare sull'alleanza francese e su quella dei Cavalieri di San Giovanni che insieme alle forze americane sconfissero gli inglesi a Yorktown.

Il primo presidente americano era massone e prestò il giuramento alla nazione sulla Bibbia massonica del Gran Maestro della Loggia di New York. La sede del Congresso o Campidoglio fu costruita seguendo i principi della geometria massonica, fu inaugurata con un rito massonico e all'inaugurazione assistettero le più alte cariche del neonato governo abbigliate con le insegne massoniche.

Tuttavia c'era il rovescio della medaglia.

Le società segrete e l'élite della classe sociale legata alla tradizione fecero tutto ciò che era loro possibile per mantenere le loro prerogative. Gli ideali di libertà e uguaglianza furono messi in discussione dalle élite che continuavano ad esercitare il controllo su vasta scala per la preservazione dei loro interessi.

Lo sgretolamento dell'Ordine dei Templari fu direttamente responsabile dell'ondata di pirateria che si abbatté drammaticamente sull'Europa, l'America e perfino l'oceano Indiano. Anche i pirati erano organizzati in confraternite, votati al bene reciproco e all'uguale divisione dei bottini, adottarono persino la stessa bandiera che appartenne alla flotta

templare. Per quanto strano possa sembrare, le basi pirata e cioè i porti scozzesi, irlandesi e americani erano sotto la protezione delle stesse cellule massoniche che estendevano il loro potere ai tribunali e al Campidoglio.

Nonostante l'illegalità il contrabbando diventò un'impresa a livello mondiale: i porti da Salem e Newport ai Caraibi e alle Bermuda, che avevano accolto e facilitato i traffici dei pirati, fecero altrettanto con i contrabbandieri. Le relazioni di reciproca fiducia che erano indispensabili alla sopravvivenza degli artigiani appartenenti alle gilde ora erano necessarie, per gli stessi motivi, ai contrabbandieri. Nelle Bermuda del diciottesimo secolo si stima che i due terzi del commercio fossero illegali, di

conseguenza chi vi prendeva parte doveva assolutamente mantenere la segretezza. Bermuda era ed è ancora uno dei bastioni della Massoneria, lo stesso ufficio doganale ricorda più un tempio massonico che un edificio governativo.

Disgraziatamente la Massoneria incentivò anche la tratta degli schiavi. I Cavalieri di Cristo furono i primi responsabili dell'inizio della tratta in Europa e a loro va data la colpa per aver rilasciato licenze per la tratta anche nelle Americhe. Gli ordini cavallereschi che controllavano i governi di Spagna e Portogallo vendettero le licenze ad altri governi i quali diedero il via a delle vere e proprie società, che a loro volta propagarono questo tipo di commercio. I reali europei erano i destinatari finali dei

proventi della tratta: pur di ottenere una quota dei profitti rilasciavano licenze ai mercanti appartenenti alle élite e agli uomini d'affari che facevano parte della corte. Le licenze per il traffico di schiavi venivano vendute al miglior offerente facendo entrare così nel giro anche chi, non avendo le conoscenze giuste, sarebbe stato destinato a rimanerne fuori. Teoricamente il sistema democratico americano e il libero mercato avrebbero dovuto consentire a chiunque di entrare a far parte di questo nuovo lucroso affare consistente nell'acquistare e vendere esseri umani, invece se lo aggiudicò interamente un gruppo elitario di famiglie che poteva contare sui contatti giusti sia in Inghilterra che in Francia.

Allo scoppio della rivoluzione

americana Benjamin Franklin si rivolse all'élite francese, che controllava la tratta degli schiavi, per avere armi, rifornimenti e supporto militare. Nei primi ottanta anni della storia americana i porti di riferimento per la tratta, da Charleston a Newport, erano sotto il diretto controllo di un ristretto numero di famiglie collegate fra loro da legami sia massonici che familiari. Non si trattava dei Jefferson o dei Madison che avrebbero anche posto fine a questo tipo di commercio in vista del bene superiore della democrazia. Si trattava di capitalismo mercantile che i trafficanti di schiavi mettevano al di sopra di libertà e democrazia.

Questi mercanti non volevano assolutamente rinunciare a un affare così lucroso e fecero tutto ciò che era loro

possibile per combattere l'abolizionismo. L'élite mercantile pensava di poter comprare perfino i presidenti e laddove il denaro avesse fallito, per mantenere il controllo del governo, avrebbe fatto ricorso ad altri mezzi. Le morti improvvise per cause sospette dei presidenti Harrison e Taylor portarono al potere vicepresidenti che erano a favore dello schiavismo. Ma quando persino la morte non riuscì più a mantenere in vita tale pratica allora scoppiò una devastante guerra civile che si concluse, non per l'élite, a Appomattox dove le armate di Jefferson e Davies si arresero. Gli affiliati a un gruppo di ispirazione massonica, i Cavalieri del Golden Circle, ordirono una cospirazione con l'intento di uccidere Lincoln e di annullare il suo

Proclama di emancipazione insieme a tutti gli effetti da esso derivanti. Il periodo postbellico e la ricostruzione conseguente avrebbero subito l'onta di vedere la nascita di un altro gruppo di ispirazione massonica: il Ku Klux Klan.

La tratta degli schiavi e il traffico di droga, nell'America ormai indipendente, si sarebbero sostituiti ai meno lucrosi contrabbando e pirateria. In particolare il traffico di droga avrebbe procurato immense ricchezze a quell'élite che poi avrebbe formato il caposaldo dell'era industriale. Il traffico di droga, iniziato da America e Inghilterra nella prima metà del diciannovesimo secolo, avrebbe fatto nascere una vera e propria piaga nel tessuto sociale mondiale di cui a tutt'oggi non è possibile liberarsi. Ancora una

volta il traffico era controllato da un gruppo elitario di famiglie sia americane che inglesi organizzate in cellule massoniche per entrare a far parte delle quali c'erano solo due modi: status o collegamenti alla Loggia.

Sebbene non stupisca il fatto che i padri fondatori si occupassero di tratta degli schiavi, che dopotutto era legale, sorprende invece che fossero coinvolti anche in attività illecite come il contrabbando. I profitti derivanti da smercio di droga, contrabbando, schiavismo e perfino pirateria furono reinvestiti nella fondazione di istituti bancari, molti dei quali sono tutt'ora esistenti. Le compagnie assicurative del New England nacquero e prosperarono grazie all'assicurazione dei carichi di

oppio e di schiavi. Con i proventi del traffico di droga del diciannovesimo secolo furono costruite le ferrovie che attraversano tutti gli Stati Uniti e una delle più grandi fortune accumulate sempre allo stesso modo avrebbe reso possibile la nascita dell'industria delle telecomunicazioni.

I Cavalieri Templari europei erano una vasta organizzazione ma il nucleo era composto da una élite ereditaria che controllava e si appropriava dei proventi dell'ordine, ed è questa stessa élite che, dopo la distruzione ufficiale dell'ordine, continuò a detenere il potere e ad esercitarlo occultamente.

In America il potere delle élite fu ugualmente forte anche se non fu esercitato per combattere le crociate ma

per assicurarsi la ricchezza personale. Questa classe elitaria affondava le radici nell'organizzazione massonica delle Logge, le più importanti delle quali erano la Holland n. 8 di New York e la Loggia di Salomone di Charleston. I loro membri da una parte controllavano la politica legittimando, al bisogno, i loro affari e dall'altra tessevano accordi occulti per poter esercitare attività criminali e goderne i proventi.

La ricchezza delle famiglie di Franklin e di Theodore Roosevelt proveniva dallo smercio di droga. Il ramo Delano della famiglia di Franklin Delano Roosevelt aveva costruito la propria fortuna con il traffico d'oppio, e una volta perduta, tornò a quel traffico per ricostituirla. Ulysses Grant sposò una donna la cui famiglia era

nel traffico d'oppio e godeva di contatti sia in America che in Europa. I fondi donati dalle famiglie più ricche di New York e del New England alle varie università, Harvard, Yale, Columbia, Brown e Princeton, provenivano tutti dal traffico d'oppio. Queste stesse famiglie avrebbero costruito, sempre con gli stessi proventi, ferrovie e aziende tessili, avrebbero fondato banche e compagnie assicurative, garantendo così la ricchezza anche alle generazioni future. Oltre ai Roosevelt e a Grant, altri presidenti, fra cui Taft ed entrambi i Bush, avrebbero fatto parte di una società segreta fondata a Yale con il denaro proveniente dal commercio con la Cina. Questa società segreta è elitaria e potente oggi come lo era due secoli fa.

Altri presidenti, tramite legami familiari, sarebbero stati collegati alla pirateria. John Tyler sposò una donna la cui famiglia si era arricchita grazie alla pirateria. Il bisnonno di Millard Fillmore fu processato per pirateria. Come il traffico d'oppio anche la pirateria dipendeva da una vasta rete di appoggi e complicità. Da Cape Cod a Long Island a New York City alla Carolina del Nord e New Orleans i pirati avevano bisogno di rifugi sicuri e di complici potenti che assicurassero loro protezione. A questo provvidero i contatti massonici. Governatori, sindaci e giudici protessero i pirati e investirono su di loro assicurandosi proventi che avrebbero incrementato i patrimoni familiari.

Le navi pirata assomigliavano molto a

Logge galleggianti che assicuravano la reciproca fedeltà tramite rituali, segretezza e giuramenti di sangue. Naturalmente i pirati non erano ammessi a Logge quali la Holland n. 8 di New York di cui invece faceva parte la famiglia Livingston, che si arricchì sostenendo pirati come Capitan Kidd e proteggendo Lafitte cento anni dopo.

La pirateria d'altra parte non era l'unico crimine perpetrato sul mare, le colonie americane prosperarono anche grazie al contrabbando. John Hancock era un ricco massone proprietario fra l'altro della Liberty la cui cattura sarebbe stata la causa e l'avvio del Boston Tea Party e della rivoluzione. Tramite le due Logge di cui faceva parte, una composta da armatori e comandanti e l'altra da marinai

e portuali, dava lavoro a un terzo della popolazione di Boston.

La causa della rivoluzione fu l'accanimento, da parte dell'Inghilterra, nell'imporre dazi iniqui e nel pretendere che le leggi in proposito fossero rispettate. Le colonie si rivolsero ai loro contrabbandieri affinché le rifornissero di armi, cibo e di tutto quanto avessero bisogno.

Sebbene gli storici non si siano mai soffermati sull'importanza del contrabbando nei Caraibi e nelle Bermuda si può ben dire che fosse stato di vitale importanza. Questo, insieme ai bottini derivanti dalla guerra di corsa, sarebbero stati alla base della nascita di molte dinastie americane che avrebbero preso nelle loro mani le redini della politica

americana, e molte di loro ne fanno parte tutt'ora.

La rivoluzione mise fine ai grandi profitti derivanti dal contrabbando; la pirateria e la guerra di corsa si sarebbero rivelate, in termini di guadagni, altrettanto deludenti. Il nuovo sistema per giungere velocemente alla ricchezza fu la tratta degli schiavi, che passava attraverso porti controllati dalla Massoneria.

Appartenere a una Loggia significava poter ottenere tutto quello che serviva per iniziare questo lucroso traffico: finanziamenti, assicurazione ed equipaggi oltre naturalmente a poter accedere ai mercati dove la tratta si svolgeva.

La Massoneria comunque non garantiva soltanto attività illecite o moralmente riprovevoli. Franklin ad

esempio si rese conto che fare parte della Loggia a Filadelfia significava poter accedere alla stampa e agli affari ad essa collegati. Per incrementare i suoi affari, John Jacob Astor, che in passato possedeva un patrimonio pari a un quindicesimo di quello nazionale, si affiliò alla Holland n. 8.

Avere successo nella professione di avvocato era pressoché indispensabile per entrare nella carriera politica e questo successo era assicurato ai ricchi rampolli che potevano frequentare il Tempio di Londra. «Passare all'ordine» è una frase che nacque nella roccaforte templare di Londra e che oggi sta ad indicare un rito di passaggio che porta all'esercizio della professione forense. Il passaggio di grado, nelle logge militari, era concesso soltanto

a chi faceva parte della Loggia, tra gli affiliati a Logge militari figurano: George Washington, il marchese di Lafayette e John Paul Jones.

Il segreto e le strutture elitarie che concorsero a costruire l'impero finanziario americano e i patrimoni delle famiglie più in vista sono oggi ben nascosti: nel mondo odierno, in cui la più piccola indiscrezione può far decadere un uomo da una carica pubblica, si tende a far dimenticare l'oscuro passato dei padri fondatori della nazione. Gli americani hanno ereditato licei e università intitolati a trafficanti d'oppio e di schiavi, rispettano presidenti e altri politici che costruirono i loro patrimoni grazie ad affari illeciti, e sono beneficiari di un impero finanziario che affonda le radici

nell'illegalità.

Molte famiglie dell'aristocrazia americana hanno nascosto nei loro ancestrali armadi gli scheletri di uomini al cui confronto gli odierni criminali sembrerebbero cherubini: non erano semplici ladri di cavalli o di polli o magari truffatori da strapazzo o comunque criminali comuni. I padri fondatori erano, per la maggior parte, uomini senza morale e senza scrupoli il cui solo interesse era quello di perpetuare ricchezza e potere nell'ambito delle proprie famiglie.

Potrebbe sembrare strano che nel paese che più di ogni altro garantisce la libera iniziativa e la possibilità, per chiunque, di farsi una nuova vita, dopo la rivoluzione l'abisso che separava le fasce più ricche da quelle più povere si fosse

ulteriormente ingrandito. In realtà tutto diventa più comprensibile nel momento in cui si considera che questa ulteriore demarcazione non è imputabile al caso ma alla ferma determinazione delle istituzioni occulte europee che tramite una rete clandestina hanno continuato ad assicurare il successo e il potere dei loro prescelti: le stesse società segrete europee che esistevano secoli prima della scoperta dell'America, si spostarono nelle colonie insieme al flusso migratorio.

Per ben comprendere il funzionamento e il ruolo delle odierne società segrete, bisogna ritornare indietro nel tempo, a un giorno fatidico dell'anno 1307, quando la più importante organizzazione del mondo fu smantellata.

Parte prima

Pirateria: una vita breve e felice

L'Europa medievale aveva una struttura sociale nella quale ricchi e poveri erano divisi molto più nettamente di quanto accada oggi, e il re e il feudatario avevano potere di vita e di morte sulla gente comune. La società e la Chiesa esercitavano una grande influenza nello stabilire ciò che una persona poteva o non poteva fare. Perfino l'abbigliamento

era indicativo della classe d'appartenenza. Nella New York coloniale, in cui anche l'abbigliamento era stabilito dalla legge, i pirati che si trascinavano da una taverna all'altra vestiti di sete preziose e coperti da ampi mantelli che servivano a nascondere le armi, non sfidavano soltanto le convenienze sociali, ma anche la legge: seta e pellicce erano esclusivo appannaggio dei pochi grandi proprietari terrieri. Dal Medioevo europeo ai tempi coloniali americani, la società fu rivoluzionata al punto tale che cambiò la percezione stessa del modo di vivere. In tempi medievali le possibilità di scelta della propria vita, sia per i giovani che per le giovani, erano poche e inappellabili. Secondo la legge ereditaria le proprietà di famiglia andavano al

primogenito il quale consentiva ai fratelli e sorelle minori di restare solo se non si fossero sposati. Le ragazze erano generalmente costrette a sposarsi e i ragazzi andavano a imparare un mestiere o, se il padre riteneva fossero adatti, li avviava alla carriera ecclesiastica.

Le crociate apportarono un cambiamento: arruolarsi per andare a combattere dava agli uomini la possibilità di lasciarsi alle spalle una vita che non volevano ma che era stata loro imposta, significava gettarsi in un'avventura ma significava anche avere finalmente una possibilità di sfuggire al proprio destino e cercare anzi di migliorarlo. Andare per mare aveva più o meno la stessa valenza: la vita in mare era piena di avventure e consentiva a qualcuno di tornarsene a casa

con denaro sufficiente a vivere agiatamente per il resto dei suoi giorni. Tuttavia molti di coloro che si unirono ai crociati, alla fine dell'avventura, non poterono più tornare alle loro case. Dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione dei Cavalieri Templari molti furono costretti a fuggire: temendo le persecuzioni o la semplice povertà, decisero di darsi all'avventura.

Per i soldati c'era la scelta di entrare come mercenari negli ordini militari che stavano nascendo tra la Scozia e il Mediterraneo. Per i marinai la scelta fu quella di diventare corsari, contrabbandieri o pirati, che in termini di denaro fruttava anche di più. Entrambi, mercenari e pirati, divennero membri di una società dentro la società.

I pirati sono stati raffigurati fin dal diciottesimo secolo, con Defoe, come bande di spacconi, gambe di legno, folli e dal coltello facile. La verità è meno immaginifica ma di gran lunga più interessante. Sebbene molti di loro abbiano in effetti vissuto la vita breve e felice descritta nei romanzi di Defoe, altri ancora avrebbero goduto di un'aspettativa di vita molto più lunga dei marinai delle navi britanniche: mangiavano meglio, erano trattati meglio e avevano diritto a quote maggiori dei bottini.

I pirati erano legati fra loro da patti che li proteggevano vicendevolmente e i loro comandanti venivano scelti tramite una votazione democratica: le navi pirata e i loro porti, come ad esempio quello di Sainte Marie in Madagascar, furono il

primo esempio di democrazia. Il loro sistema basato sulla regola di un voto per ogni uomo, non si sarebbe più ripetuto fino all'avvento della costituzione americana ed anche allora il voto non fu mai tanto democratico quanto fra i pirati.

La stessa assistenza prestata ai mutilati e alle vedove, che sarebbe durata per tutta la vita, era generalmente applicata più rigorosamente fra i pirati che nella Marina britannica la quale adottava anche a bordo una rigida struttura classista.

I pirati compravano armi e rifornimenti e vendevano il frutto dei loro bottini, dalla lana ai gioielli, e quando decidevano di ritirarsi andavano nelle loro residenze o tenute a passare il resto della loro vita. Per trattare con la società

avevano bisogno di contatti e per averli occorreva loro far parte di una confraternita i cui componenti dovevano forzatamente rappresentare qualcosa di più di un semplice gruppo di persone. Non appena i Templari si organizzarono in Logge, i vecchi legami furono ristabiliti. La Massoneria rimase un movimento più o meno clandestino fino agli inizi del diciottesimo secolo: essa forniva ai confratelli che ne avessero bisogno, alloggio, lavoro, cibo e perfino vestiario. Ma la Massoneria si procurò anche una rete di contatti potenti, occulti e spesso al di sopra della legge. Nella Frammassoneria, ormai manifesta, il giuramento segreto di un Maestro massone recitava che i massoni erano «confratelli di pirati e corsari».

Coloro che navigavano sotto il vessillo col teschio e le tibie incrociate potevano contare sulla protezione di porti e tribunali in cui un gesto o una frase codificata sollecitava l'aiuto dei confratelli.

Le fortune costruite dai pirati e da coloro che li rifornivano sarebbero durate ben oltre l'epoca d'oro della pirateria. Le dinastie nate grazie ad attività clandestine e all'affiliazione a società segrete avrebbero facilitato il raggiungimento del potere, non solo quello di ieri, ma anche quello di oggi.

Il nuovo ordine

Il 13 ottobre 1307 sarebbe passato alla storia come il primo venerdì tredici sfortunato; fu infatti in quella giornata che i Cavalieri Templari, che si erano tanto valorosamente battuti per la causa della cristianità nel corso delle crociate, furono dichiarati in arresto dal re di Francia.

L'esercito della corona, i cui ordini furono tenuti segreti fino alla notte precedente l'arresto, prese possesso, alle prime luci dell'alba, di tutte le proprietà templari del reame, concentrandosi soprattutto sul tesoro di Parigi. Nell'arco di poche ore sia i cavalieri che i servitori furono arrestati e imprigionati. Nei giorni

seguenti fu data la stura ad una serie di interrogatori sotto inimmaginabili torture e presto furono estorte confessioni concernenti atti e pratiche perverse commesse dall'ordine dei monaci-guerrieri: il più grande ordine europeo fu cancellato.

L'ordine dei Templari, nato circa duecento anni prima, era composto da una forza militare organizzata come un ordine religioso e la sua fondazione fu voluta da san Bernardo, che guidava i monaci cistercensi francesi. Egli riuscì a fondere monaci e cavalieri in un unico ordine avente lo scopo di svolgere la missione che si era prefissata. Le stesse regole del suo ordine monastico furono adottate dai monaci-guerrieri che avrebbero preso il nome di Ordine dei Poveri Cavalieri di

Cristo del Tempio di Salomone e in un secondo tempo Ordine dei Cavalieri Templari: il sogno di Bernardo si era avverato. San Bernardo, d'altra parte, non era solo, apparteneva infatti ad una classe elitaria in un tempo della storia europea in cui il sistema feudale regolava ogni aspetto della vita quotidiana. Questo ristretto numero di ricche famiglie, residente per la maggior parte nella città di Champagne e contado, sarebbe stato di importanza decisiva per le crociate, per il rapido accrescimento dell'ordine cistercense, nonché per il potere dei Cavalieri Templari. Originariamente l'ordine dei Cavalieri Templari era composto da nove membri, tre dei quali fedeli al conte di Champagne, e fra questi tre c'era André de Montbard, zio di san

Bernardo. Il conte donò la terra su cui Bernardo fece erigere l'abbazia di Chiaravalle, il cuore del suo potere.

Deciso a strappare ai musulmani la Terra Santa, Bernardo predicò la seconda crociata. Si disse che tale e tanto fosse il suo potere di persuasione, che ogni volta che si recava a predicare in un villaggio, le donne nascondessero i loro uomini poiché ben pochi di loro erano in grado di sottrarsi al richiamo del predicatore. D'altra parte c'è anche da dire che ad attrarre irresistibilmente la classe contadina, spesso considerata dai feudatari nulla più che una mera proprietà, fosse la possibilità di vedere il mondo, conoscere l'avventura e salvarsi l'anima. Migliaia di cavalieri marciarono contro i musulmani per la riconquista di

Gerusalemme, e dopo di loro altre migliaia erano pronte a iniziare il viaggio per la Città Santa.

Gli originari nove Cavalieri Templari si recarono in Terra Santa per proteggere i pellegrini. Al loro ritorno, diversi anni dopo, furono salutati come eroi. Sotto l'ala protettrice di Bernardo i Templari crebbero e prosperarono fino a diventare l'esercito più potente d'Europa. Le loro battaglie sono leggendarie, il loro potere finanziario è stato frainteso e sottovalutato.

I Templari come banchieri

Sebbene il nome originario della

confraternita fosse Ordine dei Poveri Cavalieri del Tempio di Salomone, di loro tutto si può dire tranne che fossero poveri: erano infatti la più ricca organizzazione che l'Europa avesse mai conosciuto nonché la prima multinazionale mai esistita. Per i Cavalieri Templari gli affari erano affari ed erano condotti in modo alquanto spregiudicato. La lealtà e la fedeltà dell'ordine erano riconducibili soltanto all'ordine stesso. Teoricamente dovevano fedeltà solo al papa di Roma, ma si trattava più di parole che di fatti: combatterono infatti contro altri eserciti cristiani e contro il loro ordine rivale, i Cavalieri di San Giovanni, e nel corso delle crociate albigenesi combatterono contro il papa e il genocidio da questi perpetrato nei confronti dei catari nella

Francia meridionale. Da tutto ciò si evince quanto i Templari fossero fedeli soltanto al loro ordine poiché soltanto così, insieme, avrebbero potuto essere a capo di ogni sistema finanziario o industriale ritenuto appetibile.

L'odierno sistema bancario è un'istituzione fondata dai Cavalieri Templari; in precedenza infatti esistevano singoli individui che rendevano più agevoli gli scambi commerciali occupandosi dei cambi di valuta, acquistando e vendendo quote di imprese commerciali e concedendo prestiti in denaro. Si trattava perlopiù di gruppi bancari a capo dei quali c'erano prevalentemente famiglie italiane provenienti da Firenze, Venezia e dalla Lombardia le cui attività erano fortemente

limitate dalla legislazione vigente che escludeva l'usura e l'applicazione di interessi passivi, come voluto dal papa e dalla Chiesa cattolica.

I Templari trovarono però diversi modi per aggirare le leggi che vietavano l'applicazione di interessi passivi: uno di questi consisteva nell'applicare una commissione sui prestiti che, sebbene sottilmente mascherata, fu presto scoperta e condannata dalla Chiesa. Un'altra via fu quella di chiamare l'usura con un nome diverso, all'Ordine fu infatti concesso di applicare un tasso sui prestiti chiamato "interesse per le crociate". La sua clientela era spesso composta dalla stessa nobiltà che aveva donato terre al Tempio, terre dalle quali ricavava redditi; i nobili e soprattutto i re di Inghilterra e Francia

avevano spesso bisogno di prestiti in denaro per combattere le loro guerre e il Tempio era ben felice di concederglieli, beninteso in cambio di un tasso d'interesse congruo. Anche se l'usura in quanto tale era una pratica vietata perfino per il Tempio, questo ricavava profitti dai tassi di cambio; per esempio, un carico di lana proveniente dalla Francia, trasportato su navi del Tempio e venduto ad un acquirente inglese, era soggetto ad un tasso di cambio che spesso attribuiva minor valore alla moneta del compratore.

I depositi bancari non erano vietati dalla Chiesa e chi meglio dei Templari, con le loro innumerevoli fortezze sparse in tutta Europa, poteva garantire la salvaguardia delle ricchezze dell'élite continentale? Le banche dei Templari

assicuravano protezione alle ricchezze di mercanti, cavalieri e reali consentendo loro di depositare denaro in una nazione e di ritirarlo in un'altra; ogni atto della transazione prevedeva il pagamento di una tassa che, se ritenuta insufficiente, poteva venire aumentata dagli scaltri banchieri templari qualora il prelievo fosse effettuato in valuta straniera. Alla fine c'era sempre da guadagnare!

Le poche registrazioni trovate nel Tempio di Parigi mostrano le diverse transazioni effettuate in una giornata-tipo. Per ogni entrata registrata dal Templare cassiere figuravano: la data, l'ammontare del deposito, il nome di chi lo eseguiva, la provenienza del deposito e talvolta il conto su cui avrebbe dovuto essere accreditato se diverso da quello di chi lo

eseguiva. Una rete di fortezze si snodava per tutta l'Europa e parte della Terra Santa anticipando l'odierno sistema di filiali adottato da tutte le grandi istituzioni finanziarie. A tali banche si rivolgevano cinque categorie di clienti: i Cavalieri Templari (spesso pagati in città al di fuori della propria nazione e poco propensi a portarsi appresso grosse somme di denaro), dignitari ecclesiastici, il re, altri nobili e borghesi; le registrazioni venivano effettuate sul «Giornale del Tesoro»¹. Questo "tesoro" avrebbe finito per attrarre l'interesse del re francese che era sulla lista dei debitori.

I Templari come amministratori di proprietà

Nell'ambito della gestione delle risorse finanziarie dei Templari, un ruolo molto importante fu giocato dall'amministrazione di immobili e latifondi. Prima della caduta di Gerusalemme i proprietari terrieri europei donarono ai Templari novemila possedimenti e un incaricato dei censimenti delle proprietà inglesi annotava: «Il numero di manieri, fattorie, chiese, benefici ecclesiastici, terreni in feudo, villaggi, borghi, mulini a vento e ad acqua, canoni d'affitto, diritti di servitù e l'insieme di ogni altro immaginabile tipo di proprietà, in possesso dei Templari sul territorio inglese... è stupefacente». Nello Yorkshire i Templari possedevano un gran numero di grandi proprietà terriere e sessanta lotti di terreno più piccoli², in Sicilia possedevano tenute di grande

valore, grandi parti dell'isola, diritti di pesca, pascolo e tosatura, in Spagna erano «assegnatari di città, villaggi, signorie e splendide proprietà»³, in Aragona avevano castelli in molte città, erano i signori di Borgia e Tortosa e ricevevano una rendita pari a un decimo di quella del reame⁴.

La lista delle proprietà templari riempiva un intero libro dei censimenti: avevano terre in Germania, Ungheria e Francia e nei territori confinanti con Francia e Germania. Nel 1180 per mantenere un cavaliere in battaglia erano necessari centinaia di ettari di terreno, un secolo più tardi ne occorreivano migliaia. Pur essendo esente dai tributi locali, la proprietà templare poteva riceverne. Mentre l'uomo comune poteva al limite

accettare che i frutti del suo lavoro servissero a mantenere coloro che combattevano per le crociate, il nobile suo vicino non era certamente dello stesso avviso. All'uomo comune veniva richiesto di contribuire con la propria disponibilità e per molti questo non era un problema, il nobile latifondista però doveva pagare un prezzo più alto: non appena cercava uomini abili al lavoro, e incrociava la strada dei Templari, si scontrava con maggiori difficoltà e prezzi più alti. Oltretutto un grande proprietario terriero, a differenza del suo vicino Templare, doveva pagare le tasse. Fra l'altro il lavoro nelle proprietà templari era molto ambito da evasi e criminali, che dovendo fedeltà solo all'Ordine, che li proteggeva, erano al riparo dalla legge.

Il connubio di una forza militare internazionale e di un ordine religioso, sotto forma di impresa commerciale, non si è mai più ripetuto nella storia mondiale. Ma ancora non basta. Oltre a mietere profitti ovunque, l'Ordine dei Templari era anche beneficiario di donazioni intese ad ottenere il perdono dei peccati: la donazione più grande fu quella di re Enrico II d'Inghilterra per l'omicidio del vescovo di Canterbury, Tommaso Becket. Per ottenere il perdono Enrico donò fondi sufficienti ad equipaggiare duecento cavalieri l'anno e ancora più denaro lasciò nel suo testamento. I Templari godevano di tutti i vantaggi patrimoniali senza gli oneri ad essi correlati.

I Templari come armatori

La flotta templare era un'altra fonte di profitto che suscitava l'invidia degli armatori e dei mercanti delle città portuali francesi. Nel corso dei primi anni delle crociate i Templari dovevano spostare enormi masse di uomini, armi e cavalli trovandosi nella necessità di rivolgersi agli armatori di città-stato italiane come Venezia e Genova. Questi mercanti, soprattutto quelli di Genova e Pisa, avevano colonie mercantili a Barcellona, Marsiglia, Mahdia, Ceuta, Tunisi e Tripoli e le loro navi trasportavano merci dalla Cina, dall'India e da Ceylon. Poiché ogni piccolo regno coniava la sua moneta, i commercianti italiani divennero

cambiavalute e prestatori di denaro. I banchieri di Venezia, Genova, Lucca e Firenze furono chiamati lombardi e, in campo bancario, soppiantarono gli ebrei in tutta Europa. I tassi d'interesse sui prestiti si situavano fra il quindici per cento per un prestito commerciale e il cento per cento per un prestito personale. I Templari si organizzarono per soppiantare a loro volta i mercanti italiani⁵.

Nel 1207 i Templari divennero armatori e quando non usavano le navi per trasportare uomini, le usavano per commerciare: i profitti e le dimensioni della flotta iniziarono a crescere di pari passo. Nel 1233 la città di Marsiglia denunciava il fatto che le navi templari si spingessero oltre le loro competenze

commerciali⁶. I Templari, dal canto loro, ebbero presto numerosi possedimenti nelle città portuali fra cui Brindisi, Bari, Barletta e Trani nonché Messina. Nei commerci attraverso il Mediterraneo merci e animali trasportati verso il Mediterraneo orientale erano spesso scambiati con schiavi che avrebbero lavorato per i Templari in occidente.

Il porto turco di Ayas in Cilicia, era un centro per la tratta degli schiavi, ed è qui che i Templari costruirono un molo. I Cavalieri Templari ed il rivale ordine cristiano dei Cavalieri di Malta divennero i più grandi trafficanti di schiavi del Mediterraneo e scelsero Venezia come loro sede. Ma forse il porto più importante per la tratta degli schiavi da parte dei Templari fu la città di San

Giovanni d'Acri in Terra Santa: qui tutti gli schiavi erano definiti musulmani a prescindere dalla loro religione, per il semplice motivo che il papa aveva proibito la schiavitù dei cristiani nel regno di Gerusalemme e l'Ordine, molto opportunamente, negava la conversione ai musulmani. Papa Gregorio, informato della situazione, condannò questo atteggiamento presso i Grandi Maestri dei due Ordini, ciononostante l'odioso ma fruttuoso commercio non si fermò.

La flotta templare rappresentava sia una notevole fonte di profitto che una parte della macchina da guerra dell'Ordine: inalberando la bandiera con il teschio e le tibie incrociate, la flotta templare fu impiegata in operazioni militari contro l'Egitto, la costa dell'Asia

Minore e attraverso tutto il Mediterraneo.

Oltre a trasportare truppe, armi e rifornimenti per le loro operazioni militari come pure merci e schiavi, i Templari impiegarono le loro navi per darsi alla pirateria. La pirateria veniva definita come l'azione di catturare un'altra nave in mare. Tuttavia una nave templare che abbordasse una nave da guerra islamica non compiva un'azione piratesca poiché i due paesi erano in guerra. Le navi strettamente destinate alla battaglia erano veramente poche, ma in realtà tutte avevano bisogno di armi a bordo.

Ciò detto, la cattura di un mercantile islamico cambiava denominazione e da pirateria semplice diventava guerra di corsa. Il confine fra le due cose era estremamente sottile. Nel secondo caso

infatti c'era in più solo l'autorizzazione all'esercizio della pirateria. Essa fu costituita in un primo momento da un permesso verbale dato dal sovrano al comandante; in seguito tale pratica fu sostituita da un vero e proprio documento, la lettera di marca, col quale veniva concesso dal sovrano il permesso scritto di armare navi per attaccare e saccheggiare mercantili nemici in tempo di guerra.

Una nave inglese che avesse attaccato e derubato un'altra nave inglese sarebbe stata definita pirata, pur dividendo il bottino con il re inglese. Se una nave inglese avesse attaccato una nave francese senza il permesso del re, si sarebbe trattato ancora una volta di pirateria. Se invece una nave inglese fosse stata

provvista del permesso del re di attaccare navi di altre nazioni, allora si sarebbe trattato di guerra di corsa.

I Templari rispondendo delle loro azioni solo al papa non potevano sperare di avere alcun tipo di autorizzazione; tuttavia, quando catturavano navi nemiche, proclamavano di farlo in nome del loro capo spirituale, il papa, ma questo non impediva loro di attaccare anche le navi di altri re cristiani.

La maggior parte della flotta iniziale dei Templari era composta da galee di scarso pescaggio simili a quelle usate dai pirati musulmani lungo la costa berbera. Si trattava di imbarcazioni egualmente adatte sia al commercio costiero che alla pirateria, potevano infatti agevolmente manovrare anche in acque poco profonde

e, per navigare, potevano fare a meno del vento. Al contrario, la flotta templare atlantica era armata a vela per poter solcare più facilmente e velocemente l'oceano.

L'Europa cristiana e l'Africa e l'Asia musulmane furono in guerra per secoli ma questo non impedì il generarsi di scambi culturali. Simon Dansker ad esempio, un avventuriero fiammingo, insegnò ai pirati nordafricani come usare in pirateria i vascelli oceanici. Dansker iniziò la sua carriera nel porto francese di Marsiglia ma presto cambiò posti e nomi. Con il nome di Dali Rais, che significa Capitan Demonio, si imbarcò con i pirati berberi e catturò navi cristiane; sotto la sua guida i pirati musulmani estesero il loro raggio d'azione fino all'Atlantico e una flotta

musulmana si spinse addirittura fino all'Islanda dove si diede al saccheggio e alla cattura di schiavi. Ma Dansker cambiò posto una volta di troppo, fu così che in Tunisia venne impiccato.

La flotta templare era composta da ogni tipo di nave che potesse essere costruito, comprato o rubato ai nemici. Il raggio d'azione dei Templari si estendeva dal Nord Atlantico fino al Mediterraneo orientale; le navi trasportavano merci e pellegrini dall'Italia alla Terra Santa e quando non riuscivano ad ottenere profitti per vie legali, i Templari, senza tema di rappresaglie, si davano alla pirateria. Per gli equipaggi della flotta templare, la differenza fra pirateria autorizzata nell'interesse dell'Ordine e pirateria volta all'interesse privato era praticamente

inesistente.

Uno dei primi Templari-pirati fu Roger de Flor. Era il figlio del falconiere dell'imperatore Federico II e ad otto anni fu assunto come mozzo nel porto templare di Brindisi. Facendo rapidamente carriera nei ranghi della flotta templare, nell'arco di poco tempo assunse il comando di una nave acquistata dai genovesi che chiamò *Falcon*. Quando ebbe luogo la battaglia finale e l'assedio di San Giovanni d'Acri, de Flor acquisì l'arte dell'estorsione. Usò la sua nave per incrementare il patrimonio che gli sarebbe servito per la sua futura carriera di pirata offrendosi di mettere in salvo «dame, damigelle e grossi tesori»⁷. Naturalmente questo comportamento gli alienò il favore dell'Ordine che si riprese la nave, ma intanto aveva guadagnato

abbastanza denaro da comprarsene una tutta sua. Fra pirateria e lavoro mercenario mise insieme una fortuna e perfino un esercito. Il Templare rinnegato ebbe addirittura la mano della nipote dell'imperatore bizantino.

Ma non furono soltanto i Templari rinnegati a darsi alla pirateria: entrambi gli Ordini, quello templare e quello dei Cavalieri di San Giovanni trassero grandi profitti dal saccheggio di porti e vascelli mercantili nel Mediterraneo, esattamente come la flotta musulmana che si arricchì depredando le navi cristiane.

Per secoli molti porti sparsi nel mondo ospitarono i pirati, sordi ai richiami e all'autorità dei governi. Porti come ad esempio quello di Sainte Marie in Madagascar, regno dei pirati, dove

l'unica forma di governo riconosciuta era quella dettata dai pirati che vi andavano in esilio o vi si nascondevano, e che fungevano da punto d'appoggio per i pirati europei che depredavano dell'argento le navi del Gran Mogol provenienti dall'India. Nelle Americhe, Tortuga e Bahamas funsero anch'esse da rifugio dei pirati. Perfino nei porti che avevano un governo ufficiale, le leggi erano spesso fatte da coloro che simpatizzavano per la pirateria come, ad esempio, succedeva a Port Royal in Giamaica.

Uno dei più grandi porti dei pirati nel periodo medievale fu quello di Mahdia sulla costa nordafricana. Nel corso dei tre secoli di guerra fra Templari e islamici, ci furono numerosi periodi di tregua durante i quali arabi e cristiani ebbero

modo di comunicare e di arricchirsi reciprocamente dal punto di vista culturale. Gli europei appresero dai loro nemici nozioni di storia, religione, inclusa la loro, scienze, matematica e medicina; l'immenso valore di questi scambi culturali non può essere misurato ma si può affermare che ebbe grande impatto sull'intera cultura europea. Le conoscenze accademiche non furono la sola cosa appresa dai Templari, acquisirono infatti anche nuove conoscenze in campo militare e navale ed iniziarono a sviluppare una certa tolleranza nei confronti dei loro nemici, tanto è vero che molti Templari cambiarono schieramento e si unirono ai pirati berberi. Secondo l'autore John J. Robinson, il termine massonico scozzese *mahabone* sarebbe una corruzione

dell'originario *Mahadia la buona*, proprio come succede con il termine francese *Marie le Bon* (Maria la buona) che è tutt'ora esistente in inglese come *marylebone*⁸.

La potenza navale dei Templari viene spesso ritenuta inferiore a quella degli eserciti terrestri. In realtà sia la Marina militare che quella mercantile navigavano nel Mar Baltico, nelle Isole Britanniche, in grandi tratti della costa africana, nel Mediterraneo e perfino nel Mar Nero. Come i vichinghi prima di loro, solcarono quasi tutte le acque conosciute e non si limitarono affatto al commercio e alla pirateria: la loro presenza si rivelò fondamentale nel corso del lungo conflitto contro le nazioni islamiche per il trasporto di cibo, munizioni, truppe e

pellegrini, nonché per la protezione offerta ai re e ai loro beni.

Finita la guerra contro i musulmani, a colmare il vuoto sopravvenne, nel 1256, il conflitto fra due fazioni cristiane per il possesso di San Giovanni d'Acri: gli Ospedalieri corsero in aiuto dei commercianti catalani e genovesi per combattere contro la Marina veneziana la quale fu a sua volta affiancata dalla flotta templare⁹. Nonostante il fatto che una delle regole dei Templari proibisse l'uccisione di un cristiano, si veniva "assolti" in nome dell'interesse superiore di preservare ricchezza e potere.

Il declino dell'Ordine dei Templari

Nel 1291 San Giovanni d'Acri cadde in mano islamica. Solo sedici anni avrebbero separato questo evento dalla caduta dei Templari. I Cavalieri avevano già perso Gerusalemme ed ora la loro ultima fortezza era stata conquistata dal nemico. L'opinione pubblica li incolpò per la sconfitta crociata considerando l'Ordine nient'altro che una pingue organizzazione composta da creditori, proprietari fondiari e avversari da cui liberarsi. «Arrogante come un Templare» è una frase coniata da Sir Walter Scott in un suo romanzo in cui viene descritto un ordine che aveva voltato le spalle ai suoi fondatori. Votati alla loro nascita alla povertà e all'obbedienza, si macchiarono di colpe come orgoglio, arroganza e cupidigia, quest'ultima in particolare

aveva fatto sì che già all'inizio del quattordicesimo secolo avessero accumulato un patrimonio maggiore di quello di tutti i sovrani europei. Papa Nicola IV, in teoria comandante in capo dell'Ordine, scagliò pubblicamente la sua ira contro i Templari, condannando il loro coinvolgimento contro il rivale ordine degli Ospedalieri e additandoli come causa della caduta dell'ultimo bastione cristiano in Terra Santa nelle mani degli infedeli. I Templari furono considerati totalmente disinteressati alla protezione del più sacro possedimento cristiano del mondo.

Nel corso di un concilio ecumenico fu deciso che l'unico modo di contrastare efficacemente gli islamici sarebbe stato quello di riunire tutte le forze della

Chiesa, ma gli ordini si rifiutarono: i Cavalieri Teutonici provenienti da Germania e Prussia tornarono a Marienburg, i Cavalieri di San Giovanni tornarono a Malta e i Templari si trasferirono a Cipro¹⁰.

Sebbene i Templari avessero abbandonato San Giovanni d'Acri, non abbandonarono certo i loro possedimenti. In effetti, ad un occhio disincantato, la loro partecipazione alle crociate può apparire come una scusa per difendere e conservare le loro immense ricchezze.

Quello che sarebbe poi stato conosciuto come il Caso Eperstoun segnò l'inizio di una totale rivoluzione del modo di essere Templare. Un cavaliere che aveva impegnato metà dei beni di sua moglie per entrare nell'Ordine, morì.

Quando l'Ordine andò a casa dell'uomo assassinato per reclamarne le proprietà, sua moglie si rifiutò di lasciare la casa; a questo punto i Templari tentarono di scacciarla e dovettero letteralmente trascinarla fuori da casa; ma, poiché la donna si attaccava disperatamente allo stipite della porta, i cavalieri le tagliarono le dita. Perfino prima dell'avvento dei media, questo fu un evento talmente sconvolgente da giungere subito all'orecchio di re Edoardo I, il quale intercedette affinché alla vedova fossero restituiti i suoi beni; i Templari, poco inclini alle pubbliche relazioni, non presero bene questa "intromissione" e per vendetta¹¹ uccisero il figlio della donna. Quando questa morì si impossessarono in ultimo dei suoi beni.

Considerando le sconfitte militari, le trasgressioni dell'Ordine divennero veramente troppe per essere ancora giustificate. Nel 1306 fu eletto un nuovo papa, Clemente V. Prima dell'elezione al soglio pontificio, architettata da suo fratello Beraud, arcivescovo di Lione, il suo nome era Bertrand de Got ed era arcivescovo di Bordeaux. Quando nel giugno 1305 i re di Francia, Inghilterra e Napoli riunirono i rappresentanti ecumenici, si trovarono a fronteggiare aspre dispute su chi sarebbe stato il successore al soglio; infine la scelta cadde sulla persona più inoffensiva¹²: Bertrand de Got. Il re francese non ebbe certo nulla da obiettare e, con grande costernazione degli italiani, il nuovo papa non lasciò mai la Francia. Fu considerato

un debole e la sua scelta di stabilire il suo papato ad Avignone confermò negli italiani l'idea che non fosse altro che una marionetta nelle mani del re.

Il nuovo papa, dal canto suo, si trovava in una posizione davvero scomoda: da una parte era imparentato per parte di madre a Bertrand de Blanchefort, Gran Maestro dei Templari, dall'altra temeva anche di più il potere del re francese e questo fece di lui un gran temporeggiatore. Il suo primo atto fu quello di chiedere una relazione scritta al Gran Maestro dei Templari e al Gran Maestro dei Cavalieri di San Giovanni, in cui fossero elencati i motivi pro e contro una eventuale fusione. Jacques de Molay, il capo dei Templari, rispose al papa, nutrendo forse già il sospetto che il fine

ultimo del re francese fosse quello di mettersi a capo di entrambi gli ordini uniti con il titolo di *rex bellator*, il re guerriero. Troppo tardi de Molay capì che non sarebbe stato lui ad occupare la posizione più alta.

Nonostante la risposta men che soddisfacente, prima di intraprendere qualsiasi azione il papa esitò lungamente. Non era infatti all'oscuro del fatto che gli agenti del re di Francia fossero responsabili della morte di Bonifacio VIII e probabilmente anche di quella per avvelenamento di Benedetto XI.

Il re prese decisamente in mano la situazione. Essendo la Francia la base da dove partivano le crociate ed avendo sopportato le pesanti spese di guerra, Filippo era impaziente di rimpinguare le

sue finanze. I primi predicatori avevano spesso svuotato le città degli uomini inducendoli ad arruolarsi, gli ordini erano stati i beneficiari di donazioni immobiliari ingenti e la Chiesa aveva stabilito che né i possedimenti dei guerrieri, né quelli dell'Ordine potevano essere assoggettati a tassazioni. Per il re di Francia, il risultato netto di quanto sopra esposto si tradusse in un forte depauperamento del tesoro reale e per fronteggiare la situazione decise, nel 1295, di trasferire al Louvre il tesoro reale sottraendolo ai Templari, di affidarne ai banchieri italiani la gestione e di svalutare la moneta.

Quanto strettamente i banchieri italiani fossero legati ai Templari non si potrà mai sapere, è comunque certo che

all'inizio finanziarono le crociate e il trasporto dei guerrieri. A Firenze, città che coniava la sua moneta, su un lato era rappresentato il santo patrono dell'Ordine, san Giovanni Battista, sull'altro era rappresentato il giglio, chiara allusione alla regalità francese. Firenze è uno dei pochi luoghi che accoglie un battistero di forma ottagonale che fu dedicato a san Giovanni Battista. Il nuovo stile architettonico copiato da Gerusalemme fu riproposto in seguito anche nell'edificazione di molte fortezze templari: da Tomar in Portogallo a Drogheda in Irlanda, queste strutture rappresentavano il Fonte battesimale originario nel quale Gesù fu battezzato da san Giovanni.

Dopo le manovre contro i lombardi,

Filippo il Bello dimostrò quanto poco ricorresse alla bellezza quando si trattava di riempire le casse reali: scacciò gli ebrei dalla Francia con il proposito di rimpinguare il tesoro reale appropriandosi dei loro beni; ma gli ebrei non erano tanto ricchi quanto immaginava e quindi la mossa si rivelò poco fruttuosa. Filippo era indebitato fino al collo, soprattutto con le banche templari. Quale modo migliore di risolvere la situazione se non appropriandosi di dette banche?

Il 13 ottobre 1307 le forze di Filippo piombarono sui beni templari in territorio francese. Il papa ne fu indignato in quanto tecnicamente era l'unico ad esercitare la giurisdizione sui Templari, ma le forze del re lo minacciarono e presto fu d'accordo col sovrano. Ma anche Filippo

di lì a poco si sarebbe indignato: le spie templari infatti avevano avuto sentore dell'arresto imminente. In quanto comandanti di un immenso esercito, di una grande marina militare e mercantile, nonché possessori della più grande banca mondiale, avevano intrecciato stretti rapporti sia con la nobiltà che con il clero in tutta Europa e disponevano quindi di una rete spionistica sicuramente più vasta di quella del re francese. Jacques de Molay raccolse e bruciò i libri dell'Ordine, molti Cavalieri si nascosero, e il tanto agognato tesoro di Parigi semplicemente svanì.

La combinazione tesoro scomparso-libri bruciati-arrendevolezza dei Templari è veramente intrigante: se questi ultimi avevano capito che l'arresto era

imminente, perché non se ne andarono oppure non si prepararono a loro volta a combattere? La sola spiegazione plausibile consiste nel presumere che l'Ordine ritenesse l'obiettivo di Filippo di natura esclusivamente monetaria e quindi pensasse che, una volta privato della possibilità di impadronirsi della banca, il re avrebbe abbandonato l'idea di sopprimere l'Ordine.

Se questa deduzione è corretta bisogna allora pensare che i membri dell'Ordine che operavano dietro le quinte fossero semplicemente impreparati agli incredibili orrori che sarebbero stati inflitti ai Cavalieri arrestati: sottoposti ad atroci torture che includevano la ruota, la corda e l'applicazione di grasso sui piedi per poi esporli al fuoco, i Cavalieri

confessarono qualunque cosa, privati perfino del diritto di difendersi in quanto accusati di eresia. Generalmente la tortura veniva inflitta allo scopo di ottenere una confessione, mai avrebbe dovuto provocare mutilazioni o danni permanenti. Per i Templari fu adottato un criterio diverso: la tortura fu «inflitta con una tale ferocia da sconvolgere persino gli uomini medievali»¹³. Rinchiusi nei sotterranei, mangiando pane e acqua, accusati delle più infami perversioni e torturati ben oltre la soglia della sopportabilità, molti Cavalieri persero la ragione, altri si suicidarono e la maggior parte confessò tutto ciò che volevano gli aguzzini: coloro che sopravvissero ai due anni di prigionia aspettavano soltanto di morire.

Nel maggio 1310 i soldati di Filippo

legarono cinquantaquattro Cavalieri Templari a dei carri e li trasportarono nei campi adiacenti il convento di Sant'Antonio fuori Parigi dove furono denudati, legati e mandati al rogo.

Il re di Francia spezzò l'Ordine, ma non riuscì a mettere le mani sul tesoro. Fu ulteriormente urtato dalla reazione degli altri re che invece di decidere autonomamente di sterminare i Templari nei loro regni, dovettero essere esortati a prendere ogni possibile misura contro i Cavalieri.

In Inghilterra Edoardo II rispose con molto ritardo alle richieste del papa: il nuovo re in effetti era abbastanza disinteressato alla cosa essendo tutto preso dalla guerra continua con la Scozia e dal suo amante. Cedendo infine alle

insistenti pressioni del papa ordinò una manciata di arresti e più tardi si piegò alle richieste di tortura della Chiesa pur essendo questa pratica vietata dalla legge inglese. Tuttavia non protestò i Templari e permise che le loro ricchezze fossero sequestrate; con grande delusione della Chiesa queste ricchezze non confluirono nel patrimonio clericale, furono invece distribuite da Edoardo alla sua maniera e in particolare a creditori e alleati.

La Scozia aderì in linea di principio all'inquisizione dei Templari, ma il paese aveva da sempre combattuto l'ingerenza del papa e si arrese soltanto quando questi minacciò di scomunica sia il re che la nazione: naturalmente l'impegno scozzese fu minimo e infatti furono inquisiti soltanto due Cavalieri.

In Spagna e Portogallo la forza militare templare era importante per i sovrani; fu così che dopo qualche arresto e qualche confisca il re portoghese convogliò i Templari nell'Ordine dei Cavalieri di Cristo, i quali ora dovevano obbedienza soltanto al loro sovrano. Nelle zone della Spagna controllate dall'Inquisizione vi furono arresti e torture, ma l'Ordine e i suoi uomini furono presto incorporati in molti altri ordini militari spagnoli.

In Germania i Cavalieri Teutonici, che erano stati formati diversamente, marciarono fin dentro la corte di Metz armati fino ai denti sfidando chiunque a lanciare accuse. Non erano Templari ma ritennero in ogni caso di intervenire al fine di stroncare sul nascere eventuali

accuse: la corte assicurò che l'Ordine non correva alcun rischio.

Tutto ciò naturalmente indignò Filippo ma ciò che lo indignò di più fu la sparizione del tesoro dalla banca parigina dell'Ordine. Si disse che fu caricato su un carro e spedito al porto di La Rochelle dove lo aspettava un veliero della flotta che inalberava la bandiera col teschio e le tibie incrociate; e da qui ancora una volta, svanì. Mentre molti Templari francesi furono imprigionati e atrocemente torturati, molti altri, considerati fuorilegge, fecero della flotta templare il loro rifugio e la loro base: se infatti era difficile per un gran numero di uomini sfuggire alle ricerche sulla terraferma, non lo era altrettanto a bordo delle navi che costituivano sia un nascondiglio mobile

che un posto confortevole in cui vivere. Fra l'immenso tesoro e i bottini provenienti dalla pirateria, i Templari che riuscirono a fuggire dalla Francia sopravvissero tranquillamente allo scempio.

L'atto finale si consumò il 18 marzo 1314 quando i quattro ufficiali dell'Ordine sopravvissuti, cioè il Gran Maestro, i Precettori di Aquitania e Normandia e un altro dignitario, furono bruciati su un'isoletta della Senna di fronte ai giardini reali.

La resurrezione dei Templari

Mentre i Templari francesi subirono la

prigione, le torture e spesso la morte, coloro che erano riusciti a fuggire o si trovavano già su altri territori, come la mitica Idra alla quale se si tagliava una testa ne ricrescevano tre, si riunirono in nuovi ordini sparsi fra Germania, Portogallo e Spagna.

In Germania ad esempio i Cavalieri Teutonici erano alla ricerca di una loro *raison d'être* e ben presto ne trovarono una: abbandonarono la lotta all'Islam, apparentemente troppo forte per l'Europa, e rivolsero la loro attenzione verso i più deboli pagani lituani. Questa nuova "crociata" del nord vide i ben equipaggiati Cavalieri Teutonici dare battaglia ai contadini lituani uccidendo immediatamente coloro che non volevano convertirsi; naturalmente questa mossa fu

più l'espressione di un desiderio espansionistico tedesco che non uno strumento della Chiesa cattolica per la conversione dei popoli.

Nella penisola iberica invece la lotta all'Islam era ancora viva e attiva e quindi i sovrani di Spagna e Portogallo avevano bisogno di tutto l'aiuto che potevano racimolare. L'Ordine dei Cavalieri di Santiago, che prese il nome da Santiago di Compostela, principale luogo di pellegrinaggio di Spagna, si occupava di attività simili a quelle dei primi Templari: proteggeva i pellegrini sulla via di Compostela. In Portogallo ai "nuovi" Cavalieri di Cristo fu concesso di possedere tutte le proprietà e i beni degli ex Templari e perfino il loro stendardo, una croce rossa in campo bianco: è così

che l'Ordine è sopravvissuto fino ai giorni nostri.

In Inghilterra l'Ordine templare fu fatto confluire in quello dei Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni, apparentemente fedeli alla Chiesa, ma i beni templari furono amministrati separatamente ancora per molti anni.

Nella Francia orientale, e più precisamente nella regione alpina più tardi conosciuta come Svizzera, i Templari trovarono rifugio e iniziarono a riorganizzarsi: quando non era possibile commerciare via mare, usavano i passi alpini, utilizzati per più di mille anni da altri mercanti per raggiungere Italia e Germania. L'Ordine rinforzò le sue comunità in vari cantoni e il suo potere presto si accrebbe: tre mesi dopo la

caduta di San Giovanni d'Acri, tre dei cantoni formarono un'alleanza militare, a cui si aggregarono in poco tempo gli altri, e la Confederazione svizzera divenne un caposaldo templare temuto per il potente esercito, in grado di far fronte sia alle mire espansionistiche della Germania a nord che alla cupidigia della Francia a ovest. La fama dei cavalieri si accrebbe a tal punto che la Guardia Svizzera, come fu più tardi conosciuta, fu incaricata di difendere il Vaticano proprio come i primi Templari, cui fu richiesto di difendere la religione cattolica.

Nel loro libro, *The Warriors and the Bankers*, i due autori, Alan Butler e Stephen Dafoe, sostengono che la banca di Parigi avrebbe potuto non essere l'unica depositaria dell'intero tesoro in quanto

l'Ordine non avrebbe certo raggruppato in un solo luogo tutti i suoi averi; questa considerazione conduce direttamente alla fama cui assurse la Svizzera e cioè quella di banca del mondo. La Svizzera divenne sempre più importante grazie sia alla sua neutralità politica che al possesso di una banca centrale a livello mondiale; poteva contare inoltre su un'invidiabile posizione geografica, e a ben pochi sfuggono le potenzialità di uno stato che si potesse giovare sia di un formidabile esercito che dell'accesso ai passi alpini. Chiunque avesse avuto a che fare con i banchieri alpini avrebbe certo ricordato la definizione «arrogante» attribuita da Sir Walter Scott ai Templari, uno dei tanti aspetti assimilati dagli svizzeri; tuttavia la disciplina e la segretezza dei banchieri

svizzeri consentirono loro di giungere a un predominio sia bancario che monetario: il franco svizzero giunse a una tale stabilità da poter essere secondo forse soltanto all'oro.

Butler e Dafoe collegano direttamente i Templari alla supremazia ottenuta dalla Svizzera in campo bancario; sempre secondo gli autori, c'è fra l'altro una sorprendente rassomiglianza fra il motivo rossocrociato templare e il vessillo sia della nazione che dei suoi cantoni: nella bandiera svizzera infatti i colori sono stati semplicemente scambiati e su questa base sono nate le varianti delle bandiere dei diversi cantoni.

I Templari nell'ombra

L'Ordine templare che si ricostituì dopo il 1307 assunse le vesti di una vasta organizzazione fantasma, la stessa che si sviluppò nel nord dove i risorti Templari francesi salparono con il tesoro alla volta della Scozia, in quel momento riunita sotto i normanni inglesi, cugini dei normanni francesi.

La famiglia St. Clair, il cui ramo scozzese aveva anglicizzato il nome trasformandolo in Sinclair, apparteneva al ristretto numero di famiglie che componeva l'élite francese e che fu fondamentale per la rinascita del nuovo Ordine templare. I Sinclair si allearono con Robert Bruce, della famiglia franco-normanna de Brus che aveva a sua volta anglicizzato il nome, il quale a Bannockburn sconfisse gli inglesi nella

battaglia cruciale contro gli oppressori, battaglia che si volse rapidamente a suo favore grazie alla carica della cavalleria templare.

Ma anche alla fine della guerra d'indipendenza scozzese, i Templari preferirono rimanere nell'ombra e alcuni fra i più nobili cavalieri continuarono la loro carriera come mercenari. Dodici anni dopo la battaglia di Bannockburn, i mercenari scozzesi si recarono in Francia al soldo degli Angiò, altra famiglia normanna che contribuì, a suo tempo, alla nascita dell'Ordine, dove combatterono agli ordini di Giovanna d'Arco per una guerra così celebre che non è il caso di dilungarsi.

Sia gli uomini della truppa che i graduati misero le loro capacità di

costruttori e ingegneri al servizio del settore commerciale; in effetti per essere una forza militare i Templari dedicarono più tempo all'edilizia che alla guerra. Costruirono di tutto: case, ponti, castelli e dopo il 1307 impiegarono le loro capacità per edificare molti dei più bei monumenti d'Europa, incluse le cattedrali.

I Templari francesi ebbero pochi problemi di inserimento, poiché il francese era molto conosciuto nelle isole britanniche e ancora per molti anni sarebbe stata la lingua ufficiale di corte; con il passare del tempo le parole francesi si sarebbero tramutate nei loro corrispettivi inglesi. Invece che combattere come mercenari, costruire ponti o darsi al commercio, i Templari rimasti si organizzarono in Logge segrete i

cui componenti si riconoscevano per mezzo di parole in codice e una gestualità anch'essa codificata aiutandosi l'un l'altro: i loro figli avrebbero mantenuto in vita la tradizione.

Il termine *Freemason* ("libero muratore") fu introdotto nella lingua inglese nello stesso secolo in cui l'Ordine dei Cavalieri Templari fu ufficialmente annientato e anche questo è di derivazione francese: i Cavalieri Templari infatti usavano originariamente chiamarsi "fratello", ossia *frère* in francese, e quindi ciò che in francese era *frère maçon* si trasformò in inglese in *Freemason*. Durante i loro viaggi i Templari costruirono degli alloggiamenti che divennero Logge, dal francese *loges*.

Nel corso delle riunioni alla porta

della Loggia era posto il sorvegliante, *tyler* in inglese, vocabolo questo derivante dal francese *tailleur*, letteralmente "colui che taglia". Presto il termine "massone" assunse un nuovo significato: in un mondo feudale che vincolava gran parte della popolazione alla terra, gli ex Templari erano artigiani specializzati, liberi di viaggiare per trovare lavoro.

Nei cantieri edili dove poi sarebbero sorte cattedrali, castelli o edifici pubblici, i massoni usavano riunirsi per costruire una Loggia, ma molte di queste non erano permanenti in quanto servivano soprattutto a custodire i beni degli affiliati nel corso dei loro spostamenti. I massoni erano vincolati alla promessa di aiutare ogni fratello che si fosse trovato in difficoltà:

gli avrebbero trovato un lavoro e dato del denaro e, quando questi si fosse sentito pronto ad andarsene, lo avrebbero indirizzato a un'altra Loggia.

Cosa spingeva i massoni a comportarsi così? La Massoneria nacque per proteggere le vite di coloro che avevano fatto parte dei Cavalieri Templari e che essendo ora dei fuorilegge non avevano più legami né un posto sicuro dove andare: nel rito di iniziazione si dichiarava che i fratelli avrebbero nutrito, vestito e protetto dai nemici gli altri fratelli e, cosa più enigmatica, avrebbero «serbato i loro segreti»¹⁴. Ora, mentre appare strano che un muratore avrebbe dovuto guardarsi dai nemici o essere depositario di segreti tali da dover essere protetti, tale stranezza viene meno nel

momento in cui il muratore si identifica con il Templare fuorilegge.

L'edilizia e l'artigianato furono per gli ex Templari, e più tardi per i loro figli, garanzia di libertà e di lavoro. Il nome proprio Lewis deriva da un vocabolo che significa "figlio di muratore", requisito indispensabile per entrare a far parte di una Loggia e ottima referenza per trovare un lavoro. Nel loro libro, *La chiave di Hiram*, Christopher Knights e Robert Lomas scrivono: «Ora siamo certi, senz'ombra di dubbio, che la Massoneria elesse la cappella di Rosslyn a proprio luogo di nascita»¹⁵. Questa cappella fu costruita su una proprietà dei Sinclair, sotto la direzione dei membri della famiglia, alcuni dei quali sarebbero diventati Grandi Maestri massoni e

Maestri Venerabili degli ordini di Scozia: in questa terra gli ex Templari avevano ora una casa e un lavoro.

Non tutti gli ex Templari però diventarono massoni o costruttori, alcuni di essi divennero briganti ed altri ancora pirati: la bandiera col teschio e le tibie incrociate, simbolo dei pirati templari, rimase dopo le crociate come simbolo della pirateria in quanto tale e serviva ad annunciare alle altre navi che quella che la inalberava era una nave pirata. Decaduto il significato religioso, il simbolo servì a scopi più pratici: terrorizzare le prede e far capire loro che non avevano altra via di salvezza se non la resa; e se questo non fosse stato ancora sufficiente, accanto alla bandiera pirata ne veniva issata una completamente rossa a

significare che non ci sarebbe stata pietà. Come altre parole inglesi di derivazione francese, anche la bandiera rossa che annunciava battaglia, la Jolly Roger, ebbe la sua origine da *joli rouge*, che in francese significa "bel rosso"; in un secondo momento Jolly Roger fu adottato come unico nome per entrambe le bandiere.

La bandiera nera con il teschio e le tibie incrociate sarebbe stata per sempre il simbolo della pirateria, ma all'inizio quel simbolo aveva un valore ben diverso: per i Templari era il simbolo della resurrezione del corpo ma, diversamente rispetto agli insegnamenti della Chiesa cattolica, ritenevano che per risorgere e andare in paradiso fosse sufficiente seppellire soltanto un teschio e

due ossa, tanto è vero che molti di loro vollero questo simbolo inciso sulle loro tombe; per coloro che votarono le loro ricchezze e la loro stessa vita all'Ordine templare il teschio e le ossa significavano che l'Ordine stesso sarebbe risorto. In effetti la flotta templare aveva continuato a prosperare, era sopravvissuta agli attacchi del re di Francia e del papa, e avrebbe continuato a solcare i mari ancora per molto tempo.

La stessa organizzazione militare che aveva consentito ai Templari di combattere la lunga guerra contro l'Islam, veniva ora rivolta contro i nuovi nemici. Non appena erano in vista di una nave nemica issavano la bandiera pirata e se la visione di questa non portava alla resa immediata veniva issata quella rossa, il

Jolly Roger. Il messaggio fu rapidamente appreso dai comandanti delle navi mercantili e furono pochi quelli che aspettavano di vedere la bandiera rossa.

La bandiera pirata continuò a dettar legge nei mari europei anche molto tempo dopo la soppressione ufficiale dell'Ordine, e il Nuovo Mondo sarebbe stato assoggettato alle scorrerie dei pirati; l'influenza e il potere dei Templari sfuggiti alle persecuzioni avrebbero segnato quelle terre anche dopo che ebbero ottenuto l'indipendenza.

Fratelli di pirati e di corsari

Gli ex Templari solcarono i mari sotto l'insegna della temibile bandiera col teschio e le tibie incrociate: la stessa che per i cattolici aveva rappresentato la resurrezione dei corpi, ora rappresentava la resurrezione dell'ormai fuorilegge Ordine templare. La devozione un tempo serbata al papa era ora rivolta a loro stessi, alla loro sopravvivenza e al loro arricchimento: le stesse navi un tempo cariche di cavalieri e destinate alla protezione dei pellegrini minacciavano ora chiunque si avventurasse per mare con un carico di merci. La vendetta fu esercitata sporadicamente e ancora più

sporadica fu la cattura di navi pirata: correva voce infatti che qualora si fosse verificata una tale evenienza, una folgore prodotta da un segnale segreto avrebbe consentito alla nave pirata di sfuggire alla cattura. Il potere templare non era da sottovalutare.

L'Ordine templare smembrato era riuscito a riunirsi e a rinascere. Nel contempo i pirati che predavano i mari mantenevano in vita i dettami templari di libertà, uguaglianza e reciproca protezione; per ironia della sorte gli ideali di un'organizzazione corrotta avrebbero formato le basi della democrazia americana.

I pirati governavano la vita sulla loro nave nello stesso modo in cui i Templari lo facevano nelle loro comunità e prima di

loro lo stesso criterio era stato adottato dai monaci cistercensi nella conduzione delle loro abbazie. Ma cosa accomunava pirati, Templari e monaci? La democrazia. Sebbene a quei tempi non esistessero nazioni democratiche, e filosofi e scrittori come Voltaire, Jefferson e Rousseau non si sarebbero visti per almeno altri quattrocento anni, Templari pirati e cistercensi mettevano già in pratica sistemi democratici: sia nei monasteri, che nelle comunità templari che fra i pirati, gli abati, i Grandi Maestri e i comandanti di vascello erano eletti dai loro pari e allo stesso modo decadevano dall'incarico. Nessuno godeva di una nomina a vita in quanto doveva agire nell'interesse della comunità: se avesse fallito sarebbe stato sostituito.

In una società medievale in cui i diritti di nascita determinavano posizione sociale e acquisizione di proprietà, la democrazia era qualcosa di impensabile. Ma le similitudini fra i tre gruppi non finiscono qui: nel sistema feudale tasse e imposte venivano convogliate al vertice, mentre monaci, Templari e pirati misero in comune le loro ricchezze per secoli, concetto questo da non collegare né al voto di povertà né al socialismo. Nel loro sistema chi aveva più responsabilità aveva anche diritto a una quota maggiore di profitto: ad esempio al comandante di un vascello pirata, nella suddivisione del bottino, era riconosciuta una quota doppia e un quartiermastro poteva avere una quota e mezzo. Per entrambi tutto dipendeva dai loro meriti. Un errore

nell'esercitare il comando o una propensione all'avidità portavano alla destituzione dal grado sia del Templare che del comandante che dell'abate.

Ma la più grande beffa consiste nel fatto che la democrazia nacque proprio dagli ordini creati dal potere feudale; in questo nuovo esperimento sociale, titoli, nascita e diritti acquisiti erano secondari rispetto alla capacità di essere un buon capo e di provvedere al benessere comune: gli ideali di libertà e fraternità nacquero e si affermarono a dispetto del potere feudale.

Naturalmente non tutti i pirati erano Templari e non furono certo loro a inventare le scorrerie corsare, inoltre gli ex Templari-pirati erano diversi dagli altri. I pirati che navigavano sulle navi

dell'Islam e anche quelli dell'Ordine rivale di San Giovanni avevano molti punti in comune con la Marina inglese dell'epoca successiva: il comandante di una nave riceveva la nomina o per i nobili natali o perché era nelle grazie di qualche potente e aveva diritto alla quota maggiore del bottino, mentre l'equipaggio era trattato solo un poco meglio degli schiavi delle galee romane.

Sebbene la vita sulle navi pirata fosse improntata alla democraticità, sulle spiagge sussisteva un mondo feudale e i pirati dovevano forzatamente accettare questa realtà. Armare e mantenere una nave costava moltissimo e, poiché non esisteva alcuna forma di capitalismo, la possibilità di mettere insieme abbastanza denaro da comprare una nave era minima

e di conseguenza l'organizzazione dei pirati era al di fuori della portata dell'uomo comune. C'era poi il problema di portare una nave catturata in un porto amico e di venderne le merci. Per fare questo occorreva avere le conoscenze giuste: nel mondo degli ex Templari queste si presentavano sotto forma di famiglie appartenenti all'élite che aiutando questi ultimi ne traevano benefici. Sia la pirateria templare che quella ordinaria dipendevano da aiuti clandestini: ai pirati fu concesso di esistere in vari stati e reami a patto che la loro esistenza potesse essere ufficialmente negata e che facesse arricchire i re, i quali avevano il dominio dei porti.

La pirateria medievale

I pirati trassero spesso vantaggio dall'apatia e dal disinteresse dei diversi sovrani.

Molto tempo prima di diventare la dominatrice dei mari, l'Inghilterra aveva una Marina estremamente debole: fra il dodicesimo e il sedicesimo secolo pirati olandesi, fiamminghi, bretoni e francesi razziarono il canale della Manica praticamente indisturbati in quanto il re non aveva interesse a sprecare mezzi per difendere dagli attacchi dei pirati i vascelli mercantili inglesi¹⁶ che vi transitavano.

Prima dell'arresto e della persecuzione dell'Ordine templare, Enrico

III ignorò gli attacchi dei pirati di vari stati in territorio francese contro i mercanti inglesi.

I pirati inglesi avevano anch'essi il permesso di depredare vascelli mercantili purché dividessero una parte del bottino con il loro corrotto monarca: tale comportamento si ripeté secoli dopo nelle colonie americane, i cui governatori guardavano con cupidigia all'attività dei pirati e soprattutto al loro bottino, una quota del quale era sufficiente a comprarne la clemenza.

Edoardo I, successore di Enrico III, non disponendo di una Marina sufficientemente forte, e stufo di subire gli attacchi dei pirati gallesi e scozzesi che consideravano facili prede i mercantili inglesi, tentò di attaccare le loro basi

pirata via terra ma non ebbe fortuna; pensò allora di emettere delle lettere di marca o di rappresaglia che consentivano ai mercanti o ai comandanti di vascello di attaccare i pirati nelle loro basi qualora potessero affermare di essere stati da questi depredati¹⁷: per tutta risposta gli altri re emisero lo stesso documento.

L'inettitudine di Edoardo nel governare i mari era pari solo a quella con cui regnava sulla terraferma, senza contare che la sua ingerenza nella già intricata situazione politica scozzese portò a diverse guerre; le guerre contro la Scozia e la debolezza del potere centrale inglese fecero sì che la Scozia diventasse il paradiso dei pirati.

I Templari e la Scozia

Alessandro III, re di Scozia, che aveva mantenuto fino a quel momento un atteggiamento neutrale, nel 1286 morì, non in guerra, ma cadendo da cavallo dopo una notte di bisboccia. Non avendo lasciato eredi diretti, in attesa della scelta del successore furono nominati sei reggenti, ma Edoardo I d'Inghilterra volle esercitare il suo diritto di scegliere il successore e fra coloro che reclamavano il diritto al trono la scelta fu ristretta a due pretendenti: John di Baliol, appoggiato dalla potente famiglia Comyn, e Robert Bruce, che aveva il sostegno del suo stesso paese¹⁸.

La corte inglese scelse Baliol e fu

proprio questa scelta che portò alla ripresa delle ostilità fra Scozia e Inghilterra: Baliol e i Comyn non volevano che Edoardo si intromettesse nella politica interna; da parte sua Robert Bruce si mise dalla parte del re inglese, il che gli diede la possibilità di reclamare le sue terre in mano a Baliol e ai Comyn. Dopo la rivolta nazionale capeggiata da William Wallace, la Scozia fu retta da un triumvirato composto dal vescovo di St. Andrew William Lamberton, da Robert Bruce e da John Comyn. Il 10 febbraio 1306 Robert convince in qualche modo Comyn ad incontrarlo nella chiesa di Greyfriars a Dumfries. Sebbene nessuno dei due si fidasse dell'altro la sacralità stessa del luogo scelto fece pensare a Comyn che non avrebbe corso alcun

pericolo, ma si sbagliava: Robert Bruce lo uccise con una pugnolata e lo lasciò, morente, sul pavimento di pietra.

Molte sono le versioni che circolano su questa morte ma la più verosimile è quella secondo cui si sarebbe trattato di omicidio volontario: quando infatti Robert corse a raccontare all'altro complice l'accaduto, questi si recò immediatamente alla chiesa e vedendo Comyn soccorso dai frati, si avventò su di lui e lo accoltellò finché non fu sicuro che fosse morto. Subito dopo Robert fu incoronato re nell'abbazia di Scone dal vescovo Lamberton.

Nonostante l'incoronazione ufficiale sia l'Inghilterra che la Chiesa cattolica erano sicure che Robert Bruce non avrebbe regnato: per molti anni infatti fu

un re praticamente delegittimato, perseguitato prima da Edoardo, che morì nella campagna intrapresa contro di lui, poi da suo figlio, Edoardo II. Robert passò i primi anni del suo regno vivendo in caverne e viaggiando travestito: non solo fu messo al bando dal re d'Inghilterra ma incorse anche nella scomunica del papa.

Tuttavia l'esilio di Robert non doveva durare per sempre. A volgere l'ago della bilancia in suo favore contribuì una serie di eventi che si stava producendo a migliaia di chilometri dalla Scozia e grazie ai quali ottenne la riabilitazione finale con la vittoria sugli inglesi nella battaglia di Bannockburn; il papa che lo aveva scomunicato decretò la fine dei Templari, la cui flotta partita dal porto di

La Rochelle trovò rifugio in Scozia; la famiglia Saint Clair, occulto ma potente alleato francese dei Templari, si alleò tramite il suo ramo scozzese, i Sinclair, con Robert Bruce.

I francesi stavano probabilmente armando segretamente Robert già dal 1310 facendo passare le armi attraverso l'Irlanda e quindi in Scozia; a conti fatti, quando fu il momento di combattere, Robert poté contare su un intero esercito. Nella lunga storia di sconfitte militari patite dalla Scozia la battaglia di Bannockburn fu in qualche modo l'eccezione che conferma la regola. Essa ebbe inizio il 24 giugno 1314, giorno sacro per i Templari, e per molto tempo sembrò volgersi a favore di re Edoardo, il quale presentò sul campo di battaglia uno

schieramento di ventimila fanti e tremila cavalieri, più del doppio degli scozzesi, ma proprio quando gli inglesi pensavano di avere la vittoria in mano, un contingente fresco di cavalieri eruppe dalle fila scozzesi con una carica che sarebbe stata risolutiva: gli ex Templari avevano portato la Scozia alla vittoria rendendola indipendente dal dominio inglese.

In Francia e in Scozia la famiglia Saint Clair, insieme al gruppo elitario originario di cui era l'anima, fu sempre, sia prima che dopo lo smembramento dell'Ordine, la più grande e potente sostenitrice dei Templari. Le sue origini risalivano alle orde di conquistatori scandinavi che cambiarono l'assetto del continente europeo; gli scandinavi, o

normanni come furono chiamati in un secondo tempo, si stabilirono nella Francia del nord dove il re concesse loro vasti territori a patto che a lui rimanesse tutto il resto. Sotto la guida di Guglielmo il Conquistatore i normanni invasero l'Inghilterra. I membri della famiglia Saint Clair furono assegnatari di terreni situati sia in Inghilterra che in Scozia. I Saint Clair anglicizzarono il loro nome cambiandolo in Sinclair e mantennero sempre i contatti con gli altri rami della famiglia: quello francese, quello scozzese e perfino quello scandinavo.

I Saint Clair/Sinclair divennero presto una forza politica di primo piano sia in Francia che in Scozia ma preferirono sempre manovrare dietro le quinte. Inutile dire che buona parte del loro potere

poggiava su un esercito forte e fedele.

Dopo Bannockburn, Henry Sinclair, un discendente del ramo francese dei Saint Clair, riorganizzò i Templari fuggiaschi in gilde e unità militari. Queste avrebbero rafforzato il suo potere ed egli in cambio sarebbe stato il loro protettore: Sinclair agiva dietro le quinte e i Templari uniti e fedeli furono la sua *longa manus*. Nel 1320 Sir Henry firmò una lettera indirizzata al papa nella quale proclamava l'indipendenza della Scozia, documento straordinario nella storia mondiale, che precede di più di quattro secoli la Dichiarazione d'indipendenza americana.

Le gilde e le Logge

In tempo di pace gli ex Templari erano muratori, carpentieri, commercianti e costruttori di ponti e la gilda raggruppava sotto di sé tutti gli appartenenti a uno stesso mestiere. I marinai templari, una volta riuniti sotto la bandiera del loro ordine, formavano ora gli equipaggi della flotta di Sinclair, una delle più grandi d'Europa, della quale facevano parte anche i mercanti, i quali si riunirono a loro volta in gilde, antesignane delle successive società mercantili.

Le gilde furono istituite da mercanti e artigiani che nel loro lavoro dovevano spesso svolgere operazioni segrete, in quanto avevano a che fare con gli esattori, o con la concorrenza di altre gilde o con la Chiesa cattolica, la quale aveva dichiarato che chiunque acquistasse una

cosa con l'intenzione di rivenderla ad un prezzo più alto sarebbe stato bandito dal Tempio di Dio¹⁹: gli appartenenti alle Gilde fondarono allora delle città con il doppio scopo di impiegare lavoratori nel processo manifatturiero e di scambiarsi le merci.

Con il tempo le Gilde si trasformarono in vere e proprie società commerciali con tanto di licenza per vendere le merci all'estero: Scozia ed Inghilterra esportavano lana e quindi gli armatori si incaricavano di trasportare i mercanti e le loro merci nell'Europa continentale; in questa oscura epoca di pirateria sfrenata facevano gola perfino questi miseri carichi e si ravvisò quindi il bisogno di avere una scorta formata da una o più navi da guerra che difendessero i mercantili:

gli ex Templari, forti della loro formazione militare, si incaricarono di assolvere questo compito.

Dopo la battaglia di Bannockburn le rotte commerciali furono totalmente sconvolte: i pirati olandesi, spesso provvisti di lettere di marca emesse dal loro paese, attaccavano i mercantili inglesi che trasportavano lana; Edoardo II non solo non rilasciava più lettere di marca ma si rifiutava anche di pattugliare le coste scozzesi. La pirateria, ormai incontrollabile, si accanì contro la Scozia con l'effetto collaterale di rendere i commerci illeciti ancora più lucrosi. Corsari e pirati provenienti dai Paesi Bassi, dalla Lega Anseatica, dalla Francia e dalle Isole del Canale attaccavano regolarmente i mercantili inglesi; poiché i

rapporti fra Inghilterra e Scozia erano al culmine della tensione, i Paesi Bassi si incaricarono di fornire equipaggiamenti militari e cibo alla Scozia: gli scozzesi lo videro come un commercio necessario, gli inglesi invece come traffico illecito.

Furono tempi bui per la storia scozzese e lo furono forse ancor di più per la sua Marina in quanto nessuno aveva un interesse reale a tenere la pirateria sotto controllo. La flotta di Sinclair era considerata fra le più grandi d'Europa, era addirittura più grande di quella di Edoardo II d'Inghilterra; la forma irregolare della costa scozzese e gli innumerevoli ripari che questa e le isole offrivano, protessero e nascosero le navi per secoli prima del regno di Edoardo II e avrebbero continuato a farlo per i secoli a

venire. Nel 1919 la flotta tedesca si autoaffondò a Scapa Flow, nelle isole settentrionali, piuttosto che lasciare il luogo in cui era nascosta e arrendersi.

Dopo la battaglia di Bannockburn la flotta di Sinclair fu quasi totalmente riarmata: le sue navi infatti erano state costruite come quelle dei suoi lontani parenti scandinavi e cioè con sottili strati sovrapposti di fasciame di quercia che le rendevano leggere e maneggevoli. Ma ora Sinclair doveva adeguarsi allo stile più pesante delle navi costruite in Inghilterra: fece costruire un castello a Kirkwall, nelle isole del nord, si fece portare del legname e con quello diede ordine di costruire delle navi da guerra con fasciame più spesso che si sarebbero unite alle sue galee nelle Orcadi²⁰.

Ora la flotta di Sinclair era talmente forte che fu chiamata in aiuto dal re norvegese le cui navi erano troppo deboli per difendere le sue coste dai pirati²¹: a quei tempi Stoccolma era stata presa da una nave pirata chiamata *Victual Brothers*, la stessa che aveva razziato le coste norvegesi e messo a sacco la città di Bergen.

Gli stessi Templari che si erano rifugiati in Scozia e che avevano prestato aiuto a Robert Bruce e a Henry Sinclair formavano ora gli equipaggi della flotta di Sinclair, nella doppia veste di combattenti e di protettori del loro benefattore e dei membri dell'élite a lui collegati.

Le guerre di religione

La rivolta contro lo strapotere e la ricchezza della Chiesa cattolica era iniziata molto prima della comparsa sulla scena di Martin Lutero: in Francia il movimento spirituale dei catari predicava il ritorno a un cristianesimo puro, non ostacolato da preti ignavi e vescovi avidi; naturalmente la Chiesa si preparò a schiacciare l'eresia ma prima inviò san Bernardo, il fondatore dei Templari, a investigare sugli ideali e le reali dimensioni della setta. Bernardo scoprì che il movimento era più ampio di quanto la Chiesa pensasse e trovò anche che proponeva davvero un modo di vivere molto più vicino al cristianesimo vero e proprio.

Preso atto di ciò la Chiesa inviò Simon de Montfort di Leicester a capo di

un esercito con l'ordine di sterminarli: la profonda crudeltà di questa guerra servì a dare la misura di quanto Roma temesse i catari. Quando al legato papale di Béziers fu chiesto come distinguerli dal resto della popolazione egli rispose: «Sterminateli tutti, Dio riconoscerà i suoi»²². Simon de Montfort si mostrò di una crudeltà inaudita: coloro che non furono mandati al rogo furono accecati o fu loro tagliato il naso.

L'Ordine dei Cavalieri Templari che aveva giurato fedeltà al papa si distinse non solo rifiutandosi di muovere guerra contro i catari, ma persino schierandosi al loro fianco contro Roma. A Montségur per esempio furono sessanta i cavalieri che combatterono contro l'esercito papale. I catari, come gli ex Templari del secolo

successivo e i massoni poco più tardi, avevano elaborato un sistema di gesti e parole d'ordine segrete che serviva loro per riconoscersi: all'arrivo dei Templari in territorio cataro la parola d'ordine era: «Avete portato le asce?» e la risposta: «Ne abbiamo undici, appena affilate». Montségur si risolse in una sconfitta per i catari, ma il sentimento anticlericale non morì, semplicemente rimase quiescente.

Ai Templari non restava che un secolo, prima che la Chiesa si rivoltasse loro contro; l'anticlericalismo che albergava dentro di loro, non senza ragione, rimase dormiente da Montségur fino alla loro persecuzione.

La Riforma che ebbe origine in Germania e Svizzera come reazione allo strapotere della Chiesa cattolica si basò

naturalmente sulla religione, ma fu anche in qualche modo influenzata da centinaia d'anni di Inquisizione, tassazioni inique e dalle innumerevoli guerre promosse contro le popolazioni di confessioni diverse; essa divise anche i Templari sopravvissuti sia dal punto di vista religioso che politico.

In Scozia il nucleo originario formato dagli ex Templari rimase cattolico così come la famiglia Sinclair. In Francia, dove sia la Chiesa che lo Stato avevano decretato la fine dell'Ordine, molte fortezze portuali, comprese La Rochelle e Huguenot, divennero protestanti. Come le guerre civili, anche quelle religiose misero il fratello contro il fratello.

I massoni, o ex Templari, non presero apertamente posizione in quanto erano

parte di un movimento clandestino che sarebbe stato reso ufficiale solo dopo il 1717. Il simbolo del movimento anticlericale dei catari e quello dei protestanti francesi della Francia del Nord furono spesso condivisi mentre la colomba, simbolo di elevazione dello spirito, la croce a otto braccia e l'ascia avrebbero fatto parte dell'apparato simbolico di ugonotti e massoni. Il re inglese Edoardo III guidò il suo paese contro la Francia cattolica in quella che sarebbe poi passata alla storia come guerra dei Cent'anni: alcune delle famiglie che concorsero alla nascita dell'Ordine templare si schierarono con i cattolici, e l'alleanza franco-scozzese creatasi grazie a legami di sangue delle famiglie residenti nelle due nazioni e protettrici degli ex

Templari fece sì che anche questi ultimi si schierassero con la Francia. Nel 1445, un secolo dopo la disgregazione dell'Ordine e il contemporaneo approdo in Scozia dei Templari sfuggiti al massacro, fu istituita la Guardia Scozzese neotemplare o *Compagnie des Gendarmes Écossais* la quale, sotto il comando del potere centrale costituito ora dall'unione di Robert Bruce con i Sinclair, si recò in Francia in veste di alleata.

Nella Scozia feudale i discendenti dei Templari spesso presero i nomi degli uomini cui avevano giurato fedeltà, ma dopo alcune generazioni ripresero a parlare la lingua originaria e riallacciarono i legami patriottici e una volta giunti in Francia adottarono nomi francesi, furono pagati in *livres tournois* e

i loro ufficiali e comandanti furono invitati ad entrare nell'Ordine di San Michele.

L'importanza dei neotemplari si rivelò cruciale nel momento in cui il delfino di Francia decise di fuggire e di accordare la vittoria all'Inghilterra protestante; fu allora che intervenne Giovanna D'Arco che, affiancata dall'esercito scozzese, volse a favore della Francia le sorti della guerra con un impressionante crescendo di vittorie. La Guardia Scozzese, organizzazione neotemplare, sarebbe diventata la Guardia del Re e, almeno per i due secoli successivi, avrebbe rivestito ruoli importanti sia dal punto di vista militare che per ciò che riguarda l'intervento negli affari di stato.

Se la guerra dei cent'anni fu per

l'Europa uno dei momenti più difficili, per l'Inghilterra coincise con il periodo di massimo degrado: i ladruncoli non si contavano più e la pirateria imperava, giudici e giurie erano corrotti e i meccanismi degli onnipresenti esattori delle imposte dovevano essere continuamente "oliati"; la cupidigia regnava incontrastata e perfino poeti del calibro di Chaucer, che la condannò, ne furono vittime²³.

La conseguenza di tanta avidità si sostanziò in un'immensa povertà e nella distruzione dell'economia che portarono inevitabilmente, alla fine del quattordicesimo secolo, alla rivolta che sarebbe passata alla storia come la rivolta di Wat Tyler.

Il vero nome di Wat Tyler era Walter

the Tyler ("custode"), nome - come detto - di derivazione massonica a sua volta preso dal francese *tailleur*, "colui che taglia". Ogni Loggia massonica nominava un Sorvegliante il cui compito era di stare di guardia alla porta armato di spada. Si ritiene correntemente che le insurrezioni popolari nascano spontaneamente ma sia Winston Churchill nella sua *Storia d'Inghilterra* che la scrittrice Barbara Tuchman sostengono che i moti insurrezionali siano sempre organizzati. La domanda, in questo caso, è: «Da chi?». Secondo John J. Robinson la risposta è ovvia in quanto «non esiste un gruppo singolo che abbia subito perdite comparabili a quelle inflitte, nell'arco di pochi giorni, ai Cavalieri Ospedalieri che sembravano essere in cima all'elenco

stilato dai capi ribelli»²⁴. Dopo tre generazioni dalla loro scomparsa ufficiale i Templari si stavano ancora vendicando del loro Ordine rivale.

Le crociate erano ormai finite, eppure i Templari continuavano ad esistere pubblicamente come Guardia Scozzese e clandestinamente ricoprendo diversi ruoli: commercianti, artigiani e pirati. E sebbene non fossero gli unici a darsi alla pirateria, lo fecero infatti anche i Cavalieri di Malta e i Cavalieri Teutonici per rimpinguare le loro finanze, furono gli unici a farlo sotto l'insegna del teschio e delle tibie incrociate.

La pirateria degli ordini rivali

Nel periodo immediatamente successivo alla battaglia di Bannockburn, quando i pirati inglesi e scozzesi si impadronivano dei mercantili che trasportavano lana, la Lega Anseatica si rivolse ai Cavalieri Teutonici affinché questi proteggessero i loro vascelli. I delegati inviati da Enrico VI d'Inghilterra per incontrare il Gran Maestro dell'Ordine e trattare una tregua, furono catturati dai pirati della Lega Anseatica; l'Inghilterra chiese aiuto ai Cavalieri di Rodi che sarebbero poi diventati i Cavalieri di Malta affinché fungessero da mediatori nel corso dei negoziati.

Curiosamente due ordini che avevano fatto fronte comune nel corso delle crociate si ritrovavano ad essere nemici.

I Cavalieri di Rodi, antecedenti ai

Templari, nacquero grazie all'intervento dei mercanti della Repubblica Marinara di Amalfi con il compito di curare ed assistere i cavalieri crociati e i pellegrini in Terra Santa. Essi dedicarono il loro Ordine a san Giovanni e presero il nome di Ordine dell'Ospedale di San Giovanni o più semplicemente Ospedalieri. Dopo la caduta di Gerusalemme, si rifugiarono a Cipro dove nel 1306 Foulques de Villaret prese accordi con un corsaro genovese per impadronirsi dell'isola di Rodi, fino a quel momento rifugio di pirati greci, italiani e saraceni ed ora nuova base dell'Ordine, i cui compiti si limitavano ormai a proteggere i vascelli cristiani e ad attaccare quelli musulmani²⁵.

Nell'arco di tempo che precedette la ripresa delle ostilità via terra i Cavalieri

di Rodi inventarono un nuovo stile di combattimento sul mare, avvalendosi di rampini d'abbordaggio per affiancare stabilmente le navi ed iniziare quindi subito il corpo a corpo. La ripresa delle ostilità iniziò con un attacco alla città di Alessandria in cui, oltre a massacrare ventimila persone fra uomini, donne e bambini, i soldati si diedero selvaggiamente al saccheggio e allo stupro²⁶; molti contingenti si rifiutarono di proseguire asserendo di voler restare lì per godersi il bottino e la compagnia dei «nuovi confratelli pirati»²⁷. Intanto, dalla loro base di Rodi, gli Ospedalieri continuarono ad arrembare i vascelli musulmani finché nel corso di tre ondate successive i turchi non li scacciarono dall'isola; furono costretti a quel punto a

vagare di porto in porto vivendo di pirateria e condividendo il loro bottino con i "nuovi confratelli". Nel sedicesimo secolo stabilirono la loro base navale a Malta e da qui iniziarono ad attaccare i vascelli islamici, che essendo nemici davano modo ai cavalieri di cambiare la loro denominazione da pirati a corsari.

I Cavalieri di Malta erano molto legati alle varie signorie italiane e spesso, per effettuare le loro imprese corsare, si alleavano con altre nazioni: chiunque prendesse parte a queste azioni fu chiamato *corso*, più tardi anglicizzato in *corsair*, o pirata. I vascelli corsari arricchivano l'ordine tramite lo *spoglio* cioè il denaro ottenuto dalla vendita di merci, schiavi e occasionalmente anche il riscatto di prigionieri. Sia i Cavalieri

Templari in clandestinità, che i Cavalieri di Malta alla luce del sole, continuarono a scorrere tutti i mari e gli oceani raggiungendo infine l'America, dove il ruolo giocato dai due Ordini nella costituzione di insediamenti francesi rimane, a tutt'oggi, sorprendentemente segreto.

I Cavalieri in America

I Cavalieri di Malta presero parte attivamente alla fondazione del Canada, alla prima fase della colonizzazione del Nuovo Mondo e perfino alla rivoluzione americana. Nel 1632 il comandante Isaac de Razilly, Cavaliere di Malta, organizzò

la spedizione in Acadia e in Québec; Samuel de Champlain è citato nella storia come uno dei primi esploratori ma non si fa cenno ai suoi due luogotenenti Marc-Antoine Brasdefer de Chateaufort e Charles-Jacques Huault de Montmagny che dopo la sua morte, prima uno e poi l'altro, furono governatori della Nuova Francia; altri cavalieri franco-canadesi avrebbero rivestito cariche importanti nella neonata storia canadese.

A fare da contraltare ai Cavalieri di Malta fu fondato in Francia, dall'abate Jacques Olier, l'Ordine di San Sulpicio che non essendo vincolato dal voto di povertà divenne presto ricco e potente, tanto potente da poter manovrare da dietro le quinte diversi affari internazionali. I suoi membri pensarono di riunire i loro

ricchi benefattori nella Società di Notre Dame che in Canada prese il nome di *Seigneurs de Montréal*. Molte strade di Montreal, battezzate con i nomi di membri eminenti, ricordano ai cittadini il ruolo chiave svolto dall'Ordine. A partire dal 1660 quando i personaggi più eminenti di Montreal, meglio conosciuti come La Compagnia dei Cento, furono riconosciuti incapaci di governare le loro terre e inclini invece ad imporre tasse alla città, l'Ordine li espulse e assunse il governo di Montreal. Bisogna dire, a merito dell'Ordine, che la sua ricchezza è sempre stata frutto di lavori onesti e che è ricco oggi come lo era tre secoli fa. L'Ordine di San Sulpicio sia in Francia che altrove continua a godere oggi come ieri di grande prosperità e ad esercitare il suo

potere occulto anche a livello politico.

I Cavalieri di Malta colonizzarono anche i Caraibi, comprese le isole di Tortuga, Saint Croix e Saint Barthélemy, la cui proprietà in un secondo tempo sarebbe passata alla Compagnia francese delle Indie Orientali.

Un altro Cavaliere, l'ammiraglio François Joseph-Paul de Grasse diede il colpo di grazia all'esercito inglese a Yorktown: la sua flotta arrivò dai Caraibi giusto in tempo per tagliare la fuga verso il mare a Cornwallis e al suo esercito mentre batteva precipitosamente in ritirata. Gli inglesi, dopo aver atteso invano rinforzi e rifornimenti, furono costretti ad arrendersi a George Washington e a porre fine alla guerra. L'ammiraglio era un Cavaliere di Malta e

fu proprio nell'ambito dell'Ordine che si formò la sua abilità di comandante. Tra le navi francesi che combatterono contro la Marina britannica molte erano comandate da membri dei Cavalieri di Malta e fra questi, Jean-Louis-Charles de Coriolis d'Espinoisse, *chef d'escadron* dell'ammiraglio de Grasse a Chesapeake Bay.

Dopo la guerra quattordici membri dei venti che formavano l'élite dei Cavalieri di Malta entrarono a far parte della Society of Cincinnati, gruppo fondato da Washington per i suoi ufficiali²⁸. Malgrado le critiche che l'Ordine non fosse altro che una versione dell'aristocrazia europea, esso rimase formato da un ristretto numero di persone e che per entrare a farne parte bisognava

imprescindibilmente discendere da un membro appartenente al gruppo originario.

Durante la Rivoluzione francese e le successive guerre napoleoniche, i Cavalieri di Malta conobbero una serie di sconfitte. Napoleone si impadronì della loro base di Malta nel 1789 perché i cavalieri francesi avevano finanziato il suo rivale Luigi XVI, li scacciò dall'isola e tagliò loro i proventi delle proprietà francesi; lo zar russo Paolo I offrì rifugio ai cavalieri e propose loro di creare un nuovo ordine con il riconoscimento da parte dello zar stesso. Nel 1834 l'Ordine si ristabilì a Roma e si pose sotto la protezione del papa, che nel 1879 ripristinerà la carica di Gran Maestro.

Nel ventesimo secolo l'Ordine

ritroverà la sua unità: nel 1921 era composto da duecento Cavalieri e da altri milleottocento membri suddivisi fra i diversi gradi²⁹, e da allora non farà altro che accrescere il suo potere fino ad entrare, sebbene non manifestamente, nell'odierna politica internazionale.

Oggi l'Ordine conta novemila Cavalieri e migliaia di membri appartenenti ai vari gradi³⁰ e costituisce l'élite degli ordini cattolici; la sua sede è a Roma a Palazzo dei Cavalieri di Malta, che si trova a via Condotti, e sebbene privo di territorio l'Ordine è riconosciuto come uno stato a tutti gli effetti che emette i suoi francobolli e rilascia un proprio passaporto.

Sebbene la stampa europea lo consideri poco più che un club per vecchi

aristocratici, l'Ordine è invece attualmente impegnato in diversi continenti sia dal punto di vista umanitario che da quello dell'attività politica. Negli Stati Uniti, grazie al cardinale Spellman, fu istituita a New York, nel 1927, una sede del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM). Fin dalla sua fondazione l'Ordine incontrò le simpatie di Joseph Kennedy, di Joseph Grace della W. R. Grace e di presidenti di società come Steel della General Motors statunitense; una delle sue prime azioni fu quella di opporsi attivamente al New Deal di Roosevelt. Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale l'Ordine mostrò una decisa propensione politica per la destra che culminò nella protezione dei criminali di guerra nazisti e nel

conferimento della più alta onorificenza al generale dell'esercito tedesco Reinhard Gehlen; sebbene tutto ciò possa apparire sconvolgente è comunque comprensibile se visto alla luce di un sentimento filomonarchico. Sebbene il Sovrano Militare Ordine di Malta non si sia mai nascosto né abbia mai nascosto le sue simpatie politiche, i testi storici non hanno mai parlato di questa sua evoluzione limitando il loro interesse esclusivamente al periodo delle crociate.

L'Ordine dei Cavalieri Templari, per contro, dopo la sua disgregazione ufficiale assunse la veste di società segreta e come tale ebbe non poche difficoltà derivanti dalla necessità di nascondersi e mantenere segrete le sue attività: ciononostante riuscì a sopravvivere.

L'America offrì grandi opportunità ai membri dell'Ordine: per molti che avevano combattuto nelle sue fila significò lasciarsi alle spalle le guerre di religione e ricominciare una nuova vita; i giacobiti scozzesi, gli ugonotti e i cattolici francesi e vari dissidenti inglesi trovarono nel Nuovo Mondo pace e fraternità. Coloro che già si erano arricchiti avvantaggiandosi dei cambiamenti introdotti dal vecchio Ordine nella gerarchia feudale, trovarono nelle Americhe nuove fonti e forme di potere; alcuni di loro, sfruttando la propria clandestinità, manovrarono per arricchirsi con attività criminali.

Sotto l'insegna della bandiera nera

Ai tempi di Capitan Kidd l'impiccagione era il sistema di esecuzione più raccapricciante e per i pirati che vi erano condannati non c'era speranza di salvezza; nella città in cui Kidd aveva scelto di vivere per mettere al sicuro il suo bottino, passò numerose volte davanti al molo della città di Wapping: avrebbe mai immaginato di poter un giorno trovarsi anche lui appeso a un cappio?

Le pubbliche esecuzioni costituivano per la popolazione inglese del diciassettesimo e diciottesimo secolo uno spettacolo imperdibile e assistere

all'ultimo atto della legge, quello di togliere la vita, la spingeva ad affluire sul luogo dell'esecuzione da Londra e dintorni con ogni mezzo, i poveri a piedi e i ricchi in carrozza uniti dal comune piacere di vedere il condannato che supplicava per avere salva la vita: nessuno si curò mai di allontanare il pubblico dall'atroce spettacolo offerto da questo tipo di esecuzione. Un ruolo particolarmente importante, seppur infame, era rivestito dal boia, un tipo *sui generis*, che spingeva il condannato sulla scala che stava sotto al nodo scorsoio e, una volta arrivato, metteva intorno al collo dell'uomo il cappio: alla vittima veniva concessa la possibilità di dire le sue ultime parole, di supplicare per aver salva la vita o di chiedere perdono o, più sbrigativamente,

si serrava la corda intorno al collo e si lasciava penzolare il corpo finché non fosse sopravvenuta la morte³¹.

Se il condannato aveva fortuna il collo si rompeva immediatamente, risparmiandogli così una lenta morte per soffocamento; se invece aveva abbastanza denaro poteva aver corrotto in precedenza il boia per fargli usare una corda più lunga ed assicurarsi così una morte veloce; se invece la vittima non aveva abbastanza denaro poteva magari contare su un familiare o un amico presenti sul luogo che sarebbero corsi a tirargli le gambe assicurandogli una fine veloce. Comunque finisse, l'esecuzione rimaneva sempre una magnifica attrazione per la folla: a Tyburn le impiccagioni che si tenevano una volta a settimana attiravano

duecentomila spettatori che la notte precedente si radunavano in prossimità del carcere di Newgate per bere, ballare e fornicare. Il mattino seguente la folla si disponeva in corteo dietro al condannato lungo le strade di Londra fischiando e schernendo i malcapitati criminali. I più ricchi pagavano fino a dieci sterline per assicurarsi un posto vicino al patibolo e poter mangiare e bere tranquillamente durante l'esecuzione. Tale evento, che potrebbe essere considerato l'antenato dell'odierno *tailgate party* (sorta di picnic che gli americani sono soliti fare aspettando che aprano i cancelli di uno stadio, *n.d.t*), era così popolare da essere chiamato successivamente fiera di Tyburn; quando i legislatori, a metà del diciannovesimo secolo, decisero di porre

fine a tali spettacoli, si trovarono a fare i conti con il malcontento popolare.

Un pirata sapeva di doversi aspettare un trattamento peggiore degli altri condannati. Succedeva a volte, ad esempio, che il boia decidesse di sventrarlo mentre, ancora vivo, pendeva dal cappio, gli intestini venivano bruciati davanti a lui e se, nonostante tutto, fosse rimasto vivo, sarebbe stato tolto dal patibolo e squartato. Alle donne tale trattamento veniva risparmiato: in quanto "sesso debole", semplicemente le si mandava al rogo.

Venerdì 23 maggio 1701 William Kidd fu il protagonista dello spettacolo che si tenne a Wapping, dove tutti coloro che navigavano sul Tamigi accorsero per assistere alla sua impiccagione. Kidd non

aveva intenzione di pentirsi né d'implorare la grazia: le sue ultime parole consistettero nel dichiarare a tutti gli intervenuti che lui era soltanto una pedina nelle mani di ricchi uomini d'affari.

In effetti alcuni membri della ristretta classe dirigente di entrambe le sponde dell'Atlantico avevano equipaggiato la nave del pirata e gli avevano indicato le possibili prede in cambio di una fetta del bottino; ciononostante nessuno di loro fu chiamato a rispondere di complicità, nessuno di loro salì sul patibolo: se ne rimasero tranquillamente nelle loro proprietà tirando un sospiro di sollievo al pensiero che non sarebbero mai stati perseguiti per la parte avuta nelle imprese criminose di Kidd³².

Anche Kidd, prima di intraprendere la

nuova carriera, era stato un ricco possidente e proprietario di immobili a Wall Street, quella che sarebbe diventata la capitale finanziaria del mondo. Non era un criminale ma neanche una perla di onestà: pensò semplicemente che i suoi legami con gli uomini che manovravano segretamente il governo coloniale di New York lo avrebbero protetto nella conduzione più o meno lecita dei suoi affari. Ma la politica cambiò il suo corso. La pirateria esercitata ai danni dei musulmani, che erano i partner commerciali della Compagnia delle Indie Orientali, provocò ai soci non pochi problemi. Mentre Kidd solcava i mari per depredare bottini, il potere centrale di Londra mise al primo posto gli interessi della Compagnia delle Indie. Fu così che

Kidd si trovò improvvisamente isolato e rinnegato da coloro che credeva essere i suoi protettori e che comunque dividevano i suoi proventi dopo avergli procurato le "prede": ora il corpo di un pirata, di Capitan Kidd, pendeva dalla forca sul molo di Wapping.

Coloro che assistettero allo spettacolo non furono delusi: Kidd si presentò ubriaco e per nulla pentito, inveendo contro chi lo aveva tradito. Fu portato al patibolo per essere impiccato, ma la corda si ruppe. Non fece in tempo a riprendersi dalla sorpresa che fu riportato sul patibolo e impiccato di nuovo. Questa volta la corda non si ruppe.

* * *

La leggenda di Capitan Kidd ha superato di molto la realtà: innanzitutto non era sempre stato un pirata, prima di diventarlo infatti era un uomo d'affari che si arricchiva secondo i metodi dell'epoca. La città di New York del 1690 poteva essere equiparata al selvaggio West: il governatore, Benjamin Fletcher, era stato nominato dai militari; arrivò a New York nell'agosto del 1692 e, come si addice a un avido tiranno, arrivò alla ricchezza con la corruzione. Controllava la borsa immobiliare che costituiva la sua fonte primaria di guadagno: presto i cittadini si resero conto che accaparrarsi i favori del governatore corrompendolo significava essere a loro volta favoriti. Fletcher si alleò con Stephen Van Cortland, William Nicoll e Frederick Philipse donando loro

vaste aree di terreno. Fletcher però intravide un'altra opportunità di guadagno: nel 1696 l'Inghilterra varò una serie di pessime leggi che limitavano la possibilità delle colonie di darsi al commercio; dalla sfida a queste leggi nacquero le più grandi fortune americane e iniziò quel processo che portò il denaro ad essere al di sopra della legge. Il contrabbando divenne presto un modo accettabile di guadagnarsi la vita poiché, con i paesi europei in guerra e la marina mercantile in costante pericolo, alla fine si rivelava un'attività non molto più pericolosa del lecito commercio via mare.

Approdare in un porto straniero costituiva sempre un rischio sia per i pirati che per i contrabbandieri: i loro carichi infatti erano passibili di sequestro

ed entrambe le categorie rischiavano l'arresto. Il governatore Fletcher costruì un porto che sarebbe stato sicuro per chiunque a patto che gli versasse una tassa: questa nuova forma di corruzione comportò un'enorme facilitazione per il commercio e i newyorkesi poterono importare merci da tutto il mondo. I negozi della piccola città portuale offrivano merci esotiche provenienti da ogni angolo del mondo: legno di tek, tappeti orientali e vino di Madera erano esposti accanto alle semplici merci della New York coloniale. Le monete europee e asiatiche venivano cambiate dai colonizzatori della città, fossero essi inglesi, olandesi, francesi, ebrei, irlandesi o scozzesi: la città era ormai un crogiolo di razze totalmente amalgamate.

Altrove i corsari britannici, francesi e olandesi depredavano sia i contrabbandieri che i mercantili che trasportavano legalmente le loro merci: a New York, chiunque pagasse la tassa di Fletcher era al sicuro.

Fletcher «sfruttò tutti i possibili filoni della corruzione governatoriale inventandone persino di nuovi»³³, e appoggiò ogni forma di crimine commesso sul mare. Egli trovò il modo di trarre profitto da ogni singolo aspetto della pirateria: i comandanti delle navi pirata pranzavano al suo tavolo, mentre la ciurma si aggirava spavalda per la città spendendo il denaro così malamente guadagnato.

Dai documenti dell'epoca risulta che il pirata Edward Taylor per attraccare a

New York e vendere le sue merci abbia pagato a Fletcher la somma di 1700 sterline, cioè l'equivalente odierno di 250.000 dollari. Il corsaro che chiedesse a Fletcher un incarico per attaccare una nave nemica, naturalmente dietro pagamento di una somma di 500 sterline, poteva in effetti attaccare chiunque. Dai documenti risulta che anche il pirata John Hoar abbia comprato un incarico uguale. I commercianti che rifornivano i negozi di New York di merci esotiche erano in affari con i pirati. Un esempio dell'interpretazione spregiudicata del suo ruolo e dei poteri ad esso connessi fu il rapporto di Fletcher con Thomas Tew. Il leggendario pirata proveniva da una famiglia quacchera inglese stabilitasi nel Rhode Island e non si hanno altre notizie

su di lui fino al suo arrivo, nel 1692, a Bermuda, una delle capitali del contrabbando. Secondo le fonti, a quel tempo Tew si era già arricchito con la pirateria. A Bermuda acquistò, col suo denaro, una quota di una nave il cui nome era *Amity*; gli altri comproprietari erano Thomas Hall, Richard Gilbert, John Dickinson e William Outerbridge, membro, quest'ultimo, del consiglio del governatore. Tew ricevette un incarico dal governatore Ritchier e si diresse verso le colonie francesi dell'Africa occidentale per attaccare le navi negriere; mentre era in viaggio però, sostenuto dall'equipaggio, decise di "diventare" pirata e fece rotta quindi verso il Mar Rosso, dove depredò diversi mercantili arabi stabilendosi poi in Madagascar, il

regno dei pirati. Dopo una serie di avventure tornò a New York dove vendette i tessuti indiani e poi, su indicazione dei suoi soci, fece vela verso Newport dove suddivise il bottino, parte del quale fu seppellito nelle vicinanze della città e il resto a Boston. Si dice che soci di Tew a Bermuda abbiano ricevuto una somma pari a quattordici volte il loro investimento iniziale³⁴. La quota di Tew ammontava a ottomila sterline, abbastanza da consentirgli un'uscita in grande stile. Per un certo periodo Tew prese parte alla bella vita del Rhode Island libero perfino dal sospetto degli stessi crimini che avevano condotto Kidd alla forca. Tew si rivolse al governatore del Massachusetts per avere un altro incarico ma questi non glielo concesse, si rivolse allora al

governatore del Rhode Island e per la solita somma di 500 sterline ricevette i documenti. Il primo ordine che ricevette fu quello di far vela verso New York per incontrarsi con la famiglia Philipse. Nel diciassettesimo secolo Frederick Philipse incarnava l'equivalente dell'attuale speculatore: armava le navi pirata e in cambio aveva diritto a una parte del bottino; essendo il rischio che correva di natura strettamente monetaria, pensò di diminuirlo diversificando gli investimenti. Ma chi "lavorava" per lui rischiava la vita e la libertà. Con l'aiuto di Frederick Philipse, Tew organizzò la sua seconda spedizione pirata che avrebbe fruttato immensi guadagni al suo armatore. Nel corso della seconda spedizione Tew catturò le navi del Gran Mogol e rapì

cento ragazze che avrebbero fatto parte anch'esse del bottino; dopo una sosta in Madagascar, Tew e la sua ciurma tornarono indietro per godersi i frutti delle razzie. Si dice che questa volta il tesoro ammontasse a più di centomila sterline. Philipse, senza rischiare la vita, aveva comunque guadagnato molto di più da tutte le loro spedizioni. La più grande debolezza di Tew fu che non riuscì mai a fermarsi: chiese infatti un altro incarico a John Easton, il nuovo governatore del Rhode Island, ma questi glielo rifiutò. Si rivolse allora a Fletcher, governatore di New York. Fletcher era a conoscenza della reputazione di Tew; ciononostante gli concesse ugualmente l'incarico con la giustificazione che questo prevedeva di attaccar vascelli francesi. Quando più

tardi fu chiamato a rispondere delle sue azioni, Fletcher si difese asserendo di non essere a conoscenza della reputazione di Tew e che comunque quello "sconosciuto" aveva dichiarato di voler attaccare le navi francesi alla foce del fiume Canada.

L'emissione di questo tipo di incarico non era affatto inusuale; il fatto è che Tew lo interpretò diversamente: armò le sue navi e cominciò a navigare fra New York e Boston cercando pirati e avventurieri per formare gli equipaggi. Fletcher dichiarò apertamente che l'incarico era stato dato per attaccare i francesi stanziati in Canada, ma altrettanto apertamente Tew confessò che nell'oceano Indiano c'era da guadagnare molto di più ed era proprio lì che voleva andare. Tew fece vela per l'ultima volta verso l'oceano

Indiano dove si dice che fosse riuscito a depredare diversi mercantili, ma forse aveva sfidato la fortuna una volta di troppo: nel New England non lo vide mai più nessuno. Talvolta Fletcher, per confondere i suoi nemici, dovette fare delle accuse simboliche a carico di pirati o contrabbandieri. Nel 1694 sequestrò una nave proveniente dai Caraibi; la nave era in parte di proprietà di uno degli uomini più ricchi di New York, Robert Livingston. Non solo Livingston rigettò le accuse ma trovò anche il modo di liberarsi di Fletcher, però gli ci vollero quattro anni e l'aiuto di due soci. È nel quadro di questa prima forma di "organizzazione mondiale del commercio" che Capitan Kidd navigò.

Il mondo di Capitan Kidd

Nato in Scozia, a Greenock nel 1645, William Kidd scalò tutti i gradi della Marina fino a diventare comandante. La Scozia diventò una base pirata dopo che la flotta templare, come detto, vi trovò rifugio secoli prima e questo paese, insieme all'Irlanda, sarebbe stato considerato il paradiso dei pirati per i due secoli successivi, prima della cosiddetta epoca d'oro della pirateria, i pirati potevano tutt'al più assalire vascelli carichi di lana o di pesce: certo non si sarebbero mai sognati di poter assalire la flotta spagnola con i suoi tesori o di saccheggiare i porti caraibici o di dare la caccia ai vascelli del Gran Mogol in

India. Ma la pirateria, non diversamente dal contrabbando, era destinata ad avere una vita tutta sua.

Così come i soldati templari e i loro discendenti rimasero nell'ambito dell'esercito, i marinai templari e i loro discendenti rimasero nella marina, diventando di volta in volta corsari o pirati. Nel diciassettesimo secolo molti comandanti di vascello ricevettero l'incarico di combattere gli olandesi che erano soliti depredare i mercantili inglesi o scozzesi carichi di lana o di pesce. Più avanti, dopo un ulteriore tentativo di ottenere l'indipendenza, i giacobiti scozzesi andarono a ingrossare i ranghi dei pirati sia in Europa che nei Caraibi. C'è quindi poco da meravigliarsi che la letteratura scozzese in merito fosse così

prolifera e senz'altro la migliore, basti ricordare fra gli altri Robert Louis Stevenson con *L'isola del tesoro* e J. M. Barrie con *Peter Pan*.

Pirateria e contrabbando erano molto diffusi in Scozia nonostante le pene severissime previste per questo tipo di reati; ma le leggi non erano applicate che sporadicamente e gli arresti erano praticamente impossibili. Al di sopra di tutto c'era un'associazione clandestina, l'appartenenza alla quale non richiedeva l'ereditarietà ed era talmente potente da non poter essere minacciata da alcun sistema giudiziario. Dalla distruzione ufficiale dei Templari fino al diciottesimo secolo gli appartenenti alle Logge elaborarono e fecero valere un codice tutto loro e la loro potenza divenne tale

che i membri riuscirono a infiltrarsi nel governo fino a ricoprirne le cariche più alte. Queste gilde di avvocati, ammiragli, artigiani e militari erano delle cellule individuali, o Logge in linguaggio massonico, che operavano indipendentemente seppure in mutua assistenza e in totale segretezza.

La Massoneria era ancora un movimento clandestino; prima del 1717, infatti, era una società talmente segreta che l'ammettere di esserne membri o parlare di qualsiasi cosa inerente alle riunioni costituiva violazione del giuramento. Vent'anni dopo ebbe luogo un grande evento: quattro Logge inglesi si riunirono a Londra alla Apple Tree Tavern a Covent Garden e formarono la Grande Loggia. Poco tempo dopo le

Logge irlandesi, francesi e scozzesi si manifestarono pubblicamente: non esiste un motivo razionale per cui la Massoneria abbia deciso di uscire allo scoperto, l'unica spiegazione plausibile è che il sospetto nutrito da coloro che erano al potere nei confronti delle società segrete l'avesse spinta in questo senso. I massoni scozzesi celavano un vasto sottobosco di trafficanti, pirati e rivoluzionari. Non volendo correre il rischio di essere accusate di complotto ai danni della monarchia inglese, le Logge britanniche si schierarono entusiasticamente al fianco della Grande Loggia.

Dalla Massoneria scozzese sarebbero uscite persone del calibro di Andrew Ramsay, che fu il tutore del principe Carlo Edoardo Stuart, meglio conosciuto

come Bonnie Prince Charlie, il quale guidò la rivolta scozzese contro gli oppressori inglesi. Ramsay parlò pubblicamente degli ex crociati e di come i Templari allo sbando si sarebbero riuniti in Logge, che per sopravvivere furono costrette a nascondersi nell'ombra.

La Massoneria scozzese era più marcatamente politicizzata rispetto a quella inglese e proprio per questo suo tratto costituiva una minaccia per i regnanti, motivo per cui fu costretta ad operare in clandestinità.

* * *

Capitan Kidd e Livingston erano entrambi scozzesi e soci in affari ed entrambi divennero massoni. Dopo

qualche anno Livingston dichiarò pubblicamente la sua appartenenza alla gilda e la sua famiglia rientra tuttora fra i membri più attivi della Massoneria. Kidd, come sappiamo, non ebbe abbastanza tempo.

La massiccia immigrazione degli scozzesi verso l'America e il Canada irritò non poco i coloni che si erano stabiliti in quelle aree in precedenza. In America "l'invasione" scozzese iniziò a causa delle continue guerre contro l'Inghilterra ed aumentò drammaticamente dopo il fallimento della ribellione giacobita. Sebbene gli immigrati scozzesi contribuissero in maniera significativa alla costruzione del nuovo mondo, i pregiudizi nei loro confronti si estesero dal Massachusetts alla Virginia: nel 1776

una canzone nata a Filadelfia era dedicato a loro in questi termini: «Signor rapitore... pirati e bucanieri e gli innumerevoli clan dei Mac e dei Donald e ancora Donald in America»³⁵. La dedica era scherzosa ma il sentimento era reale in quanto esisteva già uno stereotipo scozzese-pirata, in qualche modo rafforzato dalla leggenda sorta intorno a Capitan Kidd.

Nell'agosto 1689 Kidd si trovava sull'isola di Nevis al comando di una nave corsara da sedici cannoni che aveva preso ai francesi. Due anni dopo nel corso di un'altra spedizione inglese i suoi uomini, per la maggior parte ex pirati, lo lasciarono a terra ed egli perse il comando di una nave. Più tardi, nel corso dello stesso anno, ebbe un incarico per attaccare le navi francesi.

Il suo arrivo a New York fu preceduto dalla sua reputazione. Contribuì alla costruzione della Trinity Church e comprò un appezzamento di terreno a Wall Street. William Kidd, uomo di mondo, sposò un'agiata vedova olandese, Sarah Bradley Cox Oort³⁶, che era al suo terzo matrimonio. La vedovanza della donna era talmente recente che la licenza di matrimonio fu rilasciata qualche giorno dopo la morte del suo secondo marito John Oort. Sarah Oort portò al terzo marito una dote consistente che includeva una casa a Wall Street e un'altra a Pearl Street. Considerando di aver raggiunto ormai una buona posizione sociale Kidd si autoconferì il titolo di "signore" e, insieme a sua moglie, andò a vivere nella parte più elegante della città in una casa

arredata con mobili e tappeti di pregio provenienti dall'Asia. Kidd avrebbe potuto continuare a vivere da "signore", ma non lo fece. Intanto notizie degli atti di pirateria nel nascente impero britannico giunsero all'orecchio di Guglielmo III che si dispose a prendere provvedimenti; ma ciò che più irritò la corte fu il governatorato di Fletcher nell'America del Nord, o meglio il suo modo di condurlo. Guglielmo riunì il Consiglio della Corona del quale faceva parte Richard Coote, conte di Bellomont, e fu deciso che questi si sarebbe recato a New York per sostituire Fletcher e distruggere il paradiso dei pirati.

La pirateria era un problema molto serio per i colonizzatori britannici: in Asia ad esempio le nazioni con le quali

l'Inghilterra cercava di commerciare si lamentavano dei continui attacchi dei pirati ai loro mercantili e di questo ritenevano responsabili i britannici.

Alla fine del diciassettesimo secolo, la Compagnia britannica delle Indie Orientali, che si era praticamente accaparrata tutti i commerci legali, e che godette della fiducia del sovrano fino alla sua morte, cercò di insediarsi stabilmente in Asia: la compagnia funzionava bene e, grazie al monopolio accordatole dalla Corona, il dividendo medio, negli ultimi dieci anni del secolo, si era aggirato intorno al venticinque per cento. Ma questo monopolio suscitò la gelosia degli altri commercianti sia europei che americani e perfino i pirati lo videro come un intralcio alle loro attività. Intanto

la Compagnia delle Indie si ingrandì, e se a questo fattore si uniscono i prezzi stracciati a cui vendeva l'oppio e la sua resistenza a invasori e pirati, si capisce bene come alla fine potesse essere invisa a tutti.

Paradossalmente, in questa nuova guerra contro la pirateria, fu chiamato a combattere in difesa della causa inglese proprio Capitan Kidd. Mentre era in visita in Inghilterra accompagnato da Robert Livingston, il commerciante più rispettato di New York, Kidd fu presentato a Lord Bellomont che aspirava al governatorato di New York: i tre ordirono un complotto per disfarsi di Fletcher. La parte del complotto di competenza di Kidd consisteva in un incarico per combattere i pirati.

I pirati spalleggiati da Fletcher attaccavano sovente le navi del Gran Mogol; John Hoar attaccò la flotta della Compagnia delle Indie britannica catturandone due navi e appiccando loro il fuoco; l'attacco di Tew alla flotta indiana provocò disordini nelle strade. Per quanto riguarda Henry Every, la sua ciurma rapì e stuprò le donne indiane, alcune delle quali, piuttosto che cedere, si suicidarono. La reazione non si fece attendere e a Surat la folla si avventò contro gli uffici della Compagnia britannica delle Indie Orientali: molti dirigenti furono imprigionati e molti non sopravvissero ai crudeli maltrattamenti inflitti loro nel corso dei sei mesi di negoziati fra i Mogol e la Compagnia britannica delle Indie Orientali.

Indipendentemente dalle reali intenzioni di Kidd, Livingston e Bellomont, la priorità fu data alla cattura di Tew e tutti e tre i soci sarebbero stati i beneficiari di qualunque bottino fosse stato reperito nel corso dell'impresa.

Nascita di una dinastia americana

Robert Livingston fu il capostipite di una dinastia che creò nel più breve tempo possibile e con ogni possibile mezzo. Era uno scozzese e avendo vissuto per un certo periodo a Rotterdam imparò l'olandese; nel 1674 salpò per l'America, dove gli olandesi avevano ancora il controllo di New York. Il più grande

latifondista era Nicholas Van Rensselaer, che si unì ad un'altra facoltosa famiglia olandese attraverso un matrimonio combinato con Alida Shuyler. Van Rensselaer era figlio e omonimo dell'uomo che, grazie alle concessioni di latifondi da parte del governo olandese di New York, aveva costruito la fortuna di famiglia. Come molti figli di uomini ricchi e ambiziosi, Van Rensselaer si disinteressava sia degli affari che delle sue terre preferendo piuttosto vedersi nei panni di sensitivo: affidò l'amministrazione del suo impero a Robert Livingston, grande arrivista ma anche grande commerciante, uno dei pochi all'epoca a parlare l'irochese, il quale contribuì all'accrescimento della fortuna di Van Rensselaer.

Nel 1678, appena quarantenne, Nicholas iniziò ad invecchiare rapidamente e finì in un fondo di letto per una malattia impossibile da diagnosticare. Un giorno, sentendo che la fine era vicina, chiamò un servo per farsi portare una penna e poter redigere quindi il proprio testamento, ma al posto del servo comparve Livingston: «No, no, mandatelo via! Vuole sposare la mia vedova!», gridò Van Rensselaer e poi spirò³⁷. Se mai testamento fu scritto non si trovò e sull'intera vicenda aleggia il sospetto secondo il quale, «se vogliamo credere a ciò che si dice di Van Rensselaer ancora oggi, Nicholas fu avvelenato»³⁸.

Nicholas il sensitivo ebbe ragione: a otto mesi dalla sua morte Alida e Robert Livingston erano sposati. Sposando la

vedova del suo capo, Livingston, come pianificato, diventò l'uomo più ricco di New York. Essendo scozzese, Livingston era coinvolto nelle guerre religiose che infuriavano nel suo paese d'origine e che furono la causa prima della massiccia immigrazione verso le colonie. I suoi parenti in Scozia, il conte di Callendar e il conte di Linlightgow, avevano combattuto dalla parte sbagliata in quella che sarebbe stata conosciuta come la Gloriosa Rivoluzione. Erano tempi difficili a causa dei sommovimenti religiosi che costrinsero molti scozzesi e ugonotti francesi a lasciare il paese; tuttavia le ostilità, una volta raggiunta l'America, non cessarono.

A New York la guerra continuava, con Jacob Leisler da una parte e i cattolici

dall'altra³⁹. Nel suo affannoso tentativo di tenere lontano dalla città il controllo del papa, Leisler prese il controllo di New York e quando più tardi l'Inghilterra inviò un nuovo governatore, Leisler tentò di difendere la città anche da lui. Il suo violento sentimento anticattolico lo portò ad essere processato insieme ad altri cinque complici: le prove ammesse in tribunale fecero sì che nella successiva sentenza fosse stabilita l'innocenza di quattro persone e la condanna all'impiccagione per le altre due. Jacob Leisler fu impiccato nel luogo dove sarebbe stata edificata la zona di Manhattan e dove fu poi costruito il ponte di Brooklyn. Si ritiene che una giuria parzialmente corrotta abbia potuto aiutare i quattro che furono prosciolti. Uno di

questi era Peterse Delanoy, la cui famiglia dopo il processo cambiò l'ultima lettera del cognome trasformandolo in Delanos: con una successiva alleanza tramite matrimonio, il cognome definitivo sarebbe stato Delano-Roosevelt.

Il vuoto di potere lasciato dalla morte di Leisler consentì alle famiglie ugonotte come i Delanoy e ai loro alleati olandesi che formavano ora la base del potere, fra cui Livingston, di prosperare. Ora Livingston godeva di una posizione privilegiata grazie alla quale poteva allargare il suo impero finanziario: i suoi commerci si aprivano a tutti e a tutto e deteneva inoltre la proprietà completa o quote di proprietà di molte navi; una di queste, nel corso di un solo viaggio effettuato nel 1694, gli fruttò il

cinquecento per cento dell'investimento iniziale. Ma anche il successo ha il suo rovescio della medaglia: tramite i funzionari doganali del sindaco di New York, Livingston fu accusato di commerciare con i francesi. È possibile che l'accusa non fosse del tutto infondata in quanto non tutti i commerci legali comportavano profitti così alti, ma in effetti il sindaco voleva solo una parte del denaro. Il caso fu portato davanti a una giuria il cui presidente era William Kidd: non è dato sapere se questa volta la giuria fosse stata corrotta, ma in ogni caso Livingston se la cavò e il presidente della giuria si rifiutò di incriminarlo.

Kidd e il suo nuovo amico Livingston andarono in Inghilterra per incrementare le loro fortune. La società costituita a suo

tempo con Lord Bellomont coinvolgeva ora altre persone appartenenti sia al mondo commerciale che a quello governativo: il Gran Cancelliere John Somers, Edward Russell conte di Orford e capo supremo dell'ammiragliato, Henry Sidney conte di Romney, Charles Talbot duca di Shrewsbury, Edward Harrison, uno dei direttori della Compagnia delle Indie Orientali, e Richard Blackham, che sarebbe poi stato imprigionato con le accuse di corruzione e alterazione dei tassi di cambio. Re Guglielmo III pretese il dieci per cento dei guadagni per dare il suo benessere alla caccia ai pirati di Kidd⁴⁰.

Livingston e Kidd erano i soci principali e a loro fu richiesto di sborsare la somma di seimila sterline per

acquistare e riarmare una nave il cui nome era *Adventure Galley*; tale somma corrispondeva a un quinto dei fondi stanziati da tutti i soci per la traversata e in cambio questi avrebbero ricevuto un quinto dei bottini e la comproprietà della nave. Gli uomini arruolati come equipaggio dovevano sottostare a un contratto chiamato «niente bottino niente paga». Questo contratto era usualmente adottato sulle baleniere e sulle navi pirata e prevedeva appunto che in mancanza di prede non ci sarebbe stato per l'equipaggio alcun pagamento, ciononostante il miraggio di un ricco bottino aveva sempre la meglio.

Kidd e il suo equipaggio ebbero l'incarico di catturare le navi pirata e sui documenti erano indicati specificamente i

nomi di tre pirati: Thomas Tew di Rhode Island, e Thomas Wake e William Maze di base a New York. Ad ogni buon conto sul documento figuravano più in generale tutti gli altri pirati, i filibustieri e i corsari. Documenti alla mano, Kidd salpò da Londra diretto a New York e lungo il viaggio catturò una nave da pesca francese, che pur non essendo un granché come preda servì da esercitazione per il suo nuovo equipaggio. A New York Kidd arruolò altri uomini e finalmente, il 5 settembre 1696, salpò alla volta dell'oceano Indiano e più in particolare verso l'isola di Madagascar, che era diventata a tutti gli effetti una nazione pirata⁴¹. Fort Dauphin, una volta base francese, era diventato il regno del pirata Abraham Samuel, chiamato anche re

Samuel. Il re pirata accoglieva benevolmente altri pirati che gli portassero doni. Il suo regno, le altre roccheforti pirata, così come i porti per la tratta degli schiavi in cui la legge era dettata dai trafficanti, trasformarono il Madagascar in un'isola di furfanti.

Libertalia

Sainte Marie è una piccola isola del Madagascar dove i pirati fondarono una nazione democratica chiamata Libertalia. Si trattava forse della prima vera forma di democrazia a livello mondiale in cui ogni uomo aveva ugualmente diritto al voto. Purtroppo era una nazione pirata.

Generalmente, una volta raggiunta l'età matura, che all'epoca era intorno ai trent'anni, molti pirati sceglievano quest'isola per ritirarsi e vivere tranquillamente: era una terra libera, le donne erano compiacenti e gli indigeni non erano ostili. Si iniziò a coltivare la terra e a costruire stazioni commerciali e, sebbene ogni uomo fosse libero di tornarsene a casa con una piccola fortuna, molti scelsero di finire lì i propri giorni.

Resta il mistero del perché Kidd si fosse recato a Sainte Marie se non avesse avuto intenzione di "diventare" pirata. Secondo l'incarico avrebbe dovuto attaccare i pirati e i loro porti; invece attraccò, riparò la nave e reclutò altri uomini. Ma una volta attraccato iniziarono i problemi; un nemico di gran lunga più

pericoloso degli inglesi era in agguato: la malattia. Sulla piccola isola dell'oceano Indiano perse un quinto dell'equipaggio e a quel punto Kidd dovette arruolare molti più uomini di quanto non avesse preventivato, e questi uomini erano per la maggior parte pirati.

Come detto, ciò che distingueva il corsaro dal pirata era un documento: l'incarico che consentiva al comandante di una nave corsara di cacciare determinate prede rendeva legale il suo atto; qualora il comandante non avesse avuto l'incarico e avesse attaccato una nave avrebbe potuto essere punito con l'impiccagione. Generalmente gli incarichi erano adempiuti, ma talvolta la fine della guerra annullava la loro validità; sfortunatamente il corsaro che si trovasse in mare aveva

scarse possibilità di venire a conoscenza della fine delle ostilità o della tregua che avrebbero reso nullo il suo incarico. Un'altra differenza fra corsari e pirati consisteva nelle condizioni in cui vivevano e lavoravano. Su una nave corsara il comandante era scelto dall'armatore e doveva possedere determinati requisiti come la fermezza, l'intelligenza e la capacità di prendere decisioni difficili. Sia sulle navi mercantili che su quelle corsare l'equipaggio aveva una paga molto bassa, e gli uomini erano considerati e trattati come esseri inferiori sia dagli armatori che dagli ufficiali che, a loro capriccio, infliggevano loro dure punizioni corporali. Tali violenze erano considerate perfettamente legali, tanto è vero che

uccideva più uomini la frusta che la guerra. Secondo le testimonianze di Alexander Falconbridge, chirurgo a bordo delle navi della Compagnia Reale Africana, un comandante fece flagellare a morte un uomo per aver perso un remo; un altro obbligò un suo uomo a mangiare scarafaggi vivi per puro divertimento. Falconbridge viene ampiamente citato a proposito delle violenze inflitte a marinai e schiavi sia da Hugh Thomas in *The Slave Trade* che da Patrick Pringles in *Jolly Roger, the Golden Age of Piracy*. Per i comandanti, gli schiavi a bordo delle navi avevano spesso più valore dei loro uomini: l'indice medio di mortalità fra gli schiavi, nel diciassettesimo secolo, era del venticinque per cento contro il quaranta per cento degli uomini

d'equipaggio, tanta era la ferocia dei comandanti.

Nessuna sorpresa quindi se, quando una nave pirata attaccava un mercantile, l'equipaggio di questo si arrendesse prontamente: i pirati infatti trattavano meglio i marinai, li rispettavano in quanto uomini; e se a molti fu richiesto di unirsi alla ciurma, molti altri lo fecero autonomamente perché colpiti dallo stile di vita e dall'eguaglianza che regnava sovrana. Quattro secoli dopo che la flotta templare aveva lasciato la Francia, la regola delle Logge che si affermò nelle comunità templari e nei monasteri cistercensi governava ora anche le navi pirata. Le leggi della nave erano composte da articoli che ogni uomo era chiamato a sottoscrivere; gli uomini votavano le leggi

secondo un sistema democratico: un uomo, un voto. Le leggi prevedevano una serie di divieti il cui scopo era quello di non creare conflitti a bordo, come per esempio il divieto di imbarcare le donne e di parlare di religione, ma anche una serie di adempimenti, come ad esempio svolgere il proprio lavoro e attenersi ai propri doveri. Su una nave pirata il comandante era eletto dall'intero equipaggio, doveva essere deciso e intelligente e godere della stima degli uomini; le quote del bottino erano predeterminate e compito del comandante e del quartiermastro era quello di provvedere a che tutti ricevessero una parte uguale.

Tutti coloro che si imbarcavano su una nave corsara o una pirata lo facevano per

il bottino: su quella corsara il comandante e gli ufficiali di grado più alto avevano diritto a una quota molto più elevata rispetto all'equipaggio; su molte navi pirata invece la totalità del bottino era suddiviso in maniera più equa: il comandante e il quartiermastro potevano aver diritto a una quota doppia (anziché una e mezza), un uomo della ciurma particolarmente meritevole avrebbe potuto avere una quota e mezzo, mentre un altro che fosse stato ferito in maniera tale da doversi ritirare poteva ricevere una somma che gli garantisse di poter vivere bene fino alla fine dei suoi giorni. L'equipaggio di una nave pirata aveva la possibilità di vedersi premiato con una piccola fortuna per i rischi corsi e per le privazioni subite. Alcuni uomini, giunti a

una certa somma, tornavano al podere, altri potevano decidere di aderire a un accordo per il quale tutto l'equipaggio sarebbe rimasto insieme fino a che ogni singolo uomo non avesse una determinata somma di denaro.

Il pirata conduceva una vita potenzialmente pericolosa ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il pericolo non derivava dalla lotta contro le navi nemiche, in quanto i mercantili raramente ingaggiavano battaglia; né tantomeno dalla possibilità di essere catturati, poiché ben poche navi pirata venivano abbordate fuori dal porto: secondo uno storico, i pirati morivano più a causa delle malattie veneree che per le battaglie. Il rischio più grande che potesse correre un pirata era quello di venire

espulso dai propri compagni: l'abbandono o l'espulsione comportavano che il condannato fosse lasciato su un'isola deserta o talvolta su un banco di sabbia che sarebbe stato inghiottito dall'alta marea. Generalmente i pirati venivano abbandonati a causa di gravissime mancanze, una delle quali poteva essere l'abbandono del proprio posto durante una battaglia. Il termine inglese *maroon* (in italiano, chi è abbandonato in un luogo deserto, *n.d.t.*) deriva dallo spagnolo *cimarrones*, con il quale era indicato un gruppo di persone nate dall'unione di schiavi bianchi fuggitivi con donne amerinde. La vita in mare era ugualmente pericolosa sia per il pirata che per il corsaro, entrambi soggetti a ferite, prigionia e morte. Ad esempio un corsaro

incaricato di combattere le navi spagnole era un criminale agli occhi del re di Spagna esattamente come un pirata lo sarebbe stato in qualsiasi altro posto; le loro scorrerie potevano essere punite con la morte; la sola differenza a conti fatti era che il pirata aveva maggiori probabilità di guadagno. In considerazione di quanto detto è facile immaginare che le prede, fossero queste navi armate di tutto punto, mercantili o navi corsare, opponessero scarsa resistenza alla cattura: spesso, come abbiamo visto, gli equipaggi delle navi catturate erano felici di unirsi ai pirati e addirittura deliziati nel momento in cui a un comandante particolarmente crudele veniva somministrata la sua stessa medicina.

Capitan Kidd e i pirati

Kidd conosceva bene sia i rischi che i proventi della pirateria. Cosa avesse indotto lui e il suo equipaggio a diventare pirati mentre erano a bordo della *Adventure Galley* probabilmente non si saprà mai; è un fatto però che Kidd si trovò a fare i conti con la scarsità di provviste, poco o niente con cui commerciare e un equipaggio sull'orlo dell'ammutinamento a causa dei lunghi mesi passati in mare sotto il suo durissimo comando e senza avere alcun beneficio finanziario. È davvero sorprendente che in queste condizioni riuscisse a reclutare pirati veterani, ma lo fece, e salpò da Sainte Marie non più come corsaro ma

come pirata. Due volte Kidd si avvicinò a mercantili inglesi scortati e due volte fu ricacciato; riuscì infine a catturare un mercantile solitario proveniente da Bombay e battente bandiera inglese, ma dopo aver parlato con l'altro comandante apprese che anche questi era considerato un pirata. L'accordo fu presto fatto.

Kidd catturò altre tre navi fra cui, nel gennaio 1698, la preziosa *Quedah Merchant*. Con la sua nuova flotta il pirata infranse tutte le regole e attaccò una nave della Compagnia delle Indie Orientali, dopo di che, carico di bottini, lasciò le coste indiane e si diresse in Madagascar, dove restò sei mesi. Trascorso questo periodo, ritornò in America del Nord.

È difficile credere che un comandante

dell'esperienza di Kidd possa aver pensato di tornare a New York e di poter sfuggire, grazie alle sue potenti conoscenze, alle accuse che gli sarebbero state mosse e alla conseguente condanna; sembra tuttavia che le cose siano andate proprio così. Il conte di Bellomont, ora governatore di New York, prese le sue difese asserendo di aver ricevuto rapporti secondo i quali Kidd era stato costretto dal suo equipaggio a darsi alla pirateria. Ma Bellomont si trovava in una posizione delicata: avendo preso il posto di Fletcher che aveva dato un incarico a Thomas Tew, Bellomont doveva stare ben attento a mantenere lontano il sospetto che anch'egli potesse comportarsi in quel modo. Se avesse concesso il perdono avrebbe avuto diritto a riscuotere una

grossa fetta del bottino, ma ormai Kidd si era spinto troppo oltre.

La cattura della *Quedah Merchant* aveva provocato una sommossa popolare a Surat, dove la Compagnia britannica delle Indie Orientali aveva i suoi uffici, e alla Compagnia stessa fu attribuita la colpa di ogni atto di pirateria proveniente dall'Europa. Tuttavia la nave catturata non apparteneva alla Compagnia bensì a un membro della corte imperiale indiana e questa notizia raggiunse New York molto prima di Kidd.

Bellomont doveva prendere le distanze da questa imbarazzante situazione e oltretutto doveva contenere le perdite. Il governatore di New York e del Massachusetts non aveva mai visto Boston e fu lì che si recò, per la prima volta, il 26

maggio 1699. I suoi detrattori interpretarono questo viaggio come un modo per mettersi in contatto con il suo socio Kidd, che nel frattempo aveva raggiunto la baia di Delaware e si stava dirigendo a nord. Bellomont spiegò in un secondo tempo che aveva scritto una lettera a Kidd in cui volutamente non minacciò il suo arresto per non farlo fuggire.

Joseph Emmot, un avvocato newyorkese specializzato in casi inerenti il campo marittimo, informò Bellomont che Kidd aveva una parte del bottino a bordo e l'altra parte l'aveva lasciata nei Caraibi.

Emmot consegnò anche due lasciapassare rilasciati dai francesi che Kidd aveva preso sulle navi moresche

depredate: questi documenti erano la prova che la cattura di quelle navi non era stata un atto di pirateria. Se questi documenti fossero stati prodotti durante il processo contro Kidd questi sarebbe stato probabilmente assolto, ma qualcuno, che fosse Bellomont o uno degli altri soci, li fece sparire⁴². Mentre cospirava per farlo condannare, Bellomont inviò due uomini da Kidd per farsi rilasciare una dichiarazione. L'incontro avvenne a largo di Block Island e dopo Kidd sembrò essere convinto di potersi ancora fidare di Bellomont; fece quindi rotta verso una piccola isola a largo della costa orientale di Long Island chiamata Gardiner's Island, vi fece scaricare tre delle quattro piccole imbarcazioni che portavano il bottino e mandò a chiamare John Gardiner, cui

affidò un forziere per Bellomont.

La zona orientale di Long Island, di proprietà di Gardiner, era uno dei due posti preferiti dai pirati per ancorare durante l'estate, l'altro era attraverso l'imbocco dello stretto di Long Island nelle isole fra Cape Cod e Martha's Vineyard. Entrambi erano luoghi in cui le navi sia mercantili che pirata potevano incontrarsi per commerciare e scambiare merci e rifornimenti, insomma dei piccoli mercati illeciti galleggianti.

All'imbocco di Buzzards Bay passavano navi che facevano la rotta New York-Boston, ma attraccare in quel porto significava attrarre l'attenzione della Marina.

Nel suo girovagare intorno alla parte orientale di Long Island, Kidd nascose i

suoi tesori in posti diversi. Una parte la lasciò a un vecchio pirata perché la recapitasse a Thomas Paine, il quale viveva a Canonicut Island, a largo del Rhode Island. Quando al governatore del Rhode Island giunse voce della faccenda, questi fece perquisire la casa di Paine ma non trovò l'oro. È possibile che nel frattempo questo fosse stato ritrasferito a Gardiner's Island, ma le prove contro Gardiner non furono mai trovate.

In effetti il piano di Kidd era quello di far aumentare le sue possibilità di salvezza: credeva infatti che se fosse riuscito a nascondere buona parte del suo tesoro prima di incontrare le autorità avrebbe avuto in mano buone carte per trattare. Poiché la storia di Kidd era diventata una leggenda, la gente

raccontava che avesse nascosto i suoi tesori tanto a nord da arrivare alla Nuova Scozia e tanto a est da arrivare ai mari della Cina meridionale; ciò che invece sembra più probabile è che i tesori che non aveva lasciato nei Caraibi fossero stati nascosti intorno allo stretto di Long Island.

Kidd stava anche cercando di giocarsi bene le carte che aveva. Sapeva infatti, a seguito del colloquio avuto con Emmot, che da quando aveva lasciato New York la situazione era cambiata radicalmente: gli inglesi stavano cercando di eliminare la pirateria e quindi le navi che tornavano a New York erano catturate, i comandanti e gli equipaggi arrestati. Kidd aveva messo i suoi soci Bellomont e Livingston in una situazione davvero intricata.

Tuttavia Bellomont aveva da guadagnare sia che restasse socio di Kidd sia che spiccasse un mandato d'arresto nei suoi confronti: nel primo caso avrebbe guadagnato in termini di denaro, nel secondo in termini d'immagine.

Quindi una delle strategie attuate da Kidd fu quella di non tenere con sé tutto il bottino in modo da sottrarlo ad un eventuale sequestro: la tentazione sarebbe stata troppo forte per gli altri due soci.

La seconda fu quella di inviare alla moglie del conte di Bellomont uno scrigno smaltato contenente quattro gioielli con la speranza che questa mossa avrebbe potuto fargli riguadagnare l'amicizia di Bellomont. Ma questi si fece due conti: ammettendo che le accuse contro Kidd fossero false e assolvendolo, avrebbe

avuto diritto alla sua quota legittima di circa mille sterline; se invece lo avesse arrestato e avesse preteso la sua quota in virtù della sua posizione ufficiale di governatore ne avrebbe guadagnate tredicimila.

I consiglieri di Bellomont lo avvertirono che non sarebbe stato saggio sfidare la Compagnia britannica delle Indie Orientali e i poteri da essa rappresentati. Fu così che Bellomont prese infine la sua decisione: Kidd doveva essere arrestato. La decisione presa da Bellomont sconvolse l'altro socio, Robert Livingston, che aveva tutto da guadagnare dall'assoluzione di Kidd e tutto da perdere in caso di arresto: infatti Livingston aveva inviato a Bellomont un documento con il quale si faceva garante

del rispetto dell'incarico da parte di Kidd. Bellomont sostenne che Livingston lo stava minacciando, asserendo che se non avesse restituito il documento, Livingston si sarebbe preso il tesoro di Kidd. Bellomont fece questa dichiarazione per non destare i sospetti sulla sua posizione oppure, come avrebbe potuto temere, per eludere un'eventuale cospirazione dei due scozzesi ai suoi danni?

In ogni caso sia Bellomont che Livingston erano esposti al giudizio dell'opinione pubblica. In America l'arresto era un evento eccitante, in Inghilterra era un evento politico. Il partito conservatore, strettamente legato alla Compagnia britannica delle Indie Orientali, voleva che Kidd fosse condannato; il partito liberale, molti

membri del quale erano finanziariamente collegati a Kidd, si trovava all'angolo. In ogni caso alla fine tutti, tranne Kidd, trovarono il modo di uscire da questa situazione così intricata: durante il processo il registro su cui erano annotate tutte le quote di proprietà della nave e i nomi delle persone ad esse corrispondenti, i nomi dei soci e le istruzioni che corredevano l'incarico, andò perduto. Lo stesso accadde per i lasciapassare confiscati alla nave moresca che avrebbero potuto farlo assolvere; per inciso, i lasciapassare vennero ritrovati, duecento anni dopo, in un ufficio del registro di Londra. La lettera scritta da Bellomont a Kidd sparì.

Ci furono soltanto due testimoni oculari a carico di Kidd, entrambi

disertori datisi poi alla pirateria: Robert Bradinham e Joseph Palmer. Oggi un avvocato americano potrebbe far notare che non si trattava di testimoni attendibili, proprio a causa della loro reputazione, e che se erano lì a testimoniare lo facevano evidentemente per il proprio tornaconto. Qualche giorno dopo la condanna di Kidd, entrambi furono prosciolti da qualunque crimine avessero precedentemente commesso.

Tutto fa pensare a un accordo di vaste proporzioni che sarebbe convenuto a tutti e di cui Kidd avrebbe fatto le spese. Fu un capro espiatorio e come tale venne impiccato. Livingston fu prosciolto da tutte le accuse. Bellomont riscosse il ricco premio che gli spettava per aver arrestato Kidd. I soci appartenenti al partito

liberale, pur perdendo le quote di proprietà della nave ed eventuali altri proventi, uscirono immacolati da quello che avrebbe potuto essere uno scandalo. Per l'Inghilterra e la classe dirigente la cosa più importante fu che il commercio marittimo gestito dai conservatori fosse al sicuro dalle intromissioni dei parvenu legati ai liberali.

Livingston se la cavò meglio di quanto pensasse: ebbe indietro il documento, anche se poi fu costretto a pagare una quota a Robert Blackham per la sua parte nell'affare. La maggior parte della ciurma di Capitan Kidd ebbe il perdono, mentre altri morirono in prigione. La moglie di Kidd, Sarah Bradley Cox Oort Kidd fu mandata in prigione e la sua casa fu confiscata per ordine di Bellomont. Si

sapeva che la signora era in possesso di una parte del bottino di Kidd, ma questo non fu mai ritrovato: dopo il rilascio, Sarah si sposò per la quarta volta.

Bellomont riuscì a individuare alcune delle persone che avevano avuto parte del bottino, di cui si aspettava di ricevere una quota. La maggior parte del tesoro si trovava nella zona di Long Island di proprietà di Gardiner, il quale, pur di non vedere minacciato il suo piccolo regno da un nemico tanto vicino, donò a Bellomont borse piene d'oro e d'argento. Il triste epilogo della storia è che Kidd perse la vita mentre tutti coloro che avevano concorso alla sua impresa con l'intento di arricchirsi continuarono a prosperare.

Scheletri nell'armadio

Il cadavere di Kidd si aggiunse a quelli di altri pirati giustiziati esposti al pubblico nel porto di Londra. I corpi degli impiccati servivano da monito agli altri pirati, per far capire loro che il crimine non paga. In realtà il crimine pagava, ma soltanto coloro che potevano permettersi di pagare altri affinché si accollassero i loro rischi.

Nonostante i Templari fossero stati i primi ad illuminare il feudalesimo con i loro ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, la corruzione regnava incontrastata ovunque ci fosse potere. La Massoneria fu la continuazione ideale

dell'Ordine e le Logge, che ne costituirono i primi nuclei, dovettero ricorrere alla clandestinità per proteggere i propri affiliati. Alcune Logge diventarono più prestigiose di altre ed esserne membri significava avere diritto a grandi onori. Livingston sarebbe sopravvissuto fino al giorno in cui la Massoneria decise di mostrarsi pubblicamente. Non altrettanto fu per Bellomont. Dalla morte di Kidd all'uscita dalla clandestinità della Massoneria trascorsero venti anni. Da Londra a Boston, a New York e Filadelfia, le Logge facevano la differenza fra chi manovrava lo scenario politico e chi ne era vittima. Con le "giuste" relazioni le dinastie familiari poterono consolidare le loro fortune nate da crimini nefandi: i profitti acquisiti con la pirateria

furono reinvestiti in imprese più rispettabili e il denaro derivante dai crimini commessi nel diciassettesimo secolo avrebbe costituito la base per il benessere del ventunesimo.

La dinastia dei Gardiner

La famiglia Gardiner fu una delle tante che trasse beneficio dalle attività criminali di persone "sacrificabili". Il sospetto che i Gardiner, nel loro piccolo regno, gestissero una sorta di banca pirata sembra non essere del tutto infondato. Oltre ad essere proprietari di Gardiner's Island, possedevano anche vasti tratti di terreno a Long Island che si estendevano

da East Hampton a Smithtown.

Il capostipite della famiglia fu Lion Gardiner, nato in Inghilterra nel 1599. Giunto in America nel 1635 come soldato, fu di volta in volta costruttore di fortificazioni, commerciante e combattente contro gli indiani. Suo figlio David fu il primo bambino bianco nato in quello che sarebbe diventato lo stato del Connecticut. Gardiner ebbe un ruolo importante nella guerra contro la tribù dei Pequot, in quanto contattò tutte le tribù rivali e le convinse a schierarsi con il piccolo esercito inglese, il cui scopo era quello di sterminare i Pequot. Il principale alleato di Gardiner fu Wyandanch, un capo pellerossa di Long Island, al quale Gardiner promise che avrebbe commerciato con la sua tribù purché

questa avesse «ucciso tutti i Pequot» e gli avesse «mandato... le loro teste»⁴³. Dai suoi nuovi amici, la tribù di Montaukett, Gardiner comprò l'isola cui diede il suo nome, Gardiner's Island per l'appunto, un piccolo regno di 1416 ettari - parte del quale costituisce l'odierna East Hampton - pagandola con qualche vestito, una pistola, un po' di polvere da sparo e un cane; in più Montaukett, come premio per aver liberato sua figlia prigioniera di una tribù nemica, gli regalò la terra oggi conosciuta con il nome di Smithtown e questo portò i possedimenti terrieri di Gardiner a un totale di 41.000 ettari, il diritto di possesso dei quali gli fu riconosciuto da re Carlo I.

Dal diciassettesimo secolo in poi, la zona orientale delle proprietà di Gardiner

si trasformò in un grande porto ad uso di pirati e contrabbandieri; e ci sono prove a indicare che i primi eredi di Gardiner non si limitarono a fare da semplici spettatori.

In un rapporto del 1672 si legge che un pirata del Massachusetts, Joseph Bradish, facesse rotta verso Gardiner's Island col suo bottino. Nel 1692 il governatore del Connecticut registrava che i pirati erano ancorati a largo di East Hampton e impegnati a commerciare. In un altro rapporto, un importante cittadino del Connecticut era accusato di ricettare merce rubata e di rivenderla a Boston; si annotava fra l'altro che la spiaggia nella zona orientale di Long Island era un covo di pirati e contrabbandieri. In un altro rapporto ancora si registrava che una nave pirata, la *Sparrow*, aveva preso; a bordo

diciotto persone mediante un contratto stipulato nei Caraibi: il capitano, Richard Narramore le condusse a Gardiner's Island dove sbarcò uomini e forzieri. Non appena si seppe, gli uomini senza nome che si sospettava fossero pirati furono chiamati davanti al magistrato: Christopher Goffe fu uno dei pochi a presentarsi e confessò, come si sospettava, di essere un pirata. Ciononostante riuscì a farsi assolvere⁴⁴.

La famiglia Gardiner riuscì a mantenere la propria posizione economica attraverso i secoli grazie alle "giuste" relazioni che aveva mantenuto in Inghilterra prima della guerra d'indipendenza e grazie a relazioni ancora più segrete che durarono fino alla metà del diciannovesimo secolo. Mentre molte

famiglie americane appartenenti all'ala liberale, dopo la rivoluzione americana, riuscirono a mantenere il possesso delle loro terre, i Gardiner come molte altre famiglie appartenenti all'ala conservatrice dovettero faticare non poco per resistere alla confisca delle terre del periodo postbellico. Molte di queste famiglie mostrarono apertamente la loro riluttanza a distaccarsi dall'Inghilterra, loro patria, e alcune loro azioni rasentarono il tradimento.

La guerra del 1812 si trasformò in una seconda guerra d'indipendenza, poiché comunque la Gran Bretagna non aveva mai smesso di considerare l'America come una colonia: la sua Marina arruolava regolarmente marinai americani e l'esercito forniva armi alle tribù indiane

istigandole alla guerra contro i coloni. Molte famiglie prosperavano grazie alle relazioni commerciali con società britanniche, e proprio a causa di questa loro posizione filobritannica, si trovarono in contrasto col presidente Jefferson. Un ristretto numero di famiglie mercantili del New England che erano sopravvissute alla rivoluzione traendone addirittura guadagno propose che il New England si distaccasse dall'Unione: la secessione non era dettata dall'amor patrio, ma da interessi commerciali, spesso condivisi con i soci britannici.

Nei decenni che precedettero la guerra civile, l'America fu più volte sull'orlo della secessione, voluta questa volta dagli stati del Sud. Uno dei più grandi segreti della storia americana consiste nel fatto

che le famiglie di mercanti del New England che per prime proposero il distacco dall'unione furono affiancate da quelle di New York. Nonostante tutto questo desiderio d'indipendenza, poche fra le famiglie potenti furono ritenute veramente decise a compiere questo passo. I Gardiner per esempio furono fra quelle che si barcamenarono in continuazione fra i due fronti della guerra civile e, pur essendo continuamente sotto i riflettori dell'opinione pubblica, costituivano da una parte un forte nucleo di potere a New York, mentre dall'altra facevano addirittura parte dei Cotton Whigs (a quei tempi i Whigs, o liberali, erano divisi in diverse correnti, due delle quali erano i *Cotton Whigs*, favorevoli allo schiavismo, e i *Conscience Whigs*,

contrari). I Cotton Whigs trovarono terreno fertile nelle potenti famiglie di piantatori della Virginia e della Carolina che per la natura stessa dei loro interessi, la vendita di cotone, rimasero in stretto contatto sia con le banche che con i commercianti inglesi. Nel momento in cui i Gardiner si misero in affari con le famiglie di piantatori di cotone della Virginia e della Carolina del Sud, si unirono anche con la virginiana famiglia Tyler.

Sebbene la politica americana e i suoi uomini siano cambiati nel corso dei secoli, nel diciannovesimo secolo non era del tutto inusuale che un presidente fosse in aperto disaccordo col suo vice. Nel quadro dei compromessi raggiunti nel partito liberale, William Henry Harrison e

John Tyler si trovarono ad essere rispettivamente presidente e vicepresidente. Nella Virginia antisecessionista, Harrison fu assimilato ad uomini politici come Washington, Jefferson e Madison, per cui era contrario alla politica secessionista della Carolina del Sud; Tyler invece faceva parte del movimento secessionista della Virginia i cui ideali erano germogliati in lui durante gli anni passati al William and Mary College: sebbene membro del partito liberale, non ne condivideva la politica; era infatti un antiabolizionista e addirittura favorevole ad annettere il Texas, stato schiavista. La campagna elettorale di Harrison e Tyler, che volevano andare alla Casa Bianca, si basò sullo slogan «Tippecanoe e Tyler»

laddove Tippecanoe rappresentava una delle più grandi vittorie ottenute da Harrison sugli indiani.

Harrison assunse la presidenza il 4 marzo 1841 e un mese dopo morì. La sua morte fu attribuita in un primo momento a una malattia intestinale e poi a una polmonite, ma dal momento che l'autopsia non fu effettuata, la causa di questa morte resterà sconosciuta. L'uomo descritto come eroe di guerra, vigoroso coltivatore e più in generale di robusta costituzione, sembra essere stato stroncato da un banale raffreddore: il suo discorso inaugurale infatti avvenne sotto una pioggia battente e fu proprio dopo quel discorso che il presidente iniziò a mostrare i primi segni della malattia, e questo portò molte persone a concludere che il banale

raffreddore potesse essersi tramutato in polmonite.

In epoca vittoriana era abbastanza facile che un medico sbagliasse diagnosi confondendo un avvelenamento da arsenico con un avvelenamento gastrointestinale, in quanto la sintomatologia si manifestava in entrambi i casi con dolori addominali, vomito e diarrea. Il fatto è che entrambi i medici che si occuparono del presidente erano sospettati di nutrire sentimenti filobritannici. Il dottor Frederick May era allievo del massone dottor John Warren; il figlio di May era un conservatore dichiarato e carissimo amico di Benedict Arnold. L'altro medico, il dottor William Eustis, era stato anch'esso allievo di Warren e fu licenziato dal presidente

Madison a causa delle sue azioni nella guerra del 1812. Il dottor Eustis progettò insieme al generale William Hull il piano per la difesa di Detroit, ma mentre si dirigeva verso questa città, Hull cadde in un'imboscata: la perdita dei rifornimenti e il morale basso dei suoi uomini provocarono la resa di Detroit. Il sospetto di Madison fu che gli inglesi avessero avuto una soffiata. Quando il dipartimento della guerra concepì un piano per attaccare la base dei rifornimenti inglesi in Nuova Scozia, Eustis fece in modo che fallisse. Dopo la morte di Harrison, nel 1841, il secessionista Tyler prese il suo posto, primo presidente degli Stati Uniti ad entrare nella Casa Bianca senza essere stato eletto⁴⁵. Harrison fu il primo presidente che morì nel corso del suo

mandato e la causa sconosciuta della sua morte diede l'avvio alla credenza, che fu poi chiamata la maledizione dell'Anno Zero, secondo la quale tutti i presidenti eletti in un anno che termina con uno zero sarebbero morti durante il mandato. La credenza avrebbe resistito ancora per centosessanta anni prima di essere sfatata dall'elezione di Ronald Reagan, il quale in ogni caso rischiò di essere ucciso dal figlio, mentalmente disturbato, di un amico del vicepresidente. Si dice che la maledizione fosse stata scagliata contro Harrison da Tecumseh, il capo indiano da lui sconfitto. Ma al di là di tutto, è più probabile che la morte di Harrison sia da imputare ai suoi nemici politici. Caleb Cushing, le cui tendenze politiche erano influenzate esclusivamente dai profitti che

ne poteva ricavare, non era certo estraneo né alle manovre politiche né alla corruzione. Era un massone di trentatreesimo grado, il più elevato che si possa raggiungere nella Frammassoneria, ed era anche un trafficante di oppio. Le sue fortune gli derivavano dal contrabbando mercantile a favore dei britannici, dalla tratta degli schiavi e dai trafficanti di droga; ora aspirava a una carica governativa.

Tyler era contrario a questa candidatura, non essendo Cushing un uomo di partito; ma alla fine, anche se riluttante, dovette accettarla. Dopo la morte di Harrison però Tyler rimosse la maggior parte della piattaforma politica che aveva portato il suo predecessore alla Casa Bianca, cosa che non portò benefici

alla sua popolarità tanto che fu ironicamente chiamato «Sua disgrazia».

Uno dei primi compiti di Tyler fu quello di appoggiare la candidatura di Cushing a ministro del Tesoro, ma il senato bocciò la candidatura tre volte di seguito e, alla terza votazione, Cushing ebbe solo tre voti. Allora Tyler propose di inviare Cushing in Cina e stavolta la proposta ebbe un'accoglienza decisamente più calorosa, probabilmente in considerazione del fatto che quella era la sede più lontana possibile dal governo in cui un politico tanto corrotto avrebbe potuto essere mandato.

La morte di Harrison fu soltanto la prima della permanenza di Tyler a Washington; la seconda fu quella di sua moglie Laetitia, ma Tyler non perse

troppo tempo a compiangere la: pensò invece di unire la fortuna di famiglia derivante dalle piantagioni della Virginia con quella di una ricca famiglia di mercanti del Nord. L'obiettivo di Tyler era Julia Gardiner, figlia viziata del ricchissimo e potente David Gardiner.

Al ritorno da un giro in Europa, Julia Gardiner entrò a far parte della vorticosa vita sociale di Washington, fissando appuntamenti con diversi uomini del congresso, compreso il futuro presidente James Buchanan, due magistrati della Corte Suprema e un ufficiale della Marina. Incontrò il presidente Tyler durante una festa alla Casa Bianca ed egli la invitò a tornare. Sebbene lei avesse trent'anni di meno, il loro primo appuntamento finì con il presidente che la

rincorreva tutto intorno alla Casa Bianca. Tyler non perse tempo a chiederla in moglie, ma la madre di Julia si opponeva a quella unione, ritenendo che il presidente non fosse un partito abbastanza buono per una Gardiner: il proprietario di piantagioni virginiano, semplicemente, se messo a confronto con la ricchezza dei Gardiner⁴⁶, non aveva denaro.

Ma Tyler non era tipo da arrendersi: prima la morte del "vecchio Tippecanoe" e poi quella di sua moglie avevano preparato il terreno, e una terza morte lo avrebbe portato ad ottenere ciò che voleva. Il fatto avvenne a bordo della USS *Princeton* sulla quale la Marina aveva montato un nuovo tipo di cannone, che a causa della sua grandezza, fu soprannominato il «pacificatore». Sulla

nave erano presenti anche molti personaggi importanti, tutti salutati con colpi di cannone a salve. Fra questi c'era anche David Gardiner, amico sia di Tyler che del senatore dello stato di New York, che aveva portato la sua bellissima figlia Julia ad assistere allo spettacolo. Quando fu sparato un altro colpo a salve di saluto a George Washington, mentre la nave superava la sua casa di Mount Vernon, il cannone, ormai surriscaldato, esplose uccidendo il segretario di stato Abel Upshur, il ministro della Marina Thomas W. Gilmer e il padre di Julia, il senatore David Gardiner⁴⁷.

Il cinquantatreenne presidente e la ventiquattrenne Julia Gardiner si fidanzarono segretamente poco dopo la morte del padre di lei e poi si sposarono

con una cerimonia privata. La grande differenza di età fra i due fu un invito a nozze sia per la stampa che per l'opinione pubblica, ma Julia Gardiner Tyler riuscì a conquistare i cuori di tutti, nonostante il marito continuasse ad essere il bersaglio preferito dei comuni sbeffeggiamenti⁴⁸. Durante il suo "regno" da First Lady, come Julia Gardiner amava chiamarlo, ella reintrodusse nei ricevimenti alla Casa Bianca quel tocco di formalismo che era andato ormai fuori moda: riceveva gli ospiti circondata da dodici damigelle d'onore vestite di bianco ed era acconciata con piume fra i capelli; istituì anche la consuetudine di far suonare *Hail to the Chief* ("Saluto al capo") in onore del presidente. Julia Gardiner ebbe sette figli; David Gardiner Tyler, John

Alexander Tyler, Julia Gardiner Tyler, Lachlan Tyler, Lyon Gardiner Tyler, Robert Tyler e Pearl Tyler.

Una delle iniziative di Tyler, in qualità di presidente, fu quella di ricambiare i favori ottenuti da Caleb Cushing, suo principale sostenitore, reinserendolo nei Cotton Whigs e operando in modo tale da nominarlo ambasciatore in Cina per raccogliere i frutti della guerra dell'oppio vinta dagli inglesi.

La firma di un trattato con la Cina riconosceva ai mercanti americani il diritto al commercio dell'oppio, diritto dal quale trassero vantaggio solo poche e potenti famiglie del New England e di New York.

A seguito di queste iniziative Tyler fu

espulso dal proprio partito, quello dei liberali, i cui membri del gabinetto rassegnarono in blocco le dimissioni. Tutti tranne uno: Daniel Webster, che era legato mani e piedi a Caleb Cushing. Tyler fu perfino incriminato per aver posto il veto su una legge per le tariffe doganali, anche se poi l'incriminazione fu fatta decadere. Ma ormai il presidente aveva completamente perso la fiducia di Washington a tal punto che non poté nemmeno aspettare la nomina ufficiale del presidente che gli sarebbe succeduto. Lasciò Washington e si unì al governo confederato, primo presidente americano ad imbracciare le armi contro il governo federale. Dopo la morte di Tyler, avvenuta nel 1862, Julia fece ritorno a New York dove lavorò per promuovere la

causa dei confederati.

I Gardiner che erano sopravvissuti alle accuse di protezione dei pirati e alle loro simpatie filobritanniche nel periodo successivo alla rivoluzione, resistettero anche alle conseguenze dei loro sentimenti a favore dei ribelli nel corso della guerra civile. Oggi il sedicesimo erede della dinastia difende ancora le sue riserve da attacchi più moderni, come ad esempio le tasse e il dissesto. Gardiner's Island è la più antica proprietà di famiglia, di quel tipo, in America. La proprietà Gardiner appartiene ora all'ottantottenne Robert David Lion Gardiner, che divide il suo tempo tra le proprietà di Palm Beach e quelle di East Hampton. Fatta eccezione per l'obbligo di pagare le tasse, sembra proprio un nobiluomo di qualche secolo

fa, un uomo che regolarmente ospita gli amici per la caccia al cervo, per ridurre il sovrappopolamento di tali animali sull'isola, per la prima volta la famiglia Gardiner non ha eredi diretti: una nipote di Robert Gardiner, Alexandra Creel, sposata con un membro di un'altra antica famiglia, i Goelet, erediterà l'isola. I Goelet sono in America dal 1676 e il loro patrimonio, come quello dei Philipse e dei Roosevelt, è costituito da proprietà immobiliari. La Chemical Bank fu fondata da un membro della famiglia Goelet insieme al nonno di Theodore Roosevelt. I Goelet e i Gardiner sono stati rivali per anni e l'ultimo signore di Gardiner è salito recentemente alla ribalta per aver detto di non essere contento di veder finire i suoi possedimenti aviti nelle mani della

famiglia rivale. Dell'aspra contesa fra i Goelet e i Gardiner si parla esaustivamente nel libro di Steven Gain *Philistines at the Hedgerow* ed alcune gustosissime citazioni contro i Goelet si possono trovare su peconic.net, il giornale locale che segue tutta la vicenda. Sebbene entrambe le famiglie abbiano sempre mantenuto la più grande segretezza, recentemente Robert Gardiner ha concesso agli occhi indiscreti dei media di curiosare nella sua vita: agli storici come ai giornalisti è stato offerto solo un rapido sguardo sull'isola, visitandola a bordo del battello appartenente alla famiglia, il *Capitan Kidd III*.

La dinastia dei Livingston

Robert Livingston, un altro dei soci di Capitan Kidd, uscì sostanzialmente illeso dall'arresto di Kidd. La famiglia si dedicò soprattutto alla politica newyorkese e nazionale, dove ricoprì un ruolo importante grazie anche al supporto massonico che consentiva ai membri di operare in maniera occulta. I molti scandali che li videro all'inizio coinvolti con pirati, furti e contrabbando furono smorzati e fatti dimenticare grazie al potere che erano in grado di esercitare e che li ha portati a crescere e a prosperare fino ai giorni nostri.

Robert Livingston non fece in tempo a trarre un sospiro di sollievo per la morte di Kidd, che sua figlia Margareth sposò un suo cugino scozzese, Samuel Vetch. L'acquisizione del nuovo genero apportò

maggiore notorietà alla famiglia, il che non costituiva certo un problema per il clan dei Livingston, purché la notorietà andasse di pari passo con imprese lucrose. Le famiglie Vetch e Livingston erano comunque già imparentate per un matrimonio precedentemente celebrato in Scozia. Il reverendo John Livingston portò il padre di Samuel Vetch in seno alla Chiesa presbiteriana. William Livingston, il fratello maggiore di Robert, aveva anch'egli sposato una Vetch. Samuel Vetch, in patria, era disprezzato da molti e sembra quindi impossibile che il Livingston, come chiunque altro in Scozia, fossero all'oscuro delle sue attività criminose⁴⁹.

La Scozia aveva progettato di fondare una nuova colonia in America. Nel giugno

del 1695 fu fondata la Compagnia scozzese per il Commercio con l'Africa e le Indie con lo scopo di portare in Scozia ciò che la Compagnia britannica delle Indie Orientali portava in Inghilterra. La vendita delle azioni fu rapidamente completata e fra i comproprietari della compagnia figuravano persone di tutti i tipi purché abbienti: dai mercanti agli armatori, dai medici alle vedove. Il piano consisteva nell'acquisto di navi che in un primo momento avrebbero portato gli emigranti nella loro nuova colonia a Darien sulla costa panamense; fu data poca importanza al fatto che la Spagna reclamasse il possesso di quelle terre e altrettanta poca importanza fu data al fatto che la Compagnia scozzese non fosse ben vista dall'Inghilterra.

Il progetto fu funestato da una disgrazia dopo l'altra: le navi cariche di soldati e colonizzatori erano scarsamente approvvigionate, tanto che prima di riuscire a toccare terra nel Nuovo Mondo, morirono quaranta persone; quando le navi finalmente sbarcarono, i colonizzatori erano affamati e in precarie condizioni di salute in quanto il cibo trasportato, ormai ricoperto da vermi, non consentiva loro di sfamarsi; ed essendo maggiore il numero delle persone malate rispetto a quelle sane, pochi erano rimasti ad avere l'abilità, il desiderio o anche le conoscenze necessarie a costruire un insediamento. Una delle navi, entrando in porto, urtò uno scoglio e colò a picco portando con sé metà dei passeggeri, gli altri equipaggi tentarono di ammutinarsi e

alcuni membri più semplicemente disertarono. La fine della prima stagione delle piogge vide uno pseudo insediamento in cui non c'erano campi seminati, fortezze costruite, o commerci avviati; vide soltanto un governo formato da cinque individui sempre in disaccordo fra di loro⁵⁰. In compenso a New Edinburgh c'erano duecento tombe. A dieci mesi dall'arrivo, i coloni furono finalmente in grado di costruire il loro insediamento, ma nel frattempo più di un terzo di loro era morto. Due navi salparono alla volta della città di New York per acquistare merci e provviste e su una di queste c'era Samuel Vetch. Sull'East River cercò di catturare un'altra nave, un atto di pirateria che spiegò asserendo fosse suo diritto compierlo. In

aiuto di Vetch corsero due amici di Livingston: Stephen Delancey e Thomas Wenham, che avevano costruito le loro fortune finanziando insieme a Livingston i pirati in Madagascar. D'altra parte Livingston non poteva apparire in prima persona in quanto ancora sospettato di associazione con Kidd.

Vetch, che, come suo cugino Robert Livingston, non era certo il tipo da farsi sfuggire una buona opportunità di guadagno, decise di appropriarsi del carico della nave destinata a trasportare provviste per i colonizzatori che stavano morendo di fame a Darien: Livingston lo aiutò a vendere la merce rubata.

A questo punto Vetch non poteva tornare né a Darien né in Scozia. Intanto la notizia del fallimento della prima

spedizione aveva raggiunto Edimburgo dove ci furono dei moti popolari, in quanto molte famiglie residenti al di sotto delle Highlands avevano subito perdite di famigliari e amici, e di queste perdite davano la colpi all'evidente pessima organizzazione della spedizione.

Nel corso di una seconda spedizione, su milletrecento passeggeri ne morirono trecento prima ancora di toccare terra e alcuni dei sopravvissuti, una volta giunti alla colonia, decisero di tornare indietro. Vetch, che rischiava di essere impiccato sulle sabbie di Leith insieme ad altri criminali che avevano concorso al fallimento della colonia di Darien, decise di restare a New York e di sposare la figlia di Livingston, il quale come dono di nozze regalò alla coppia una casa che era

stata una volta di proprietà di Capitan Kidd.

Samuel Vetch e John Livingston diventarono soci in affari nel campo del contrabbando. Acquistarono una nave che chiamarono *Mary* e salparono per il Canada, da dove avrebbero importato brandy e vini francesi. Nel loro secondo viaggio, mentre stavano contrabbandando un carico di merci verso la parte orientale di Long Island, non lontano dal regno di Gardiner, ebbero seri problemi. In quella che sembra la prima versione del film-commedia *La gang che non sapeva sparare* lasciano in secco la nave, senza ancorarla, e vanno via, presumibilmente in cerca di aiuto. Con l'arrivo dell'alta marea l'imbarcazione viene innalzata e trascinata dalla corrente verso Montauk

dove viene presa, completa di carico, documenti di bordo e di tutte le prove possibili per poter imbastire un'accusa contro la coppia di maldestri contrabbandieri.

Ciononostante nessuno fu impiccato e tutto si concluse con la sola perdita della nave e del suo carico. Tuttavia l'incidente riaccese i riflettori sulla persona di Robert Livingston, ancora in attesa che il caso Kidd finisse nel dimenticatoio. Livingston chiese la restituzione dei documenti e Edward Hyde, alias Lord Cornbury, che era subentrato al governatore Bellomont, fece decadere tutte le accuse contro Vetch e il giovane Livingston; respinse inoltre l'atto di confisca consentendo così a Livingston e a Vetch di riappropriarsi del carico. Non

per niente durante il suo sesto anno di governo Cornbury fu accusato di corruzione, cattiva amministrazione e perfino di partecipare alle feste abbigliato da donna⁵¹.

Samuel Vetch imparò molto da suo cugino e presto divenne un ricco mercante, ma a differenza di questi la sua fortuna non era destinata a durare, anzi, lo abbandonò presto, ed egli morì in una prigione per debitori insolventi di Londra.

Per Robert Livingston le cose andarono molto meglio.

La vita di Livingston conobbe un curioso episodio nel corso di un viaggio da lui intrapreso alla volta di Londra per perorare la causa delle tribù irochesi a New York. Mentre era per mare, la nave su cui era imbarcato fu accostata da

corsari francesi, i quali non ebbero il minimo sospetto di avere alla loro mercé uno dei principali sostenitori del pirata più famigerato del mondo; il loro tentativo di abbordaggio durò comunque poco: l'improvvisa apparizione di una nave militare inglese mise fine all'azione.

I pur immensi possedimenti terrieri della famiglia Livingston avevano tuttavia poco valore se non erano in grado di produrre un reddito, ma l'opportunità di cambiare questo stato di cose si presentò nel 1710, con la nomina di un nuovo governatore: Robert Hunter. Egli godeva della reputazione di uomo onesto e non avrebbe mai potuto essere troppo compiacente; era stato fra l'altro avvertito da entrambe le opposte parti dell'Atlantico di non immischiarsi con

Robert Livingston. Ma Hunter con si curò di questi avvertimenti, in quanto il suo compito principale era di trovare un posto per sistemare i rifugiati tedeschi provenienti dal Palatinato. Per cui questi ultimi si trovarono a lavorare le terre di Livingston e alla fine del primo inverno, in preda alla fame, si rivoltarono apertamente contro il loro padrone latifondista. Il governo inglese non consentì loro di andarsene e Robert Livingston diffidò sua moglie Alida, che ne ebbe compassione, dal dare loro del pane. L'avvento di un secondo gelido inverno vide i coloni in fuga attraverso lo Hudson nella speranza di sfuggire al loro signore.

Il diciottesimo secolo fu segnato prima dalle guerre fra Inghilterra e

Francia e poi da quelle fra l'Inghilterra e le colonie americane.

Per i Livingston il secolo fu segnato invece da una grande crescita economica. Sfruttarono infatti le guerre francesi e indiane per accrescere le loro fortune dall'invidiabile posizione di approvvigionatori ufficiali delle truppe britanniche e, all'avvento della rivoluzione americana, tennero il piede in due staffe finché poterono. Poi alcuni membri della famiglia tornarono in Scozia mentre altri decisero di rischiare e di mettersi dalla parte dei rivoluzionari.

* * *

Uno dei pronipoti di Robert Livingston fu Robert R. Livingston. Egli

giocò un ruolo centrale sia nella politica che nella Massoneria, essendo il Gran Maestro della Loggia di New York. Il 30 aprile 1789 giurò fedeltà al primo presidente degli Stati Uniti: George Washington. Livingston aveva sperato di ricevere una carica nel nuovo governo ma fu deluso: non è infatti del tutto improbabile che Washington considerasse il clan dei Livingston come doppiogiochista. Molti dei Livingston avevano lasciato New York per trasferirsi nelle Indie Orientali e Alida Livingston Gardiner, sposata a Valentine Gardiner, si era trasferita in Inghilterra⁵². Robert R. Livingston invece rimase a New York esercitando occultamente il suo potere. Il potere dei Livingston si accrebbe grazie a matrimoni dinastici: una Livingston sposò

John Jay, un'altra un Astor e un'altra ancora un Roosevelt. Ma i legami massonici furono altrettanto importanti.

La Loggia più potente e più influente dello stato di New York fu la Loggia Holland n. 8. Jacob Astor era ben consapevole del potere esercitato dalle Logge massoniche sia nella sua patria, la Germania, che a Londra. Appena giunto a New York si avvalse del suo matrimonio con una ragazza della famiglia Brevoort come biglietto da visita per entrare a far parte della Loggia Holland n. 8. Una volta affiliato stabilì legami con De Witt Clinton, governatore di New York, con Stephen Van Rensselaer, grande possidente terriero, e con la famiglia Livingston⁵³. De Witt Clinton era un fervente massone e fra le sue cariche

figuravano quella di Gran Maestro di Loggia, Patriarca del Gran Capitolo, Gran Maestro del Grande Accampamento di New York e Gran Maestro dei Cavalieri Templari degli Stati Uniti. Il cuore del suo potere sarebbe comunque sempre rimasta la Loggia Holland n. 8.

Durante la sua carica di Gran Maestro della Loggia Holland n. 8, Robert Livingston fondò altre dieci cellule. La vecchia guardia di New York aveva la situazione saldamente sotto controllo, poiché sia l'ordine massonico che la Loggia Holland stavano accrescendo la loro potenza. Molti fecero carriera grazie ai loro legami massonici e fra questi ricordiamo Charles King, ex presidente della Columbia University, Cadwallader Golden, nipote del governatore

provinciale, e John Pintard, segretario della Mutual Insurance Company. La Massoneria ricompensò bene i Livingston per la loro fedeltà e la famiglia non se ne distaccò neanche durante gli anni più difficili. Oggi la Livingston Masonic Library è situata nella ventitreesima strada ovest della città di New York.

Sebbene New York fosse il centro dal quale si diramava il potere del clan dei Livingston, questo non fu esercitato soltanto nell'ambito dello stato. Robert R. Livingston fu deluso per non aver ricevuto un incarico nell'amministrazione Washington, ma durante l'amministrazione di Thomas Jefferson fu chiamato a raggiungere James Monroe per svolgere un'importante missione in Francia: dovevano negoziare l'acquisto di New

Orleans e, a quanto si dice, rimasero entrambi molto sorpresi quando si sentirono chiedere da Talleyrand, ministro degli Esteri di Napoleone: «Quanto offrite per il tutto?», intendendo per «il tutto» i 2.136.740 chilometri quadrati in vendita⁵⁴, cioè l'intero territorio della Louisiana. Senza l'autorizzazione governativa a superare una certa somma e impossibilitati a contattare Washington, i due offrirono quindici milioni di dollari. In un secondo tempo Livingston si assunse l'intero credito dell'operazione falsificando i suoi libri contabili e asserendo di aver concluso l'affare tre giorni prima che Monroe raggiungesse la Francia. Il governo emise una vigorosa smentita, nella quale veniva reso pubblico il reale itinerario di Livingston, il quale

perse in tal modo ogni possibile credito cui avesse diritto.

L'immenso territorio derivante dall'acquisto della Louisiana poteva essere paragonato al selvaggio West e New Orleans ne era l'ingresso. Molto vicino alla città sorgeva un regno dei pirati, secondo soltanto a quello che c'era nel Madagascar un secolo prima. La nuova Libertalia fu battezzata Barataria e Jean Lafitte ne controllava tutto il territorio esattamente come un re. Dall'India ai Caraibi tutta la carriera di Lafitte si svolse in mezzo ai pirati. Poiché la sua flotta era troppo grande per poter attraccare in qualunque porto conosciuto, la base che si era costruito vicino a New Orleans con i suoi vasti estuari protetti rappresentava il luogo ideale per

insediarvi un vero e proprio regno.

A Barataria i pirati crearono un mercato dove pirati, trafficanti e mercanti potevano comprare e vendere seta, vini, spezie, mobilia e schiavi, tutto rigorosamente raziato per mare. Il mercato di Barataria divenne tanto grande da minacciare i mercanti di New Orleans.

Alcune settimane dopo l'acquisto, lo stato della Louisiana fu riconosciuto ufficialmente e William Claiborne ne divenne il governatore. Per assumere ufficialmente il suo incarico entrò in città a cavallo e con una scorta militare, e per l'occasione tutti gli abitanti si riversarono nelle strade: duemila americani, francesi, spagnoli, italiani, neri haitiani e giamaicani, orientali nei loro vestiti di seta e indiani in sahari e, naturalmente, i

fratelli Lafitte⁵⁵.

Poco dopo la sua nomina, il governatore fu spinto ad offrire una taglia sui fratelli Jean e Pierre Lafitte, i quali, da parte loro, fecero lo stesso. Quando Pierre Lafitte fu catturato, John R. Grymes, il procuratore distrettuale, si dimise e invece di perseguirlo per i suoi crimini ne divenne il difensore. Edward, il fratello di Robert Livingston, massone e sindaco della città di New York, si unì ai difensori. Per la lealtà dimostrata, i due difensori furono ricompensati con ventimila dollari.

Edward Livingston aveva diverse ragioni per voler lasciare New York, tutte collegate al denaro o, per meglio dire, alla mancanza di questo. Le speculazioni terriere unite ad altre imprese rischiose lo

avevano lasciato pieno di debiti e oltretutto la sua posizione di sindaco non gli rendeva quanto aveva reso ai suoi predecessori. New Orleans avrebbe rappresentato l'inizio di una nuova vita. Egli sposò immediatamente una diciannovenne vedova francese, Louise D'Avezac de Castera Moreau de Lassay, la cui famiglia era proprietaria di piantagioni ad Haiti, da dove era stata scacciata da un'insurrezione degli schiavi. In qualità di Gran Maestro della Grande Loggia di New York, Robert Livingston aveva un'influenza che si estendeva ben oltre i confini dello stato e fu probabilmente per questo motivo che suo fratello Edward diventò Gran Maestro della Loggia della Louisiana.

Jean Lafitte non era un pirata come gli

altri. Si diceva infatti che fosse un nobile i cui familiari erano stati ghigliottinati durante il Terrore⁵⁶; si diceva anche che fosse tanto colto da essere in grado di parlare quattro lingue. Fu chiamato "il pirata gentiluomo" e secondo le descrizioni era alto, bruno e sfoggiava un bel paio di baffi neri. Lasciò la Francia a bordo di una nave corsara di cui prese il comando e iniziò a depredare indiscriminatamente le navi di ogni nazionalità. Iniziò la sua carriera nelle Seychelles, dove si appropriò di un carico di schiavi; mentre stava andando in India per venderli, fu inseguito da una fregata inglese; alla disperata ricerca di rifornimenti catturò due navi britanniche, una delle quali appartenente alla Compagnia delle Indie Orientali. Fu così

che in capo a poco tempo si costruì una flotta.

La fama di Lafitte assurse a proporzioni leggendarie quando si seppe che con una delle sue navi e quaranta uomini d'equipaggio aveva dato battaglia a una nave britannica da quaranta cannoni con un equipaggio di quattrocento marinai. I quaranta uomini di Lafitte, pugnali in bocca e bandana di traverso sulla fronte, si riversarono sulla nave come forsennati; Lafitte invece, si piazzò dietro a un cannone e lo puntò sui nemici ancora sul ponte, minacciandoli di morte certa. Si arresero tutti.

Partendo dall'oceano Indiano Lafitte fece rotta verso il porto spagnolo di Cartagena dove riuscì ad avere un incarico: la città si era infatti ribellata al

governo centrale e lo autorizzò quindi ad attaccare le navi spagnole. A un certo punto Lafitte si ritrovò con cinquanta navi e mille uomini d'equipaggio, tutti pirati naturalmente: partendo da questa base costruì il suo regno a Barataria. Il nome Barataria deriva dallo spagnolo *barato* che sarebbe la parte di vincita che il giocatore regala ai poveri perché la fortuna non lo abbandoni. La città di Lafitte aveva un caffè, un bordello, una casa da gioco, magazzini e negozi. Per facilitare la navigazione aveva fatto allargare le vie d'acqua e dragare i canali, aveva inoltre fatto costruire delle chiatte per imbarcare le merci e venderle una volta raggiunto il porto di New Orleans.

Sfuggito alle persecuzioni del nuovo governatore, Lafitte si unì agli americani

nella battaglia di New Orleans del 1812. Oltre a godere della protezione dell'avvocato e massone Edward Livingston, il pirata poté contare anche sull'aiuto di un altro famoso massone: Andrew Jackson il quale, a titolo di ricompensa, concesse la cittadinanza agli uomini di Lafitte e Lafitte stesso cercò di insediarsi definitivamente ma, quando i suoi uomini si resero conto di non poter tornare alla loro vecchia vita, egli decise di salpare per il Messico e da allora non se ne seppe più nulla. Dei Livingston invece si parla tutt'oggi. Il loro nome è infatti attribuito a diverse località di New York, del New Jersey e della Louisiana. Fra l'altro la famiglia partecipa ancora attivamente alla vita politica del paese. Durante il mandato di Clinton, ad

esempio, Robert R. Livingston, il sessantatreesimo della famiglia a portare questo nome, fu uno dei candidati alla presidenza della camera. Fa parte della decima generazione a partire dal primo signore di New York. Gli altri membri del clan Livingston possiedono tutt'ora vasti appezzamenti di terra a New York. Le attuali relazioni della famiglia comprendono i Bush e Thomas Kean, ex governatore del New Jersey che abita a Livingston, nel New Jersey.

La famiglia Morris

I Livingston non sono la sola famiglia di colonizzatori ad aver costruito la propria

fortuna partendo dalla pirateria: gli avi dei Morris infatti operarono più o meno nello stesso modo, depredando navi e utilizzandone i proventi per l'acquisto di vasti territori. Tutt'ora sia a New York che nel New Jersey, ci sono delle località che portano il loro nome contribuendo in tal modo a dare un'idea dell'estensione originaria delle loro proprietà.

Lewis Morris era un pirata che ebbe un incarico dal re per depredare le navi coloniali e suddividerne i proventi con la corona e che coinvolse nell'affare anche un nipote che aveva il suo stesso nome, Lewis Morris. Le piantagioni di canna da zucchero nelle Barbados e la successiva lavorazione di questa, eseguita da schiavi importati, per trarne prodotti finali fra i quali il rum, consentirono al primo Morris

di acquistare una tenuta nelle colonie. Il giovane Morris sarebbe stato uno dei firmatari della Costituzione⁵⁷.

Il giovane Lewis Monis si trovò anche a far parte di un evento che avrebbe costituito una pietra miliare della storia americana. Agli inizi del 1730 Morris era presidente della Corte Suprema a New York, composta da tre uomini. Un ricco mercante di nome Rip Van Dam diventò governatore ma poi si dimise e al suo posto subentrò il colonnello William Cosby, corrotto come pochi. Cosby chiese a Van Dam di restituire le somme percepite come stipendio in qualità di governatore e di versarle a lui: la questione finì davanti alla corte presieduta da Morris, il quale decise di rigettare la richiesta di Cosby.

Insoddisfatto della sentenza e deciso a vendicarsi, Cosby - che aveva il controllo del giornale dello stato, il «New York Gazette» -, iniziò a seguire pubblicamente le vicende sia di Morris che di Van Dam. Amici di questi ultimi sostennero una testata rivale e ne misero a capo John Peter Zenger affinché rispondesse a tono agli articoli di Cosby, il quale per tutta risposta trascinò Zenger in tribunale. La causa fu lunga e molto pubblicizzata e l'assoluzione di Zenger diede inizio al processo che sarebbe poi sfociato nel riconoscimento della libertà di stampa.

Per combinazione, uno degli altri due uomini che componevano la corte presieduta da Morris era il mercante e finanziere Frederick Philipse.

La dinastia dei Philipse

La famiglia Philipse faceva parte dell'aristocrazia terriera di New York e anch'essa costruì la propria fortuna nel Nuovo Mondo. Frederick Philipse però agì in maniera diversa: finanziò i pirati rifornendoli di merci e denaro. Aveva iniziato prima che Fletcher diventasse governatore, ma con l'avvento di quest'ultimo, che fece di New York il paradiso dei pirati, i suoi affari iniziarono ad andare a gonfie vele. Molti sapevano come Philipse si arricchisse e fra questi il reverendo John Higginson di Salem che in una lettera inviata a suo nipote scrisse: «Si dice che Frederick Philipse di New York sia in affari coi pirati del

Madagascar da circa vent'anni»⁵⁸.

Philipse conosceva bene Kidd e ingaggiò Samuel Burgess, che insieme a Kidd era stato corsaro e in un primo tempo si era ritirato, per portare merci ai pirati in Madagascar. A Sainte Marie erano importati vestiario, liquori, rifornimenti navali e munizioni che venivano scambiati con schiavi, unica voce dell'esportazione malgascia. Un altro pirata al soldo di Philipse fu Adam Baldrige, che rivestì per un periodo di tempo la "carica" di re di Sainte Marie che, sebbene non gli consentisse di governare esattamente come un re, gli permetteva tuttavia di essere il capo dei ricettatori, posizione questa, estremamente redditizia. Baldrige acquistava le merci a un prezzo molto basso e le imbarcava

sulle navi di Philipse fungendo contemporaneamente da "agente di viaggi", nel senso che aiutava i pirati che avevano deciso di ritirarsi e volevano lasciare l'isola fornendo loro dei passaggi o per l'Inghilterra o per le colonie dell'America del Nord.

Con Baldrige in funzione di base a Sainte Marie e Burgess che faceva la spola da e per New York, Philipse aveva costruito il suo impero mercantile. Anche Thomas Tew fu al suo soldo e d'altra parte Philipse non fece mai molto per nascondere l'origine dei suoi affari, tanto è vero che una delle sue navi che batteva l'oceano Indiano alla ricerca di prede e schiavi fu battezzata *Frederick*⁵⁹. Ma la vita di Philipse non avrebbe continuato ad essere così tranquilla. Dopo l'arresto di

Kidd, Bellomont, braccato dai pirati, non era in grado di poter fare a meno di conoscenze del calibro di Philipse, ma quando seppe che duecento pirati erano diretti a New York imbarcati su una nave⁶⁰ di Frederick Philipse proveniente dal Madagascar, decise che il denaro era comunque meglio dell'amicizia; ogni ex pirata doveva infatti pagare una tassa di sbarco di cinquanta sterline che, pur essendo elevata, non doveva costituire che la punta dell'iceberg della loro personale ricchezza; molto probabilmente, inoltre, ognuno di loro aveva imbarcato un bottino tale da provvedere abbondantemente alle proprie necessità per il resto della vita. Fortunatamente per Philipse e il suo carico, Bellomont non sarebbe vissuto tanto da intercettare la

nave.

Successe poi che Burgess fosse catturato in mare per la seconda volta. La prima volta se la cavò con il perdono di Bellomont, questa seconda volta le cose sarebbero state più difficili. Nel frattempo infatti c'erano stati l'arresto di Kidd e la persecuzione della pirateria indetta dalla Compagnia britannica delle Indie Orientali. Stavolta quindi Burgess fu portato a Londra dove fu condannato a morte. A onore di Philipse va detto che egli inviò suo figlio Adolph a Londra, il quale lavorò per tre anni affinché Burgess non seguisse lo stesso destino di Kidd e infatti Burgess fu in qualche modo assolto, tornò a navigare e durante gli anni del suo ritiro lavorò come consulente per la Compagnia britannica delle Indie

Orientali.

Diversamente da quanto accadde alle famiglie Livingston e Gardiner, il dopo rivoluzione vide divise le fortune e il potere della famiglia Philipse. La famiglia aveva iniziato a vivere nelle colonie facendo parte delle famiglie dell'aristocrazia terriera stanziate nella valle dello Hudson e che come tali avevano il diritto, conferito dal monarca inglese, alla concessione di vasti latifondi come il Pelham Manor per Thomas Pell, Philisborough per i Philipse, Morrisania per Lewis Morris e Courtland Manor per i Van Cortland. Le famiglie proprietarie di tali latifondi li affittavano a famiglie di contadini spesso tenuti in povertà e vincolati alla terra attraverso debiti.

Nel 1766 il fattore dei Philipse

William Prendergast diede il via a una sollevazione popolare che si estese per tutta la valle dello Hudson, la quale avrebbe toccato sia gli interessi dei Livingston che quelli di altri latifondisti. Al processo, Prendergast dichiarò di essere assoggettato a più tasse lui con la sua piccola fattoria di quanto lo fossero tutti gli altri fattori dei Philipse, ma la dichiarazione non sortì alcun effetto: fu dichiarato colpevole di tradimento e condannato all'impiccagione, e successivamente squartato secondo l'usanza feudale fatta propria dai signori dello Hudson. Poiché nessuno volle eseguire la sentenza, questa fu dapprima sospesa e poi Prendergast ottenne il perdono dal re, Giorgio III.

I philipse ricevettero un secondo

danno dalla perdita, da parte dell'Inghilterra, della guerra d'indipendenza: la famiglia faceva infatti parte degli insediati a New York che avevano dichiarato la loro lealtà al re e che avevano firmato la Dichiarazione di fedeltà. Frederick philipse fu arrestato dalle truppe di Washington e fuggì mentre Washington dava il via alla confisca delle terre. La famiglia Morris mantenne il possesso di solo un terzo delle proprietà inizialmente conferitele. Dopo la rivoluzione ai fattori fu concesso di acquistare gli altri due terzi.

Alcuni degli eredi dei Philipse invece se la cavarono meglio di Frederick. Come i Livingston, alcuni di loro, dopo la guerra, tornarono in Inghilterra mentre altri trovarono il modo di evitare di

essere etichettati come conservatori e rimasero nelle colonie. Di nuovo come i Livingston anche i Philipse si imparentarono, tramite matrimonio, con i Roosevelt. Un altro discendente dei Philipse, Jacobus Goelet, iniziò a costruire la sua dinastia sposando una Gardiner.

Jacobus Goelet fu cresciuto da Frederick Philipse. Peter Goelet, il nipote di Jacobus, durante la rivoluzione si diede agli affari e alla politica e dopo la rivoluzione, invece di essere arrestato o deportato, utilizzò le sue conoscenze politiche per restare a New York e prosperare. Grazie ai buoni rapporti che manteneva con Benjamin Romaine, assessore al patrimonio per la città di New York, il clan dei Goelet riuscì ad

aggiudicarsi vaste proprietà a prezzi irrisori, esattamente come avevano fatto gli Astor e altri grandi investitori come i Rhinelanders, gli Schermerhorn e i Lorillard.

Romaine era un maestro fallito che aveva trovato la sua vera vocazione in seno alla Tammany Society, un'associazione di beneficenza per i veterani della guerra inaugurata nel 1789, poco dopo l'elezione di George Washington. La Society of the Cincinnati di Washington invece era riservata solo agli ufficiali e più tardi agli appartenenti all'aristocrazia. La Tammany Society, nata per uomini di ogni condizione sociale, si rivelò presto un'organizzazione corrotta a disposizione di poche persone che saccheggiavano le casse governative.

Mentre la storia di New York punta il dito contro il politico Boss Tweed ed altri anche più corrotti di lui, i maggiori beneficiari furono in realtà le prime famiglie di New York, che ne uscirono con grandi fortune, minime critiche e nessun tipo di accusa né civile né penale.

I due figli di Goelet sposarono le figlie del mercante scozzese Thomas Buchanan aumentando ulteriormente il patrimonio familiare. I giovani Goelet riuscirono a fondare la Chemical Bank of New York proprio nel momento in cui la fondazione di istituti bancari era fortemente ostacolata: era infatti quasi impossibile ottenere una concessione a questo scopo e di conseguenza le varie società erano costrette a chiedere concessioni per altri tipi di affari, salvo

poi convertirle una volta superato questo momento. La New York Chemical Manufacturing Company era una piccola società fondata allo scopo di produrre tinture, vernici e farmaci: dopo un anno la concessione per questo tipo di impresa poté essere convertita per dare vita a una banca. La Chemical Bank ebbe come direttori diverse generazioni di Goelet.

Quando i suoi appezzamenti di terreno iniziarono ad apprezzarsi, e fra questi erano inclusi la Union Square e la quinta strada, le fortune della successiva generazione di Goelet toccarono i cento milioni di dollari dell'epoca. Famiglie come i Goelet, gli Astor e i Rhinelanders, con le loro proprietà terriere, formarono la cosiddetta "Old New York" e le loro fortune aumentarono di pari passo con

l'aumentare della popolazione della città.

Nel momento in cui Newport, nel Rhode Island, iniziò ad attrarre l'attenzione degli Astor e dei Vanderbilt, anche i Goelet vi costruirono le loro residenze. Le figlie di Goelet fecero in generale buoni matrimoni: Hannah Goelet sposò Thomas Russell Gerry e i loro discendenti si legarono ai Livingston, agli Harriman, ai Gallatin e persino ai reali d'Inghilterra. Lo yacht di Robert Goelet rivaleggiava in bellezza con quelli degli Astor, dei Vanderbilt e dei Morgan.

Nel 1870 J. Pierpont Morgan fondò lo Zodiac Club, il quale, come tutti gli altri club privati di cui suo padre era socio, era riservato a dodici persone di razza bianca anglo-cristiane. Morgan padre pretese che nell'albero genealogico della

famiglia comparisse anche il pirata Morgan e per chiarire meglio il punto chiamò *Corsair* il suo yacht sul quale fece inalberare il Jolly Roger. A un secolo dalla fondazione dello Zodiac Club, Robert Goelet sedeva su una delle poltrone più ambite unendosi agli undici uomini più potenti⁶¹ della costa atlantica orientale. Nonostante la dispersione patrimoniale dovuta ai vari matrimoni, la ricchezza del clan dei Goelet è ancora enorme. I loro interessi sono distribuiti in differenti settori: negli istituti bancari, con la Guaranty Trust e l'Equitable Trust; nel settore ferroviario, con la Illinois Central Railroad e la Union Pacific Railroad; e in istituzioni culturali come il Metropolitan Opera e il Museo di storia naturale di New York. La Goelet Corporation invece

convoglia gli investimenti familiari in miniere, petrolio e gas.

Il Knickerbocker Club rappresentava una volta il culmine della ricchezza di New York, ma essendo oggi questa città una delle capitali della finanza mondiale, l'accesso al Club è diventato difficile persino per i pilastri della società newyorkese come i Goelet e gli Astor. Nel 1965 il Club annoverava fra i suoi membri l'Aga Khan, Gianni Agnelli, i du Pont, i Gould, gli Hutton, gli Ingersoll, i Rockefeller, Alfred Sloan e William Vanderbilt⁶².

Da pirati a magnati

Quando nel quattordicesimo secolo i Templari furono quasi annientati, gli scampati al massacro poterono contare sull'appoggio occulto di un ristretto numero di famiglie ricche e nobili che non venne meno neanche dopo la morte di Jacques de Molay. Fu così che, come abbiamo visto, la maggior parte dei Templari potè sopravvivere, certamente non nei suoi possedimenti francesi, ma nascosta e protetta dai discendenti delle famiglie normanne francesi che detenevano il potere anche in Scozia. I Templari erano protetti anche dal reciproco voto di fedeltà e di mutua assistenza nonché da un sistema di parole d'ordine e gesti segreti che insieme alla rete di Logge non solo impediva loro di disperdersi, ma assicurava ad ogni

singolo individuo la possibilità di trovare alloggio e lavoro in un mondo ancora feudale, che per loro non ne aveva più. Molti si arruolarono come mercenari e molti altri si inserirono nel settore edile.

Lo stesso ristretto numero di potenti famiglie che aveva sostenuto i Templari sostenne i Templari allo sbando. La più nota di queste è quella dei Sinclair di Scozia. La rete di Logge creata dopo la disgregazione dell'Ordine emerse sotto forma di Massoneria e i membri della famiglia Sinclair furono nominati Guardiani per via ereditaria. La famiglia Sinclair dette lavoro agli ex Templari sia come costruttori nelle sue terre che come marinai nella sua imponente flotta. Gli stessi uomini che avevano solcato i mari come Templari sotto il vessillo col

teschio e le tibie incrociate continuarono a farlo una volta persa la loro identità.

La Riforma giocò un ruolo fatale nel dividere gli Stuart cattolici di Scozia e d'Inghilterra dal gruppo elitario di famiglie che avevano parteggiato per i Templari in Francia. Dopo un secolo segnato da spostamenti e da conflitti l'Europa dovette confrontarsi anche con la decadenza morale. L'America fu popolata di volta in volta da popolazioni appartenenti a diverse confessioni che non erano più tollerate in Europa: protestanti francesi, meglio conosciuti come ugonotti, cattolici e protestanti inglesi e scozzesi si incontrarono nel nuovo mondo dove continuarono, in alcuni casi, a portare avanti i conflitti religiosi iniziati in patria. La Massoneria avrebbe riunito in sé ciò

che le diverse confessioni religiose avevano diviso.

In un mondo intollerante, le Logge massoniche che portavano avanti ideali di tolleranza e fraternità, servirono da rifugio a molti e diedero ad altri la possibilità di uscire definitivamente dal sistema di caste che li aveva imprigionati. Ma le comunità di pirati si spinsero oltre: la democrazia nella sua forma più pura, la fraternità, la mutua protezione e l'eguaglianza venivano esercitate fra i pirati in un modo che raramente può essere stato visto o sperimentato altrove. Se il reame di Libertalia non fosse stato creato dai pirati e le sue ricchezze non fossero provenute da attività criminose, sarebbe stato il modello ideale di società democratica. A Libertalia ogni uomo

aveva diritto di voto, la ricchezza era individuale ma tutti concorrevano alla soddisfazione delle necessità della comunità: i vecchi e gli infermi erano a carico di tutti. Il crimine contro altri pirati era praticamente inesistente non solo perché ogni uomo era armato e pericoloso, ma anche perché ognuno aveva votato e sottoscritto gli articoli che vietavano tali attività. La presenza di qualsiasi uomo che fosse stato di nocumento per la comunità non era accettata né dalla legge né dalla pratica.

Nel contempo sia la Loggia massonica che la comunità pirata erano affette dai mali strettamente connessi alla condizione umana: orgoglio e cupidigia facevano sì che alcuni si ponessero al di sopra di altri. Nell'ambito di una sola Loggia il

principio di eguaglianza avrebbe anche potuto essere applicato, ma le Logge presto si moltiplicarono e si separarono e mentre ad una appartenevano comandanti ed armatori, l'altra annoverava fra i suoi membri equipaggi e lavoratori portuali. Come agli inizi dell'epoca dei Templari, alcune potenti famiglie furono in grado di servirsi a proprio piacimento della truppa. I pirati che navigavano sotto la stessa bandiera dei Templari avevano bisogno dell'appoggio di quella élite esclusiva che "contava" in entrambi i mondi. Famiglie come i Sinclair nel Vecchio Mondo e i Livingston, i Gardiner e i Philipse nel Nuovo Mondo poterono arricchirsi e prosperare grazie ai loro legami trasversali occulti, e sempre grazie a questi poterono ritirarsi nelle loro tenute

a guardare mentre il mondo giudicava e condannava i vari Kidd e De Molay.

Sebbene il seme di una società democratica avesse germogliato a bordo delle navi pirata e nell'ambito delle truppe templari, continuavano a persistere tracce della mentalità feudale. Gli ex Templari e le famiglie elitarie continuarono il loro rapporto simbiotico anche in America per molti anni a venire. Le fortune delle varie famiglie furono costruite grazie a legami occulti che consentivano ai loro membri di non comparire in prima persona. Fortune costruite sul contrabbando, sulla tratta degli schiavi e perfino dal traffico dell'oppio proveniente dalla Cina su navi pirata cinesi. Quindi, come era già accaduto nel quattordicesimo secolo, i

rischi erano a carico di molti ma i guadagni erano appannaggio dei pochi che estendevano la loro influenza da una parte all'altra dell'Atlantico.

Parte seconda

La Loggia e la rivoluzione

Quattro secoli dopo la messa al bando dell'Ordine da parte dell'autorità papale, questo esisteva ancora ma aveva assunto forme diverse. I disordini religiosi non intaccarono l'Ordine, che mantenne inalterati molti dei suoi obiettivi, fra i quali c'erano la sopravvivenza, la resistenza alle sopraffazioni di stampo religioso e una fratellanza di tipo

conspiratorio indispensabile per proteggerne i membri. All'inizio del diciottesimo secolo molte furono le istituzioni che pretesero di discendere direttamente dai Cavalieri Templari, e fra queste ordini militari appartenenti sia a società manifeste che segrete sopravvissute in clandestinità. La Massoneria clandestina in Scozia fu costituita dai veri Templari, e più tardi avrebbe preso il nome di Loggia Antica.

Le Logge, in virtù della loro esistenza nascosta, poterono offrire rifugio agli ex Templari sottraendoli per decenni al pericolo dell'arresto e aiutandoli a sopravvivere. Col trascorrere dei secoli però le Logge uscirono pian piano allo scoperto dando vita così alla Massoneria. Ma a questo punto iniziarono le divisioni,

come nel resto del mondo d'altra parte, causate da motivi politici, religiosi ed economici, e tali divisioni furono talmente nette da pregiudicare persino il passaggio da una Loggia all'altra dei diversi membri.

Sia l'Europa che la Massoneria sarebbero uscite dilaniate dalla rivolta contro il papato e i conflitti iniziati in Europa sarebbero proseguiti oltre Atlantico. La rivolta contro la Chiesa portò anche a una rivolta contro l'aristocrazia, la quale trovò i suoi oppositori più accaniti nella classe contadina. Quest'ultima rivolta in particolare fece emergere un nuovo ceto, la media borghesia, del quale entrò a far parte chiunque ne avesse i mezzi. Le società segrete e il sovvertimento delle

leggi, conseguente alla rivoluzione dello status precedente, spianarono la strada per giungere più velocemente alla prosperità economica.

L'Europa era travolta da piccole e grandi cospirazioni: gli uomini cospiravano per sfuggire agli orrori dei conflitti religiosi, per proteggere la competitività delle loro industrie, per mettere fine alle leggi sul commercio che favorivano i sovrani a scapito dei commercianti, e ovunque ci fosse una cospirazione in atto, c'era un posto per accogliere i cospiratori. Le Logge provvidero anche a questo.

Non tutte le cospirazioni hanno una connotazione negativa. Appartenere a una società segreta, in America, significava poter disporre dei mezzi necessari a

migliorare la propria situazione finanziaria, trovare un lavoro, far parte di una comunità e restare al di fuori delle lotte religiose che travolgevano l'Europa; nel contempo consentiva di giungere più facilmente alla prosperità economica aggirando o violando le leggi in materia di scambi, senza contare che proprio da queste società partivano il dissenso e l'istigazione a sollevarsi contro governi deboli. Una volta iniziate le ostilità contro la corona, le società segrete fornirono ai colonizzatori il modo di creare una rete spionistica e di colpire il nemico nei tempi e nei modi più inusitati.

La rivoluzione americana iniziò come reazione alla volontà britannica di reprimere il contrabbando: quelli che in Inghilterra erano considerati

contrabbandieri, in America erano semplici commercianti anche se poi per poter svolgere la loro attività, a differenza dei commercianti veri e propri, erano accomunati, come i pirati, dalla necessità di contare su particolari collegamenti, che potevano essere facilmente disponibili entrando a far parte della Loggia "giusta". Sebbene il contrabbando fosse esercitato da singoli individui, richiedeva tutta una grande rete di supporti di vario genere. I mercanti che acquistassero anche solo le merci di base per avviare i loro affari da uno qualunque dei possedimenti europei nel Nuovo Mondo violavano quasi immancabilmente le leggi sul commercio. Un'istituzione creditizia fu creata tramite una società segreta: la Massoneria.

La rivoluzione americana fu

combattuta anche attraverso una rete di spie, diplomatici, contrabbandieri, massoni e commercianti di schiavi. Tutta questa gente non era accomunata da un ideale politico ma da un interesse: trovare il modo di soddisfare i propri interessi. I legami massonici permisero ai cospiratori provenienti dall'Inghilterra, dal New England, da New York, dalla Carolina del Nord e da quella del Sud, di trovare un terreno d'intesa comune e di attuare strategie decisive operando in maniera occulta. L'esempio più chiaro di questo modo di agire viene offerto da Benjamin Franklin che, spostandosi liberamente attraverso i circuiti massonici che si estendevano da Londra a Parigi e a Nantes, fu in grado di suscitare il dissenso fra gli inglesi, introdurre rifornimenti in

Olanda e infine di trascinare in guerra la Francia. Dall'Inghilterra Franklin reclutò i membri di una associazione di tipo edonistico, conosciuta come Hellfire Club, che sfidava apertamente la morale dell'epoca e perfino quella odierna, che servì però a raccogliere il consenso dell'opinione pubblica nel condannare la guerra e nel favorire il movimento dei Sons of Liberty. Attraverso una rete di contrabbandieri che operavano nei Caraibi provenienti dalle Bermuda e dall'Europa, i comandanti delle navi americane potevano rifornire i rivoluzionari di materiale bellico. I collegamenti francesi di Franklin con la Massoneria erano composti da ricchi trafficanti di schiavi, spesso ugonotti, che operavano tramite un apparato di Logge in

grado di essere presente ovunque ci fossero le loro navi. I simpatizzanti francesi facevano parte della classe aristocratica e anch'essi contribuirono alla causa, tramite la Massoneria, pur avendo come sovrani dei ferventi cattolici.

Con una mossa temeraria un'abbiente famiglia francese corruppe l'ammiraglio britannico che capeggiava lo sforzo bellico della Marina affinché tradisse Cornwallis a Yorktown. Nel contempo un contingente francese guidato dai Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta andava a ingrossare le fila americane. La rivoluzione americana quindi non fu tanto vinta sui campi di battaglia, quanto grazie agli incontri segreti dei tanti cospiratori come Benjamin Franklin e i suoi fratelli di Loggia.

Dopo la vittoria, gli architetti della nuova repubblica diedero vita a un governo intriso di simbologia massonica, mentre Washington fondò una società di tipo aristocratico per entrare a far parte della quale buone maniere e illustri natali erano condizioni quasi imprescindibili. Strano? Certo, ma meno se si guardano le cose dal punto di vista degli sconvolgimenti che caratterizzarono il mondo del diciottesimo secolo, un mondo in cui le fondamenta sia religiose che aristocratiche erano state seriamente messe in discussione.

I drammatici cambiamenti intervenuti nel quotidiano di ognuno crearono una nazione e nel contempo favorirono la nascita di un nuovo tipo di élite. Purtroppo questa nuova élite, molto tempo

dopo l'indipendenza, diede il via ad attività criminose dall'esercizio delle quali traeva i proventi.

John Hancock può essere considerato come il migliore esempio di ciò che poteva fare un massone collegato alle Logge "giuste", grazie alle quali diventò un grande patriota e poté costruire la sua fortuna. Con un piede in una Loggia elitaria e l'altro in una Loggia operaia, riuscì infine a presentarsi nella doppia veste di campione della libertà e di principe dell'industria. Hancock girava per Boston su una bellissima carrozza, abbigliato in un aristocratico color porpora che era poi il suo marchio distintivo ed era già un eroe per le migliaia di lavoratori portuali che da lui dipendevano per un impiego. Si potrebbe

dire che la rivoluzione americana sia iniziata nel momento della confisca di una nave, la *Liberty*, di proprietà di Hancock: l'evento in sé e le azioni che seguirono collegarono il ricco Hancock e la sua Loggia alla classe lavoratrice, la quale a sua volta era legata ad altre logge e a Sam Adams.

John Hancock nacque da una ricca e ben collegata famiglia di mercanti ed egli diventò uno dei mercanti più ricchi grazie all'eredità ricevuta da uno zio. Capì fin da subito che per lavorare bene un mercante aveva soprattutto bisogno di buone conoscenze e uno dei modi migliori per averle era attraverso la Massoneria. Lo zio di Hancock fu iniziato in una Loggia aristocratica canadese e questo gli consentì di poter frequentare anche tutte le

altre sparse nelle varie città. A Boston, Hancock presenziò alle riunioni della Loggia di Saint Andrews alla quale apparteneva la classe operaia. La Massoneria stava subendo profondi cambiamenti; sia in America che in Inghilterra assistette ad una progressiva svalutazione dei suoi valori originari che comprendevano libertà e uguaglianza, ma mentre la prima continuava ad essere importante per tutti, la seconda era pressoché sparita dal nuovo assetto preso dalla società. Ciò che sarebbe stata chiamata Massoneria moderna condivise, dal punto di vista politico, molti degli ideali del partito liberale inglese alla cui base c'erano le classi mercantili e professionali; dal punto di vista economico invece condivise gli ideali

borghesi. I nuovi massoni erano ammessi se preventivamente invitati e sulla base di un accordo comune, il che significava che un appartenente alla classe meno abbiente, uno scalpellino ad esempio, aveva scarse possibilità di essere accettato. Ci fu quindi un totale ribaltamento degli ideali massonici, che ebbe come conseguenza la formazione di un gruppo elitario il cui solo interesse era quello di facilitare la scalata sociale e professionale dei suoi membri. Politica e religione erano ancora strettamente correlate e i massoni della Loggia Moderna erano a favore del parlamento e per la maggior parte protestanti: avevano quindi una posizione ferma, mentre nel mondo infuriava ancora una serie di conflitti concernenti le propensioni religiose e i matrimoni dei

vari regnanti. Il 24 giugno 1717 i rappresentanti delle quattro maggiori Logge inglesi si incontrarono alla birreria Goose and Gridiron a Londra e fondarono la Grande Loggia di Londra. Uscendo alla luce, la Grande Loggia conosciuta anche come Loggia Madre, mise fine a secoli di clandestinità. Invece di essere una gilda di mestieri in cui i membri accomunati dallo stesso tipo di lavoro si potevano incontrare e aiutarsi reciprocamente, presto diventò una Loggia alla quale potevano appartenere solo persone operanti in un determinato settore. La Massoneria della Grande Loggia, nella sua accezione moderna, assunse un carattere più spiccatamente ideologico, abbandonando vocaboli e attrezzi connessi ad arti e mestieri e privilegiando

una simbologia mistica. Nell'arco di due anni il numero delle Logge si decuplicò ma all'epoca ce n'erano altre ventisei già operative⁶³.

Quando i membri di queste Logge si incontravano, brindavano al re e intonavano canti patriottici. Poiché questo succedeva subito dopo la ribellione scozzese, i massoni moderni speravano che l'aver pubblicamente manifestato la loro esistenza li aiutasse a tenere lontani i sospetti di una loro eventuale connessione con i massoni scozzesi.

Il palesamento della Grande Loggia moderna inglese comportò una presa di distanza, a livello pubblico, dai massoni giacobiti e inoltre potrebbe in qualche modo aver costretto le Logge irlandesi e scozzesi ad uscire a loro volta allo

scoperto.

In quel periodo storico estremamente complesso in cui i cambiamenti monarchici portavano spesso alla guerra, queste Logge palesarono chiaramente le loro propensioni: erano filocattoliche e filomonarchiche e, in Inghilterra, costituirono la base del partito conservatore. Nel momento in cui furono accusate di essere reazionarie, le Logge si richiamarono ai più alti ideali della Massoneria originaria.

Anche se spesso si era trovata immischiata a fianco dei cattolici nella spirale infinita delle guerre religiose, la Grande Loggia si identificava molto più con la tradizione templare che non con l'obbedienza al papa. Nella Grande Loggia esistevano tre gradi: apprendista,

compagno e maestro.

La Massoneria di rito scozzese invece asseriva di avere anche gli Alti Gradi e di discendere direttamente dai Templari.

* * *

Nel 1603 Giacomo VI di Scozia diventò Giacomo I d'Inghilterra. Giacomo era uno Stuart e la sua famiglia aveva legami con i Guisa-Lorena di Francia, che contribuirono alla fondazione dell'Ordine dei Cavalieri Templari. L'antica spada dei Templari e la cazzuola del mastro muratore, che tanta importanza avevano avuto nei secoli precedenti, comparivano ora nell'araldica degli Stuart. L'ascesa al trono degli Stuart diede tregua sia agli scozzesi che ai cattolici. Le famiglie

nobili scozzesi influenzarono pesantemente la politica inglese del tempo: due famiglie, gli Hamilton e i Montgomery, si spostarono in Irlanda per stabilirsi nell'Ulster, dove fondarono la Ulster Plantation⁶⁴. Giacomo I fu cattolico e massone e all'inizio del diciassettesimo secolo, grazie alla sua posizione, politicizzò la Massoneria. Giacomo fu in costante conflitto con il parlamento, il quale intendeva legiferare su tasse, politica estera e religione. Il governo degli Stuart non giunse alla fine del secolo, finì nel 1688 con la Rivoluzione Gloriosa.

Carlo I, figlio di Giacomo I, che ascese al trono nel 1625, era di fede anglicana mentre sua moglie e la famiglia Stuart erano cattoliche. Fra il 1640 e il

1641 il parlamento dichiarò che il re non aveva alcun diritto di legiferare in materia di tasse, diritto che spettava invece al parlamento stesso. Fu forse questo episodio, con il quale si metteva in discussione il potere del re, che condusse, nel 1641, alla ribellione degli irlandesi contro il dominio protestante. Il parlamento interpretò la ribellione irlandese come frutto di una cospirazione: credeva infatti che il re la usasse come scusa per radunare a sua volta le truppe contro i protestanti. Il parlamento quindi cercò di impedire al re di radunare le truppe, ma il re per tutta risposta ordinò l'arresto di alcuni membri del parlamento. Scoppiò la guerra civile che si concluse con la decapitazione del re.

Cromwell, che prese in mano il potere

subito dopo la morte del re, peggiorò il precedente stato delle cose attaccando indiscriminatamente sia i cattolici che le fasce più estremiste dei protestanti. La sua repubblica non durò neanche dieci anni, dopodiché fu messo sul trono il figlio del re decapitato, Carlo II. Egli abolì molti dei privilegi della monarchia, ma quando suo fratello Giacomo II, di fede cattolica, salì al trono, i vecchi spauracchi religiosi tornarono a minare il suo regno ed egli fu costretto a lasciare il trono a seguito della Rivoluzione Gloriosa.

Maria, sorella di Carlo e Giacomo, sposò il principe olandese d'Orange. Giacomo aveva una figlia, anch'essa di nome Maria, che era protestante e che contribuì a stringere i legami con gli olandesi sposando il figlio del principe di

Orange, Guglielmo III. Il casato olandese degli Orange era legato da sempre con quello tedesco dei Nassau, una regione che confinava con lo stato dell'Assia. All'inizio i due casati si chiamarono Nassau-Orange, ma si fusero più tardi sotto l'unico nome di casato di Orange. La parte tedesca degli Orange era specializzata nell'arte diplomatica di contrarre matrimoni di tipo strategico e infatti dopo l'ardua battaglia per ottenere il trono inglese riuscirono ad insediarsi.

Sotto il regno di Guglielmo di Orange e di Maria fu promulgata una nuova Dichiarazione dei Diritti, diversa da quella americana in quanto bandiva i cattolici dal trono, e sempre sotto il loro regno si affermarono i due partiti, quello liberale e quello conservatore. Al partito

liberale appartenevano molte famiglie potenti, sia inglesi che scozzesi, aderenti al protestantesimo olandese alla guida del quale c'era il casato degli Orange. Nacque l'Ordine di Orange, una confraternita di stampo massonico e anti-cattolica tutt'ora esistente a Belfast, dove conta centomila affiliati⁶⁵.

Alla morte di Guglielmo, avvenuta molti anni dopo quella di Maria, salì al trono la figlia di Giacomo II, Anna. Dopo la sua morte gli Orange rinunciarono al trono a favore del casato tedesco degli Hannover. Da questo momento in poi l'Inghilterra fu sempre governata dai discendenti di questo casato, i quali cambiarono più tardi il loro nome in Windsor per apparire "meno tedeschi". Ad Anna succedette il nipote di Elisabetta

Stuart e di suo marito Federico, Conte Palatino.

Gli Stuart però erano aggrappati alla speranza di poter riguadagnare il trono e proprio con questo proposito, Michael Ramsay, mistico scozzese tutore del figlio di Giacomo II, fondò un nuovo ramo massonico, allo scopo di ripristinare gli antichi ideali. Modellò questo nuovo ramo sullo stampo dei Cavalieri Templari e per la prima volta in tre secoli proclamò pubblicamente il segreto gelosamente custodito da molti scozzesi e irlandesi, e cioè che l'organizzazione massonica era l'erede diretta di quella originariamente nata e vissuta in clandestinità. Il conte di Derwent Water, cofondatore insieme a Ramsey del nuovo ramo, sostenne che il diritto di fondare la nuova Loggia dei

Cavalieri Templari gli proveniva direttamente dalla Loggia Kilwinning, la più antica delle Logge scozzesi.

La Loggia Kilwinning era in effetti preesistente all'abolizione dell'ordine templare: si formò infatti nel 1120 e a partire dal diciassettesimo secolo adottò il modello massonico, non quello inerente alle arti e ai mestieri, ma quello più recente di tipo ideologico. La storia della Loggia Kilwinning è molto tormentata: dopo l'originaria indipendenza fu infatti segnata da continui allontanamenti e riavvicinamenti alla Grande Loggia di Scozia, terminando poi con un riavvicinamento definitivo.

A seguito della creazione della nuova Loggia, iniziò, nei primi anni del diciottesimo secolo, una serie di rivolte

giacobite filostuartiane che culminò nella terribile sconfitta di Culloden del 1746. Per gli inglesi Culloden significò il tramonto delle velleità scozzesi: alla fine della battaglia i sopravvissuti furono braccati e uccisi e anche le loro famiglie furono perseguitate. Fu così che iniziò un'imponente migrazione scozzese, la maggior parte della quale si orientò verso le coste americane.

Gli avvenimenti del "Regno non tanto Unito" si ripercossero in molte maniere diverse sul continente americano: le guerre europee si trasformarono in guerre americane, i protestanti aumentarono la loro aggressività nei confronti dei cattolici e si accrebbero le ondate migratorie di puritani, ugonotti e cattolici inglesi e scozzesi. Tutto ciò contribuì a

cambiare definitivamente il volto della Massoneria. La Massoneria era legata agli Stuart di Scozia in quanto le Logge riconoscevano in Henry Sinclair il loro Guardiano. Non era l'espressione di una cospirazione giacobita, poiché le Logge si incontravano in Inghilterra così come nell'apparato antigiacobita, filoliberal e filoparlamentare che era al potere.

In America la nascita della Grande Loggia moderna fu precedente: sebbene non esistano al riguardo documentazioni precise, si sa tuttavia che nel 1730 il Duca di Norfolk conferì a Daniel Coxe del New Jersey il titolo di Gran Maestro di New Jersey, New York e Pennsylvania.

Nel 1733 Henry Price fondò una Grande Loggia a Boston⁶⁶. James Oglethorpe, noto nella storia americana

per aver fondato la colonia della Georgia, fondò e divenne Maestro della Loggia della sua colonia a Savannah. Nella sua famiglia c'erano giacobiti attivisti, e il suo conseguente scarso interesse nel comando delle forze inglesi lo portò di fronte alla corte marziale.

Nel 1738 si incontravano già le Logge di Boston, New York, Filadelfia, Charleston e di Cape Fear nella Carolina del Nord⁶⁷. Esse accoglievano mercanti e armatori negandosi invece ai normali lavoratori, a differenza della Massoneria scozzese che restava ancorata ai principi di eguaglianza sociale.

A Boston e a Filadelfia furono fondate, apparentemente senza alcuna autorizzazione, nuove Logge. La più famosa è la Loggia di Saint Andrew di

Boston che si riuniva al Green Dragon; essa s'ispirava alla Loggia di rito scozzese più che alla Grande Loggia e ciò creò una frattura nell'ambito della Massoneria americana. Le antiche Logge riunivano pochi appartenenti alla classe mercantile poiché la maggior parte dei loro affiliati era composta da operai, artigiani, carpentieri e da maestri d'ascia. Le uniche eccezioni nella Loggia di Saint Andrew furono rappresentate dal dottor Joseph Warren che ne diventò Gran Maestro e da John Hancock: entrambi gli uomini giocarono ruoli rilevanti nei primissimi conflitti che sarebbero sfociati poi nella guerra. Le Logge massoniche furono a loro volta coinvolte, sia da parte inglese che americana, nel conflitto che infuriava: nella confusione imperante

iniziò una rivoluzione che, partita dai liberali bostoniani che operavano in una cellula appartenente alle Logge scozzesi, si trovò a fronteggiare l'opposizione dei cattolici scozzesi che erano rimasti conservatori. Come il fratello che combatte il fratello o il vicino che combatte il vicino, anche i massoni si trovarono a combattere l'uno contro l'altro su entrambi i versanti della rivoluzione americana. L'influenza esercitata dalla Massoneria fece sì che scoppiasse la guerra e i legami massonici fecero pendere l'ago della bilancia dalla parte dei rivoluzionari; alla fine del conflitto fu ancora una volta la Massoneria che si assunse il ruolo fondamentale di creare la nuova nazione.

Contrabbandieri, patrioti e massoni

Il 16 novembre 1776 il riconoscimento della sovranità degli Stati Uniti d'America fu accolto da un colpo di cannone, il quale avrebbe potuto essere stato sparato dalla Francia, in quanto prossima a raggiungere le sue truppe nelle colonie americane, o dalla Spagna, che era seconda sulla linea d'arrivo e oltretutto corteggiata dagli agenti americani, oppure da tutti quei paesi europei che volevano vedere l'Inghilterra soffrire per le sue mire espansionistiche infrante. Ma non fu così. La salva partì dalla piccola isola di proprietà olandese di Saint Eustatius,

un'isola caraibica nota all'epoca solo ai naviganti e ai commercianti e tutt'oggi poco conosciuta nonostante l'affluenza turistica ai Caraibi. Fu sparata a mo' di saluto in risposta a quella del brigantino americano *Andrea Doria*. Sebbene pochi abbiano mai sentito parlare della piccola isola comunemente chiamata Statia, essa svolse un ruolo cruciale nella rivoluzione americana e di conseguenza nell'indipendenza degli Stati Uniti. Lo Scoglio d'Oro, altro nome dell'isola, era il quartier generale di imponenti operazioni di contrabbando che furono effettuate per tutto il secolo e che rifornirono di armi e munizioni l'esercito continentale in guerra.

Nel momento più critico della rivoluzione americana, il comando della flotta militare britannica era affidato

all'ammiraglio Rodney. Le sue istruzioni erano quelle di incontrare Cornwallis a Yorktown, dove gli inglesi stavano scavando trincee e aspettando rinforzi e rifornimenti. Rodney aveva anche il compito di aiutare con la sua flotta Cornwallis e di dare ordini alla flotta di stanza a New York di fungere da rinforzo. Se Rodney avesse raggiunto la Virginia, le stanche e raccogliatrici forze americane e i loro alleati probabilmente non avrebbero riportato la vittoria.

Invece di eseguire gli ordini, Rodney decise di punire la piccola isola di Saint Eustatius e quando gli fu chiesto conto della sua azione si giustificò dichiarando: «Questo scoglio lungo neanche dieci chilometri e largo sì e no cinque ha danneggiato l'Inghilterra più di quanto lo

abbiano fatto tutte le armi dei suoi più potenti nemici, e da solo è stato capace di rifornire l'intera infame ribellione americana». Quindi, invece di sbrigarsi a raggiungere la Virginia, l'ammiraglio Rodney perse tempo ad attaccare e depredare le centinaia di navi mercantili e i magazzini esistenti sull'isola. Il piccolo porto franco, base di molti contrabbandieri di tutte le nazionalità, pagò lo scotto per aver sostenuto la causa americana. Solo centosessantatré anni dopo il presidente degli Stati Uniti, Franklin Roosevelt, di origine olandese, la cui famiglia aveva avuto a che fare con il contrabbando, onorò l'isoletta olandese per quella prima salva con una targa intitolata a Saint Eustatius e al suo governatore, Johannes de Graaff, che

ordinò di sparare.

Verosimilmente Saint Eustatius potrebbe aver svolto il doppio ruolo di base per i rifornimenti bellici e di diversione per l'ammiraglio Rodney. Proprio a causa sua infatti l'ammiraglio Rodney perse di vista la sua missione, insieme alla possibilità di uscire vincitore dalla guerra e preservare così la sua ricchezza e il suo prestigio. D'altra parte il fatto che Rodney non fosse presente sul luogo della battaglia non fu incidentale.

Non c'è dubbio che la battaglia di Yorktown sia stata l'unica ad avere un'importanza cruciale nella guerra dei dieci anni. Dopo la sconfitta di Saratoga da parte britannica, l'opinione pubblica inglese iniziò a manifestare la sua contrarietà al protrarsi della guerra.

Yorktown assicurò la vittoria agli americani e grazie anche al notevole apporto dell'esercito e della Marina francese si risolse in una vera e propria disfatta delle forze britanniche; a questo punto il malcontento popolare varcò la soglia del parlamento. La resa di Cornwallis, accompagnata dal motivetto *The World Turned Upside Dow* suonato dalla banda militare non appena l'esercito depose le armi, segnò l'inizio della fine della guerra, anche se per la firma del trattato di pace si sarebbero dovuti aspettare altri due anni; segnò inoltre il riconoscimento dell'indipendenza americana.

Tuttavia la stessa guerra finita per merito di un piccolo porto di contrabbandieri, era iniziata proprio per

cercare di fermare tale pratica.

La cattura della *Liberty*

Nel maggio 1768 uno sloop di nome *Liberty*, di proprietà di John Hancock, che trasportava un carico di vino importato da Madera, attraccò al porto di Boston. Il comandante dichiarò al doganiere Thomas Kirk che il carico era composto da venticinque botti di vino, ma l'agente sapeva che la capacità di stivaggio della nave era di gran lunga maggiore e decise quindi di controllare se quanto dichiarato corrispondesse a verità.

Appena giunto a bordo della *Liberty* l'agente fu spinto dentro una cabina da un

gruppo di uomini che inchiodarono la porta; nel frattempo la nave fu scaricata e quando Kirk fu liberato, un altro comandante lo avvertì che se mai avesse parlato dell'accaduto avrebbe rischiato di perdere non solo le sue proprietà, ma la sua stessa vita. L'uomo avrebbe anche ceduto ma l'arrivo della nave da guerra britannica *Romney* cambiò gli eventi: Kirk stilò il suo rapporto accusando di contrabbando uno dei più ricchi trafficanti della città.

Il comandante della *Romney* sbarcò le truppe, sequestrò la *Liberty* e la mise a rimorchio della sua nave; tuttavia sottovalutò l'aggressività dei bostoniani. Mille uomini dovevano il loro lavoro all'attività condotta dalla famiglia di John Hancock; essi si riversarono nelle strade

armati di bastoni e malmenarono i doganieri e ad uno di essi, Joseph Harrison, bruciarono l'imbarcazione; nel momento in cui la folla si accanì sulla sede doganale lanciando sassi, il vino di Madera di John Hancock fu prelevato dai magazzini e trasportato altrove⁶⁸. Non fu certo un caso che Boston diventasse il quartier generale della rivoluzione americana: l'economia bostoniana e di fatto quella dell'intera area del Massachusetts orientale dipendevano proprio dalle attività marittime. La corona inglese dipendeva dalle tasse provenienti dai commerci, eppure promulgò leggi che li deprimevano e questo portò inevitabilmente al fiorire del contrabbando, di cui Boston divenne l'epicentro. La resistenza fu finanziata da

un gruppo di uomini fra i quali c'erano John Hancock, Josiah Quincy, Elbridge Gerry, James Bowdoin e Richard Derby⁶⁹. Il contrabbando fu sia la causa che la soluzione del problema. Ciò che nel New England era considerato libero commercio, per la legge inglese era contrabbando, quindi la vita economica delle colonie era improntata, a questo riguardo, alla violazione delle leggi. Il contrabbando fu talmente importante in America da costituire la sua fonte primaria di approvvigionamento nel corso della lunga guerra che dovette sostenere. La Gran Bretagna nel corso del secolo precedente, a partire dal 1660, promulgò una serie di leggi che ponevano restrizioni al commercio di determinati prodotti. Il contrabbando iniziò con il tabacco e

continuò con la melassa e, per entrambi, i traffici illeciti proseguirono tranquillamente. Nel 1707 il Parlamento vietò ogni commercio che non si svolgesse attraverso l'Inghilterra o su navi inglesi. Nel 1733 la legge sulla melassa impediva di fatto l'importazione della stessa sia dalle colonie che dai possedimenti francesi nei Caraibi; di fatto le leggi marittime britanniche sul commercio, sebbene raramente rispettate, rendevano del tutto illecito il commercio della melassa.

Una materia prima come lo zucchero costava il trenta per cento in più se proveniente da una colonia caraibica inglese rispetto a una colonia caraibica francese. Lo zucchero destinato all'esportazione proveniente dalle Indie

occidentali britanniche non era sufficiente a coprire il fabbisogno delle distillerie del Rhode Island. Il legno esportato dal New England non aveva sufficiente mercato in Inghilterra. Stando così le cose il commercio con Olanda e Francia diventava una necessità, anche se resa illecita dalla legislazione vigente.

La legge sulla melassa, che regolava specificamente il commercio di rum e zucchero, fu interpretata dai commercianti del New England come un voler favorire le piantagioni inglesi delle Indie occidentali a loro discapito, mentre dal punto di vista del sovrano inglese non si trattava altro che di un trattamento ugualitario: infatti il re vedeva i commercianti, inglesi o americani che fossero, solo in termini di entrate per il

tesoro. Anzi, si potrebbe dire che gli americani fossero favoriti nei loro commerci marittimi più di quanto non lo fossero i commercianti inglesi in patria.

I mercanti delle neonate colonie, non appena le leggi si rivelarono controproducenti per gli affari, si dettero tranquillamente al contrabbando; infatti coloro che rispettavano le leggi erano destinati a fallire, mentre quelli che le violavano continuavano a prosperare. A coloro che avevano cercato scampo dalle persecuzioni religiose in patria trasferendosi nelle colonie, non riuscendo peraltro a sottrarvisi, il fatto che i loro commerci li ponessero aldilà anche delle leggi civili importava molto poco.

In Europa gli ugonotti rappresentavano una grossa fetta del settore mercantile;

spesso erano francesi, ma pressati costantemente dalla minaccia della Chiesa cattolica, iniziarono a trasferirsi oltre i confini nazionali: esiliati per anni in Olanda, si unirono ai valloni, insieme ai quali emigrarono oltre Atlantico.

La reazione allo strapotere della Chiesa di Roma, che avrebbe poi preso il nome di Riforma, iniziò molto prima dell'avvento di Martin Lutero. Per il papa il movimento cataro del Sud della Francia aveva rappresentato una minaccia di gran lunga superiore a quella dell'Islam: i catari infatti credevano a una purezza originaria di uomini e donne che si ricongiungeva direttamente a quella di Dio e per godere della quale non c'era bisogno della gerarchia patriarcale rappresentata da preti, vescovi, cardinali

e papi. Per il papato la minaccia di una perdita del potere che implicava anche la perdita dei redditi provenienti dalle tasse imposte dalla Chiesa era talmente allarmante da far cadere al secondo posto quella rappresentata dalle armate islamiche. I catari assunsero come simbolo la colomba, che anche nell'iconografia cattolica rappresenta la conoscenza. Lo stesso culto di tipo gnostico era praticato dai Cavalieri Templari: la loro adorazione di Bafometto può essere interpretata come una conoscenza superiore confinante con la saggezza, o *sophia* nella traduzione greca. Sotto tortura molti Templari confessarono di adorare Bafometto, ma della sua esistenza non vi è prova alcuna.

Quando il papa indisse una crociata

contro i catari dovette ricorrere all'appoggio inglese perché i Templari francesi, come detto, si rifiutarono di prendervi parte: proprio loro che avrebbero dovuto obbedire solo al papa, in quel caso lo combatterono. L'ultima roccaforte dei catari era Montsegur, dove i Templari combatterono in difesa degli stessi fino alla loro resa.

Sebbene sia i Templari che i catari fossero stati vittime della Chiesa, l'ideale religioso cataro sopravvisse: il sangue dei catari perseguitati arrossò a sud e a est la terra di Francia e quando tre secoli dopo su queste stesse terre fu piantato il seme della Riforma, esso attecchì, e diede frutti abbondanti. Sia i Templari che i catari portarono le loro idee nel loro esilio svizzero e il loro gruppo di cantoni fu

quello che protestasse il movimento riformista.

Il tedesco Martin Lutero e il francese Giovanni Calvino furono entrambi esiliati in Svizzera ed entrambi i loro nomi sono legati alla causa della Riforma, ma le sue prime avvisaglie si erano precedentemente manifestate nell'animo del popolo francese e più in particolare nel popolo della Riforma, gli ugonotti, i quali potrebbero aver preso il loro nome da Hughes Besançon, il prete che li arringava. Gli ugonotti erano qualcosa di più della mera discendenza dei primissimi tentativi di riforma della Chiesa. La croce a otto bracci dei Templari diventò la croce della Linguadoca e di conseguenza quella degli ugonotti. Il significato del simbolismo della croce con una colomba

che discende su di essa non può sfuggire.

Il tempio e la croce

Come gran parte dei Templari francesi sopravvisse in quella che sarebbe poi diventata la Svizzera, così i riformatori protestanti guidati da Giovanni Calvino si rifugiarono in questa terra mentre la rivoluzione religiosa stava rapidamente spargendosi attraverso la Francia e in Inghilterra. A vent'anni dal proselitismo calvinista gli ugonotti si erano stabiliti in Francia, in Inghilterra nel Kent, nelle Isole del Canale, e nel Nuovo Mondo. La reazione alla conversione fu ugualmente rapida: nel 1545 i protestanti furono

massacrati e spesso mandati al rogo in ventidue città: sembrava che la crociata contro i catari fosse ricominciata. Intanto gli stessi poteri che si celavano dietro il nucleo originario dei Cavalieri Templari si trovavano ora sulle due sponde del movimento riformista. La famiglia Guisa, dinastia ducale che regnava nel confinante stato della Lorena, era formata da cattolici militanti e lo stesso duca di Guisa istigò i massacri degli ugonotti impedendo qualsiasi iniziativa di pace che il re tentasse di intraprendere.

Quando Carlo IX diventò re di Francia, la regina madre Caterina de' Medici assunse la reggenza e, sebbene fosse alleata della famiglia Guisa, non riuscì a stabilire la pace. Nel corso del secolo la guerra fra cristiani continuò a

infuriare, rinfocolata dall'assassinio di persone di alto livello, e culminò nel massacro del giorno di San Bartolomeo in cui decine di migliaia di ugonotti furono trucidati. Salì al trono Enrico di Navarra, il quale doveva agli ugonotti la sua sopravvivenza politica; ma per restare sul trono aveva bisogno di convertirsi al cattolicesimo; con l'editto di Nantes del 1598 riuscì in qualche modo a pacificare le due fazioni, introducendo in Francia la libertà di culto e concedendo agli ugonotti la pratica del culto in settantacinque città. A quel tempo il porto della Rochelle, una volta roccaforte templare, divenne una roccaforte ugonotta dove, si dice, non fu celebrata messa cattolica per quarantacinque anni. La croce di Lorena e la croce a otto bracci maltese

rappresentavano le motivazioni del conflitto religioso: per gli ugonotti la croce con la colomba discendente significava la libertà di trovare Dio tramite la conoscenza individuale; per i cattolici e gli ordini ad essi collegati, come quello dei Cavalieri di San Giovanni, la croce stava a rappresentare l'ordine feudale a capo del quale c'erano il re e la Chiesa. La protezione accordata dall'editto di Nantes non era destinata a durare: esso fu infatti revocato improvvisamente un secolo dopo e cinquantamila famiglie ugonotte, per salvarsi, dovettero fuggire dalla Francia. Gli ugonotti diventarono un popolo senza patria ma si organizzarono in potenti Logge o gilde. Furono a capo di molte industrie come quella dei pizzi e dei filati,

della lavorazione del vetro e della manifattura tessile. Senza una patria cui fare riferimento molti di loro iniziarono a solcare i mari come mercanti, e come tali furono soggetti sia alla pirateria che alle leggi inglesi; alcuni di loro diventarono pirati, altri contrabbandieri e altri ancora si stabilirono in America. Gli ugonotti furono fra i gruppi più popolosi ad insediarsi sia nel Canada francese che nell'America inglese. Per sfuggire alla precaria situazione europea si stabilirono in aree che andavano dalla Nuova Scozia a Boston, a New York, nei porti della Carolina del Nord e della Carolina del Sud fino ad arrivare alla Florida meridionale. Le colonie del Nuovo Mondo non sempre erano in grado di offrire la tanto agognata libertà ma i

pregiudizi religiosi e sociali erano certamente minori rispetto a quelli, soprattutto religiosi, che facevano infuriare le guerre nel vecchio continente. Ma a minacciare la neonata prosperità dei colonizzatori intervenne la repressione economica: la promulgazione di una serie di leggi atte ad aumentare le tasse dovute al re e a proteggere i suoi interessi, fra i quali la Compagnia britannica delle Indie Orientali, penalizzò in misura maggiore o minore l'economia di tutte le colonie.

Mercanti e contrabbandieri

Le nuove leggi non causarono grossi problemi alla Virginia, i cui prodotti

erano trasportati via mare direttamente in Inghilterra; il New England, compresa Boston, era comunque autosufficiente in quanto entità mercantile in possesso delle materie prime e della manodopera atte alla costruzione di navi e in grado quindi di commerciare col mondo. La valuta del tempo evidenzia quanto il commercio fosse importante e quella più diffusa a quei tempi, nel New England, era il dollaro spagnolo, il famoso "pezzo da otto". Tutte le monete con le quali si commerciava, comprese quelle francesi, olandesi e portoghesi, avevano come valuta di riferimento il dollaro spagnolo.

I commercianti che sapevano condurre bene i loro affari traevano profitto da politiche irrealizzabili e leggi che non si riusciva a far rispettare. L'isola di Saint

Kitts, possedimento britannico, rappresenta il più chiaro esempio di quanto appena detto, essendo il principale punto di riferimento per la falsificazione di documenti inglesi. Qui un comandante poteva pagare in contanti una quota con la quale si assicurava tutti i documenti necessari a dimostrare che il suo carico era stato venduto in un porto britannico, poi salpava da Saint Kitts libero di vendere le sue merci a qualunque isola straniera avesse offerto il prezzo migliore.

Il commercio internazionale era talmente radicato nel New England che il contrabbando non fu considerato altro che la sua naturale prosecuzione. Le leggi restrittive, varate una dopo l'altra, difficilmente venivano applicate, e l'Inghilterra non era in grado di esercitare

un controllo sufficiente. I doganieri in generale erano molto inclini alla corruzione così come lo erano anche altri ufficiali, e quindi molte navi mercantili bostoniane trasportavano tranquillamente sia merci vietate come polvere da sparo, carta, articoli di lusso, grossi quantitativi di zucchero, melassa ed alcolici, che prodotti legali.

Tutto sommato, alla fine il danno era doppio. I britannici avevano promulgato leggi arbitrarie che sembravano favorire gli interessi di alcuni a scapito degli interessi di altri. Gli americani, popolo apparentemente rispettoso delle leggi, stavano invece sviluppando un sempre maggiore interesse ad aggirarle, se non ignorarle del tutto, e al tempo della rivoluzione già due generazioni avevano

prosperato grazie al contrabbando che era nel frattempo diventato un modo normale di condurre i commerci.

John Faneuil, il cui nome è immortalato nella Faneuil Hall di Boston, era un ugonotto francese che costruì la propria fortuna violando le leggi di un governo di fatto assente. Era anche un massone nel tempo in cui le Logge massoniche erano ancora composte da individui che esercitavano lo stesso mestiere. La Loggia di Faneuil era composta da comandanti marittimi e da mercanti. John Hancock era un altro mercante, armatore, massone e contrabbandiere.

John Hancock nacque a Braintree nel Massachusetts nel 1737 e rimase orfano di padre a sette anni, motivo per cui fu

mandato a vivere da suo zio Thomas, un apprezzato rilegatore che aveva sposato la figlia di una delle più ricche famiglie di mercanti del New England, diventando a sua volta un uomo molto ricco. Sebbene sostenesse di essere nel commercio dell'olio di balena, riuscì a fare molto meglio di altri mercanti che si occupavano esclusivamente di merci legali. Il commercio dell'olio di balena era rimasto uno dei pochi ad essere ancora legale, per cui poteva essere venduto in Inghilterra ricevendone in cambio o denaro in contanti - sterline in questo caso - o crediti commerciali che però dipendevano dalla solvibilità di altre società.

Le navi di Thomas Hancock trasportavano generi alimentari a Terranova ricevendone in cambio olio di

balena e salpavano alla volta dell'Inghilterra. Altri mercanti si cimentarono nello stesso tipo di commercio ma a causa dell'estrema variabilità dei prezzi di queste merci non sempre riuscivano a fare buoni affari: di conseguenza, rispetto a questi mercanti Hancock aveva una casa più grande e un guardaroba di pregio e presto fu proprietario di una piccola flotta mercantile.

Il segreto di Hancock consisteva nell'importazione di tè da Saint Eustatius. Aveva agenti in Inghilterra, Olanda e sull'isoletta chiamata lo Scoglio d'Oro. Le sue navi arrivavano con carichi legali al porto olandese di Saint Eustatius e ne ripartivano con carichi da contrabbandare. Per evitare di attirare

l'attenzione su queste sue attività, Hancock manteneva a bordo delle sue navi la massima segretezza: ai suoi uomini non solo era vietato di parlare con altri del lavoro svolto a bordo, ma anche di scrivere alle loro mogli.

Come contrabbandiere Hancock era anche provvisto di un certo sesto senso o molto più verosimilmente riceveva notizie dai suoi agenti sparsi nei vari porti europei: sta di fatto che nel momento in cui giunse alla conclusione che la guerra, dall'Europa, si sarebbe trasferita alle colonie, decise di importare armi⁷⁰.

Durante le guerre franco-indiane lo scarsamente approvvigionato esercito inglese dovette ricorrere alla società di Hancock per l'acquisto delle munizioni.

La ricchezza di Hancock si accrebbe

improvvisamente grazie ad affari leciti e illeciti e se questo stupì i suoi contemporanei certo non sorprese l'allora governatore Thomas Hutchinson, ma trovare le prove di questa fulminea prosperità era un'altra faccenda.

Grazie alla ricchezza di Thomas Hancock e della sua società, suo nipote John poté frequentare l'università di Harvard e dopo la laurea entrò a far parte della società di suo zio. Thomas morì nel 1764 e John ne ereditò le attività commerciali. Oggi il valore comparato della sua eredità è stimato a più di cento milioni di dollari⁷¹. A neanche trent'anni John Hancock si trovò alla guida di una fiorente attività⁷² e imitò in tutto e per tutto lo stile di vita di suo zio: abbellì la sua pretenziosa abitazione, andò in giro su

una bella carrozza e fece soldi con il contrabbando.

Uno degli affari più redditizi restava il contrabbando di tè; infatti con l'apertura del commercio alla Cina, gli americani, come i loro cugini inglesi, apprezzarono sempre di più l'esotica bevanda. I coloni consumavano circa 2700 tonnellate di tè l'anno e nel 1773 Hancock riusciva a immetterne sul mercato 454 tonnellate; era un affare estremamente redditizio ma restava pur sempre illegale. La Compagnia britannica delle Indie Orientali aveva il monopolio del tè e Thomas Hutchinson, il governatore del Massachusetts, ne era azionista⁷³. I suoi proventi non derivavano soltanto dai dividendi, ma anche dalle tasse che riusciva a far pagare per l'importazione

del tè.

La Compagnia britannica delle Indie Orientali era il più grande istituto finanziario britannico, secondo soltanto alla Banca d'Inghilterra, ma si trovava ora sull'orlo della bancarotta in quanto non era riuscita ancora a far penetrare l'oppio sul mercato cinese.

La Compagnia stabilì il prezzo del tè a tre scellini per mezzo chilo invece dei due richiesti dagli olandesi; a questo punto il governo inglese per proteggere la Compagnia, che tanta importanza aveva per l'aristocrazia, decise di conferire alla Compagnia stessa il monopolio della vendita del tè in America. Ma in effetti questa mossa protezionistica servì soltanto a far aumentare la redditività del contrabbando e a provocare la rivolta dei

ricchi cittadini del Massachusetts contro il loro governatore.

Quando ricevette l'eredità, Hancock ritornò a una Grande Loggia che riuniva tutta la nuova classe mercantile, ma in realtà il suo lavoro e i suoi affari dipendevano strettamente dal lavoro degli addetti ai moli, dei costruttori navali, dei magazzinieri e dei carpentieri, dai quali non poteva naturalmente prendere le distanze. Hancock si legò strettamente a Sam Adams, che aveva sempre il polso della situazione dei lavoratori, e sui quali poggiava la fortuna di Hancock stesso. Barcamenandosi opportunamente fra le due classi, nel momento in cui la legge inglese andò a toccare i suoi interessi, non ebbe esitazioni.

Se le sue motivazioni per opporsi alla

corona inglese furono di natura strettamente economica, allora fu tanto fortunato da unirsi a uomini le cui motivazioni erano esclusivamente politiche.

Samuel Adams

Sam Adams nacque a Boston; suo padre Samuel senior, detto "il diacono", era un pilastro della comunità.

Era un mercante, possedeva un'azienda di birra, un molo e investiva in terre e proprietà immobiliari, ma pur avendo un così alto profilo non aveva remore ad affittare case che venivano poi usate come bordelli. Il giovane Sam era

stato allevato con una forte avversione nei confronti del peccato e infatti non fumava e non beveva; aveva dodici fratelli, si iscrisse ad Harvard a quattordici anni e si licenziò con un voto che lo pose al quinto posto su ventidue studenti.

Ma per il figlio del "diacono" la fortuna non fu pari alla ricchezza: nei primi anni Quaranta del diciottesimo secolo, suo padre perse un terzo del suo capitale a causa di una crisi recessiva e Sam dovette lasciare l'università dove studiava legge. Lavorò prima come cameriere e poi andò a lavorare in un ufficio di contabilità ma poco dopo, d'accordo con il suo capo, si dimise. Prese in prestito mille sterline per iniziare un'attività commerciale ma fallì e il debito rimase insoluto. Si recò allora a lavorare

nella birreria di suo padre ma fu subito chiaro che non era fatto per quel lavoro: si vestiva male ed era capace di indossare gli stessi vestiti per giorni. Non aveva denaro e quando occasionalmente riusciva ad averne un po' dimenticava di portarlo con sé. Le sue prospettive non erano certo rosee.

In compenso Adams aveva un forte senso dei valori sia nella vita privata che in politica e quando non fu ammesso al Caucus Club, che dominava la politica, fondò un circolo tutto suo. Mentre il Caucus Club accoglieva ricchi mercanti ed armatori del calibro di Thomas Hancock, il circolo di Adams si rivolgeva ai lavoratori portuali e agli operai delle fabbriche. Del suo circolo facevano parte i Loyall Nine, che avrebbero poi

mobilitato le folle per mezzo di semplici cartelli che affiggevano per tutta Boston per far sì che la gente si radunasse il giorno successivo. Sam Adams non era un massone ma i suoi circoli trovarono corrispondenze nei gruppi massonici e le loro cellule segrete: convertì alla sua causa massoni, portuali, costruttori navali e armatori.

Quando aveva ventisei anni suo padre morì: egli ereditò l'azienda e denaro sufficiente ad estinguere tutti i suoi debiti e consentirgli perfino di sposarsi, l'anno successivo, con Elizabeth Checkley. Purtroppo la sua vita idilliaca durò poco: la gestione della birreria fu talmente maldestra da portarla al fallimento.

Poco tempo dopo Adams fu eletto esattore della città di Boston e questo

lavoro lo accompagnò fino ai quarantasette anni, ma anche stavolta la vita lavorativa fu fonte per lui di grandi problemi: fu accusato di disonestà, citato in giudizio innumerevoli volte e per poco non perse tutti i suoi beni personali all'asta. In realtà il suo unico crimine, secondo un biografo, fu quello di avere un cuore tenero, che non gli consentiva di pretendere denaro da persone che, a causa della grave recessione che aveva colpito Boston, avevano perso il lavoro e non erano quindi in grado di pagare le tasse, ma che lui annotava come se avessero regolarmente pagato.

Alla morte di Elizabeth, Adams aveva racimolato abbastanza denaro da sposarsi una seconda volta. Nel 1764 possedeva una casa, un molo che gli fruttava denaro,

una nuova moglie, due bambini e un Terranova che aveva sviluppato una forte avversione nei confronti di chiunque indossasse un'uniforme inglese. Anche ora che le sue finanze erano sufficientemente solide, le sue tesi politiche non mutarono. Riteneva che la perdita di libertà del singolo fosse il primo passo verso la schiavitù e non perse mai di vista questo ideale, neanche quando gli altri leader rivoluzionari, una volta acquisita la libertà, cambiarono opinione. Scrisse che ogni uomo ha diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà insieme al diritto di sostenere e difendere questi suoi diritti. Mentre la maggior parte dei mercanti bostoniani violava o aggirava le leggi, Adams riteneva invece di doverle affrontare. Tre anni prima della cattura

della *Liberty* nel porto di Boston, Adams e John Hancock avevano iniziato una campagna basata sull'invio di lettere alle colonie per combattere la legge sul bollo.

L'incontro fra Adams e Hancock si sarebbe rivelato di importanza cruciale per la guerra d'indipendenza. Hancock fornì il denaro per sostenere i circoli politici di Adams mentre quest'ultimo proclamava i suoi ideali e mobilitava le folle che cercavano un portavoce. A seguito della legge sul bollo, la folla istigata da Adams si scagliò contro il tribunale della marina tentando di distruggerne i registri e poi si diresse a casa del giudice Hutchinson, che anni prima aveva messo fuori corso la moneta cartacea provocando la rovina di molte persone, fra le quali il padre di Adams.

Dalle pagine di un editoriale del giorno successivo Sam Adams condannò la violenza della folla ma sottolineò l'ingiustizia della legge sul bollo. Nel suo articolo chiamò la folla «Sons of Liberty», figli della libertà, traendo questo nome da un discorso tenuto al parlamento inglese da Isaac Barre, che simpatizzava per la causa americana. Da quel momento tutte le città del Nord iniziarono a pubblicare articoli che seguivano le vicende dei Sons of Liberty.

Quando la *Liberty* fu catturata, Adams incitò la folla proclamando: «Se siete uomini, agite da uomini»⁷⁴. Poi introdusse una festa per ricordare i tre anni di resistenza alla legge sul bollo, nel corso della quale, grazie alla sua birreria, fluirono fiumi di birra gratuita. Come fu

pronto a sollevare le folle prima, fu altrettanto pronto dopo, insieme ad altri leader, a negoziare la pace. Hancock fu assolto dall'accusa di contrabbando e i rivoltosi se ne tornarono a casa impuniti. Questa rivolta, insieme al boicottaggio generale delle merci inglesi attuato a Boston e a Filadelfia, portò all'abrogazione dei dazi introdotti dal cancelliere dello Scacchiere Charles Townshend. Tuttavia l'Inghilterra si ostinò a far rimanere le sue truppe a Boston.

Sebbene la situazione si fosse normalizzata, il popolo era comunque rimasto in allerta per eventuali future sollevazioni. Gli ufficiali britannici erano graditi ospiti nelle case dei conservatori, ma la popolazione rifiutava sia la loro presenza che quella dell'esercito in

generale. La gente iniziò a provocare risse nei bar e a combattere per le vie della città, e questi due fattori, uniti all'ostilità quotidiana e al generale disprezzo, convinsero molti soldati britannici a disertare.

Due anni dopo l'episodio della *Liberty*, il popolo armato con palle di neve contenenti sassi si avventò contro le giubbe rosse che risposero col fuoco e uccisero quattro bostoniani. Com'era nello stile di Adams, lo scontro fu sapientemente orchestrato: tre giorni prima del fatto, sui muri della città apparvero dei manifesti nei quali si diceva che gli inglesi avrebbero attaccato i cittadini. Il giornale di Adams pubblicò la notizia di ragazzi malmenati dai soldati e di stupri compiuti dall'esercito.

Il giorno degli scontri le campane di tutte le chiese di Boston suonarono per avvertire i cittadini che stava succedendo qualcosa di grave. Adams si riferì a quell'episodio chiamandolo «il massacro di Boston», definizione che sarebbe passata ai libri di storia.

Ai patrioti va il merito di aver cercato ancora una volta di mediare per ottenere la pace: John Adams, che aveva difeso Hancock e la sua *Liberty*, fu anche il difensore del comandante dell'esercito britannico per l'episodio del massacro di Boston.

L'idea di affrontare e respingere le leggi funzionava, ma dopo l'abrogazione dei dazi di Townshend, per non perdere la faccia, il re decise di concedere alla Compagnia britannica delle Indie

Orientali il monopolio della vendita del tè in America. Fra l'altro designò anche gli importatori ufficiali di tè in America. Le colonie risposero boicottando il tè. Il consumo di tè diminuì drammaticamente. Nel 1769 le colonie avevano importato tè per una somma pari a 900.000 sterline, cifra che si ridusse a 237.000 tre anni dopo. Questa caduta di circa il settantacinque per cento non fu certo d'aiuto alla Compagnia britannica delle Indie Orientali che si trovava ormai sull'orlo della bancarotta, per cui il re decise che il tè sarebbe comunque entrato nelle colonie.

Nell'ottobre del 1773 Filadelfia fu la prima città ad organizzare incontri e a costituire comitati per opporsi sia all'autorità del sovrano che alla

Compagnia britannica delle Indie Orientali. Gli importatori ufficiali britannici di tè furono costretti a dimettersi. A novembre i comitati di Boston tentarono di fare la stessa cosa ma il governatore rifiutò le dimissioni. Nel porto di Boston entrarono tre navi e, nonostante il rifiuto dei coloni di scaricarle, il governatore Hutchinson richiese il pagamento della tassa per il tè che era ancora a bordo, pagamento che avrebbe dovuto essere effettuato anche se le navi fossero ripartite con il loro carico intatto.

Sam Adams radunò ottomila persone che protestavano contro la tassa sul tè, ma questa non era che una parte del suo piano. Al Green Dragon, una taverna, chiamata in un secondo tempo Freemasons

Hall, si incontrarono la Loggia di Saint Andrew e altri gruppi, alcuni dei quali clandestini. Al contrario dei membri dei gruppi massonici che ormai erano usciti dalla clandestinità e quindi ad ogni incontro si firmavano in un apposito registro, altri gruppi, quali il Committee of Correspondence, il North End Caucus e i Sons of Liberty, il cui nucleo era formato dai Loyall Nine, non osavano uscire così allo scoperto. La Freemasons che discendeva da una loggia più antica annoverava il più gran numero di affiliati ed era anche la più aperta, tanto che sovente i suoi membri appartenevano anche ad altre organizzazioni; il North End Caucus era formato dai più ricchi armatori; i massoni appartenevano più che altro alla classe operaia. Adams e i suoi

Sons of Liberty decisero di travestirsi da indiani Mohawk e di abbordare le navi inglesi che trasportavano il tè, poi gettarono in mare un carico di tè di Darjeeling del valore di diecimila sterline. Quella notte, che sarebbe stata ricordata con il nome di Boston Tea Party, era anche la notte in cui doveva aver luogo uno dei normali incontri delle Logge. Si presentarono solo cinque membri che si firmarono e lasciarono sul registro l'annotazione che l'incontro non aveva potuto aver luogo a causa dell'assenza degli altri affiliati. Questi membri dovevano appartenere al partito dei conservatori o comunque si erano opposti all'attuazione del piano, in ogni caso le loro firme avrebbero potuto tornare utili come alibi. Almeno dodici

dei trenta "indiani" appartenevano alla Loggia di Saint Andrew e altri dodici raggiunsero la Loggia dopo il Tea Party; Sam Adams non era membro della Loggia. In un contesto storico-politico in cui le Logge Moderne erano costituite da appartenenti al partito liberale e di credo protestante e le Logge Antiche annoveravano invece membri del partito conservatore, stuartiani e perfino cattolici, l'antica Loggia di Saint Andrew sfidò la classificazione religiosa e sociale della Massoneria americana.

Sam Adams era l'uomo da combattere e il re lo sapeva. Nel tentativo di porre fine alla resistenza il generale Gage fu mandato da Adams con un'offerta che secondo re Giorgio non avrebbe potuto rifiutare: rappacificarsi con il re e

recedere, dietro pagamento di una certa somma, oppure incorrere nella collera del re. La sua risposta fu: «Signore, credo di aver fatto la pace con il Re dei re da lungo tempo». I Sons of Liberty inviarono uomini a cavallo nelle colonie del Sud con il compito di distribuire biglietti su cui era raffigurato il teschio con le tibie incrociate, avvertendole che ci sarebbe stata una ritorsione da parte degli inglesi⁷⁵.

Sebbene non fosse un massone, Adams credeva negli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità che erano stati alla base delle corporazioni di arti e mestieri. D'altro canto Hancock, che invece massone lo era, credeva in una struttura più elitaria anche nell'ambito delle arti e mestieri pur frequentando

attivamente sia la Loggia Moderna che quella Antica. Nelle Americhe intanto si stava affermando una terza branca della Massoneria: la Loggia Militare.

La Loggia Militare

Agli inizi del diciottesimo secolo, quando l'esistenza della Grande Loggia fu resa pubblica, la Massoneria iniziò a farsi strada sia nelle colonie che nell'esercito inglese. Nell'ambito dell'esercito la Loggia era diventata "mobile" e l'organizzazione tipica della Massoneria si era trasferita al reggimento: il comandante di un'unità era generalmente il Maestro della Loggia, i cui affiliati erano

sia gli ufficiali che i soldati comuni. Nella Loggia Militare chi non era nobile di nascita poteva diventare un ufficiale, cosa impossibile al di fuori di essa. Le promozioni al rango di ufficiale potevano anche essere comprate ma era generalmente il comandante che prestava al candidato il denaro per la promozione.

La Grande Loggia Irlandese, non quella Inglese, autorizzò la nascita delle Logge Militari. Nel 1754 le guerre franco-indiane scoppiarono come conseguenza delle ostilità tra Francia e Inghilterra. La popolazione delle colonie era aumentata vertiginosamente a causa delle immigrazioni di scozzesi e irlandesi, che trovavano nelle nuove terre un sicuro rifugio sia dalle guerre religiose che dalle persecuzioni che seguirono la battaglia di

Culloden, e avevano inoltre la possibilità di migliorare la loro posizione sociale. Molti entrarono nell'esercito soltanto per avanzare nella scala sociale: non era infatti certo un segreto che l'appartenenza a una Loggia ne costituisse la chiave d'accesso, e non solo per il soldato comune.

Jeffrey Amherst iniziò la carriera nell'esercito durante la guerra di successione austriaca e il suo valore gli guadagnò dei riconoscimenti, ma alla fine della guerra si ritrovò ad essere un ufficiale di medio livello senza prospettive di avanzamento. Anche se era stato aiutante di campo del generale John Ligonier, ora serviva come ufficiale addetto agli approvvigionamenti. Lo scoppio della guerra dette a Ligonier la

possibilità di raccomandare il suo *protégé* per un avanzamento ma purtroppo Amherst non aveva soldi per comprare la promozione. Il denaro gli fu prestato da Lionel Sackville, il primo duca del Dorset. I due figli di Sackville erano molto attivi nella Massoneria: Charles Sackville fondò una Loggia in Italia ed era un caro amico di Sir Francis Dashwood, e George Sackville era Maestro di Loggia di un reggimento e sarebbe diventato più tardi Gran Maestro della Grande Loggia Irlandese. Con l'aiuto di amici altolocati, Amherst ebbe il comando della sede di Louisbourg in Nuova Scozia: le sue vittorie a Louisbourg e a Ticonderoga, unite al suo attacco a Montreal, gli valsero il grado di comandante di tutte le forze inglesi di stanza nelle colonie.

Ovunque combattesse, Amherst fondò una Loggia Militare e grazie alle grandi vittorie riportate la sua influenza si accrebbe sempre più. Amherst fu uno dei primi comandanti a cambiare gli schemi di combattimento usuali per trasformarli in quelli necessari per il campo di battaglia americano. Invece dello scontro frontale fra due reggimenti furono adottate nelle fitte foreste sulle colline di Pennsylvania e New York nuove tattiche fondate su astuzia, mimetizzazione, guerriglia e ricognizione. Molti famosi eroi della rivoluzione americana si formarono sotto il comando di Amherst e fra questi ricordiamo: Ethan Allen e Benedict Arnold che combatterono a Ticonderoga, Israel Putnam che sarebbe poi diventato l'eroe di Bunker Hill,

Charles Lee che avrebbe partecipato all'attacco di Montreal e il patrizio newyorkese Philip Schuyler⁷⁶. Amherst conquistò Louisbourg, Ticonderoga e infine nel 1760 Montreal, costringendo i francesi alla resa e a negoziare la pace.

Amherst non fu il solo ufficiale di alto grado a moltiplicare la presenza delle Logge nell'esercito inglese di stanza in America. Sotto il suo comando c'era il tenente colonnello John Young che combatté a Louisbourg e in Québec. Egli fu nominato Deputato Gran Maestro della Loggia Scozzese da William St. Clair di Rosslyn. Nel 1757 Young era diventato Gran Maestro provinciale di tutte le Logge scozzesi per l'America e le Indie Occidentali. Gli successe Augustine Prevost, che diventò Gran Maestro di tutte

le Logge autorizzate di rito scozzese⁷⁷ dell'esercito inglese. Da Amherst a Young e a Prevost e per altri ancora, gli apparati del Tempio e della Loggia procurarono a giovani ufficiali quei posti di comando che li avrebbero automaticamente messi a capo di Logge che poi dominarono le province canadesi.

Quando scoppiò la rivoluzione americana molti massoni inglesi di alto rango rifiutarono di schierarsi contro gli americani: Sir Jeffrey Amherst, per esempio, rifiutò un comando. Poiché i massoni combatterono su entrambi gli schieramenti - i massoni filoconservatori arrivarono a riunirsi al Green Dragon di Boston - è impossibile giungere alla conclusione che la causa della sconfitta inglese sia da ricercare in una imponente

conspirazione massonica. Bisogna anche dire però che ci fu una serie di piccole cospirazioni che sicuramente indebolì lo sforzo bellico britannico. Nell'intervallo fra il Boston Tea Party e lo scoppio della guerra, i gruppi creati da Samuel Adams imbastirono una sorta di guerriglia che, partita dal nucleo originario dei Loyall Nine, si diffuse ad altre cellule. A questo proposito si creò una milizia, alla quale giunsero segretamente rifornimenti di armi e munizioni che furono tenuti nascosti. Ma i servizi segreti britannici non dormivano e immediatamente gli inglesi decisero di catturare i leader degli insorti, di sequestrare gli armamenti e d'inviare quindi le loro truppe sul territorio. Resta famoso il grido di avvertimento «una da terra, due dal mare» di Paul Revere,

discendente di una famiglia ugonotta francese, fabbro e massone. La guerra ebbe inizio il 19 aprile 1775 quando la milizia del Massachusetts, avvertita da Paul Revere, tentò di bloccare l'avanguardia delle truppe britanniche. I primi combattimenti di Lexington e Concord sarebbero stati ricordati nella storia come «il colpo che si è sentito in tutto il mondo». Tre settimane dopo Ethan Allen e il massone Benedict Arnold conquistarono Fort Ticonderoga a New York per rifornirsi di cibo e munizioni. A giugno la battaglia di Bunker Hill mise allo scoperto le debolezze di entrambi gli schieramenti. Gli inglesi "vinsero" la battaglia subendo terribili perdite e ciò porta ad interrogarsi sulle scelte del generale Gage, che avrebbe potuto isolare

gli americani dai loro rinforzi e non lo fece, e quelle del generale Howe, che lasciò che gli americani si ritirassero senza colpo ferire.

Ma anche le forze americane avevano i loro problemi: gli uomini non intervenivano nei momenti critici, la struttura del comando era totalmente disorganizzata, i soldati erano indisciplinati, i rifornimenti erano scarsi e i mezzi inadeguati al trasporto dei rifornimenti laddove ce n'era bisogno. Alcuni uomini della milizia furono eletti ufficiali e nei momenti critici i soldati, privi di comando, si accapigliavano per decidere la tattica da adottare.

Due giorni prima della battaglia di Bunker Hill, John Adams decise che i colonizzatori avevano bisogno di un

"esercito continentale" e di un comandante. Per quanto riguarda quest'ultimo la scelta cadde su George Washington. Nell'arco di pochi giorni il Congresso continentale nominò Washington generale e comandante in capo dell'esercito americano.

George Washington entrò a far parte della Massoneria il 4 novembre 1752, affiliato alla Loggia di Fredericksburg in Virginia; aveva venti anni. La quota di ammissione ammontava a ventitré sterline, cifra che per l'uomo comune del tempo era quasi astronomica, ma Washington non era un uomo comune e la sua Loggia, sebbene antica, anche in quell'epoca era formata da persone facoltose.

Fino all'epoca della morte di suo fratello, avvenuta nel 1752, la vita di

George Washington sembrava destinata ad essere quella di un modesto proprietario terriero. George si era consultato con suo fratello Lawrence, il quale aveva navigato nelle Indie Orientali sotto il comando dell'ammiraglio Edward Vernon (da cui l'omonimo Mount Vernon) per combattere gli spagnoli, che gli aveva consigliato di imbarcarsi, ma la madre glielo impedì. Presto sulla famiglia di Lawrence si doveva abbattere un'immane tragedia: tutti e tre i suoi figli morirono di tubercolosi. George, nel tentativo di salvare suo fratello, lo portò alle Barbados sperando che il clima potesse giovargli ma purtroppo anche Lawrence morì.

Grazie all'eredità, le proprietà terriere di George raggiunsero i 1012 ettari⁷⁸, cui si aggiunsero altri 7087 ettari portati in

dote dalla moglie al momento del matrimonio: le due cose fecero di lui un uomo ricco, elevando così la sua posizione sociale. Nell'arco di un anno diventò anche Gran Maestro della sua Loggia, che pur essendo antica non era molto influente.

George cercò anche di ereditare il grado militare di suo fratello, quello di aiutante generale della colonia, ma essendo stata questa carica suddivisa in tre, George dovette accontentarsi di manovrare per ottenere un grado inferiore che gli servì soltanto come punto di partenza; e infatti presto si arruolò come volontario nell'azione bellica contro la Francia. Nel corso della sua prima spedizione contro i francesi fu promosso colonnello e nel corso di un'altra

comandante in seconda. Il giovane comandante che ideava piani e regole di cui prendeva rigorosamente nota era uscito prepotentemente dal destino della sua famiglia d'origine. Era un leader naturale, la cui forza risiedeva sia nel portamento che nella consapevolezza che mantenere le distanze dai suoi uomini ne avrebbe rafforzato il rispetto. Fin dal suo ingresso nell'esercito, George cercò di mettere i suoi confratelli di Loggia in posizioni di una certa importanza. Nella sua successiva spedizione contro i francesi portò con se un interprete olandese della Loggia di Fredericksburg ma questi lo lasciò dopo la perdita di Fort Necessity⁷⁹.

La negoziazione dei termini della resa del forte incontrò delle difficoltà derivanti

dalla barriera linguistica che separava i comandanti francesi da quelli americani. L'interprete, sotto la pioggia, diede una scorsa al documento che tradusse malamente, facendo apparire gli inglesi non solo come provocatori ma anche come assassini. I francesi avevano già dichiarato che erano gli inglesi gli aggressori e che l'intervento di Washington era ingiustificato. Washington fu quindi posto sotto inchiesta e rimosso dal suo incarico. Dal momento in cui era entrato nell'esercito tornò solo una volta alla Loggia Fredericksburg, divenendo invece attivo nelle Logge Militari. Poco dopo fu richiamato a combattere nelle guerre franco-indiane dove il suo coraggio rifulse oscurando la sua reputazione compromessa. La guerra

scoppiata in Europa mieté circa un milione di vittime solo nell'esercito e la perdita di denaro fu talmente imponente che l'Inghilterra decise di aumentare le tasse, ma non potendo compensare la perdita attingendo alle casse patrie il parlamento rivolse la sua attenzione alle colonie. La lunga serie di misure repressive, che avrebbe condotto alla cattura della *Liberty*, la nave di John Hancock, e all'inizio della rivoluzione a Boston, era stata causata dalle guerre anglo-francesi degli anni precedenti. Dopo la guerra, Washington tornò a casa intenzionato a fare la vita del gentiluomo di campagna. Al terzo tentativo, probabilmente per effetto del suo matrimonio con la ricca vedova Martha Dandridge Custis, fu eletto rappresentante

della Virginia al Congresso di Filadelfia. Gli oltre 7000 ettari di terreno che la donna portò in dote contribuirono enormemente all'acquisizione di un'ottima posizione sociale ed è provato che fu proprio questo che il giovane ufficiale vide nel contrarre quel patrimonio. Poco prima di sposarsi egli si incontrò per ultima volta con la giovane ereditiera Eliza Philipse. La donna era una degli eredi dell'impero immobiliare istruito con i proventi della pirateria e Washington la corteggiò per un periodo di tempo fino a che la famiglia di lei, decisamente conservatrice, non prese le distanze dalla famiglia di lui, decisamente liberale. Al contrario delle antiche Logge di Boston che rappresentavano per lo più la classe lavoratrice, quelle virginiane erano più

propense ad accogliere l'élite aristocratica e Washington stesso non faceva eccezione. Il suo figliastro John Parke Custis frequentava il Kings, College a New York e mangiava alla mensa universitaria, privilegio questo concesso a pochi altri studenti⁸⁰

Dopo la nomina a comandante Washington si dispose immediatamente a creare un vero esercito. Chiese quindi agli uomini appartenenti ai vari gruppi della milizia di arruolarsi per un anno e scoprì che ben pochi avrebbero aderito; l'intera milizia del Connecticut per esempio decise di tornare a casa e Washington ebbe a scrivere «tanto sudicio e mercenario è il loro animo»⁸¹.

Per la nomina degli ufficiali si rivolse alla confraternita massonica con la

speranza che l'unità che permeava gli animi degli appartenenti alla Loggia potesse comunicarsi alla marmaglia che componeva le truppe continentali. Secondo Lafayette, Washington «non avrebbe mai affidato volentieri un comando indipendente ad ufficiali che non fossero massoni» e infatti almeno dodici dei generali dell'esercito di Washington lo erano⁸².

Prima di tutto Washington cercò i candidati nella sua Loggia, più tardi chiamata Loggia n. 4, dalla quale trasse molti dei suoi comandanti. Il generale Hugh Mercer proveniente dalla Virginia e morto per le ferite riportate a Princetown era un massone affiliato alla Fredericksburg Lodge; il brigadier generale William Woodford era membro

della stessa Loggia mentre il brigadier generale George Weedon apparteneva alla Kilwinning Cross Lodge di Port Royal, comunque affiliata alla Fredericksburg Lodge; il brigadier generale Paul Muhlenberg, anch'egli virginiano, era membro della Royal Arch Lodge n. 3 di Filadelfia.

Gli inglesi concessero a Washington un anno per creare una forza armata. Il motivo per cui non avessero incalzato le deboli e disunte truppe coloniali del New England resterà uno dei più grandi interrogativi della rivoluzione americana. Preferirono invece effettuare una serie di incursioni brevi e non coordinate un po' dappertutto nelle colonie. Washington aveva previsto che gli inglesi avrebbero sferrato un massiccio attacco a New York

e i fatti gli dettero ragione: un imponente esercito formato da trentaduemila soldati, il più grande mai visto nelle colonie, stava marciando su New York.

Washington aveva fortificato le Brooklyn Heights ma si rese subito conto che stava per scontrarsi con una forza che poteva far finire la guerra in un attimo. Washington aveva commesso un errore nel posizionare le sue truppe con le spalle al fiume e fu merito dei pescatori e dei naviganti del Massachusetts se si riuscirono a recuperare 9500 uomini che furono poi traghettati fino a Manhattan. Nel contempo il generale Howe fermò l'avanzata e andò per due ore a bere il tè a Murray Hill nella residenza della moglie di Robert Murray. Washington continuò la sua ritirata verso White Plains, poi

attraverso lo Hudson a Fort Lee e poi ancora ad ovest attraverso il New Jersey. L'esercito inglese lo seguiva placidamente.

Gli inglesi avevano dalla loro diversi vantaggi: un esercito numericamente superiore integrato da novemila mercenari stranieri, una Marina ugualmente imponente, ampi rifornimenti e denaro largamente sufficiente a comprarne ancora e perfino una larga fetta di popolazione fedele alla corona, i conservatori, che li appoggiava fattivamente. Gli americani invece avevano forze decisamente inferiori, niente Marina, rifornimenti insufficienti e nulla per reintegrarli. Oltretutto il popolo era diviso e lo erano anche i suoi leader. Come ha potuto allora l'esercito continentale sconfiggere gli

inglesi? La guerra fu vinta da un pugno di uomini spesso collegati alla Massoneria e talvolta uniti da un unico credo, che sovente operavano in maniera illecita e quasi sempre agivano autonomamente. La vittoria decisiva di Yorktown, alla fine, non fu altro che il frutto di un audace atto di corruzione, fatto tutt'altro che insolito per quei tempi.

Franklin e la Massoneria

Uno degli aspetti più importanti e sconosciuti della rivoluzione americana riguarda l'impegno di Benjamin Franklin e dei suoi alleati europei nell'ordire intrighi dietro le quinte. Se non fosse stato per l'impegno profuso da Franklin nel voler mantenere i coloni riforniti e solidali e nel ricercare l'alleanza di francesi e spagnoli, forse la guerra avrebbe avuto un corso diverso. Franklin operò tramite gruppi massonici inglesi e francesi e coloro che lo affiancarono nello sforzo bellico per l'America erano per lo più, per quanto incredibile possa sembrare, edonisti, occultisti, rosacrociati, trafficanti di

schiavi e spie.

Franklin aveva costruito la sua fortuna da giovane, tramite il possesso di giornali e del «Poor Richard's Almanack». Era un quacchero ma aveva anche una certa propensione per l'occultismo. Potrebbe essere considerato un precursore della New Age in quanto meditava tutte le mattine e tutte le sere, era occasionalmente vegetariano ed era interessato alla vita dopo la morte e alla possibile esistenza della reincarnazione; ma aveva anche una grande fiducia in se stesso e un carattere gioviale e, pur essendo un convinto assertore del duro lavoro e della frugalità, non rinunciava alle gioie della bella vita e a una sessualità disinibita. Adorava le donne e scrisse delle gioie che provenivano dal

fare sesso con donne mature⁸³.

Era membro di molti circoli e ne fondò due suoi: il Junto (la "cricca"), di carattere politico, e la Società filosofica. Quando entrò nella Massoneria pensò di fondare lo United Party for Virtue. La Massoneria incarnava gli ideali nei quali Franklin credeva e le sue radici esoteriche lo affascinarono. Fra l'altro l'appartenenza alla Massoneria aveva anche dei risvolti pratici di cui Franklin si rese subito conto: notò infatti che lavori e contratti erano indirizzati ad altri massoni che stavano in Pennsylvania o nel vicino New Jersey. Sebbene la corporazione non ponesse barriere sociali, era comunque incline a favorire i gentiluomini già appartenenti all'élite cittadina: in quale altro modo un apprendista tipografo

avrebbe potuto incontrare i Penn e gli Shippen di Filadelfia?

Franklin fu iniziato nella Loggia di Saint John di Filadelfia nel 1731. La Loggia era composta per la maggior parte dai più facoltosi mercanti della città che insieme agli ammiragli⁸⁴ ne formavano il settantacinque per cento. Franklin vi si gettò anima e corpo mettendo al servizio della Massoneria sia la sua intelligenza che le sue macchine da stampa: scrisse articoli a favore della Massoneria, tracciò i regolamenti della Loggia e stampò il primo libro massonico americano. La corporazione lo ricambiò fornendogli contatti e contratti, ed egli riconobbe infatti di dovere il suo contratto di tipografo dell'associazione ai suoi «amici di famiglia»⁸⁵. A dieci anni

dall'iniziazione le sue fortune spiccarono il volo.

Pur essendo ormai un ricco editore indipendente privilegiò sempre la filosofia rispetto alla politica, anche se poi in quest'ultimo campo si rivelò essere molto attivo. Diventò Maestro della sua Loggia e poco dopo Gran Maestro della provincia. Fu tra i primi a sollevare la questione delle tasse senza rappresentanza e proprio a questo proposito, nel 1754, si recò in Inghilterra. Fu Proprio Franklin a stilare un progetto di unione che riservasse ampi poteri alla Camera dei deputati⁸⁶.

Franklin fece costruire caserme dei pompieri, ospedali, biblioteche e mise l'illuminazione nelle strade. Talvolta si occupava anche di se stesso e il suo

ufficio postale fu costruito anche per consentire la distribuzione gratuita dei suoi giornali. Era proprietario di otto testate dislocate fra New York e Antigua, incluso un giornale di lingua tedesca in Pennsylvania. Nel 1748, all'età di quarantadue anni, si ritirò dall'editoria per dedicarsi alla scienza e alla politica anche se in effetti non smise mai di scrivere⁸⁷.

Anche se ricordato per i lavori pubblici e per i suoi proverbi popolari esiste di Franklin un altro lato che viene generalmente ignorato: la sua vita si suddivideva fra l'interesse per l'esistenza quotidiana delle nuove colonie e quello per i segreti esoterici della scienza. Le sue frequentazioni di filosofi, rosacroci, occultisti e soprattutto

massoni consentirono a Franklin di muoversi liberamente fra le diverse parti del conflitto.

Lo Hellfire Club

Fra gli uomini incontrati da Franklin nei suoi viaggi in Inghilterra prima della rivoluzione c'era Sir Francis Dashwood. Dashwood era cancelliere dello Scacchiere e fondatore di due associazioni: quella dei Dilettanti e poi quella semisegreta dei Friars of Saint Francis o Monks of Medmenham, che non aveva niente a che vedere con alcun ordine religioso. I festini di Dashwood erano del tutto indecenti e si dice che vi

prendessero parte prostitute vestite da monache, che si celebrassero riti satanici, che si adorassero deità pagane e che vi si svolgessero orge.

Dashwood era figlio di un ricco uomo d'affari, sposò un'aristocratica e fu iniziato alla Massoneria, in età giovanile, in Italia. Occupò un seggio nella Camera dei comuni per più di vent'anni e ricoprì numerose cariche fra le quali cancelliere dello Scacchiere, tesoriere di re Giorgio III e ministro delle Poste. Con il denaro proveniente da tutte queste cariche procurategli dalla Massoneria ricostruì l'avita proprietà di famiglia a West Wycombe in uno stile che avrebbe reso orgoglioso Caligola: statue di deità greche e romane, volte affrescate con soggetti ispirati all'antica Roma e perfino un lago

dove ricostruire le battaglie navali. L'ala ovest dell'edificio era costruita ad imitazione di un tempio classico dedicato a Bacco, con Dioniso e Arianna raffigurati su carrozze trainate da leopardi. Un'altra stanza era costruita a mo' di tempio massonico e perfino in giardino c'erano rappresentazioni erotiche in pietra di dèi e dee dell'antichità.

Lì vicino c'era l'abbazia di Medmenham che Dashwood trasformò in un monumento pagano con incisa sulla porta d'ingresso la frase "Fa' ciò che vuoi". Tuttavia la sala da pranzo con gli dèi egiziani e romani del silenzio avvertiva gli ospiti di non far parola delle loro avventure. Ma la cosa più strana che fece fu quella di far scavare un reticolo di grotte sotto West Wycombe Hill dove si

dice che i suoi amici "monaci" copulassero con ospiti femminili. Nella parte più profonda era stato ricavato un luogo sacro che si ritiene servisse per la celebrazione delle messe nere che facevano parte dell'intrattenimento. Grazie al fatto di essere massone, di darsi alla magia nera e di aver fondato un'associazione dopo l'altra, Dashwood aveva le carte in regola per entrare a far parte di uno dei circoli inglesi più esclusivi: lo Hellfire Club⁸⁸. Tuttavia era considerato da molti veramente troppo al di sopra delle righe: in precedenza membro di un ordine druidico fondato nel 1717 per far rinascere il culto celtico, ordine del quale faceva parte anche William Blake che ne era anche un sacerdote oltre ad essere Gran Maestro di

un ordine rosacrociano, Dashwood ne fu espulso non appena iniziarono a diffondersi voci su quello che succedeva a West Wycombe. Nel 1758 Franklin era in Inghilterra e più precisamente a West Wycombe, dove si incontrò con Dashwood per discutere della situazione delle colonie. Franklin fu ammesso allo Hellfire Club dove ebbe modo di incontrare persone di alto rango come John Stuart conte di Bute, John Wilkes, politico radicale, membro del parlamento e più tardi sindaco di Londra, John Montagu conte di Sandwich, il figlio dell'arcivescovo di Canterbury e il principe di Galles.

John Stuart, il terzo conte di Bute, nacque a Edimburgo e fu il primo scozzese a ricoprire la carica inglese di

primo ministro. Studiò a Eton e all'università di Leida in Olanda, quindi sposò Mary Wortley Montagu. La sua posizione sociale si elevò ulteriormente quando a una corsa di cavalli incontrò il principe di Galles ed entrò a far parte della sua cerchia di giocatori.

Federico Luigi, il principe di Galles, era figlio del re Giorgio II, che all'epoca sedeva sul trono d'Inghilterra. Giorgio II, come la regina, detestava suo figlio e non voleva aver niente a che fare con lui nonostante fosse l'erede al trono. Il giovane Federico era minuto, fragile e brutto, con una bassa fronte sfuggente, occhi sporgenti, palpebre cascanti e un molle doppio mento, insomma un vero hannoveriano⁸⁹. Federico e sua moglie, la principessa Augusta di Sassonia-Gotha,

furono sfrattati da Kensington. Federico trovò rifugio nelle orge di West Wycombe e la principessa Augusta diede alla luce Giorgio III, che avrebbe regnato nel periodo della rivoluzione coloniale.

John Wilkes era un giovane parlamentare e come Sam Adams figlio di un birraio. Egli sposò l'ereditiera Mary Meade, molto più anziana di lui, solo per i suoi soldi. Lei aveva una vasta proprietà ad Aylesbury ma Wilkes ci rimase per poco tempo, preferendo invece vivere alla maniera di molti aristocratici inglesi, e cioè giocando d'azzardo e scommettendo alle corse. Ben presto Wilkes fece sparire il denaro della moglie, si separò da lei e si diede alla politica. Nonostante la sua assidua frequentazione dello Hellfire Club e in particolare delle orge che vi si

tenevano, iniziò a odiare sia il re che il conte di Bute. Quando il conte diventò primo ministro, molti parlamentari lo disapprovarono considerandolo un incompetente. Wilkes tenne un discorso in parlamento schierandosi apertamente contro la monarchia e a favore di un governo costituzionale. Durante un suo famoso discorso pubblicato nel n. 45 del «North Briton», un giornale da lui distribuito, Wilkes dichiarò: «È privilegio della corona quello di esercitare i poteri costituzionali che le sono stati rimessi, non con ciechi favoritismi o parzialità, ma con saggezza e giudizio... anche il popolo ha i suoi privilegi». Interpretando l'ultima frase come un invito alla sollevazione popolare, il re fece imprigionare Wilkes nella Torre di Londra ma grazie

all'immunità parlamentare presto tornò libero. Dopo essere tornato in parlamento, Wilkes continuò a scrivere e i suoi ultimi articoli, in cui oscenità e potere si mescolavano, gli valsero l'espulsione dal paese. Tuttavia sia in Inghilterra che in America fu visto come un eroe⁹⁰. Nel 1774 fu eletto Lord Mayor (sindaco) di Londra: il massone attivista funse da rappresentante segreto in Inghilterra dei Sons of Liberty e rastrellò fondi per l'esercito continentale che sarebbero arrivati oltreoceano tramite Franklin. Altro membro dello Hellfire Club fu John Montagu, conte di Sandwich. Studiò a Eton e a Cambridge, fu un giramondo e un membro attivo della Royal Society, e anch'egli fu accanito giocatore. Si dice che si rifiutasse di abbandonare i tavoli

da gioco anche solo per mangiare e che per non perdere tempo mettesse una fetta di carne fra due fette di pane: aveva inventato il sandwich. Tanto tragica fu la sua vita privata quanto piena di soddisfazioni quella pubblica: sua moglie Dorothy lo lasciò a causa di una malattia mentale progressiva. Martha Ray, la sua amante, aveva diciassette anni quando si incontrarono ed era una cantante famosa; Montagu condivise con lei il suo tetto per diciassette anni finché non fu uccisa da un prete squilibrato che la voleva sposare. Montagu ebbe molte nomine militari fra cui quella di Capo dell'Ammiragliato della Marina britannica. Ebbe merito di modernizzare la Marina ma perse la guerra rivoluzionaria per aver favorito gli americani e i loro alleati francesi.

Montagu divenne famoso per aver finanziato la spedizione di Capitan Cook, il quale scoprì le isole Sandwich, il cui nome fu poi cambiato in Hawaii.

Sandwich incontrò Dashwood nel 1740 e divenne membro sia dei Dilettanti che dell'Ordine di Saint Francis. Quando era a capo della Marina conobbe Benjamin Franklin e i due diventarono presto amici, anche perché entrambi frequentavano i festini che si tenevano a West Wycombe, residenza del loro comune amico. I tre uomini formavano un trio di grande potere se si considera che Montagu era a capo della Marina britannica, Dashwood ministro delle Poste e Franklin capo del Committee of Secret Correspondance.

A quei tempi essere a capo delle

Poste significava anche essere a capo dello spionaggio, in quanto da quella posizione si poteva controllare tutto il traffico postale. Franklin era stato per anni in Inghilterra come agente per la Pennsylvania e poi come portavoce per l'America, e quando l'Inghilterra ebbe la notizia del Boston Tea Party fu arrestato e convocato davanti al consiglio della corona. Franklin fu accusato di aver tentato di costituire una repubblica americana, ma l'unica cosa che perse fu la carica di responsabile del servizio postale delle colonie. La spia era stata a sua volta spiata e la sua posta personale aperta e letta.

Franklin in Francia

I contributi di Franklin e il lavoro svolto in Inghilterra per favorire il movimento contro i conservatori non sono da sopravvalutare, perché era già stata lanciata una propaganda filobellica, architettata dietro le quinte, per dividere l'opinione pubblica inglese. Quando lo spionaggio americano scoprì che era in atto l'arruolamento di mercenari assiani, Franklin entrò in azione: si mise al lavoro insieme a Jefferson per concepire un piano mediante il quale avrebbero potuto combattere gli assiani su due fronti. Franklin dall'Europa vergò una lettera di protesta apparentemente scritta da un principe tedesco e indirizzata al suo comandante in America, nella quale si asseriva che il denaro dovuto dal governo britannico per ogni assiano morto era

troppo poco e che gli inglesi lo stavano defraudando del suo denaro; quindi chiese al comandante stesso di lasciar morire i feriti piuttosto che rimandarli a casa malamente storpiati. Dal canto suo Jefferson, in America, fece circolare la notizia che avrebbe regalato dei terreni nelle colonie agli assiani che avessero disertato. Il risultato fu che alla fine disertarono più di cinquemila assiani.

Ciò che probabilmente salvò Franklin dall'impiccagione per tradimento furono le sue amicizie sia altolocate che non. Egli decise a questo punto di trasferire velocemente il suo quartier generale rivoluzionario in Francia dove sia lui che la sua famiglia non furono mai costretti a vivere comunemente, in quanto l'aristocrazia francese si occupò di loro in

tutto e per tutto. I membri dell'aristocrazia francese e inglese si conoscevano bene e spesso gli intrighi intessuti segretamente causarono imbarazzo fra coloro che vi erano coinvolti. Una delle conoscenze di Franklin era Caroline Howe, sorella del generale Sir William Howe che aveva combattuto nel Québec e si diceva fosse in procinto di assumere un comando in America⁹¹; un altro suo fratello, l'ammiraglio Lord Richard Howe, era già comandante della Marina inglese nelle colonie. La sorella del generale Howe fece in modo che questi conoscesse Franklin, il che, in un secondo tempo, avrebbe comportato delle accuse a carico del generale.

Franklin si rese conto dell'importanza rivestita dalla gente che per commerciare

andava per mare: poteva avere un ruolo fondamentale sia per i rifornimenti che per le comunicazioni, era per lo più favorevole alla causa della libertà, ed essendo abituata a violare le incalzanti leggi sul commercio era già riunita in confraternite clandestine. I massoni governavano i mari, e perfino Franklin per guadagnarsi la fiducia dei mercanti ebbe bisogno di essere presentato loro da persone "conosciute".

In Francia questi collegamenti vennero stabiliti tramite il "Sieur" Montaudoine di Nantes e il dottor Jacques Barbeu-Dubourg di Parigi. Quando Franklin arrivò in Francia, puntò dritto verso la fortezza massonica di Nantes. Il porto era controllato dai mercanti, ben pochi dei quali avevano intenzione di sottomettersi

alle leggi che intralciavano i loro commerci, che comunicavano attraverso una serie di codici atti a tenere a largo chiunque non fosse del giro. Nantes era anche il più grande porto francese per la tratta degli schiavi e faceva parte del triangolo commerciale del quale i commercianti attivi nei Caraibi, che poi spesso erano americani, si servivano per far arrivare in America schiavi, armi e munizioni.

I rapporti fra trafficanti francesi e americani si sarebbero rivelati di estrema importanza ai fini della guerra d'indipendenza americana. I trafficanti di schiavi francesi, infatti, erano pesantemente armati e spesso avevano lettere di marca che consentivano loro di attaccare le navi inglesi. I nuovi amici di

Franklin si rivelarono anch'essi di importanza cruciale: Dubourg avrebbe acquistato i rifornimenti indispensabili alla causa, che sarebbero stati trasportati in America sulle navi di Montaudoin.

In tempo di guerra tutte le conoscenze parigine di Franklin appartenevano alla Massoneria e si adoperarono per farlo entrare in tre Logge, la più prestigiosa delle quali era la Loggia delle Nove Sorelle. Franklin fu rapidamente ammesso alla Loggia, che era un centro di attività politica impegnata nella riforma della società francese: uno dei suoi obiettivi era quello di riformare l'istruzione in modo da sottrarla al controllo della Chiesa cattolica. Nel College of Apollo, finanziato dalla Loggia, furono tenuti corsi pubblici di letture riguardanti storia,

religione e scienze. Uno scrittore massone attribuisce a Franklin la fondazione della Apollonian Society, il cui scopo avrebbe dovuto essere quello di fondere scienza e religione; lo zelo rivoluzionario avrebbe cambiato il nome di questa istituzione in Lycée Republicain. Tra i membri della Loggia c'erano: il duca di La Rochefocauld, che tradusse in francese la Costituzione americana⁹², il capitano John Reinhold Forster, che avrebbe navigato con Cook, e il filosofo Voltaire, alla cui iniziazione nella Loggia avvenuta nell'aprile del 1778 sarebbe stato presente Franklin. Il dottor Edward Bancroft, amico di Franklin e agente di Lord Aukland, che era il capo della rete spionistica britannica, era anch'egli membro della stessa Loggia; John Paul

Jones si unì a loro dopo la guerra.

Gli intrighi che aiutarono Franklin a stabilire la sua rete di contatti in Francia sfidano ogni logica.

I massoni altolocati della Loggia delle Nove Sorelle sembravano di volta in volta sia filocattolici che anti-cattolici. Molti di loro si incontravano nel salotto della ricca ed eccentrica Anne-Catherine de Ligneville d'Autricourt Helvetius, disprezzata da John Adams, ma era nelle mire amorose di Franklin: il suo salotto era regolarmente frequentato sia da membri degli ordini cattolici che da uomini d'affari e da scienziati. L'ambiguità di ideali che si incontrava in quel salotto avrebbe caratterizzato sia gli orientamenti di governo che le scelte religiose.

Franklin era con tutta evidenza un

deista, che credeva in Dio ma rifiutava i dogmi, e lavorò per l'aristocrazia francese nel momento in cui questa desiderò un graduale distacco dalla monarchia.

Gli aristocratici ritenevano infatti che la miglior forma di governo sarebbe stata una monarchia costituzionale che avesse mantenuto il re sul trono e avesse conservato stretti legami con la Chiesa cattolica.

Per far sì che quanto detto si traducesse in realtà fu creato a Parigi, a Saint-Sulpice, un centro atto allo scopo. Qui si riuniva il clero poi ostracizzato per aver rifiutato lo stato rivoluzionario e anticattolico. Il clero si alleò con i Cavalieri di Malta, i quali a loro volta si trovarono a dover fronteggiare prima la minaccia popolare e poi quella di

Napoleone. Uno dei curati di Saint-Sulpice fu il confessore della moglie del marchese di Lafayette, Marie Adrienne d'Ayen de Noailles. Lafayette aveva combattuto per la liberazione dell'America dalla tirannia della monarchia inglese, ma una volta tornato in Patria si trovò ad affrontare altri problemi: il suo rifiuto di prestare giuramento al nuovo governo provocò una profonda frattura che costrinse la famiglia Lafayette a prendere posizione: decisero di appoggiare la Chiesa cattolica e ne subirono le conseguenze.

Nel corso della Rivoluzione francese, che era più contro la Chiesa che contro la monarchia, furono ghigliottinati molti aristocratici ed alti prelati, ma Saint-Sulpice e la clandestina Confraternita del

Santissimo Sacramento sopravvissero. Dopo la rivoluzione, un ordine della confraternita chiamato le Sorelle del Sacro Cuore ricevette l'appoggio della famiglia d'Ayen. Loro unico dovere era una costante devozione al Santo Sacramento: l'ostia consacrata. Una volta l'ora una sorella doveva dare il cambio alla precedente nella perpetua veglia dell'ostia. Ebbene, persino quest'ordine dovette rimanere clandestino.

Questa solida devozione ai misteri della fede era in netto contrasto con il raziocinio degli uomini di scienza, ma stavolta non c'entravano niente né i massoni né le Nove Sorelle e neanche Saint-Sulpice. Qualunque fosse l'opinione di Franklin in merito a ciò, la tenne per sé. Aveva un compito da svolgere, quello di

assicurare i rifornimenti alle colonie in rivolta, e proprio per questo entrò a far parte di centri di potere quali la Loggia di san Giovanni di Gerusalemme, la Loge des Bons Amis⁹³ e di un'altra misteriosa associazione chiamata Loggia Reale dei Comandanti del Tempio, a ovest di Carcassonne. Il valore di questi collegamenti era inestimabile: tramite questi infatti poterono affluire alle colonie i rifornimenti di cui avevano disperatamente bisogno, imbarcati su navi appartenenti a massoni, come la *Jean Baptiste*, così chiamata in onore del più importante santo della Massoneria. Il novanta per cento della polvere da sparo usata dall'esercito di Washington proveniva dalla Francia.

Grazie all'instancabile lavoro di

Franklin e dei suoi collaboratori massoni, altri commercianti e perfino pirati presero parte allo sforzo bellico americano. Quando nel mondo mercantile clandestino si seppe la notizia della partecipazione dei mercanti francesi alla guerra, gli olandesi li seguirono immediatamente. La loro nazione aveva infatti perso sia la sovranità sui mari che quella sulle colonie, lasciandola all'Inghilterra; di conseguenza la Crommelin House di Amsterdam fu più che felice di causare fastidi al sovrano inglese e di assicurarsi nel contempo i guadagni provenienti dalla fornitura di polvere da sparo agli americani⁹⁴. Per mantenere un'apparenza di neutralità le navi olandesi salparono dirigendosi subito verso la piccola isola di Saint Eustatius, dove avrebbero

scaricato i loro carichi di munizioni e di tè per le navi americane. Quando le navi britanniche si appostarono in acque olandesi scoprendo il complotto, gli olandesi adottarono il Portogallo come base d'appoggio: le merci venivano imbarcate alla volta del Portogallo e poi ripartivano per i Caraibi. Gli inglesi si accorsero del trucco ma non poterono farci niente: piuttosto che rischiare di inasprire le relazioni internazionali e di dover affrontare una guerra in patria preferirono tornare indietro e restarsene a guardare le navi olandesi che venivano ridipinte, cambiavano bandiera e trasportavano le merci in America.

Gli inglesi dovevano affrontare problemi ben più gravi che non fermare il commercio: la nazione infatti era

preoccupata che la rivoluzione e la guerra si diffondessero nelle altre colonie.

Probabilmente la rivoluzione non varcò le soglie dell'America comunicandosi a tutti gli altri possedimenti coloniali britannici soltanto grazie alla distanza che li separava: le Indie Orientali, il Canada e gli isolati avamposti delle Bermuda avevano ognuno i loro interessi e fra l'altro la loro lealtà alla corona inglese non era mai stata troppo solida.

La Massoneria occulta che fungeva da collegamento fra un contrabbandiere e l'altro fece convergere sia gli americani che i loro cugini inglesi sulle Bermuda. Uomini come John Hancock avevano bisogno di mantenere un certo grado di segretezza se volevano eludere sia i

controlli dei vascelli doganali che la serie infinita delle leggi restrittive inglesi. La Massoneria fornì protezione a gran parte della confraternita sparsa su un vasto territorio. Per imbastire i collegamenti nelle isole disseminate fra Bermuda e Barbados i comandanti delle navi o i mercanti avevano bisogno di contattare persone di cui si fidassero. La confraternita massonica che operava anche in alto mare permise a molte persone di sfuggire ai conflitti, religiosi o politici che fossero, e di sopravvivere. I Tucker della Virginia e delle Bermuda costituiscono un esempio di come doppiezza, lealtà barattabili e crimini commessi apertamente non impedissero il raggiungimento della prosperità economica, a patto che le persone "giuste"

fossero sul posto.

Il clan Tucker

La storia delle Bermuda è strettamente connessa a quella americana. Scoperte dagli spagnoli nel 1503 le Isole del Diavolo, come le chiamò Juan de Bermudez, furono lasciate a loro stesse per un secolo fino a che il re Giacomo I non decise di assegnare il territorio delle isole alla Compagnia della Virginia. Nel 1612 sessanta inglesi iniziarono a costruire un insediamento la cui economia, fin dall'inizio, si basò su contrabbando, pirateria, commercio del tabacco e caccia alle balene. Le Logge

massoniche delle Bermuda hanno recentemente festeggiato il duecentesimo anniversario di permanenza sulle isole, ma in realtà la corporazione iniziò a risiedere lì almeno cinquant'anni prima del riconoscimento ufficiale della Loggia Saint George, avvenuto nell'agosto del 1797. Il conte di Strathmore, Gran Maestro delle Logge inglesi, aveva nominato un Gran Maestro provinciale per le isole intorno al 1544. La Loggia Saint George è una delle più antiche Logge operative esistenti al di fuori della Scozia. La presenza della Massoneria è a tutt'oggi visibile in quanto la sede della dogana a Saint George è più simile a un tempio massonico che a un immobile governativo.

Se si pensa che circa un terzo del

traffico commerciale delle Bermuda era legato al contrabbando, c'è poco da sorprendersi dei saldi legami che univano le colonie americane a queste isole. Nel 1775 una piccola delegazione delle Bermuda presenziò al congresso continentale che si tenne a Filadelfia. Le Bermuda rimasero fedeli alla corona ma questo non impedì ai residenti di fornire assistenza alle colonie.

La famiglia Tucker, residente sia a Bermuda che in Virginia, capeggiò la resistenza. La loro dinastia risaliva alle invasioni normanne di Guglielmo il Conquistatore. Quando, sette secoli dopo, l'Inghilterra si espanse verso il Nuovo Mondo, i Tucker fecero altrettanto: sbarcarono a Charleston, nella Carolina del Sud, e poi si stabilirono in Virginia e

nelle Bermuda, dove accrebbero sia il loro potere che i loro privilegi.

Durante la rivoluzione americana il colonnello Henry Tucker fu agente per le Bermuda. Nel luglio 1775 il congresso continentale stabilì che i generi alimentari potevano essere scambiati con polvere da sparo: Washington aveva infatti riferito al congresso che il suo esercito aveva disperatamente bisogno di polvere da sparo, mentre gli abitanti delle Bermuda avevano disperatamente bisogno di cibo. Nell'agosto dello stesso anno due navi coloniali si incontrarono con gli uomini del colonnello Tucker. Gli abitanti delle Bermuda aiutarono gli americani a fare irruzione a Fort William, che era sull'isola, per rubare un centinaio di barili di polvere da sparo che furono

velocemente caricati sulle baleniere delle isole e quindi trasferiti su navi americane. I ladri non furono perseguiti dagli inglesi poiché questi non volevano fornire alla popolazione delle isole la scusa per unirsi alla causa americana. Fu molto d'aiuto anche il fatto che il colonnello Tucker fosse il governatore delle Bermuda e, nonostante i suoi tradimenti, rimase governatore ben oltre la perdita delle colonie da parte britannica. Oltretutto il nipote del colonnello Tucker, Henry St. George, diventò presidente della Compagnia britannica delle Indie Orientali.

Durante la rivoluzione il diplomatico americano Silas Deane aveva fatto richiesta affinché le isole Bermuda mettessero a disposizione i loro porti sia

per i rifornimenti che per ospitare, approvvigionare e proteggere la piccolissima Marina americana: gli abitanti, in cambio, avrebbero ricevuto cibo. Le isole fornirono agli americani navi veloci fatte col locale legno di cedro. St. George Tucker era un parente virginiano del clan Tucker che aveva forti legami d'affari con l'isola e fu lui a suggerire a Washington, nel 1780⁹⁵, di prendere possesso delle Bermuda. St. George a Yorktown fu l'interprete di Rochambeau, ma a quanto pare il suo operato fu richiesto più che altro fuori dal campo di battaglia per procurare le donne al generale francese.

Gli sforzi combinati della famiglia Tucker durante la rivoluzione, un tradimento dal punto di vista britannico,

lasciarono comunque quasi intatto il suo prestigio. La Tucker House di Saint George, così chiamata da Henry Tucker, tesoriere coloniale e presidente del Consiglio del Governatore, che l'acquistò nel 1775, è oggi un'attrazione turistica e fa parte del Bermuda National Trust. Il prestigio dei Tucker e le loro potenti conoscenze li misero al riparo da quasi tutti gli scandali, anche se "India Henry" com'era chiamato Henry St. George Tucker, passò sei mesi in carcere per un «tentativo di stupro» commesso quando era presidente della Compagnia britannica delle Indie Orientali⁹⁶.

John Randolph, figlio dell'importante statista virginiano anch'egli di nome John, e sua moglie Nancy furono accusati di infanticidio per l'uccisione del loro

bambino, ma essendo collegati al clan dei Tucker furono in grado di superare ogni scandalo. La "squadra dei sogni", formata dai legali di Randolph, comprendeva Patrick Henry, Alexander Campbell e John Marshall⁹⁷: naturalmente i Randolph furono scagionati.

In America i Tucker fecero ottimi matrimoni: nel 1778 St. George Tucker sposò la vedova di John Randolph, del clan Jefferson-Randolph, e ricevette 526.000 ettari di terreno sul fiume Appomattox; Ann Tucker sposò Lyon Gardiner Tyler, figlio del presidente ed erede del rifugio dei pirati a Gardiner's Island.

Ovunque la famiglia Tucker assurgesse a ruoli importanti portava con sé la Massoneria di rito scozzese: nelle

Bermuda impose la Massoneria di rito scozzese ai massoni della Grande Loggia e lo stesso fece a Charleston, dove l'appartenenza a una Loggia significava prosperare negli affari. In Virginia, dove il movimento secessionista orbitava intorno al College of William and Mary, i Tucker, i Tyler e altri che occupavano posti chiave fra i confederati durante la guerra civile, erano massoni di rilievo.

Fu forse proprio la Massoneria di rito scozzese che, dalla base alle Bermuda, consentì ai singoli Tucker di scampare all'impiccagione per tradimento, prima nei confronti della Gran Bretagna durante la rivoluzione e poi durante la guerra civile americana. Nathaniel Beverly Tucker per esempio, che era console degli Stati Uniti a Liverpool, approfittò della sua carica

per iniziare la costruzione di navi confederate che avrebbero combattuto il governo che lo pagava. Durante la guerra fece parte del "Canadian cabinet" che istigava alla sollevazione il popolo delle città degli Stati Uniti. Tucker fu perfino incriminato per complicità nell'assassinio di Lincoln⁹⁸, ma in qualche modo le accuse furono fatte decadere e, quando tornò negli Stati Uniti, Tucker operò nella Pennsylvania Railroad come lobbista.

Da Medmenham a Nantes e dalle Bermuda a Boston gli uomini che operarono occultamente per la rivoluzione non sempre furono animati da nobili e alti ideali. Erano comunque uomini dalla morale discutibile e sicuramente dei fuorilegge: molti di loro erano corrotti almeno quanto coloro contro cui

combattevano. Il potere esercitato occultamente dai gruppi elitari e dai massoni, comunque lo si voglia giudicare, servì a cambiare per sempre il panorama politico del diciottesimo secolo.

Mercanti di guerra

Anche se stupisce che coloro che più si adoperarono all'estero per la guerra d'indipendenza abbiano dovuto far ricorso all'aiuto di massoni, occultisti, trafficanti di schiavi e contrabbandieri, neppure nelle colonie i fatti si svolsero molto diversamente. Uomini come Sam Adams, George Washington e Patrick Henry avrebbero messo a repentaglio per la causa le loro vite, la loro libertà e persino i loro beni personali ma lo stesso non si può dire di molti altri. Nel momento in cui le colonie entrarono ufficialmente in guerra con l'Inghilterra i commercianti, per incrementare gli affari, si misero in

fila, ed altri come il clan Livingston di New York, Elbridge Gerry di Marblehead, Stephen Girard di Filadelfia, Thomas Cushing di Boston e Benjamin Harrison⁹⁹, virginiano, consolidarono le loro fortune importando armi e rifornimenti.

Benjamin Franklin creò ciò che sarebbe stato conosciuto come Secret Committee, ed entrare a farne parte significava avere licenza di rubare o quantomeno di lucrare sui prezzi. Il Secret Committee era finanziato abbondantemente con denaro concesso dal neonato Congresso ed era composto da commercianti che ben conoscevano i trucchi del mestiere e che non si facevano scrupolo di violare le leggi pur di incrementare i loro guadagni: a questo

tipo di uomini fu affidato il compito di approvvigionare le colonie. Il primo presidente del Secret Committee fu Thomas Willing, socio in affari di Robert Morris. Il primo appalto fu affidato alla loro società, suscitando le critiche dei membri che sedevano al Congresso e degli altri mercanti. Nonostante le critiche Morris, all'età di quarantuno anni, diventò il maggior fornitore di equipaggiamenti militari durante la guerra. Nacque a Liverpool ed era figlio di un mercante di Chesapeake; dopo la morte del padre trovò un impiego nella società Willing & Company di cui in un secondo tempo divenne socio. La società di Willing e Morris possedeva una flotta di navi mercantili nelle Indie Occidentali, il che significa che era coinvolta in

quell'economia sommersa che riuscì a prosperare nonostante la selva di leggi e regolamenti che cambiavano in continuazione. Entrambi i soci godevano della reputazione di essere abili e onesti, dato che il contrabbando non era considerata un'attività disonesta. Se Franklin considerava che l'esperienza della società nel commercio caraibico combinata con una rete di agenti sparsa in tutto il mondo facesse di Willing e Morris due ideali negoziatori di affari, il Congresso considerava invece che la società avrebbe conseguito nel contempo guadagni esorbitanti. Infatti Morris scrisse a un socio che invece di consegnarla al Congresso¹⁰⁰ avrebbe tenuto la polvere da sparo nei magazzini finché i prezzi non fossero aumentati: i mercanti non si

ponevano il dilemma morale di far soldi con la difesa del loro paese.

Le cose non cambiarono neanche quando il primo incarico non fu assolto: si dice infatti che la nave designata per il trasporto, la *Lion*, non trovasse in Europa merci da acquistare e quindi tornò indietro senza carico. Naturalmente il fatto che un capitano tanto esperto tornasse con la stiva vuota dopo un viaggio così lungo suscitò più di qualche sospetto: Morris si offrì di restituire le trentamila sterline, equivalenti a ottomila dollari, che il Congresso gli aveva anticipato ma inaspettatamente si vide conferire invece un altro incarico¹⁰¹.

Il secondo incarico andò bene: munizioni e polvere da sparo furono acquistate in Inghilterra, quindi trasportate

a Saint Eustatius e da lì arrivarono alle colonie. La società che aveva stipulato i contratti aveva diritto al 2,5 per cento del valore sia delle merci esportate che dei rifornimenti importati; si trattava di una ben misera percentuale considerando i rischi che gli armatori correvano.

Nonostante ciò il Committee continuò a passare appalti alle loro società, nonché ai loro amici e familiari. Robert Morris capì subito come ottimizzare i profitti e ridurre le perdite: tanto per fare un esempio imbarcò le sue merci insieme a quelle pagate dal Congresso per essere trasferite sulle navi da guerra americane. Morris e Willing non sono mai comparsi sui registri di pagamento delle spese per il trasporto in Francia dei loro carichi di indaco e riso: il fatto che il Congresso

pagasse l'assicurazione per l'intero carico di merci, costituiva un'opportunità che Morris non poteva farsi sfuggire.

Franklin, grazie all'esperienza accumulata a Filadelfia come uomo d'affari e alle sue conoscenze di mercanti inglesi e americani, si rese presto, conto del talento e delle capacità amministrative di Morris, e il Congresso, dal canto suo, capì che Morris era il miglior uomo di cui disponesse.

Non deve sorprendere il fatto che altri membri del comitato quali Silas Deane del Connecticut, Robert R. Livingston, John Alsop, John Dickinson e Francis Lewis di New York aggiudicassero gli appalti a se stessi o ai loro amici. I Brown di Providence accrebbero i proventi della tratta degli schiavi con i

profitti della guerra. Samuel Otis, Thomas Cushing ed Elbridge Gerry del Massachusetts fecero altrettanto. Arthur Lee, un piantatore della Virginia, non avendo fiducia nei commercianti, fu il più gran critico della parte commerciale inerente all'acquisto di armi, invece suo fratello William prese parte alla speculazione. Ma la maggior parte del disprezzo diretto agli speculatori ricadde su Silas Deane.

Deane e Lafayette

Silas Deane nacque nel 1737 a Groton, una delle prime città portuali sullo stretto di Long Island; suo padre era un fabbro

ma egli fece di tutto per entrare a Yale, dove fu ammesso a studiare legge. Lavorò sia come maestro alla scuola di Hartford che come avvocato, ma la carriera di Deane prese una piega che si rivelò poi drammatica dal momento in cui si occupò del legato di Joseph Webb. Non si sa se per amore o per opportunismo, il giovane avvocato conobbe e sposò Mehitabel, la ricca vedova di Webb, la cui famiglia si occupava del commercio con le Indie Occidentali; Dean lasciò sia l'insegnamento che l'esercizio dell'avvocatura per iniziare a viaggiare nelle Indie Occidentali e imparare l'arte del commercio. Dopo la morte di sua moglie sposò Elizabeth Saltonstall, nipote di un governatore e figlia di un generale. Sebbene anche la famiglia di questa

seconda moglie si occupasse di commercio, la maggiore influenza la esercitava in politica e da grande opportunista qual era, Dean entrò in politica. Come membro del nuovo Congresso e commerciante, Dean era al posto giusto nel momento giusto per aggiudicarsi gli appalti per la fornitura di armi.

Quando Dean perse il seggio al Congresso a causa di una lite con il collega Roger Sherman, delegato del Connecticut, Morris, che era un caro amico di Dean, gli trovò un posto migliore: lo inviò in Europa nella doppia veste di delegato in Francia e di mercante, con il compito di procurarsi l'appoggio dei francesi per la causa americana o quantomeno di procurare i rifornimenti

per la guerra.

Se da una parte amplificò la riuscita della sua missione con i francesi, dall'altra Dean operò meglio nell'ambito della fornitura di armi, per la quale riceveva una commissione del cinque per cento.

Intanto in patria i suoi nemici aumentavano, e non solo il Congresso non gli corrispose la commissione ma lo accusò addirittura di appropriazione indebita dei fondi. Le lettere che scrisse a un suo corrispondente inglese nelle quali suggeriva una negoziazione intesa a evitare la guerra gli procurarono un'accusa di tradimento. Quando infine si decise a lasciare l'Europa per tornare in patria, fu assalito da violenti dolori addominali che lo portarono alla morte

nell'arco di qualche ora. L'opinione comune fu che fosse stato assassinato da un agente inglese doppiogiochista, il dottor Edward Bancroft. Per quanta verità possa esserci nelle accuse dei detrattori di Dean gli vanno comunque riconosciuti dei meriti: agli inizi della guerra riuscì ad aggiudicarsi trentamila fucili, quattromila tende, trenta mortai e vestiario per le truppe e a lui si deve l'arruolamento di più di qualche giovane francese aristocratico. Uno dei problemi del Congresso con Dean consisté nel fatto che questi si accordò con ufficiali francesi che volevano un grado più alto e credevano di poterlo avere arruolandosi nell'esercito americano. Uno di questi ufficiali fu Marie Joseph Paul Yves Roch Gilbert du Motier, marchese di Lafayette. Nacque nel

1757 e suo padre fu ucciso all'età di ventisette anni nella battaglia di Minden da una batteria comandata dal generale inglese Phillips; a quell'epoca Lafayette aveva soltanto due anni, ma era destinato a vendicarsi. Ventidue anni dopo era a Richmond, in Virginia, al comando di una batteria cui ordinò di bombardare una casa dove il generale Phillips si stava riposando¹⁰².

Il futuro generale di divisione fu allevato da sua madre e da suo nonno ma entrambi morirono precocemente quando Lafayette aveva tredici anni. Era comunque uno dei più ricchi uomini di Francia e aveva degli amministratori che si occupavano delle sue innumerevoli proprietà. A quattordici anni fu fatto fidanzare con una sua cugina che ne aveva

dodici e mezzo, Marie Adrienne d'Ayen de Noailles, con la quale più tardi si sposò e mise su casa a Parigi.

La famiglia de Noailles era ugualmente nobile e di antico lignaggio. Il nonno di Marie Adrienne era il duca di Noailles, maresciallo, grado che gli assicurava il diritto ereditario di mantenere un proprio reggimento di cavalleria. Lafayette e suo cognato, il visconte di Noailles, si incontrarono a pranzo, nell'agosto 1775, con il duca di Gloucester, che era il fratello di re Giorgio III. In un momento di grande sincerità il duca annunciò che l'insurrezione americana avrebbe potuto subire un'impennata costringendo la Francia a riaprire le ostilità contro l'Inghilterra. Il marchese e il visconte

chiamarono in causa un terzo parente, il conte di Segur che aveva sposato una d'Ayen, e gli esposero il loro piano, che era quello di unirsi ai rivoltosi. Il trio, ribattezzato dalle famiglie "I tre moschettieri" corse a casa di Dean per arruolarsi.

Quando partì per l'America il giovane marchese aveva il grado di comandante delle truppe di riserva. Le sue descrizioni parlano di un ragazzo cresciuto troppo in fretta, messo dentro un'uniforme troppo grande, tozzo, rosso di capelli, avviato a una calvizie precoce e con un lungo naso. In una sua probabile affermazione sembra che proclamasse: «Quando ho sentito parlare dell'America, l'ho amata; quando ho saputo che stava combattendo per la sua libertà, son bruciato dal desiderio di

dare il mio sangue per lei». Questi suoi sentimenti supportati da un carico di materiale bellico e rifornimenti gli conquistarono le simpatie del Congresso e in particolare quella di George Washington. Probabilmente sia Washington che il Congresso furono conquistati anche dalle famiglie che Lafayette portava con sé: il cognato, il visconte Louis Marie de Noailles, era comandante in seconda dei Soissonais, una delle legendarie unità da combattimento francesi. Lafayette fu nominato generale di divisione, uno dei più alti gradi dell'esercito continentale e quando fu ferito, a Brandywine, Washington raccomandò al chirurgo: «Trattatelo come se fosse mio figlio»¹⁰³.

L'incontro di Washington e Lafayette

segnò l'inizio di una lunga amicizia e Washington gli fu sempre riconoscente. Quando gli ideali di libertà e uguaglianza del marchese provocarono una sollevazione delle masse che condusse alla rivoluzione francese, Lafayette uscì dalla prigione solo grazie ai fondi inviati dall'America.

Sebbene Lafayette si fosse distinto nell'esercito guadagnandosi il rispetto dei suoi uomini, non tutti gli altri volontari stranieri furono accettati altrettanto bene. Nel Massachusetts ad esempio c'era un tipo di società che malvolentieri ammetteva sconosciuti nella sua cerchia; New York invece, alla fine del diciottesimo secolo, aveva una società aperta; Boston rimase sempre inglese. I pregiudizi nei confronti degli immigrati

irlandesi e italiani sarebbero nati più tardi ma nel periodo coloniale il semplice fatto di essere scozzesi costituiva di per sé una barriera: la Massoneria superò ogni barriera.

John Paul Jones

John Paul Jones è uno strano tipo di eroe. Nacque come John Paul a Kirkcudbright in Scozia nel 1747 in un periodo storico in cui la società aveva ben poco da offrire a chi restava a casa. Suo padre era un giardiniere che aveva sposato una governante ed entrambi lavoravano nella proprietà di William Craick. Molti pensarono che il vero padre di John Paul

fosse James Craick il figlio di William. Craick e Jean, la madre di John Paul, un giorno si sposarono con una cerimonia riservata e Craick donò a Jean una villetta in cui vivere con la sua nuova famiglia. Il biografo Samuel Eliot Morison sottolinea che le azioni di Craick "inducessero" a pensare che Jean fosse stata per lui molto più che una semplice governante¹⁰⁴. A causa della sua dubbia paternità, fin dall'inizio la vita di John Paul fu avvolta da una nube di sospetto. A quattordici anni iniziò la carriera in mare imbarcandosi su una nave mercantile che faceva la spola con le Barbados trasportando rum, zucchero ed esseri umani. A diciassette anni, avendo dato prova della sua abilità in mare, fu nominato secondo ufficiale su una nave

negriera. Navigò per altri due anni sulle navi negriere prima di lasciare quell'infame commercio; ad urtare la sua sensibilità comunque non furono tanto le scelte morali quanto il cattivo odore: su una nave negriera venivano infatti stivati centinaia di uomini e donne che, non potendo accedere a un qualsiasi servizio sanitario per miglia e miglia, emanavano un odore terribile.

Prima di tornare a casa da Kingston, in Giamaica, il proprietario e comandante della nave su cui era imbarcato Paul morì e il ragazzo portò indietro la nave da solo; così facendo si guadagnò la nomina a capitano, che per un ragazzo di ventuno anni rappresentava un gran successo. Per ben apparire nella sua nuova veste, Paul fece di tutto: cercò di liberarsi del pesante

accento scozzese e imparò a leggere e a scrivere, molto più di quanto avessero mai fatto i suoi pari grado. Si calò nei panni di ufficiale e ricercò la compagnia di altri ufficiali; fra l'altro impose la disciplina a bordo delle sue navi, ma con il suo metro e sessantacinque di altezza, esercitare il comando, per Paul, non fu sempre cosa facile. Nonostante ciò, nel corso della sua carriera fu in grado di tener testa a più di un ammutinamento. Ma voler mantenere la disciplina comportava dei rischi: in uno dei suoi primi viaggi come capitano, in tre diverse occasioni frustò il figlio di un ricco mercante. L'uomo gli mosse delle accuse, dalle quali Paul fu prosciolto, ma poi morì su un'altra nave che stava tornando in Scozia. Suo padre allora denunciò ancora Paul e riuscì

a farlo arrestare: ancora una volta Paul fu prosciolto, ma da quel giorno comprese quanto fosse importante avere conoscenze potenti.

Pochi giorni dopo il suo rilascio dalla prigione di Tolbooth, Paul chiese, e la richiesta fu accettata, di entrare nella Loggia massonica di San Bernardo a Kirkcudbright. In quanto membro di quella Loggia sarebbe stato accettato da tutte le altre sparse nel mondo. All'interno delle Logge ebbe l'occasione di fare conoscenze che non solo avrebbero agevolato la sua carriera ma gli avrebbero persino salvato la vita.

Tre anni dopo Paul fu ancora una volta accusato di omicidio. Secondo la sua versione l'istigatore dell'ammutinamento stava per colpirlo con un bastone ed egli

fu costretto a difendersi infilzandolo con la spada. Tutto questo succedeva a Tobago, la cui piccola popolazione di bianchi era per la maggior parte scozzese e il luogotenente del governatore era un suo amico. In ogni caso Paul decise di fuggire. Sparì per due anni per riapparire in Virginia con il nuovo cognome Jones. Molto probabilmente si era nascosto a Edenton nella Carolina del Nord a casa di un suo amico e concittadino, tale Robert Smith. Andò quindi in Virginia dove James, il fratello di Robert, faceva l'armatore e aveva anche un grado nella locale Loggia massonica.

Con un nuovo nome e una nuova vita Jones si recò a Scotchtown in Virginia. Smith era socio di una società navale insieme a John Hewes, che avrebbe

protetto Jones per tutta la rivoluzione. Un altro amico era il dottor John K. Read, imparentato con la moglie di Ben Franklin e massone attivo. Jones conobbe Patrick Henry, col quale sarebbe entrato in competizione per ottenere la mano di Dorothea Dandridge. Quando scoppiò la guerra, Jones chiamò Hewes e David Sproat, un altro massone di Kirkcudbright, per far ottenere loro una nomina nella neonata Marina americana.

Prima di incontrare il nemico, tuttavia, Jones avrebbe dovuto combattere altre battaglie. Dovette fronteggiare l'ostilità degli aristocratici del New England che si rifiutavano di avere a che fare con uno scozzese: in effetti si rifiutavano di avere contatti con chiunque non appartenesse alle famiglie Saltonstall o Winthrop.

Invece che all'esperto Jones il comando fu affidato a un totale incompetente, Dudley Saltonstall, discendente dei Saltonstall e cognato di Silas Deane. Molti altri incompetenti sarebbero stati scelti prima che finalmente Jones ricevesse il comando di una nave.

Ma non era finita. Un altro grosso problema fu quello di trovare un equipaggio: la Marina americana infatti pagava meno i marinai che i corsari ai quali, una volta catturata una preda, veniva assegnata una quota doppia.

Jones vinse la prima battaglia ricorrendo a Thomas Russell ed Abraham Livingston, membri delle Logge di Boston, e a John Wendell, che in qualità di membro della Saint John's Lodge di Portsmouth presentò e fece ammettere

Jones. In cambio Jones arruolò come cadetto David Wentworth Wendell, il figlio di Wendell, il quale era cugino sia di John Hancock che di John Adams. Ricambiare Livingston si sarebbe rivelato un compito più difficile in quanto egli "ordinò" a Jones, che doveva andare in Europa, dodici casse di vino rosso di Bordeaux, un servizio da tè cinese, vasellame e posateria da tavola, caraffe di cristallo, bicchieri, mandorle, alici, capperi e olive.

La seconda battaglia la vinse "psicologicamente", obbligando i suoi uomini a prestare servizio nel nascondiglio dei pirati a Tarpaulin Cove, nelle isole Elizabeth. Questa mossa fu del tutto impopolare e provocò il suo arresto a Providence, cui egli pose fine infilzando

lo sceriffo locale con la sua spada.

In Europa Jones fece carriera sconvolgendo gli inglesi con l'attacco ai loro porti e alle loro navi. Il tempismo è tutto e quello di Jones era eccellente. La Francia aveva appena iniziato a discutere della possibilità di aiutare l'America a conquistare l'indipendenza quando fu raggiunta dalle notizie dei successi di Jones. Quando Jones sbarcò in Francia era al massimo della popolarità e fu ammesso in uno dei più prestigiosi circoli massonici: la Loggia delle Nove Sorelle, cui erano già affiliati Franklin e Voltaire e che aveva la sua sede a Saint-Sulpice.

Jones passò il tempo ad accettare medaglie, a pranzare con i nuovi confratelli massoni e ad acquistare rifornimenti e vasellame da tavola. L'aver

rifiutato la richiesta di un passaggio per il ritorno a casa fattagli dal virginiano Arthur Lee gli procurò un nuovo nemico. Dopo il ritorno in America fu accusato di aver ritardato a consegnare i rifornimenti per l'esercito. Il suo nuovo status di eroe gli consentì di rispondere concisamente, evitando ogni questione che non riguardasse la sua nave.

* * *

La guerra fu combattuta su diversi fronti. L'esercito continentale di Washington subì una sconfitta dopo l'altra mentre l'Inghilterra si serviva delle fazioni conservatrici scozzesi nel sud, fedeli alla corona, per demoralizzare le forze americane. In Europa agenti

americani come Franklin e Deane lavoravano dietro le quinte per trovare alleati. In patria parte della ricca élite si arricchiva maggiormente traendo profitti dalla guerra.

Benjamin Harrison

Benjamin Harrison era un aristocratico virginiano la cui famiglia doveva la sua prosperità sia al fatto di essere una delle prime famiglie della Virginia che alle sue conoscenze nel mondo politico. Fin dallo sbarco del primo Harrison, avvenuto nel 1632, la famiglia fu presente nella House of Burgesses, l'organismo governativo della Virginia. Al tempo della rivoluzione

la proprietà degli Harrison, che si chiamava Berkeley Hundred, costituivano un regno nello stato. Una strada lunga due chilometri e mezzo divideva in due la proprietà e, attraversando campi di tabacco e i quartieri degli schiavi, conduceva alla grande residenza degli Harrison. A quel tempo Benjamin Harrison aveva relazioni con tutte le famiglie dell'aristocrazia virginiana inclusi i Lee, i Carter e i Byrd. Oltre a essere uno dei firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza e governatore della Virginia¹⁰⁵, fu anche socio occulto della società di Willing e Morris.

Nel 1776 proprio all'inizio della guerra, Harrison, Willing e Morris acquistarono la maggior parte del raccolto

americano di tabacco: i prezzi erano bassi perché tutti pensavano che in tempo di guerra trasportare i prodotti in Inghilterra per rivenderli fosse impossibile. Però Morris e Harrison intuirono che se i prezzi stavano scendendo in Virginia allora sarebbero aumentati in Inghilterra. Il tabacco rappresentava metà del valore delle esportazioni americane e i raccolti erano abbondanti. Morris noleggiò le navi in Inghilterra, Dean le assicurò a Londra e poi partirono. Non andarono molto lontano, visto che il mercato libero di Saint Eustatius era quello che faceva al caso loro. Questa speculazione rese Morris estremamente ricco ma contemporaneamente dovette renderne conto al Secret Committee di cui era membro¹⁰⁶.

Harrison ebbe sette figli, uno dei quali, il già citato William Henry Harrison, diventò il nono presidente. I successi riportati durante la guerra del 1812 e le origini patrizie della sua famiglia contribuirono a dargli una gran notorietà. La pubblicità suscitata dalla sua partecipazione alla piccola schermaglia avvenuta a Tippecanoe potrebbe aver contribuito alla sua elezione; tuttavia Harrison non fu mai un vero eroe di guerra. Aveva fatto marciare i suoi mille uomini su un villaggio Shawnee più che altro come misura punitiva: nonostante avesse il doppio delle forze, perse più uomini di quanti ne avessero persi gli Shawnee e nonostante questo si proclamò vincitore. I mezzi d'informazione gli credettero e questo fece di lui un eroe. La

sua campagna per la presidenza non stava andando granché bene finché non si fermò a Richmond dove un borsaiolo appena uscito di prigione gridò: «Tippecanoe e Tyler!», che diventò il suo slogan elettorale. Harrison fu eletto ma la sua presidenza fu la più breve d'America¹⁰⁷.

L'amministrazione Harrison durò solo un mese, in quanto fu il primo di due presidenti a mettersi contro i Cotton Whig. Sia Harrison che Zachary Taylor morirono a causa di dolori addominali intervenuti dopo la partecipazione ad avvenimenti pubblici. La morte di Harrison, prima attribuita a un'intossicazione alimentare, fu successivamente attribuita a un'influenza che avrebbe preso durante il discorso inaugurale. La morte di Taylor fu invece

attribuita all'ingestione di ciliegie e latte. Sta di fatto che entrambe le morti prepararono opportunamente il terreno ai rilevanti cambiamenti della politica di Washington.

La morte di Harrison lasciò comunque immutati sia il patrimonio che lo status della famiglia e il pronipote del firmatario della Dichiarazione d'Indipendenza, anch'egli di nome Benjamin, sarebbe diventato a sua volta presidente. A quei tempi il partito di Harrison era in crisi e dopo sette votazioni non era stato ancora scelto un candidato; in quel momento così critico James Blaine, cui era stato attribuito il merito di aver fatto entrare Grover Cleveland nella Casa Bianca, mandò un telegramma dalla Scozia sul quale c'era scritto: «Votate per Harrison».

Blaine fu nominato segretario di stato in quanto dava l'impressione di poter essere facilmente influenzato. Benjamin Harrison, come suo nonno, tenne un lungo discorso inaugurale sotto la pioggia di marzo, però non morì. Durante il suo mandato non fece molto, si impegnò soprattutto per le tariffe doganali, per vietare l'immigrazione asiatica e per rovesciare il governo delle Hawaii e annetterne il territorio.

Elbridge Gerry

Elbridge Gerry apparteneva all'aristocrazia di Marblehead. Il padre di Gerry era un ricco mercante dedito al

commercio marittimo e un uomo politicamente impegnato, sua madre era figlia di un mercante inglese. Marblehead era conosciuta principalmente per essere un porto riservato ai pescherecci e la maggior parte del commercio di Gerry consisteva nel trasportare il merluzzo nelle Barbados, dove sarebbe stato usato per sfamare gli schiavi appena importati. Prima della guerra Marblehead rivaleggiava per importanza con Salem e Gerry era uno dei suoi più ricchi cittadini.

Essendo un uomo la cui prosperità derivava dal commercio, lecito o meno che fosse, Gerry era contrario al crescente sentimento antibritannico di Boston. Si sentì offeso dall'episodio del Boston Tea Party e di conseguenza lasciò la sua piccola carica politica, ma poi influenzato

da Sam Adams, tornò ad occuparsi di politica. Come per Hancock le sue motivazioni erano dirette ad accrescere le proprie finanze. Fu presidente del Committee of Supply, ossia il comitato per i rifornimenti, una carica che gli si attagliava perfettamente, e in più era entrato a far parte di un comitato congressuale che controllava le finanze.

Nel momento in cui si accorse che il Congresso era avaro nel distribuire denaro a fornitori come lui, Gerry se ne andò. Per le sue richieste di migliori equipaggiamenti e rifornimenti fu denominato "l'amico dei soldati" ma nulla fece durante il dibattito per le loro pensioni. Durante la guerra Gerry non avrebbe potuto essere più fortunato: gli inglesi chiusero il porto di Boston

lasciando solo quello di Marblehead, che si rivelò fondamentale nel momento in cui i patrioti delle colonie iniziarono a donare merci per Boston, e Gerry, con le sue navi, le trasportò.

Per il suo essere arrogante e aristocratico Gerry non diventò mai popolare fra gli elettori del Massachusetts, ma d'altra parte i suoi interessi erano limitati alla sua ricchezza e alle sue proprietà: la notte in cui gli inglesi marciarono su Lexington e su Concord lui si nascose, ancora in pigiama, in un campo di grano. Prima della battaglia di Bunker Hill tentò di dissuadere il dottor Joseph Warren, il presidente del congresso provinciale, dal raggiungere il campo di battaglia¹⁰⁸: Warren rispose a Gerry: «Dulce et

decorum est, pro patria mori», che significa "Dolce e bella cosa è morire per la propria patria". Warren andò incontro alla morte, Gerry no.

Sebbene pubblicamente fosse favorevole all'indipendenza, Gerry aveva qualche remora a firmarne la dichiarazione. Benjamin Harrison scherzava con Gerry sul pericolo di firmare dicendo che il suo peso gli avrebbe assicurato, una volta sul patibolo, una morte più veloce di quella di Gerry¹⁰⁹, che era così magro. Gerry doveva averlo preso sul serio dal momento che quando la dichiarazione fu firmata lui era assente; appose la sua firma solo dopo alcuni mesi. La più forte azione promossa da Gerry al congresso provinciale fu quella di convincere il

Congresso a rilasciare lettere di marca, il che avrebbe consentito sia a lui che agli altri armatori di catturare le navi inglesi e di trarre profitto dalla vendita delle merci sequestrate. Al fine di mantenere se stesso e i suoi amici politici in carica, Gerry, per poter manipolare i voti, ritracciò i confini di vari distretti. Uno dei distretti assomigliava a una salamandra (in inglese *salamander*): fu così che il vocabolo *gerrymander*, entrò a far parte del vocabolario a indicare la manipolazione dei seggi elettorali a fini di broglio.

La famiglia Cushing

I Cushing rappresentavano l'aristocrazia

americana. Thomas Cushing era un mercante e alleato politico del padre di Sam Adams. Cushing, il cui soprannome era "testa di morto"¹¹⁰, non vedeva alcun motivo per separare la politica dagli affari e, da bravo mercante, cercò di servire entrambi gli "dèi". Raccolse informazioni provenienti dallo spionaggio sulle attività dei conservatori ma talvolta fu restio a condividerle, come d'altra parte fu restio ad alzare i toni del conflitto, e prima dello scoppio della guerra il suo principale obiettivo fu quello di scoprire e verificare «gli altrui piani di violenza».

Gli uomini incaricati di rifornire l'esercito potrebbero essere oggi accusati di lucrare eccessivamente su questa attività, ma nel diciottesimo secolo

nessuno si sorprende se questi approfittavano delle loro cariche per conseguire guadagni personali. Come Cushing e Gerry, che trassero le loro fortune dallo sforzo bellico, anche coloro che li rifornivano non si posero il problema morale di effettuare sulle merci ricarichi che potevano raggiungere il cinquecento per cento. I commercianti più piccoli non vedevano nulla di male nel vendere le loro merci anche agli inglesi e neanche ad applicare dei sovrapprezzi per i francesi, che erano entrati in guerra per aiutare i coloni¹¹¹.

Il clan dei Cushing innalzò il proprio coinvolgimento finanziario a livelli di massimo tradimento. Dopo aver tratto i loro profitti dalla guerra, i Cushing, capeggiati da Caleb Cushing, attuarono

una strategia che gradualmente, a scapito degli Stati Uniti, li avrebbe fatti arricchire ulteriormente. Il consigliere di Caleb Cushing fu John Lowell, che fungeva da agente per i molti ricchi inglesi scacciati da Boston. Egli iniziò col giocare un ruolo primario nel Junto (il circolo fondato da Franklin) di Essex, nel New England, tentando di istigare la regione alla secessione dai neonati Stati Uniti perché i mercanti erano contrari alla politica di Jefferson. Poco dopo essere andato a lavorare per Lowell Cushing, sposò la figlia di uno dei capi del movimento secessionista. Cushing divenne un potente intermediario e apparentemente non si fermava davanti a nulla pur di conseguire il suo profitto. Era unico nel suo genere nell'ambito della cospirazione massonica.

In qualità di massone di trentatreesimo grado della Massoneria di rito scozzese fece uso della sua influenza per arricchirsi, per portare il suo paese in guerra contro la Cina e il Messico e infine per portare gli Stati Uniti a una rottura dell'Unione. Pubblicamente si proclamava abolizionista, ma allo stesso tempo si batté per l'annessione del Texas, che molti stati del Nord temevano potesse far pendere l'ago della bilancia verso il conflitto. Cushing, in qualità di Cotton Whig, non vedeva problemi nel creare una frattura nell'Unione se questo poteva assicurargli i commerci con l'Inghilterra. Il cotone era una merce privilegiata per l'esportazione, in quanto costava poco e questo derivava dal lavoro a basso costo. Non appena fu evidente che il presidente

Harrison non avrebbe portato avanti la causa dell'annessione, quest'ultimo morì e nessuno pensò che fosse morto per cause naturali.

Nel 1864 fu pubblicato il libro *The Adders Den*. Il suo autore, John Smith Dye, asseriva che gli agenti del Sud schiavista avessero avvelenato Harrison per mettere Tyler al suo posto. Harrison era stato un coltivatore, aveva prestato servizio nell'esercito, aveva marciato in lande desolate a volte per mesi e aveva combattuto: sembrò veramente strano che passare due ore sotto la pioggia avesse potuto condurlo alla morte. Dopo la morte sospetta di Harrison "l'incidentale" presidente John Tyler nominò, come detto, Caleb Cushing ministro del Tesoro. Ma Cushing non era né stimato né considerato

e quindi il senato rigettò la sua nomina. Tyler allora lo nominò rappresentante ufficiale per la Cina.

La famiglia Cushing costruì la sua ricchezza partendo proprio dal commercio di oppio con la Cina. Poco dopo però gli inglesi scesero in guerra contro la Cina per imporre il proprio monopolio nella vendita dell'oppio: Caleb Cushing ordinò alle navi americane di entrare a Canton a fuoco spiegato per piegare ulteriormente lo spirito dei cinesi. La sua azione successiva fu quella di esercitare pressioni per far scoppiare una guerra contro il Messico. Annettere il Texas e altri stati all'Unione come stati schiavisti fece sì che lo schiavismo continuasse ad esistere. Il New England e le famiglie aristocratiche dipendevano dalla capacità

del Sud di fornire cotone a basso costo. Il cotone sarebbe poi stato filato nei mulini del New England che erano controllati da Lowell.

Quando ci fu bisogno d'aiuto per portare certi stati del Sud contro il movimento abolizionista, Cushing inviò nel Sud altri abitanti del New England. Albert Pike dalla base di Cushing a Newburyport nel Massachusetts, fu mandato in Arkansas. Anch'egli sarebbe stato innalzato al trentatreesimo grado della Massoneria di rito scozzese e poi giocò un ruolo fondamentale nella creazione del Ku Klux Klan. Un altro dei suoi amici, John Quitman di New York, fu mandato nel Mississippi dove fondò una Loggia di rito scozzese e un movimento secessionista.

Dopo la guerra col Messico, Cushing invitò i generali che vi avevano combattuto, fra cui Jefferson Davis, nel Massachusetts, dove li informò che voleva che Franklin Pierce diventasse presidente. Zachary Taylor, pur essendo stato un eroe nella guerra contro il Messico, si alienò le simpatie dei Cotton Whig opponendosi all'estensione dello schiavismo alla California. Ciononostante fu eletto. Dopo sedici mesi di amministrazione Taylor partecipò all'inaugurazione, di stampo decisamente massonico, dell'obelisco noto come Washington Monument. Si dice si ammalò per aver ingerito ciliegie e latte e poco dopo morì. Ancora una volta un eroe di guerra che era sopravvissuto alle privazioni e ai rigori del conflitto cedette

a un piccolo malore.

Cushing ancora una volta, durante la presidenza di Buchanan, operò potentemente da dietro le quinte e quando la guerra diventò inevitabile appoggiò Lincoln. Nonostante il fatto che avesse inviato uomini nel Sud per istigare gli stati alla secessione, la doppiezza di Cushing non salì mai tanto in superficie da farlo espellere dal governo.

Stephen Girard

Stephen Girard iniziò la carriera come timoniere su una nave francese che commerciava coi Caraibi. Il suo primo viaggio lo fece a bordo della *Pelerin* alla

volta di Port-au-Prince, a Santo Domingo. Il porto dominicano era una delle basi del triangolo commerciale Francia-Africa-America per la tratta degli schiavi. Gli schiavi erano prelevati in Africa per essere mandati in America a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero. Lo zucchero, prodotto sull'isola da almeno duecento anni grazie ai portoghesi che vi avevano costruito la maggior parte dei mulini, costituiva il carico di ritorno. Il timoniere era anche l'uomo che conduceva le transazioni e spesso l'armatore gli dava carta bianca purché ottenesse il massimo del guadagno con i metodi che preferiva. Vendere lo zucchero alle colonie americane era molto conveniente poiché il suo commercio era stato messo fuorilegge dagli inglesi e quindi i prezzi erano

aumentati.

Prima di essere nominato comandante, Girard fece sei di questi viaggi. Nel suo ultimo viaggio commerciale in Francia decise di aver guadagnato troppo poco a seguito della caduta dei prezzi dei generi alimentari e, invece di tornare dai suoi padroni con quella che sarebbe stata una ben misera cifra, vendette le merci e si tenne il denaro. Con i suoi disonesti guadagni acquistò un carico di zucchero e lo portò a New York. Una volta arrivato lì si unì a Thomas Randall nei commerci con New Orleans, ma il blocco britannico lo costrinse infine a stabilirsi a Filadelfia. La "città dell'amore fraterno" (in greco, è questo il significato del nome) era particolarmente accogliente nei confronti dei suoi fratelli massoni e Girard, che era

entrato nella Loggia di Charleston, si recò immediatamente alla Loggia della sua città. La Loggia in effetti era più che altro un circolo per mercanti come John Wanamaker e comandanti di navi come Girard.

Girard, un uomo brutto e per giunta orbo, all'età di ventisette anni sposò una fanciulla irlandese squattrinata, tale Mary. A cinque mesi dal matrimonio la sorprese a tradirlo con un colonnello inglese. Il fratello di lei gli fece visita e gli lasciò una concubina nera di nome Hannah, che Girard ricordò nel suo testamento. Sua moglie fu internata.

Durante la rivoluzione l'ormai ricco commerciante e armatore incrementò il suo patrimonio agendo su due fronti: come corsaro per gli americani e commerciando

con gli inglesi. Girard aveva fatto alle colonie un giuramento di alleanza ma la sua alleanza sarebbe stata sempre e prima di tutto con se stesso. Il commercio traditore con gli inglesi, il coinvolgimento nella tratta degli schiavi e più tardi il commercio dell'oppio fecero di lui il quarto uomo più ricco d'America¹¹².

Dopo la guerra Girard si prese un'amante diciottenne. Sua moglie, che era ancora in manicomio, gli aveva dato una figlia che lui non volle mai incontrare.

Girard fu il pioniere dei commerci con la Cina e grazie ad essi si arricchì ulteriormente. Il biografo George Wilson afferma: «Dal commercio con la Cina ha tratto più denaro di chiunque altro»¹¹³.

Quando agli inglesi fu proibito dal governo cinese di contrabbandare l'oppio

sul suo territorio, le navi americane, fra cui quelle di Girard, presero il loro posto. Per finanziare le sue operazioni, Girard chiese un prestito alla banca inglese Baring Brothers. Girard, grazie ai proventi del commercio legittimo e a quelli derivanti dal contrabbando, diventò uno dei più ricchi uomini d'America. Durante la guerra del 1812 prestò al suo paese metà dei sedici milioni di dollari di cui aveva bisogno l'apparato bellico: naturalmente pretese un interesse del dieci per cento.

All'età di settantasette anni Girard prese la sua quarta convivente e amante. Visse ancora quattro anni e nel suo testamento compensò generosamente tutti coloro che erano stati al suo servizio: governanti, servitù, ed altri capitani che

ricevettero dei vitalizi. La sua Loggia ricevette ventimila dollari. Agli orfani di Filadelfia donò una scuola, tutt'ora esistente, dove vivere e studiare. Ciò che resta del suo patrimonio ammonta a tutt'oggi a più di due milioni di dollari.

* * *

L'esercito americano subì diverse sconfitte, sopravvisse con razioni insufficienti, con uniformi raffazzonate e spesso senza neanche le scarpe, ma soprattutto le sue sorti erano nelle mani dei vari Cushing, Gerry, Girard, gente senza scrupoli che pensava soltanto al proprio tornaconto finanziario. Gli inglesi, d'altra parte, non erano soggetti a scarsità di rifornimenti né a politicanti

inetti e neanche a leader militari che sovente cercavano la sconfitta. I francesi, e più in particolare un piccolo circolo di aristocratici e massoni, decisero le sorti della guerra.

Corruzione e guerra

La storia di come un aristocratico francese sia stato il fautore della vittoria americana non è mai stata raccontata.

La rivoluzione americana è generalmente un racconto celebrativo di qualche vittoria.

Saratoga fu la svolta decisiva in quanto servì a procurare agli americani dei potenziali alleati. Poi ci fu l'attraversamento a sorpresa del Delaware, durante un Natale, in cui l'affamato e malmesso esercito americano sconfisse le ben organizzate truppe assiane. Ma il punto culminante fu Yorktown, dove gli americani e i loro

alleati francesi travolsero l'esercito del generale Cornwallis.

Gli storici però vedono le cose da un altro punto di vista: vedono le poche vittorie americane contro le loro innumerevoli sconfitte subite fra l'altro a Brooklyn, Manhattan e White Plains; vedono l'esercito inglese che infligge a Washington una sconfitta dopo l'altra; vedono la fame e gli stenti di un esercito raffazzonato e le conseguenti diserzioni e ammutinamenti. I combattenti dell'armata della libertà furono per metà uccisi in battaglia e poi quasi sterminati dalla fame e dalle malattie. Nonostante il sacrificio di questi uomini, molte colonie continuavano a non condividere questa nuova causa. I conservatori avevano il controllo della popolazione nella zona

orientale di Long Island, dove gli inglesi potevano acquistare il bestiame. Il New Jersey, anch'esso per la maggior parte conservatore, forniva cibo agli inglesi mentre le truppe di Washington morivano di fame in Pennsylvania, oltre il fiume. I latifondisti conservatori controllavano la Carolina del Nord e quella del Sud ed erano fedeli più che altro al loro portafogli, ma questo comportava che fossero strettamente legati agli inglesi. Molti americani, sebbene interessati alla causa, anteposero il tornaconto personale al bene della nazione negando il cibo all'esercito di Washington e rifiutando di commerciare in valuta continentale.

Nonostante le precarie condizioni dell'economia, le continue sconfitte dell'esercito americano, la perdita di

uomini dovuta a malattie, le catture e le diserzioni, la guerra si risolse con una vittoria strepitosa. Lo studioso attento potrebbe chiedersi come mai il corso degli eventi abbia avuto una simile conclusione.

C'è però una terza parte della storia che potrebbe sembrare perfino più strana. Sir William Fraser una volta affermò: «La battaglia di Waterloo fu vinta sui campi da gioco di Eton», riferendosi alla scuola in cui si formarono i futuri leader. Per quanto riguarda la vittoria della guerra di rivoluzione americana, quanto affermato da Fraser si potrebbe parafrasare così: «La battaglia di Yorktown fu persa sui tavoli di una casa da gioco londinese», la White's.

L'alta società londinese

Al tempo in cui il sole non tramontava mai sull'impero britannico, la società londinese era probabilmente al culmine della decadenza. Londra era la più grande città del mondo e l'Inghilterra naturalmente era la regina incontrastata dell'oceano. Mentre nelle strade i poveri morivano di fame, gli alti strati della società si sollazzavano con grandi bevute, gioco d'azzardo, scherzi pesanti e frequentazioni di bordelli. La capitale aveva anche il porto più grande del mondo e il Tamigi poteva accogliere fino a ottomila navi per volta. Il numero delle taverne e dei bordelli frequentati da migliaia di marinai e ufficiali variava in

continuazione. Le classi più elevate prendevano le distanze da quelle inferiori perfino nel partecipare ai vizi di Londra.

Allo Shakespeare's Head, una taverna del Covent Garden frequentata da comandanti di vascelli e direttori della Compagnia britannica delle Indie Orientali, John Harris pubblicò una lista delle migliori prostitute e dove andare per godere dei loro servigi¹¹⁴, ma per la crema della società londinese esistevano dei club esclusivi.

La moda del diciottesimo secolo imponeva ai gentiluomini londinesi di far parte di uno o più club: molti di loro si spostavano da uno all'altro, mentre altri rimanevano fedeli ad uno in particolare. Alcuni di questi club erano di una tale magnificenza da non aver nulla da

invidiare agli odierni casinò ed erano frequentati esclusivamente da aristocratici. Fra i migliori spiccavano l'Almanak's, il Brooke's e il White's. L'Almanak's aveva una grande sala da ballo in grado di ospitare millesettecento fra i più eleganti dandy di Londra; il club era talmente esclusivo che una volta il Duca di Wellington, che si era presentato in calzoni lunghi invece che con le brache, com'era richiesto, fu invitato ad andarsene. All'Almanak's erano ammesse anche le donne e presto diventò il posto d'elezione per combinare matrimoni fra i migliori partiti di Londra.

Per i gentiluomini la maggior attrazione era rappresentata dal gioco; in tempi in cui il salario medio era di una sterlina a settimana non era raro vedere

sui tavoli da gioco somme pari a diecimila sterline. Il Brooke's e il White's erano strettamente riservati agli uomini e l'attrazione di punta era il gioco: c'erano dei registri su cui si annotavano le scommesse e tramite i quali si poteva scommettere praticamente su tutto; le sedie dei tavoli da gioco poi erano occupate tutta la notte. Si giocava soprattutto a whist, a *loo*, a faraone e ai dadi, e molti giovani inglesi lasciarono le loro fortune sui tavoli da gioco.

Talvolta il White's e il Brooke's ospitavano persone di opinioni politiche opposte e negli anni che precedettero la rivoluzione americana i soci si divisero nettamente: al White's andavano i liberali e al Brooke's i conservatori. Fra i membri del primo c'erano il duca del Devonshire

e il conte di Rockingham, fra i membri del secondo Charles James Fox, Lord Robert Spencer e Sir Joshua Reynolds.

Charles Fox può essere considerato il damerino londinese per eccellenza. Nato con la proverbiale camicia, grazie alla sua ricchezza a diciannove anni poté comprarsi l'elezione alla Camera dei Comuni. Al tempo della sua elezione stava viaggiando per tutto il continente in modo da non dover sopportare la gran noia di una campagna elettorale, ma nelle sue lettere diceva di trovarsi a letto, a Nizza, in preda a un attacco di gonorrea. Tornato a Londra, Fox trascorreva le notti passando dal Brooke's, al White's, all'Almanak's, ad altri ancora riuscendo a perdere in una notte sfortunata una somma compresa fra le dieci e le quindicimila

sterline, che magari in una notte fortunata sarebbero rientrate. Mentre il patrimonio della famiglia Fox riusciva a colmare simili eccessi, lo stesso non si può dire per tutti gli altri giovani dandy londinesi che si riunivano al Saint James Club. Un enorme debito contratto ai tavoli da gioco del White's portò alla corruzione uno degli uomini il cui ruolo sarebbe stato decisivo per le sorti finali della rivoluzione americana: Sir George Brydges Rodney. Nato in una famiglia del Somerset il cui nobile lignaggio era tale da venti generazioni, Rodney studiò ad Harrow. Come tanti comandanti del suo tempo lasciò precocemente la scuola - aveva dodici anni - per imbarcarsi e iniziare così la sua formazione. Purtroppo prestigio e profitto non sempre vanno di

pari passo e così, pur essendo elegante e di piacevole aspetto, Rodney fu anche un accanito giocatore e scommettitore, che però non aveva alle spalle un patrimonio familiare in grado di garantirgli quello stile di vita: il giovane dandy lasciò tutto il patrimonio familiare sui tavoli del White's.

Tuttavia i debiti che contrasse furono anche più alti delle perdite di gioco: per cercare di porvi rimedio Rodney decise di imbarcarsi, per incassare la quota di bottino che spettava ai comandanti. Una delle sue prime azioni nelle Indie Occidentali gli consentì di rimpinguare parzialmente le sue finanze, ma alla fine il mare lo deluse almeno quanto i tavoli da gioco del White's. Rodney spese ciò che gli restava per entrare in parlamento, ma

la campagna elettorale non funzionò: gli altri parlamentari giudicarono che i suoi debiti fossero troppi e troppo alti e oltretutto le sue conoscenze personali influirono negativamente sulla sua carriera.

Incapace sia di stare lontano dal White's che di ricomporre le sue finanze, Rodney fuggì da Londra e dai suoi creditori. Mentre era esiliato in Francia seppe di essere stato scelto per comandare la Marina inglese, ma nel frattempo aveva contratto grossi debiti anche in Francia e gli fu detto chiaramente che se prima non li avesse pagati non avrebbe potuto andarsene. Le prospettive non avrebbero potuto essere più fosche: quand'anche fosse riuscito a racimolare abbastanza denaro da lasciare la Francia,

appena giunto in Inghilterra sarebbe stato sbattuto in una prigione per debitori insolventi senza neanche avere il tempo di vedere una nave.

Prendere il comando di una nave era la luce che si trovava in fondo al tunnel della disperazione di Rodney, ma ecco che proprio nell'ora più nera fu avvicinato dal rappresentante di una delle più ricche famiglie di Francia, la quale si impegnava a dargli abbastanza denaro da pagare i suoi immensi debiti; il favore che chiedeva in cambio però era altrettanto immenso.

Fratelli massoni dall'estero

L'inverno 1777-78 fu particolarmente duro per l'esercito di Washington: per tenere lontano il freddo molti soldati avevano poco più di una coperta, poiché le loro divise erano lacere, le scarpe erano un lusso e molti ebbero piedi e gambe congelati. Spesso le sentinelle per riscaldare i piedi nudi li mettevano dentro al cappello. Il cibo era talmente scarso che il pranzo del giorno del ringraziamento consistette in una razione di dolce di riso di circa cento grammi¹¹⁵. In quello stesso momento i contadini tedeschi della vicina Valley Forge mandavano bestiame per gli inglesi a Filadelfia.

Washington stesso dovette confrontarsi con le continue scuse accampate dal Congresso ogni volta che

andava a pregarlo per avere cibo, vestiti, denaro e medicine. Un manipolo di persone, che si diede il nome di Conway Cabal, complottò ai danni di Washington. L'esercito era denutrito, insufficientemente vestito e costretto a ritirarsi, battaglia dopo battaglia, per anni. Tutti pensavano che se vittoria ci fosse stata si sarebbe trattato di un miracolo. Alla fine il miracolo arrivò, sotto forma di assistenza proveniente dall'Europa.

L'attività degli agenti americani in Europa sfociò in un'alleanza con la Francia. All'inizio del 1778, mentre Rodney si nascondeva a Parigi, la Francia firmò l'alleanza con l'America, tuttavia aspettò fino a luglio per dichiarare guerra agli inglesi. Uno dei primi conflitti fu quello che vide contrapposte le forze di

mare francesi e britanniche vicino all'isola di Ushant. Le due flotte erano di pari potenza, ma gli inglesi erano troppo abituati a vincere: quando la flotta francese fu costretta a ritirarsi, i due comandanti inglesi devono essersi mandati segnali in qualche modo confusi, sta di fatto che si ritirarono a loro volta. La manovra ricordava le tante battaglie di terra combattute in America: sembrò infatti che gli inglesi non volessero approfittare del vantaggio.

Visto che la battaglia era avvenuta, per gli inglesi, così vicino alle patrie sponde e che di conseguenza il fallimento era sotto gli occhi di tutti, i disordini scoppiati a tal proposito nelle strade sfociarono con il deferimento dei due comandanti alla corte marziale, di fronte

alla quale ognuno incolpò l'altro della mancata vittoria.

Anche gli eserciti di terra sembravano voler evitare lo scontro definitivo ma di questo l'opinione pubblica non seppe mai niente, in quanto le battaglie si svolgevano oltreoceano. Furono comunque commessi errori ancor più grossolani. Alla fine della guerra Sir William Howe, Sir Henry Clinton e Lord Charles Cornwallis furono accusati di incompetenza. La famosa storia di Howe che sorseggiava il tè mentre l'ormai sconfitto esercito continentale fuggiva da Long Island fu quella che probabilmente lo tormentò di più. Il fatto è che Howe non era un incompetente: aveva combattuto con Amherst, che aveva insegnato sia ai comandanti americani che a Howe stesso

l'arte della guerriglia e i suoi vantaggi; era un comandante indurito dalle battaglie e, prima dello scoppio della rivoluzione, aveva già combattuto a Montreal, Louisbourg e Québec. Howe commise semplicemente dei grossi errori. Aveva permesso a Washington, il cui esercito aveva passato la notte sotto la pioggia ed era scarsamente armato, di fuggire da Long Island, ma questo episodio non rimase isolato: Howe inseguì Washington attraverso il New Jersey, dove le diserzioni ridussero il piccolo esercito a meno di diecimila unità; con la vittoria sempre a portata di mano Howe permise a Washington di arrivare in Pennsylvania.

Quando giunse l'inverno l'esercito di Howe era accampato a non più di quaranta chilometri da quello americano

ma, siccome Howe non aveva intenzione di passare l'inverno all'addiaccio, tornò a New York, dove la sua amante Elizabeth Loring pensò a scaldarlo mentre suo marito era stato mandato da Howe stesso ad ispezionare le prigioni di Boston. In quel periodo gli fu consegnato un giornale londinese che lo accusava d'inettitudine: Howe decise allora di rassegnare le proprie dimissioni e mentre aspettava che fossero accettate, insieme alla Loring, andò a Filadelfia, dove trascorse piacevolmente il tempo fra pranzi, concerti e balli. Quando a Franklin fu chiesto se Howe avesse preso Filadelfia egli rispose che Filadelfia aveva preso il generale Howe¹¹⁶.

Anche Sir Henry Clinton era un militare. La sua carriera iniziò quando era

appena tredicenne nelle Coldstream Guards, dove servì come luogotenente. Anch'egli si distinse in battaglia e fece rapidamente carriera fino a diventare, nel 1772, generale di divisione. Quando prese il posto di Howe si mostrò più interessato a restare a New York che a comandare le sue truppe sul campo. Alla fine della guerra fu chiamato a rispondere del suo comando fallimentare: egli incolpò Cornwallis ed altri generali spingendosi fino al punto di scrivere un libro nel quale raccontava il suo operato. Protestò dicendo che il suo esercito era stato per tre volte minacciato dalla fame che, se confrontata con quella provata dalle truppe di Washington, assumeva un significato del tutto relativo. Clinton aveva oltretutto a disposizione dodicimila

sterline che avrebbero dovuto coprire sia la sua paga che le spese per i generi alimentari necessari alle truppe: fra l'altro i suoi ordini di approvvigionamento includevano partite da quarantacinque litri di brandy, manzo, vitello, pesce, animelle e uova¹¹⁷. Possedeva quattro case a New York City che - sosteneva - gli servivano per nascondersi perché la sua vita era in pericolo: fra l'altro in città aveva anche un'amante.

Cornwallis era un comandante molto ben addestrato, nato da una famiglia ricca e prestigiosa. A suo nonno era stato conferito il titolo di baronetto da Carlo II, suo padre fu il primo Lord Cornwallis, sua madre era figlia di Lord Townsend ed era imparentata col primo ministro Robert Walpole. Anche Charles Cornwallis optò

per la carriera militare in giovane età. Si iscrisse a Eton, dove gli studenti più anziani maltrattavano i più giovani. Cornwallis a Eton divenne un uomo alto e robusto, e poi continuò la sua formazione con un ufficiale prussiano. Comprò un brevetto da ufficiale nelle Grenadiers Guards. A diciotto anni fece un giro per l'Europa insieme al suo precettore prussiano e quindi si iscrisse all'Accademia Militare di Torino, che era una delle migliori d'Europa: i giovani ufficiali che uscivano da lì erano sia abili strateghi militari che ottimi ballerini. Durante la carriera il suo addestramento fece sì che si distinguesse nella guerra dei sette anni, in Irlanda e in India. Dopo essersi sposato si ritirò per un breve periodo dalla vita militare per godersi la

vita insieme alla sua sposa. Era nelle grazie di re Giorgio III ma non esitò a sconsigliarlo nel momento in cui decise di inasprire i dazi nelle colonie. La fedeltà di Cornwallis non fu mai messa in discussione e quando scoppiò la guerra si offrì come volontario per il comando delle truppe contro i ribelli americani.

Tuttavia Cornwallis si scoraggiò abbastanza presto: sua moglie in Inghilterra si era ammalata e i suoi comandanti, Clinton e Howe, lo avevano deluso. A Long Island aveva aggirato Washington solo per vedere Howe che lo lasciava fuggire. Sconfisse gli americani a Brandywine nel 1777 e a Monmouth nel 1778, poi fu mandato nel Sud. Clinton, insieme a Cornwallis come comandante in campo, riuscì a fermare la resistenza nel

Sud ma poi si diresse a New York lasciando l'incarico a Cornwallis. La guerra si riaccese nel momento in cui Cornwallis iniziò a vincere diverse battaglie importanti aprendosi la via verso nord. Da New York Clinton ordinò a Cornwallis di trovare un posto in cui acquartierarsi per ricevere i rifornimenti ed egli scelse Yorktown; fu una scelta fatale, perché i francesi dal mare e gli americani via terra, lo circondarono. Otto giorni di assedio misero fine alla guerra. Tale decisione comunque non nocque più di tanto alla sua carriera: in seguito, infatti, si distinse in India e repressé la ribellione in Irlanda.

Baigent e Leigh nel loro libro *Origini e storia della Massoneria* hanno indagato su come i massoni presenti sui due fronti

del conflitto potessero averne influenzato l'andamento. Howe operò sotto il comando di Amherst, i cui ufficiali erano per la maggior parte massoni: infatti dei trentuno reggimenti al comando di Amherst, ben ventinove si erano costituiti in Logge. Cornwallis operò in due reggimenti che erano anche Logge Militari e suo fratello Edward, anch'egli militare, fondò una Loggia in Nuova Scozia. Clinton fu aiutante in campo del duca di Brunswick, che fu uno dei massoni più influenti dei suoi tempi¹¹⁸. Tre comandanti britannici, apparentemente tanto capaci, ogni volta evitarono di infliggere il colpo di grazia limitandosi a continuare a combattere finché, come in Vietnam per gli americani, sia l'esercito che i civili persero ogni speranza di vittoria. Se la

sconfitta fu opera di una cospirazione, la battaglia finale di Yorktown ne fu l'epilogo. In ogni caso non ci sono prove che Cornwallis non abbia cercato la vittoria, ma in compenso c'è la prova che le decisioni di un singolo uomo abbiano annientato le probabilità di una vittoria inglese.

Dietro le quinte in Francia

Il lavoro di Franklin e Deane in Francia fu ricompensato dall'ingresso francese nel conflitto: lo stremato esercito americano ricevette dal suo alleato la maggior parte delle truppe, armi, cibo e denaro per combattere l'offensiva finale della guerra.

Il comandante Rochambeau fu una figura di primo piano nel quadro dello sforzo bellico francese e alle sue truppe si aggiunsero quelle del conte William Deux Ponts, che guidò un reggimento dalla valle della Saar. Si unirono a loro anche il visconte de Noailles, dal cui reggimento in Francia sarebbe poi uscito Napoleone, il conte Mathieu Dumas, che sarebbe stato un eroe a Waterloo, il marchese Claude Henry de Saint Simon e il duca de Lauzun. Tutti loro si arruolarono grazie al lavoro diplomatico di Franklin e Deane e inviarono clandestinamente i rifornimenti prima che la Francia entrasse ufficialmente in guerra contro l'Inghilterra.

Nel luglio 1780 Rochambeau e le sue truppe, a bordo di sette navi, raggiunsero il Rhode Island, dove rimasero per breve

tempo a godersi la bella vita, anche grazie ai generosi fondi di cui disponevano. Ciò che li sorprese di più fu comunque il modo di fare del popolo che erano andati a salvare: gli americani applicavano sovrapprezzi sui rifornimenti che vendevano loro, commerciavano apertamente con gli stessi inglesi che li assediavano dalla costa e, almeno in un'occasione, spararono loro contro. Le truppe francesi non entrarono praticamente in azione fino alla battaglia di Yorktown, ma quando iniziarono a combattere sorpresero con la loro disciplina¹¹⁹ e il loro ordine sia gli americani che gli inglesi. Il generale Jean-Baptiste-Donatien de Vimeur conte di Rochambeau era un militare di carriera e aveva una missione da compiere: come

Lafayette ed altri voleva veder recisi i legami fra i ribelli e il sovrano inglese. Quando il re francese Luigi XVI firmò il trattato con il congresso continentale, il suo primo atto fu quello di inviare rifornimenti in America e il secondo fu quello di inviare un esercito di seimila uomini chiamato *Expédition Particulière*, al comando di Rochambeau.

Rochambeau entrò nell'esercito a diciassette anni e combatté a Maastricht, in Olanda, durante la guerra di successione austriaca, in una spedizione francese contro Minorca e durante la guerra dei sette anni. Quando fu messo a capo di almeno tre reggimenti per combattere a Yorktown aveva venticinque anni. Una delle unità era la Deux Ponts, composta da migliaia di uomini reclutati

in Germania; si trattava della tipica unità in cui gli ufficiali erano spesso uomini in cerca d'avventura: molti di loro si imbarcarono sulle navi francesi portando con sé mogli e figli e uno in particolare, il barone Ludwig von Closet, addirittura si portò appresso la servitù¹²⁰.

Altri leader militari erano invece interessati all'esperimento sociale della nascita di una nazione. Il cugino di Saint-Simon fu il fondatore del socialismo francese. Come Lafayette anche il duca de Lauzun era molto interessato a quella che sarebbe stata l'evoluzione sociale della nazione, desiderava infatti essere presente nel momento in cui, dopo aver combattuto per la libertà, avrebbe assistito alla nascita di una nuova epoca. Come per molti altri nobili francesi, la

contraddizione intrinseca di una classe nobile che combatteva per la democrazia non sparse affatto il suo entusiasmo. Lauzun discendeva da una famiglia la cui nobiltà risaliva ai tempi delle crociate e, come voleva la tradizione di un'antica famiglia militare, l'avventura veniva prima di tutto. A tredici anni de Lauzun diventò portabandiera nell'elitaria Guardia francese. A diciotto anni sposò una ragazza discendente da un'altra famiglia reale francese. Andò in Corsica, dove si cimentò in battaglia e fu insignito del titolo di colonnello della Légion Royale. Tuttavia la pace lo annoiava e fu tra i primi volontari a presentarsi per combattere a fianco degli americani.

De Lauzun salpò dalla Francia con il contingente che doveva raggiungere

Rochambeau. La sua fanteria e la sua cavalleria si unirono agli antichi reggimenti dell'esercito francese: Bourbonnais, Deux Ponts, Saintonge e Soissonais, e insieme marciarono su Yorktown.

La "legione di Lauzun", come era chiamata, era composta da uomini provenienti da diversi paesi europei: la maggior parte di loro proveniva dal corridoio Alsazia-Lorena che separava la Francia dalla Germania, altri venivano dalla Svezia, dall'Italia, dalla Polonia e dalla Russia. Erano volontari, spesso in cerca d'avventura, molti di loro provenivano da famiglie nobili mentre altri erano ladri e avventurieri: tutti loro, o meglio ciò che incarnavano, sarebbero stati i precursori di un'altra forza militare

francese: la Legione Straniera.

Per il duca de Lauzun la rivoluzione americana fu solo un'avventura in più. Le sue gesta sia sul campo di battaglia che nei boudoir europei rimasero leggendarie: si diceva che avesse amato tutte le donne incontrate dalla Francia a Newport e ancora a Rhode Island, dove stabilì il suo primo quartier generale. I suoi uomini non furono da meno e tanto si mostrarono valorosi contro l'Inghilterra quanto lo furono nei duelli, anche se qui il valore era di più basso livello, per le donne.

Dopo l'America, de Lauzun conobbe ancora grandi avventure, fra le quali quella di diventare l'amante di Maria Antonietta. Mentre era ben consapevole del suo grado e della sua importanza - fu addirittura messo al corrente delle

strategie decise da Rochambeau e da Washington - potrebbe non esserlo stato del fatto che la sua partecipazione alla guerra sarebbe stata d'importanza cruciale.

* * *

Mentre il marchese de la Fayette, il duca de Lauzun, il conte William Deux Ponts, il conte Mathieu Dumas, il marchese de Saint-Simon e altri nobili aspettavano ansiosamente di andare in battaglia, il loro comandante supremo Rochambeau decideva con Washington la strategia da adottare: Washington riteneva che riprendere New York avrebbe anticipato la fine della guerra, Rochambeau ribatteva che una vittoria

decisiva contro gli inglesi nella Chesapeake Bay avrebbe posto fine al conflitto. Vinse la logica di Rochambeau e a quel punto il problema si spostò sul come sconfiggere l'unico comandante che avrebbe potuto opporre una valida resistenza: Cornwallis. Rochambeau e Washington marciarono verso la Virginia per catturare Cornwallis mentre sia le sorti americane che quelle inglesi dipendevano da fatto che la Marina (britannica) arrivasse in tempo.

Dopo la battaglia di Guilford Courthouse le forze di Cornwallis erano a corto di rifornimenti. A Yorktown Cornwallis scavò trincee per tre mesi mentre aspettava di incontrarsi con l'ammiraglio Rodney. La flotta britannica comandata da Rodney avrebbe dovuto

essere il fattore decisivo nello scontro fra l'esercito britannico e quello degli alleati franco-americani. Rodney avrebbe dovuto portare rifornimenti e rinforzi e questo è il motivo per cui Cornwallis non continuò la sua avanzata verso nord.

Rodney però aveva altri programmi: invece di andare a nord mentre era ancora in vantaggio sui francesi, sferrò un inutile attacco contro la piccola Saint Eustatius, come già accennato. Mentre l'esercito di Cornwallis era in condizioni disperate che avrebbero potuto essere facilmente superate dall'arrivo delle navi, dei rifornimenti e delle truppe fresche di Rodney, lui stava depredando Saint Eustatius. Il suo esercito perse tempo prezioso a confiscare praticamente tutto a ogni singolo abitante: l'ordine infatti era

di scavare persino nelle tombe, perché i tesori erano stati sicuramente nascosti sotto terra.

Nel frattempo Washington e Rochambeau sfruttarono al meglio quei tre mesi coordinando la loro marcia attraverso il paese e l'arrivo della flotta francese. Lafayette ebbe bisogno di scarse forze per bloccare una ritirata inglese, Washington e Rochambeau letteralmente corsero per coprire gli ottocento chilometri che li separavano dal punto concordato, mentre l'ammiraglio de Grasse salpava dai Caraibi con venti navi e tremila unità fresche.

François-Joseph-Paul marchese di Grasse-Tilly e conte de Grasse, a vent'anni si unì alla flotta dei Cavalieri di San Giovanni in Gerusalemme, conosciuti

anche come Cavalieri di Malta, il cui ordine originario era quello degli Ospedalieri di San Giovanni in Gerusalemme, precedente perfino a quello dei Templari. Sebbene entrambi gli ordini fossero di chiara matrice cattolica, destini diversi li condussero su strade diverse, tanto che i Templari, che come detto combatterono a fianco dei catari durante la crociata indetta contro di loro dal papa, furono da questi accusati di eresia. Gli Ospedalieri non misero mai in discussione la loro fede ma alla fine delle crociate ebbero bisogno di una ragione che giustificasse la loro esistenza. Si rifugiarono allora nel Mediterraneo, dove intrapresero guerre infinite contro i pirati berberi per proteggere le navi cristiane.

Dopo sei anni di addestramento, de

Grasse fu assegnato alla Marina francese. De Grasse, come del resto i suoi colleghi Cavalieri di Malta, aveva dei motivi personali per contribuire alla causa americana per la libertà e, mentre era in America, fu raggiunto da altri diciannove cavalieri. Dopo la guerra quattordici di loro entrarono a far parte della Society of the Cincinnati di Washington¹²¹. L'ammiraglio de Grasse prese parte alla Rivoluzione francese ma si ritirò quando il bagno di sangue soffocò la causa della libertà.

Per una notte l'ammiraglio de Grasse fu la figura chiave della rivoluzione americana¹²². A marzo salpò dalla Francia con una flotta di venti navi, una delle quali, la *Ville de Paris*, era la più grande nave da guerra del mondo; questa

flotta guidava un convoglio di centocinquanta navi mercantili che trasportavano rifornimenti per la guerra. De Grasse raggiunse la Martinica verso la fine di aprile e mandò a Rochambeau trenta navi con truppe e rifornimenti. Tra i militari imbarcati c'erano le truppe di fanteria del marchese Claude-Henry de Saint-Simon, e gli antichi reggimenti di Agenais, Gatinais, e Touraine. La flotta di de Grasse entrò in azione quasi contemporaneamente all'attracco dei mercantili.

Sempre a fine aprile de Grasse si scontrò con la Marina britannica. Questa prima breve azione non fu considerata decisiva ma intanto gli inglesi persero sei navi da guerra, cosa che li penalizzò non poco. De Grasse aveva circondato la

flotta dell'ammiraglio Hood, la quale a sua volta era sotto il comando dell'ammiraglio Rodney. Hood incolpò Rodney della sua prima perdita sostenendo che aveva posizionato male le sue navi: fu il secondo errore di Rodney, non certo l'ultimo.

Cinque settimane dopo Rodney si trovò ancora una volta a fronteggiare i francesi: il 5 giugno la flotta di Rodney raggiunse quella francese ma, pur disponendo di ventiquattro navi e di cinque fregate, decise di non agire. Rodney aveva un indiscutibile vantaggio numerico, ciononostante non inseguì de Grasse, consentendo all'ammiraglio francese di fuggire a nord verso la Virginia. Rodney si rendeva ben conto che i rinforzi sia navali che militari portati dai

francesi sarebbero stati decisivi a Yorktown, ma ancora una volta la sua priorità non fu quella di fermare o almeno rallentare i francesi. Il combattimento più critico della guerra sarebbe stato deciso dalla parte che meglio era preparata alla battaglia: gli americani e i francesi contavano sull'ammiraglio de Grasse, gli inglesi sull'ammiraglio Rodney. E più che evidente che entrambi gli uomini fossero consapevoli della loro importanza.

L'ammiraglio de Grasse doveva incontrarsi con trenta piloti costieri americani necessari per navigare nella Chesapeake Bay. De Grasse rifornì immediatamente di cibo i suoi magazzini e noleggiò quindici mercantili per trasportarlo; non volendo perdere tempo a causa delle lettere di credito, pagò i

rifornimenti di tasca sua.

Per quanto possa apparire che Rodney non si fosse reso ben conto delle implicazioni del suo ritardo, le sue azioni provano il contrario. Inviò un messaggio all'ammiraglio Graves a New York per avvertirlo che la Marina francese stava arrivando, poi gliene mandò un altro in cui diceva che entrambe le flotte avrebbero dovuto unirsi per impedire che i francesi rifornissero Washington e Rochambeau: il primo messaggio fu intercettato e il secondo arrivò qualche giorno dopo che la flotta francese aveva già distrutto parte di quella di Graves. Rodney scrisse perfino alla moglie che, se ne avesse avuta l'occasione, avrebbe attaccato i francesi e che «il destino dell'Inghilterra poteva dipendere dagli

eventi». Viste le lettere di Rodney è sorprendente che abbia poi deciso di dividere le forze e tornarsene a casa col bottino razziato a Saint Eustatius. Questa sua mossa finale può essere difficilmente attribuita a un errore: Rodney aveva disertato. Mentre abbandonava la missione avvertiva l'ammiraglio Graves di quanto fosse importante portare la flotta a Yorktown. Le azioni di Rodney combinate con la mancanza di tempismo dei suoi messaggi contribuirono alla vittoria franco-americana.

Gli storici sottolineano che gli errori di Rodney possono essere attribuiti a motivi di salute, ma la verità è che l'ammiraglio Rodney cercò la sconfitta di proposito. Comportandosi come fece assicurò la vittoria agli americani e poté

finalmente ripagare un enorme debito.

La causa

Come detto in precedenza, nel 1774 Rodney fuggì a Parigi per sottrarsi all'arresto per insolvenza¹²³. L'incallito giocatore nel 1778 era ancora a Parigi e, sebbene senza incarico, era ancora ammiraglio. Rodney era stato messo a mezza paga dal suo superiore, il conte di Sandwich, che quando non era egli stesso ai tavoli da gioco assolveva alla funzione di lord dell'Ammiragliato. Il conte era anche amico di Franklin, col quale aveva condiviso le avventure di Wycombe.

Dopo quasi quattro anni di esilio

Rodney fu informato che era stato richiamato al servizio attivo: era un'occasione per ricostruire le sue finanze e la sua carriera ma, poiché si era indebitato anche in Francia, l'ammiraglio, senza lavoro e senza denaro, non poteva tornare in patria per accettare il suo comando e peggio ancora senza il comando non aveva speranza di rimpinguare le sue finanze.

Poi fece la sua inattesa comparsa un nobile francese, comandante della Guardia Francese, che offrì il suo aiuto a Rodney: il maresciallo duca de Biron offrì a Rodney il denaro che gli serviva per pagare tutti i suoi debiti e quindi assumere il suo comando. Alcuni storici lo chiamano prestito, altri lo chiamano dono, ma in ogni caso le implicazioni

sono sconcertanti.

Sembrerebbe che ognuno dei due stesse commettendo un atto molto simile al tradimento ma, mentre le motivazioni di Rodney sono chiare, ci si deve chiedere: «Qual era la motivazione del comandante francese?».

Il nipote del duca de Biron era Armond Louis de Gontaut il duca de Lauzun. A questo punto sarebbe quantomeno irragionevole pensare che il duca de Biron volesse davvero aiutare Rodney a riprendere il comando: così facendo avrebbe potuto condannare suo nipote alla disfatta se non alla morte. In apparenza la tempestività del prestito o dono, comunque lo si voglia chiamare, era il solo modo che il duca avesse di assicurare a suo nipote la vittoria. Il

prestito era una "bustarella" e la "bustarella" assicurò la vittoria.

Rodney onorò il suo debito: quando avrebbe potuto approfittare del vantaggio, aspettò; quando avrebbe potuto fermare la flotta francese andò a difendere Tobago; quando avrebbe potuto correre a Yorktown decise di punire Saint Eustatius. Alla fine, molto semplicemente, se ne tornò a casa.

Il riscatto di Rodney

Rochambeau e Washington continuarono a stringere d'assedio Yorktown. Lafayette aveva ricevuto rinforzi dalle truppe fresche di Saint-Simon. Nel contempo

quattromila soldati britannici si trovavano al porto di New York e Graves, il collega di Rodney, aspettava. Quando arrivò il messaggio di Rodney, la flotta salpò: due giorni dopo la resa di Yorktown. Dopo aver appreso la notizia della sconfitta di Cornwallis, la flotta tornò indietro.

Dopo aver perso la guerra, l'Inghilterra dovette sopportare una lunga serie di recriminazioni e mentre i comandanti si accusavano l'un l'altro, Rodney restò fuori dalla mischia per il semplice motivo che prima che gli potesse essere mossa una qualunque accusa di incompetenza, codardia o tradimento fece ritorno nelle Indie Occidentali, dove diventò un eroe.

Nonostante la vittoria a sorpresa di Yorktown, gli inglesi aspettarono ancora

un anno per cessare le ostilità. Per tutto questo periodo Clinton restò a New York con le sue truppe e Rodney invece decise di tornare per dare la caccia alla flotta francese. Avvistò la flotta francese che si stava dirigendo verso la Giamaica al comando di de Grasse, lo stesso comandante con il quale aveva evitato di scontrarsi a Yorktown e che ora aveva deciso di combattere. Rodney seguì la flotta francese per tre giorni finché questa non andò nel passaggio fra Dominica e Guadalupe chiamato les Saints: disponeva di trentasei navi contro le trentatré della flotta francese. La battaglia fu un classico, con le navi schierate da una parte che facevano fuoco su quelle schierate dall'altra parte; uno dei capitani della flotta, Sir Charles Douglas, raccomandò a

Rodney di rompere le linee non appena si fosse aperto un varco nella formazione francese. Questo andava contro le *Fighting Instructions*, le regole di arruolamento della Marina britannica, e oltretutto era una mossa azzardata che, se fosse fallita, avrebbe comportato la corte marziale o addirittura la fucilazione; fra l'altro Rodney non era neanche sicuro che i suoi comandanti avrebbero obbedito a un ordine del genere.

Anni di gioco d'azzardo comunque ispirarono Rodney ed egli accettò questa grande scommessa, e vinse. Lo seguirono cinque navi e con queste accerchiò diverse navi francesi che si trovarono tra due fuochi incrociati. Altri suoi comandanti trovarono anch'essi varchi. Fu accerchiata perfino la *Ville de Paris*, la

più grande nave da guerra esistente: il suo equipaggio la abbandonò e gli inglesi la incendiarono. Naturalmente questo episodio non influì sulla guerra nelle colonie ma fece di Rodney un eroe e dopo la vittoria nessuno avrebbe contestato le motivazioni che l'avevano spinto alla battaglia.

L'accordo stipulato fra il duca de Biron e l'indebitato ammiraglio Rodney si rivelò molto fruttuoso per entrambi. L'ammiraglio Rodney rientrò in possesso dei suoi beni e invece di essere ricordato come colui che aveva abbandonato Cornwallis a Yorktown, fu considerato l'eroe della battaglia che aveva deciso di vincere. Il nipote del duca de Biron era salvo, per il momento, e considerato un eroe della guerra contro l'Inghilterra.

Purtroppo l'alto lignaggio del duca de Lauzun non l'avrebbe salvato dagli orrori della rivoluzione francese. Sarebbe stato ghigliottinato, ma non prima di offrire al suo boia un bicchiere di vino. L'accordo che permise a Rodney di pagare i debiti consentì all'America di raggiungere l'indipendenza.

Una nazione, un grande architetto

Anche se la guerra ebbe fine nel febbraio 1783, ci sarebbero voluti almeno altri dieci mesi prima della firma del trattato di pace a Parigi. Ora la nuova nazione doveva vincere la pace.

Fin dall'inizio della storia americana fu evidente che pochi massoni avrebbero esercitato una potente influenza sia apertamente che occultamente. La Dichiarazione d'Indipendenza fu stilata da Thomas Jefferson che non faceva parte della Massoneria, ma il suo primo firmatario fu un massone, John Hancock. Alla sua prima votazione, il primo luglio

1776, il documento fu approvato da nove stati, quindi una maggioranza piena. Il giorno successivo gli stati furono dodici con la sola astensione dello stato di New York (e a tale proposito John Adams aveva pronosticato che il due luglio sarebbe stato per sempre festeggiato come il giorno dell'indipendenza delle colonie americane). Il quattro luglio votò anche New York e la dichiarazione fu firmata dal presidente e dal segretario del Congresso, ma non da Hancock e neanche dagli altri cinquantasei firmatari, che sarebbero intervenuti in un secondo tempo. Al momento della firma quarantuno dei firmatari erano massoni, anche se non tutti erano pubblicamente conosciuti come tali.

Fra i massoni il 4 luglio era un giorno

sacro in quanto coincideva col sorgere di Sirio, che nelle antiche religioni era collegata al dio Thoth, portatore di conoscenza. Sirio fra l'altro era considerata il guardiano della dea Iside e come tale la stella più importante della volta celeste, tanto che almeno sette templi egiziani erano orientati verso di lei.

Ora il 4 luglio era dedicato anche alla nascita di una nuova nazione¹²⁴.

La costituzione fu stilata anche da altri eminenti massoni fra cui Washington, Franklin e Randolph e da John Adams e Thomas Jefferson, che invece non lo erano. Tutti loro subirono l'influenza del movimento filosofico che si diffuse in Europa e di cui facevano parte fra l'altro Sir Francis Bacon, Rousseau e Voltaire. I

Padri Fondatori tuttavia nutrivano sentimenti ambigui nei confronti delle società segrete che avevano contribuito alla diffusione della nuova filosofia. Mentre Washington era famoso per non aver mai promosso, nell'esercito, qualcuno che non fosse massone, John Adams invece scrisse molti trattati antimassonici. Adams riteneva infatti che la Massoneria fosse una delle più grandi piaghe morali e politiche e la considerava come il potere dei pochi imposto a molti¹²⁵.

Jefferson, nonostante la sua documentata presenza ad incontri massonici, non era un massone e comunque ci sono prove di un certo suo interesse nei riguardi dei rosacroce, alcuni codici dei quali furono trovati tra i

suoi scritti¹²⁶. Per quanto riguarda Franklin, invece, le prove di un suo collegamento col gruppo rosacrociano che si riuniva a Germantown in Pennsylvania sono schiaccianti e comunque è altrettanto provata la sua affiliazione a numerose Logge.

Dei quaranta uomini che firmarono la costituzione, molti erano già confratelli ed altri lo sarebbero diventati entro breve tempo. Le Logge massoniche sostengono che quasi tutti i firmatari fossero coinvolti in attività massoniche, ma molti storici sono d'accordo nel sostenere che molti, fra cui Madison e Jefferson, non lo fossero.

Gli Illuminati erano l'associazione più segreta e probabilmente quella che accoglieva la maggior parte delle attività

conspiratorie d'Europa, ma i suoi membri, contrariamente ai massoni, non andarono mai nelle colonie. Washington criticò aspramente questa associazione, ritenendola autocostruita e non collegata alla Frammassoneria¹²⁷. D'altra parte Washington discendeva da una famiglia aristocratica e nonostante i suoi sforzi diretti a creare una democrazia, la sua mentalità elitaria lo portò a fondare la Society of the Cincinnati, alla quale erano ammessi solo membri di famiglie aristocratiche. L'esistenza di questa società fece temere il ritorno dell'aristocrazia e persino il suo amico virginiano Thomas Jefferson prese le distanze da questa istituzione. Più tardi Washington si sarebbe allontanato dalla società.

Il 30 aprile 1789 George Washington fu eletto presidente e Robert Livingston, che era il Gran Maestro della Grande Loggia di New York, gli fece prestare giuramento. Il cerimoniere, generale Jacob Morton, era un altro massone e massone era anche il generale Morgan Lewis che era di scorta a Washington. Washington, il Maestro della Loggia di Alexandria, fece il suo giuramento sulla Bibbia della Loggia di Saint John di New York¹²⁸.

Il nuovo ordine dei tempi

Si decise quindi dove sarebbe sorta la nuova capitale: era una landa desolata più

adatta alla caccia al gallo cedrone che all'amministrazione del nuovo paese, però aveva i suoi vantaggi. Washington non solo temeva che New York, dati i suoi precedenti, fosse di cattivo esempio, ma che avrebbe attratto grossi finanzieri come Hamilton che avrebbero preso il controllo della città, e quindi non la voleva come capitale¹²⁹. A Jefferson invece piacque la vicinanza della nuova capitale alla Virginia. Il progetto della città, disegnato dal massone francese Pierre-Charles L'Enfant, che combatté come volontario, ricalcava i canoni massonici. L'Enfant era un caro amico di Washington oltre che membro della Society of Cincinnati. La cerimonia della posa della prima pietra del Campidoglio fu di carattere prettamente massonico: Washington servì

in qualità di Maestro indossando il grembiule e la cintura della sua Loggia. Erano presenti anche i confratelli di tutte le Logge della Virginia e del Maryland, anch'essi abbigliati con le insegne dell'ordine. La cerimonia stessa consistette in un rituale massonico con tanto di "battesimo" con grano, vino e olio a significare nutrimento e rinascita. I massoni furono chiamati anche a progettare e costruire università, edifici statali, ponti e monumenti ai caduti che furono consacrati con la cerimonia della benedizione del grano, del vino e dell'olio¹³⁰.

Il Campidoglio e l'asse est-ovest della nuova città erano orientati in modo da seguire il corso del sole. La cupola del Campidoglio «simboleggia la metà

visibile della volta celeste [...] dove si incontrano i punti solstiziali ed equinoziali»¹³¹. La tradizione di fondere la geometria arcana e la simbologia esoterica esiste tutt'oggi. Nel maggio 1974 il senatore Joe Bidden del Delaware aprì un'inchiesta ufficiale sui simboli astrologici che decorano il soffitto dell'ufficio postale del senato e quello della Civil Service Committee Room¹³².

All'epoca fu anche disegnato il gran sigillo degli Stati Uniti, ma le proposte di Franklin, Adams e Jefferson cui era stato affidato il compito di raffigurarlo - proposte che consistevano in riproduzioni di stemmi araldici, deità gemelle e l'occhio divino compreso in un triangolo - furono bocciate. Ci fu bisogno di istituire altri due comitati prima che il simbolo

proposto fosse accettato da tutti. La versione finale del gran sigillo è comunque impregnata di simbolismo.

Sembra che l'aquila rappresenti Scorpione, costellazione associata alla morte e alla rinascita; l'aquila tiene nel becco un rotolo di pergamena su cui spicca il motto, composto da tredici lettere, *E pluribus unum* che sta a significare "da molti uno". Per alcuni il motto starebbe a significare che una nazione è sorta da tredici colonie, per altri invece si riferirebbe a un Dio unico al di sopra degli altri, un credo massonico. Dall'altra parte c'è una piramide tronca che ricorre nella simbologia massonica: la piramide ha tredici gradini, uno per colonia. Una delle facciate ha settantadue mattoni che

rappresentano un altro numero sacro che compare in diversi scritti religiosi, dal *Rig Veda* al babilonese *Berosus* al finnico *Kalevala*. La piramide priva del vertice starebbe a significare la perdita della saggezza dell'umanità dovuta al lungo periodo di oscurantismo intellettuale provocato dalla Chiesa. Nel sigillo c'è anche un occhio onniveggente tratto dalla simbologia egiziana. Molti ritengono che l'occhio rappresenti la dea Iside, che è anche ritenuta la personificazione della sapienza.

Un altro motto di tredici lettere, *Annuit Coeptis*, è tratto dall'*Eneide* di Virgilio ed è una preghiera rivolta al dio pagano Giove perché benedica la nuova impresa. Nell'opera di Virgilio la preghiera è *annue coeptis*, formata da

dodici lettere, ma è stata volutamente modificata per avere le tredici lettere¹³³. Sul gran sigillo compare anche la scritta *novus ordo seclorum* che significa letteralmente "nuovo ordine dei secoli"¹³⁴. Anche questa frase è stata tratta da Virgilio e anche se ai giorni nostri il Nuovo Ordine Mondiale ha un significato inquietante, per i massoni era soltanto sinonimo della rottura con l'intolleranza religiosa in Europa.

I massoni del diciottesimo secolo, architetti della nazione americana, non limitarono l'uso del loro simbolismo al grande sigillo. L'attuale biglietto da un dollaro raffigura di nuovo un simbolo massonico: la piramide tronca sovrastata da un occhio onniveggente. L'occhio onniveggente compare sulle monete

americane dal 1778.

Il credo massonico

Come abbiamo visto, circolano molte voci discordanti su quanti dei padri fondatori dell'America fossero effettivamente massoni. L'attività massonica di Washington e Franklin è ampiamente documentata, mentre è altrettanto sicuro che Jefferson e Adams non fossero massoni. Comunque tutti loro condividevano un credo, una variazione del credo cattolico chiamata deismo.

I deisti credevano che un potere superiore avesse creato il mondo, la natura e le sue leggi. I massoni credevano

che il potere superiore fosse il grande architetto dell'universo e che la sua legge si rispecchiasse e fosse svelata dalla scienza. Il simbolo della lettera G, sul significato del quale ancora si dibatte, potrebbe semplicemente rappresentare la scienza della geometria. I deisti, e in particolare quelli del diciottesimo secolo, disprezzavano le guerre religiose fra cristiani perché ritenevano che la gente morisse a causa di motivi dottrinali di scarso rilievo. Gli uomini di scienza, visti con sospetto dalla Chiesa, amavano il rispetto che la Massoneria aveva per le scienze. Questa nuova religione, quella deista dei massoni, aveva trovato un punto d'incontro fra Dio e scienza, e la lettera G rappresentava il simbolo di questa conciliazione.

Fra i rivoluzionari americani che adottarono il credo deista sono annoverati: George Washington, Benjamin Franklin, Thomas Jefferson, Thomas Paine, Ethan Allen, James Madison, Alexander Hamilton e John Quincy Adams¹³⁵. Paine espresse chiaramente il suo pensiero, e il suo libro *L'età della ragione* è un trattato contro la Chiesa. Washington frequentava la chiesa episcopale ma generalmente se ne andava prima della comunione. Jefferson considerava il cristianesimo una forma di coercizione della mente. Franklin in qualità di membro della Loggia delle Nove Sorelle era anche confratello di Voltaire cui, insieme a Jean Jacques Rousseau, è attribuita la concezione di questa religione "naturale".

Il deismo non aveva bisogno di strutture religiose più o meno apparenti e non negava l'appartenenza ad altre religioni. Alla convenzione costituzionale Franklin chiese di pregare e Hamilton si oppose, eppure entrambi erano massoni. La Massoneria consentiva ai suoi adepti di trascendere le divisioni religiose in nome di una più alta unità. Anche la Massoneria però aveva il suo lato oscuro.

Come succede in tutte le associazioni religiose, anche la Massoneria predicava l'eguaglianza e praticava l'elitarismo. Lo stesso governo americano era organizzato in forma non tanto democratica quanto gerarchica, il che avrebbe escluso una vasta rappresentanza. Ad esempio il diritto al voto era praticamente riservato ai possidenti.

Quei "diritti inalienabili" dichiarati nel 1776 non rappresentavano la volontà popolare nel suo insieme. Quando Thomas Jefferson e George Mason fecero pressioni per ottenere una Dichiarazione dei Diritti egualitaria, dovettero superare la ferma opposizione di Alexander Hamilton, che faceva parte dell'élite. George Mason riteneva che la schiavitù fosse un crimine e un abominio, ma molti si opposero all'abolizione di questa pratica. Mason ebbe dalla sua parte i virginiani Richard Henry Lee e James Madison, insieme ai quali poté superare l'opposizione di Hamilton e far accettare la Dichiarazione dei Diritti.

La Massoneria nacque dai tempi bui del feudalesimo, quando un piccolo gruppo di uomini esercitava il diritto di

vita e di morte sul popolo e parole come libertà ed eguaglianza non facevano parte della mentalità di chi comandava. La grande scommessa americana fu quella di giungere a un risultato che talvolta non venne raggiunto da quei paesi che decisero di seguire il suo esempio.

Franklin e Jefferson nei loro scritti dichiararono che sfidare il governo con mezzi violenti era accettabile. Le rivolte che incendiarono l'Europa e il Sudamerica furono per la maggior parte capeggiate dai massoni. In alcune nazioni le repubbliche si formarono velocemente e senza spargimenti di sangue, come nel caso dell'Olanda e della Svizzera. In Italia il Gran Maestro e massone di trentatreesimo grado Giuseppe Garibaldi combatté per unificare la nazione e mettere un altro

massone, Vittorio Emanuele II, sul trono¹³⁶. In Russia la rivolta dei Decabristi fu pianificata nelle Logge massoniche. In America Latina fra i rivoluzionari massoni c'erano Simon Bolivar, José de San Martín e Benito Juárez. In Francia, dove Rousseau e Voltaire propagandarono la libertà di pensiero e gli ideali massonici, la rivoluzione si risolse in un bagno di sangue. Tristemente, gli eroi della causa americana come il marchese de Lafayette e il duca de Lauzun ebbero molto a soffrire per la causa francese, il secondo pagando anche con la vita.

In America il concetto elitario e la filosofia del "fine giustifica i mezzi" consentirono a un pugno di uomini di manovrare l'appartenenza alle Logge: il

risultato fu la nascita di organizzazioni criminali. Dalla tratta degli schiavi al contrabbando di oppio proveniente dall'Asia il rischio ricadeva su molti e i proventi sui pochi appartenenti alle élite.

Parte terza

Dal sacro al profano

Nei secoli che seguirono l'arresto dei Cavalieri Templari e lo scioglimento dell'Ordine, le società segrete, con il loro grande potere, influenzarono gli eventi mondiali. Non ci fu più un governo segreto organizzato come prima del 1307, tuttavia il suo frazionamento non ne diminuì il potere.

Molti paesi europei erano sotto il diretto controllo dei vari ordini in cui entrarono i Templari sopravvissuti e

Portogallo, Spagna e l'ancora disunita Germania ne furono degli esempi. In altri paesi, e in particolare in Scozia, gli ordini esercitarono i loro poteri attraverso le forze armate. I cantoni della Svizzera conservano sia la tradizione militare che le istituzioni bancarie di ispirazione templare. Istituti bancari, commercio internazionale, controllo del governo, gilde mercantili e perfino la gestione della manodopera comune entrarono presto a far parte di organizzazioni chiuse agli estranei e spesso al di sopra della legge.

Queste società segrete, delle quali facevano parte anche i Cavalieri Templari, si ribellarono ai governi autocratici, allo strapotere della Chiesa e all'ostilità delle religioni organizzate nei confronti della scienza, diventando il

nuovo establishment. Alla fine però sarebbero state corrotte e potenti almeno quanto ciò che per tanto tempo avevano combattuto.

Pirati e contrabbandieri, sebbene descritti dalla letteratura come nulla più che personaggi pittoreschi, erano in effetti meri esecutori dei voleri di poche persone ricche e potenti e lo stesso vale per i trafficanti di schiavi e di droga. In entrambi i casi gli ordini religiosi contribuirono a creare queste organizzazioni, poi le Logge e le gilde mercantili continuarono tali traffici, anche quando divennero illegali. Il tributo di vite umane richiesto dal traffico di schiavi e di droga è tristemente noto. Il fatto che entrambi i traffici fossero controllati da un pugno di ricchi individui, i cui nomi

spesso comparivano in marmoree biblioteche o nei registri delle università, è uno dei più vergognosi segreti americani.

I cosiddetti pilastri della società erano talmente potenti che persino il presidente si sarebbe trovato a fare i conti con loro qualora avesse inteso prendere misure che minacciassero i loro interessi.

Sebbene non ci sia dubbio che l'assassinio di Lincoln fosse dovuto a un complotto, almeno altri due presidenti furono vittime di questi poteri occulti che, non accontentandosi di controllare i traffici, volevano controllare anche il governo.

Trafficienti di schiavi

Antigua era lontana all'orizzonte quando il capitano Hopkins, comandante del brigantino *Sally*, capì che a bordo c'era un problema: la piccola ciurma soffriva di diarrea, sintomo di una malattia che poi sarebbe stata individuata come dissenteria. Lo stato di debolezza degli uomini era preoccupante, tanto più in quanto il carico umano ammassato sotto il ponte superava di gran numero la scheletrica ciurma. Il carico era composto da schiavi catturati o comprati in Africa, marchiati e trasportati in un porto pronti ad essere esportati. Percossi, malnutriti e incatenati, gli schiavi venivano

generalmente imbarcati su una nave inglese pronta a salpare per attraversare l'Atlantico. Durante la traversata molti di loro morivano, i sopravvissuti venivano rinchiusi in recinti prossimi al porto dove erano nutriti e lavati, perché il puzzo che emanavano dava fastidio ai vicini agricoltori. Poi venivano portati al mercato per essere rivenduti a un trafficante americano, pronti per essere imbarcati ancora una volta.

Quando il rapporto equipaggio-schiavi era di uno a cento, permettere agli africani di salire sul ponte era una mossa azzardata, tuttavia le condizioni della *Sally* erano disperate e il capitano decise di provare: per incrementare la sua ciurma stremata fece salire sul ponte un po' di schiavi. Gli africani si resero

presto conto di essere in vantaggio numerico, così iniziarono a liberare i loro compagni per cercare di prendere il controllo di quella prigione galleggiante. Il capitano però era armato e iniziò immediatamente a sparare, uccidendo o ferendo molti schiavi mentre ordinava agli altri di gettarsi fuori bordo. Furono buttati in mare ottanta uomini, dopodiché l'ordine fu ristabilito.

La società armatrice della nave, la Nicholas Brown and Company, fu immediatamente informata della perdita da cui comunque si era premunita contraendo un'assicurazione. La Newport Insurance Company, la Bristol Insurance Company, la Mount Hope Insurance Company ed altre grandi compagnie che dominavano l'economia del New England

iniziarono ad occuparsi di assicurazioni marittime. La Aetna, una moderna compagnia di assicurazione, si è recentemente scusata pubblicamente per avere in altri tempi assicurato le vite degli schiavi. Il problema è che se l'assicurazione sulla vita non appare affatto strana agli occhi dei nostri contemporanei lo diventa nel momento in cui si consideri che secoli fa non si assicurava la vita degli schiavi: essi venivano assicurati in quanto proprietà¹³⁷.

La miriade di leggi che stabilivano cosa potesse o non potesse essere assicurato si risolveva spesso con un onere a carico degli armatori. Un carico di schiavi africani molto ammalati, che il viaggio avrebbe reso privi di valore, non era coperto dall'assicurazione. Così un

intraprendente capitano gettò in acqua sei schiavi malati in quanto il carico perso a mare era invece coperto. Le corti supreme della Louisiana, della Carolina del Nord e di quella del Sud si trovarono regolarmente a giudicare casi in cui le richieste degli armatori venivano respinte perché intervenivano circostanze che esentavano gli assicuratori da ogni obbligo. Nelle polizze dell'Aetna, fra le altre voci, erano esclusi i casi inerenti al suicidio, la morte per troppo lavoro e il linciaggio degli schiavi.

Nel 1781 una nave negriera, la *Zong*, i cui proprietari erano due facoltosi mercanti di Liverpool, portava 440 schiavi provenienti da São Tomé. Il capitano, Luke Collingwood, commise un errore nel calcolare la rotta, per cui il

viaggio durò più a lungo del previsto. Quando la nave fu colpita dalla malattia, sessanta schiavi morirono e almeno metà dei componenti della nave si ammalò. Per farsi pagare dall'assicurazione il capitano fece gettare in mare centotrentadue schiavi. La compagnia di assicurazioni, la Gilbert e soci, si rifiutò di pagare e gli armatori della *Zong* la trascinarono in giudizio; questi ultimi sostennero che gli schiavi furono buttati in mare per salvare il resto della merce, rendendo così legittima la loro richiesta. E gli armatori vinsero. Persino il giudice rimase sorpreso da quanto leggermente la giuria accettasse il fatto che il sacrificio degli schiavi fosse stato in pratica assimilato a quello di animali¹³⁸.

Nel New England gli armatori di navi

negriere usavano ogni possibile mezzo per tenere il piede in due staffe; così organizzarono e investirono in compagnie di assicurazione marittima per coprire ogni eventuale perdita.

La Nicholas Brown and Company fu in parte responsabile della nascita, nel New England, di un nuova branca finanziaria: l'istituto bancario. La compagnia infatti contribuì alla fondazione della Providence Bank, che nacque affinché la compagnia stessa potesse finanziare le navi di sua proprietà, e da questa prese l'avvio l'attuale Fleet Bank, che è una delle più grandi banche del paese.

La famiglia Brown iniziò la sua ascesa alla fama e alla prosperità economica partendo dalla caccia alle

balene nel New England. Per portare avanti questa attività le navi dovevano restare per mare a volte per anni con lo scopo di trarre dalle balene lo spermaceti e farne poi candele. Avendo bisogno di denaro per portare avanti gli affari, Nicholas Brown armò la prima Guineaman, un nome che stava ad indicare una nave negriera che trafficava con l'Africa, e la chiamò *Mary*. Nel 1736 suo figlio, Obadiah Brown, si impegnò in qualità di agente marittimo in quella che sarebbe diventata la prima impresa di Providence nel business della tratta degli schiavi. Presto Obadiah si mise per conto suo ed armò un'altra nave, la *Wheel of Fortune*, per mezzo della quale si sarebbe unito al traffico. Il ragazzo fece partecipare al business l'intera famiglia,

costruendosi una solida reputazione conosciuta in tutta la colonia. Alcuni piantatori della Virginia fra cui Carter Braxton, statista nel corso della rivoluzione, scrisse alla società chiedendo di entrare a far parte di un'associazione in partecipazione con i Brown¹³⁹.

Anche per i Brown la ricchezza si sostanziò in un aumento di potere, così John Brown diventò membro del Congresso in rappresentanza del Rhode Island e il suo collega trafficante di schiavi, James De Wolf, rappresentò lo Stato in qualità di senatore. La prosperità economica portò con sé tutti i doveri di rappresentanza ad essa collegati. Quando l'ex presidente John Quincy Adams si recò in visita a casa dei Brown, si riferì ad

essa come alla «più sontuosa ed elegante dimora che abbia mai visto su questo continente». Oggi la casa si trova ancora al cinquantadue di Power Street a Providence, gestita dalla Rhode Island Historical Society¹⁴⁰, che amerebbe si evitasse di parlare dell'attività della famiglia che vi abitava.

Che la fortuna della famiglia Brown traesse le sue origini dalla tratta degli schiavi è un fatto storicamente documentato. Nell'agosto 1797 John Brown fu il primo americano ad essere processato da una corte federale per aver violato lo Slave Trade Act. Le manovre legali di Brown e i favori elargiti dai suoi sostenitori non gli impedirono di andare davanti alla corte, anche perché chi più pressava per le accuse era suo fratello

Moses. Moses aveva visto con i suoi occhi gli orrori delle navi negriere, a causa dei quali lasciò l'impresa di famiglia e diventò il più feroce oppositore dello schiavismo.

Il suo impegno fermò l'importazione di schiavi nel Rhode Island e contribuì al varo di una legge federale che la vietava. Successivamente sarebbe stata varata un'altra legge che concedeva la libertà ai figli degli schiavi e bandiva la tratta in modo totale, ma William Bradford si oppose a quest'ultima clausola: il commercio del rum, che era il suo settore, dipendeva dalla tratta degli schiavi e il settore di affari di suo genero James de Wolf ne dipendeva anche di più. John Brown morì nel 1803, prima che la tratta degli schiavi fosse vietata per sempre.

I profitti derivanti dalla tratta degli schiavi consentirono alla famiglia Brown di raggiungere "l'immortalità". Vicino alla casa di Power Street sorge la Brown University, il cui nome originario era Rhode Island College, ma che fu cambiato per gratitudine nei confronti dei suoi benefattori. Ma esiste anche un "monumento" meno conosciuto a John Brown, il Fleet Financial Group of New England, di cui egli fu uno dei fondatori nel 1791, quando ancora si chiamava Providence Bank. Questa si fuse con la Industrial Trust di Samuel Colt e cambiò di nuovo denominazione diventando la Industrial National Bank, che a sua volta si fuse con la Bank of Boston diventando la settima holding più grande degli Stati Uniti.

Il New England e la tratta degli schiavi

Molti segreti circondano la tratta degli schiavi. I profitti derivanti da questa attività furono molto importanti per l'economia americana e in particolare per quella del New England. La tratta fece sì che un ristretto numero di famiglie fortemente connesse fra loro sia da legami massonici che da matrimoni combinati, si alleasse. Sempre le stesse famiglie ereditarono fortune e poteri che consentirono loro di dominare il panorama economico del paese. Entrare a far parte della Massoneria era sovente necessario per ottenere lavoro sia dagli armatori che dai costruttori di navi, ma le Logge frequentate dai lavoratori non erano

le stesse frequentate dai datori di lavoro. Proprio come accadeva nel periodo feudale, i ricchi e i potenti erano a capo della società. I normanni di Francia non inventarono il sistema feudale, ma in ogni caso prosperarono attraverso il controllo di ogni settore dell'economia. Questo sistema di controllo fu esportato in Inghilterra, Scozia e Irlanda dove i signorotti normanni, per assicurarsi vaste proprietà, impoverirono e scacciarono intere popolazioni. Si spostarono quindi in Italia, dove i loro eserciti compirono più devastazioni di quanto avessero fatto i Celti mille anni prima. Le stesse famiglie normanne che avevano accumulato grandi ricchezze crearono i Cavalieri Templari, che a loro volta furono all'origine della Massoneria.

Nell'ambito della corporazione libertà e fraternità ebbero i loro limiti: le Logge più potenti erano composte da aristocratici, e solo quando la società industrializzata si sostituì al feudalesimo il potere, nell'ambito dell'organizzazione, fu preso da una nuova classe di professionisti. Le Logge composte da gente comune invece restarono a livelli più bassi sia nella società che nella Massoneria stessa.

Si poteva entrare a far parte dell'alta società tramite il matrimonio, ma in generale le ricche famiglie degli armatori preferivano che i loro membri sposassero membri della stessa cerchia. Solo i capitani avevano qualche possibilità di avanzare socialmente, in quanto condividevano con gli armatori i profitti

derivanti dai loro viaggi. I capitani iniziavano la loro carriera con l'affiliazione a Logge composte da portuali, carpentieri, mastri d'ascia e marinai. I sindacati, che erano di là da venire, non hanno inventato il principio per cui un'azienda poteva assumere solo lavoratori iscritti a una certa lista; ma va loro riconosciuto di aver introdotto il concetto di federazioni di mestieri, che si sarebbero poi moltiplicate e avrebbero confluito in organizzazioni quasi massoniche come quella dei Cavalieri del Lavoro. L'affiliazione era il primo e più importante punto di partenza; il secondo era quello di essere accettati dai capitani, i quali decidevano gli ingaggi. Per essere accettati bisognava innanzitutto essere considerati persone affidabili e

interessate a perseguire gli scopi del capitano, che poi erano anche quelli degli armatori.

La terminologia geometrica dei massoni era importante quanto la gestualità segreta: essere considerati "al livello" o "in quadro" Significava che l'aspirante al lavoro era membro di una Loggia. Per i datori di lavoro significava che potevano avere il controllo completo del lavoratore esattamente come se fossero stati feudatari nella Francia o nella Scozia del quattordicesimo secolo.

Essere ammessi significava avere un lavoro e riuscire a sopravvivere nel difficile sistema economico del diciottesimo e diciannovesimo secolo, essere esclusi poteva significare la disperazione.

È davvero strano pensare che mentre il popolo si batteva per ottenere l'indipendenza e creare una società democratica, i gruppi elitari continuassero tranquillamente a manovrare occultamente l'economia. I principi massonici di fraternità e uguaglianza andarono persi nel momento in cui la corporazione permise a pochi Maestri di esercitare un controllo completo sulle loro Logge.

L'America odierna ha una sua visione della storia che conferisce al New England il primato morale. Il mito dei Padri Pellegrini ci racconta di come essi siano sbarcati, abbiano fatto amicizia con i nativi e li abbiano subito invitati a festeggiare il giorno del ringraziamento dopo un anno particolarmente difficile. La verità è che i Padri Pellegrini sbarcarono

nel posto sbagliato, iniziarono a combattersi reciprocamente, morirono quasi di fame e furono salvati da una delle popolazioni indigene. Gli indigeni, che non erano i selvaggi poi descritti nei libri e rappresentati nei film, insegnarono ai Padri Pellegrini l'agricoltura, e come ricompensa si videro sottrarre le terre, e questo continuò fino a che i "selvaggi" non furono confinati nelle riserve.

Si crede che la cultura puritana abbia condotto l'America alla democrazia, ma la libertà di culto e la tolleranza non facevano parte della mentalità della neonata colonia del Massachusetts: le persone erano divise per stirpe di appartenenza nelle sale da ballo, erano costrette a fuggire per ogni minimo dissenso di carattere religioso, e spesso

erano bruciate con l'accusa di stregoneria, non tanto per motivi religiosi quanto per semplici litigi tra vicini. Sebbene non si possa negare che il New England e, si potrebbe argomentare, Boston, sia stata la culla della democrazia americana, quello stato presto divenne il quartier generale del partito federalista, che sostituì i valori della rivoluzione con quelli dell'élite mercantile che introdusse la schiavitù, fece aumentare il contrabbando inventò il lavoro infantile nelle fabbriche e riuscì quasi a far decadere la Dichiarazione dei Diritti, nel tentativo, di breve durata, di mettere fine al dissenso.

Il sogno americano fu offuscato da una sfrenata corsa al potere e dall'inarrestabile sete di denaro che coinvolse quelli che oggi chiamiamo i

"bramini" di Boston nella tratta degli schiavi, nel traffico d'oppio e nello sfruttamento del lavoro. Gli appartenenti a questa classe conservarono il loro status tramite le corporazioni massoniche, che escludevano il lavoratore comune, matrimoni con l'élite del New England e talvolta con membri delle famiglie aristocratiche inglesi. La stessa classe elitaria, che si era arricchita tramite commerci e traffici e che grazie alla ricchezza deteneva il potere politico e finanziario, esiste tutt'ora.

Le basi di molte delle fortune degli odierni leader politici possono essere fatte risalire a un gruppetto di padri fondatori. Gli antenati degli odierni magnati trassero i loro consistenti patrimoni da complotti criminosi, illeciti

e immorali almeno quanto lo sono i loro discendenti. Investirono i loro profitti in fabbriche e ferrovie, quando videro minacciati i loro imperi si trasformarono in politici e legislatori e, mano a mano che capirono l'importanza delle pubbliche relazioni, finanziarono scuole e università fra cui Brown, Harvard, Princeton e Yale.

Le piantagioni di canna da zucchero

Il mondo dei Cabot, dei Lodge e dell'aristocrazia bostoniana non sarebbe esistito se all'origine non ci fossero state la famiglia Brown, dedita alla tratta degli schiavi, e un'altra famiglia ancora più potente, anche se meno conosciuta, quella

dei Perkins. I Brown costruirono il loro impero partendo dalla tratta degli schiavi, proseguendo con le banche e poi ancora con il più ragguardevole atto di pirateria industriale, l'industria tessile. Ma i Perkins si spinsero oltre. Partiti come trafficanti di schiavi, portarono il New England al suo più alto grado di ricchezza coinvolgendolo nel traffico dell'oppio. I perkins insieme ai Whitney, ai Taft, ai Roosevelt, ai Cushing, agli Appleton, ai Bacon ed altri ancora coinvolti in imprese criminose sarebbero stati la roccaforte della prosperità sia del New England che dell'America.

C'è poco da stupirsi del fatto che alle radici della ricchezza dei Perkins ci fosse la tratta degli schiavi, soprattutto a Santo Domingo, un'isola in cui alla fine del

diciottesimo secolo trentamila piantatori bianchi e i loro soldati controllavano mezzo milione di lavoratori neri. Il controllo era mantenuto attraverso mezzi brutali e questo controllo fece di Santo Domingo un'isola ricca. Sebbene apparentemente governata dai francesi, sull'isola c'erano ottocento piantagioni di canna da zucchero i cui proprietari spesso erano americani. Sull'isola che poi sarebbe diventata Haiti si svolgevano i due terzi del traffico marittimo francese. Le esportazioni di prodotti agricoli da Santo Domingo superavano il totale di quelle delle Indie spagnole. Il commercio con la madrepatria richiedeva l'impiego di mille navi e quindicimila marinai; il cotone proveniente dalla sola Santo Domingo era sufficiente a tenere occupati

tutti i cotonifici della Francia. Gli storici hanno stimato che il lavoro di una persona su cinque dipendeva dai commerci oltreoceano: un'economia così fiorente era invidiata da tutti gli stati europei¹⁴¹. Le piantagioni di Haiti rendevano i più alti profitti di tutte le altre isole caraibiche. Un terzo delle piantagioni fruttava ai suoi proprietari il dodici per cento l'anno contro una media del quattro per cento delle isole britanniche.

I mezzi di informazione, proprio come accade oggi, spesso sostenevano gli affari piuttosto che coloro che criticavano i modi con i quali erano condotti: ciò che scrisse Adam Smith sul trattamento migliore riservato dalla Francia ai lavoratori delle piantagioni è pura fantasia, e l'alto tasso di mortalità degli

schiavi è lì per provarlo¹⁴². In uno studio viene dimostrato che la popolazione di schiavi che passava per una piantagione era superiore di ben quattro volte a quella effettivamente impiegata, il che porta a concludere che uccidere circa l'ottanta per cento della propria forza lavoro con trattamenti disumani era un fatto in qualche modo accettabile per l'economia delle piantagioni.

I lavoratori vivevano in abituri ed erano sottoalimentati; il loro nutrimento era composto prevalentemente da stoccafisso trasportato dalle oltre quattromila navi americane registrate a Santo Domingo. Le navi americane provenivano per la maggior parte dal New England, dove tornavano con zucchero e melassa; fra l'altro erano anche

utilizzate per la tratta degli schiavi. Sia in Francia che nel New England l'industria cominciò a prosperare non appena i trafficanti di schiavi iniziarono a reinvestire i loro profitti in fabbriche, ferrovie e miniere.

I piantatori, per tenere testa a una così vasta popolazione, ricorrevano alla violenza come a un fatto usuale: per una infrazione di poco conto era prevista la fustigazione con applicazione di sale e pepe sulle ferite; le mutilazioni, la marchiatura e perfino la morte rientravano nella normale amministrazione; a uno schiavo che tentasse la fuga si tagliavano i tendini; lo schiavo che fosse stato sorpreso a mangiare canna da zucchero era punito con una museruola di metallo. Le donne potevano essere tranquillamente

stuprate. Esistono casi documentati in cui la disobbedienza veniva repressa inchiodando l'orecchio di un uomo a un oggetto e almeno in un caso a uno schiavo furono tagliate le orecchie che, dopo cotte, fu costretto a mangiare.

Le torture usate più comunemente consistevano fra l'altro nello spruzzare gli schiavi con cera o sciroppo di canna bollenti, cucirgli le labbra con un filo, legare gli uomini cosparsi di melassa sul cammino delle formiche e infine nelle mutilazioni sessuali. Per molti di loro la morte era una liberazione e centinaia furono quelli che preferirono suicidarsi piuttosto che essere bruciati vivi o impiccati dai piantatori e dai loro sorveglianti¹⁴³.

La piantagione della famiglia Perkins

era uguale a tutte le altre di Santo Domingo. Sebbene fossero estremamente produttive per i proprietari, per coloro che dovevano lavorare erano un inferno. Nel suo libro *Memoir of Thomas Handasyd Perkins*, Thomas Perkins tace ai futuri lettori i dettagli di ciò che avveniva nelle piantagioni, nonché il fatto di essere a sua volta un trafficante di schiavi, parlando invece del fatto che i fratelli Perkins avevano una società ad Haiti ma, siccome non trovavano il clima di loro gradimento, preferirono tornare a Boston¹⁴⁴.

Il "meteropatico" Perkins per clima intendeva riferirsi a una rivolta degli schiavi neri contro i loro padroni in cui i due terzi dei bianchi furono uccisi o costretti a fuggire e un terzo dei neri fu a

sua volta ucciso. Era la terza di una serie di rivolte che ebbero inizio con la rivoluzione americana e che si verificarono anche in Francia e a Santo Domingo. La famiglia Perkins e i suoi discendenti scamparono alla carneficina e diventarono pilastri della società nel New England.

La tratta degli schiavi non fu certo inventata né dai Perkins né dai mercanti del New England: esisteva già in Europa, Africa e Asia da migliaia di anni. Tuttavia il coinvolgimento dell'Europa nei traffici africani si accrebbe e iniziò a dare i suoi frutti dopo che il controllo dei traffici stessi fu preso dagli ordini militari post-templari.

Croce rossa, carico nero

La storia moderna attribuisce l'inizio del traffico di schiavi europeo ai portoghesi. I Cavalieri Templari superstiti si ricostituirono in Portogallo col nome di Cavalieri di Cristo e avevano a capo del loro Ordine, in qualità di Gran Maestro, Enrico il Navigatore che, vedendo nella *reconquista*, cioè la riconquista della penisola iberica un'opportunità di sviluppo economico, ne scacciò gli Arabi. Enrico non inventò la pratica dello schiavismo, giacché questa esisteva da migliaia di anni prima che diventasse Gran Maestro del suo Ordine. Enrico però ne modificò le modalità assoggettando

alla schiavitù gli indigeni delle terre da lui scoperte, per cui poté sviluppare un sistema secondo il quale all'aumento della richiesta di schiavi appartenenti alle sue colonie proporzionalmente sarebbero aumentati i suoi introiti. Anche se la pratica della tratta degli schiavi era vecchia come il mondo, il principe Enrico e i Cavalieri di Cristo la "migliorarono" e la istituzionalizzarono; tuttavia non va a loro la colpa di averla inventata.

Aristotele scrisse che l'umanità è fatta di schiavi e padroni. Platone, che credeva che nessun uomo onesto potesse diventare ricco, non vedeva niente di disonesto nel commercio degli schiavi e riteneva soltanto che il loro mercato avrebbe dovuto essere regolato da leggi. La Roma precristiana usava gli schiavi nella

navigazione e anche nelle proverbiali miniere di sale, dove lavoravano in condizioni disumane. Anche la Roma cristiana non sollevava problemi a riguardo, anche perché sottostare alla parola di Cesare era legge. Il barbaro Alarico razziò Roma con l'aiuto di quattromila schiavi catturati. In tempi successivi gli anglosassoni e i vichinghi vendevano schiavi bianchi che erano stati catturati durante le incursioni o in guerra. In Irlanda le ragazze schiave fungevano da moneta di scambio ed erano valutate molto più degli schiavi maschi¹⁴⁵. In un anticipo di Illuminismo, Venezia fu una delle prime città-stato a bandire la schiavitù: era il 960.

Ordini militari e tratta degli schiavi

La tratta degli schiavi si intensificò con la diffusione dell'Islam. L'Europa, più che schiavi africani, trattava principalmente schiavi bianchi provenienti dalle terre conquistate. Gli arabi resero la tratta degli schiavi in qualche modo più internazionale. Quando il vento iniziò a soffiare contro l'Islam, i mercanti italiani prima e poi i crociati entrarono a far parte di quel commercio. Gli armatori italiani erano noti per vendere un qualunque carico di passeggeri agli arabi. Questo modo di agire portò a considerare più sicure, dal punto di vista dei passeggeri, le navi templari, in quanto i Cavalieri avevano il compito di proteggere i

peregrini. Più tardi però, per finanziare le loro operazioni, sia gli Ordini Templari che i Cavalieri di San Giovanni si dettero alla tratta degli schiavi.

Nella penisola iberica gli arabi si servivano di schiavi neri sia per coltivare la terra che per combattere contro i cristiani. Durante la *reconquista* gran parte della terra fu donata agli ordini militari, compresi quelli spagnoli di Calatrava, Alcantara e Aviz e quello portoghese dei Cavalieri di Cristo. Beneficiari dei donativi furono anche i monaci cistercensi, che non avevano conflitti morali nel far lavorare la terra agli schiavi¹⁴⁶. Quando gli invasori arabi furono quasi del tutto scacciati dall'Europa, la tratta divenne il principale affare dei Templari. Quando l'Ordine dei

Templari fu soppresso, l'ordine stesso cambiò sia il nome che la filosofia che lo ispirava: i Cavalieri di Cristo incarnarono la parte peggiore dei Templari e diventarono un vero e proprio cartello internazionale con tanto di approvazione da parte del governo. Enrico e i suoi intrepidi esploratori colsero al volo l'opportunità di gettarsi in un affare così lucroso. Il principe rilasciò licenze per la tratta degli schiavi sui suoi territori per ottenerne i profitti. Le navi dell'ordine e quelle appartenenti ad altri, ma in possesso della licenza ottenuta tramite l'ordine, iniziarono a solcare i mari dall'Angola alla Costa degli Schiavi comprando o rubando gli schiavi dei mercanti arabi.

Enrico il Navigatore era il terzo figlio

di re Giovanni I di Portogallo e della regina Filippa di Lancaster e, in quanto tale, gli fu conferito il titolo di Gran Maestro dei Cavalieri di Cristo. I Cavalieri erano uno dei quattro ordini militari portoghesi, i cui membri erano i Cavalieri Templari sfuggiti al re di Francia e al papa. Mentre i cavalieri francesi furono arrestati, torturati e arsi vivi, i cavalieri portoghesi cambiarono semplicemente nome e rinacquero con la benedizione di papa Giovanni XXII. I cavalieri mantennero la loro ricchezza, il loro status e perfino la loro insegna: una croce rossa in campo bianco.

Sebbene fosse soprannominato il Navigatore, il principe Enrico navigò molto poco, però emanava le sue direttive dal suo castello di Sagres, in Portogallo,

dove raccolse tutte le conoscenze nautiche dei suoi tempi. Migliorò gli strumenti nautici, raccolse mappe e perfezionò l'arte della cartografia, concepì nuovi tipi di vascelli come ad esempio la caravella - un piccolo e grazioso vascello a due alberi costruito per navigare in acque poco profonde e per effettuare traversate sulle lunghe distanze - e insegnò a navigare agli eventuali marinai.

I navigatori di Enrico, probabilmente grazie all'aiuto di vecchie mappe, riscoprirono presto delle isole atlantiche come le Azzorre e Madera e poi fecero vela per l'Africa. Nel 1441 la prima caravella di Enrico raggiunse l'Africa, da cui ritornò con degli schiavi neri. Questo tipo di commercio non era nuovo per gli africani, in quanto per migliaia di anni le

tribù nere lo avevano già esercitato fra di loro. I berberi islamici e i mori arabi lo intrapresero a loro volta.

I costi di mantenimento della flotta e di un'università di livello mondiale a Sagres erano enormi e il commercio di zucchero con Madera e la tratta degli schiavi li avrebbero in parte compensati. Enrico aveva intrapreso anche attività di natura agricola e poi tintorie, fabbriche di sapone, vivai ittici e pesca del corallo, ma nonostante tutto era costretto a chiedere denaro in prestito¹⁴⁷. Qualunque terra scoprissero le navi di Enrico, subito dopo erano raggiunte da quelle degli altri paesi europei. Furono portati leoni in Irlanda, pappagalli e scimmie a Bruges, al re di Danimarca furono donate zanne di elefante e partì una spedizione con il solo

scopo di catturare un elefante vivo. Una tale spedizione non era mai stata fatta in precedenza, tuttavia l'Europa subiva sempre più il fascino dell'Africa¹⁴⁸. Per mettere subito a tacere eventuali critiche future sul fatto che i Cavalieri di Cristo catturassero, comprassero e vendessero esseri umani, fu data loro la giurisdizione spirituale di Guinea, Nubia ed Etiopia. In qualità di "Maestro del prospero Ordine di Cristo che aveva ereditato le ricchezze del Tempio" Enrico aveva ora una missione¹⁴⁹. L'ingresso del resto d'Europa nella tratta degli schiavi africani diventò ufficiale e il traffico fu messo sotto il controllo dell'élite dell'ordine, che esiste tutt'ora. Se i portoghesi furono responsabili di aver creato una vera e propria industria dello schiavismo nero,

gli spagnoli furono responsabili della sua espansione. Nel 1492, dopo anni di ricerche di finanziamento, Colombo salpa finalmente per l'America. Il matrimonio di Isabella, regina di Castiglia, con Ferdinando II, re di Aragona, unificò gran parte della Spagna. Durante la conquista di Granada, che riunì gran parte dell'odierna Spagna, il governo procedette immediatamente a quella che oggi chiameremmo pulizia etnica: i conquistatori islamici se ne andarono per primi, seguiti dagli ebrei, che avevano prosperato sotto il più tollerante governo islamico diventando insegnanti, mercanti e banchieri, e infine fu la volta degli eretici. Anche prima della conquista di Granada, avvenuta nel 1492, l'Inquisizione era lì con lo scopo di scacciare ugualmente

pagani ed eretici cristiani. Dal 1492 i tribunali iniziarono ad operare nelle otto maggiori città: cristiani e *conversos*, gli ebrei convertiti, furono arsi vivi sulle pubbliche piazze. Il 2 agosto 1492, il giorno prima che Colombo lasciasse la Spagna, era stato stabilito come ultimo giorno in cui gli ebrei avrebbero dovuto decidere se convertirsi o andarsene.

Contemporaneamente all'inizio delle espulsioni, la Spagna inviò una spedizione nelle isole Canarie, che si imbatté in una nuova cultura che chiamò Guanches: nella successiva spedizione armata gli spagnoli eliminarono le duecentomila persone che componevano l'intera popolazione dell'isola¹⁵⁰. Ciò che successe nelle Canarie si sarebbe ripetuto nelle Americhe.

Cristoforo Colombo

L'interesse per Colombo è suscitato più dal mistero che avvolge la sua figura che dalle sue scoperte. Nella sua prima biografia scritta dal figlio Ferdinando si solleva persino la questione del cognome: Colombo deriva da colomba e, sostiene Ferdinando, fu scelto in quanto simboleggia sia la sapienza che San Giovanni Battista, cui i Templari si erano consacrati¹⁵¹.

Il primo servizio che prestò Colombo al di là delle spedizioni commerciali fu per re Renato il Buono. Poco è stato scritto sulle relazioni che intercorsero fra Colombo e Renato d'Angiò. Nel libro *Il Santo Graal* si afferma che Renato fosse

Gran Maestro del Priorato di Sion, l'organizzazione segreta che stava dietro la nascita dei Cavalieri Templari. Sicuramente Renato faceva parte di alcuni ordini cavallereschi fra cui l'Ordine della Mezzaluna, l'Ordine del Levriero Bianco e l'Ordre de la Fidélité. Non si sa se Renato abbia favorito l'accesso di Colombo a diversi ordini ma più probabilmente Colombo entrò in contatto con il resuscitato Ordine dei Templari tramite matrimonio.

Nel 1477 Colombo salpò alla volta dell'Islanda, dove i vichinghi si erano insediati centinaia di anni prima, e si servì di questa terra come punto di transito fra la Groenlandia e le Americhe. Salpò per l'Irlanda dove, nella baia di Galway, vide degli indigeni morti sulla

spiaggia e, poiché avevano la "faccia piatta", pensò che fossero asiatici, ma molto più probabilmente erano Inuit provenienti dalla Groenlandia o dall'America del Nord.

Colombo arrivò anche al porto di Bristol, in Inghilterra, che fu una roccaforte dei Templari e che si trasformò poi nella principale roccaforte inglese per la tratta degli schiavi.

Colombo era più che istruito, per i suoi tempi fu uno studente straordinario: di fianco al letto teneva un libro dal titolo *Imago Mundi* scritto dal cardinale Pierre d'Ailly, che Colombo aveva letto e riletto riempiendone i margini di appunti¹⁵². Lesse anche Marino di Tiro, che aveva suddiviso il giorno in ventiquattro ore. Colombo trovò conferma alle sue

supposizioni negli scritti di Strabone e Plinio, che stimarono l'ampiezza della superficie terrestre un terzo in meno di quella effettiva. Lesse anche Aristotele e Seneca, secondo i quali le Indie si trovavano a qualche giorno di navigazione da Cadice¹⁵³.

Nella Medea, Seneca scrisse: «Verrà nei secoli futuri un tempo in cui l'oceano spezzerà le catene dell'universo e apparirà un'immensa terra»¹⁵⁴. Colombo aveva anche una copia de *Il milione* di Marco Polo e una traduzione italiana della *Storia naturale* di Plinio¹⁵⁵.

Come l'altro famoso esploratore genovese Giovanni Caboto, anche Colombo fece un buon matrimonio. Dopo aver fatto naufragio in Portogallo si stabilì a Lisbona, dove frequentava la Chiesa di

Ognissanti. La famiglia Moniz-Perestrello si era trasferita da Genova un secolo prima e si stabilì in Portogallo dove i suoi membri lavorarono come mercanti, commercianti e speculatori. Nel momento in cui Colombo arrivò in Portogallo essi avevano raggiunto la prosperità e godevano di un ottimo status. Sostennero economicamente il Conventos dos Santos dove Colombo conobbe la vedova Felipa Moniz: lei aveva venticinque anni, lui ventisette; nell'arco di un anno erano sposati.

Come il figlio di un tessitore abbia potuto sposare un membro di una famiglia appartenente ai Cavalieri di Cristo è un mistero che non sarà mai risolto. Il padre della Moniz, Bartholomeu Perestrello, fu addestrato da Enrico il Navigatore nel

castello di Sagres e partecipò all'esplorazione delle isole dell'Atlantico. Gli fu conferito il titolo di governatore o *capitano* di Porto Santo, dove riceveva le rendite di tutti i traffici commerciali che vi si svolgevano. Suo figlio avrebbe ereditato il titolo, la posizione e le rendite.

Colombo e la sua sposa andarono in luna di miele a Madera accompagnati dalla suocera Isabel Moniz. Anche la sua famiglia vantava una storia lunga e importante che aveva le sue radici nell'Algarve. Se il matrimonio contratto con un membro della famiglia Moniz-Perestrello dette a Colombo un nuovo status, Isabella gli donò qualcosa per lui anche più importante: i libri e le mappe cartografiche di suo marito. Le successive

scoperte e riscoperte delle Canarie, delle Azzorre, di Madera e dell'arcipelago di Capo Verde rivelarono, proprio come aveva scritto Platone¹⁵⁶, un oceano pieno di isole. Armato della conoscenza della geografia riservata a coloro che sapevano leggere, nonché delle mappe dell'Atlantico, note a pochi e il cui segreto era custodito dai Cavalieri di Cristo, Colombo salpò diretto a ovest. Il Nuovo Mondo non era come Colombo se l'aspettava: prima di tutto non era la Cina, allora chiamata Catai, o qualsiasi altro posto in Asia; secondo non c'erano spezie, che all'epoca valevano quanto l'oro. Un po' d'oro c'era ma era appeso ai colli degli appartenenti a una tribù particolarmente bellicosa, gli Arawak, che all'inizio accolsero bene l'esploratore.

Cercando l'oro, che si pensava potesse essere trovato da qualche altra parte, la spedizione di Colombo iniziò la sua esplorazione del Mar dei Caraibi. Nel corso delle ricerche si scoprì che gli indigeni Taino, appartenenti al gruppo etnico degli Arawak sull'isola di Canoa, nella provincia di Hispaniola, erano in possesso di vascelli che potevano trasportare quarantacinque persone. Gli spagnoli li chiamarono canoe ma in effetti erano lunghi quanto una galea europea e larghi circa due metri e mezzo¹⁵⁷. A confronto, le tre caravelle di Colombo trasportavano in tutto novanta persone. Un altro gruppo etnico degli Arawak, i Lucayan, era dedito al commercio e andava in Guatemala per procurarsi collanine, giada e quarzo con i quali

fabbricava i propri ornamenti. Fra l'altro gli indigeni sapevano estrarre e fondere oro, argento e rame. Gli indigeni scoprirono le "canne tuonanti" dei nuovi arrivati stando dalla parte sbagliata del fucile: nel marzo 1495 a Hispaniola, l'isola che poi sarebbe stata divisa in Haiti e Repubblica Dominicana, ebbe luogo la prima battaglia fra spagnoli e indigeni: nel 1558 la popolazione dell'isola era scesa da 250.000 a 500 individui¹⁵⁸.

La tratta degli schiavi e il Nuovo Mondo

La complicità della Spagna nella tratta degli schiavi iniziò con Colombo, che vi

portò schiavi catturati nel Nuovo Mondo. All'inizio si trattava di un pugno di indigeni Taino portati in Spagna più che altro come curiosità. Si stima che all'epoca del quarto viaggio di Colombo gli spagnoli avessero trasportato tanti schiavi bianchi o mori quanti neri. Nel 1505 furono portati a Hispaniola quindici schiavi neri¹⁵⁹, ma poco dopo la popolazione indigena fu falciata dal vaiolo tanto che alla fine ci fu bisogno di portare altri lavoratori. Secondo gli spagnoli un nero riusciva a fare il lavoro di quattro indigeni e oltretutto era più resistente alle malattie. All'inizio il traffico di schiavi spagnolo era composto per metà da bianchi: gli ebrei catturati nel corso delle battaglie contro le città moresche e gli schiavi musulmani erano

venduti al mercato di Valencia.

I neri africani avrebbero accompagnato gli esploratori spagnoli sia come schiavi che come uomini liberi: infatti durante la spedizione di Cortés alla scoperta del Messico, l'onore di essere il primo europeo a piantare il grano in Messico fu concesso a un nero nato in Spagna, Juan Garrido¹⁶⁰.

Il crollo della popolazione nativa americana fu talmente imponente che le licenze per l'importazione di schiavi furono rilasciate persino agli ordini cattolici. Bartolomeo de Las Casas, figlio di un'antica famiglia francese trasferitasi in Spagna, toccò con mano la distruzione di vite causata dagli spagnoli fra gli indigeni e raccomandò che al loro posto fossero mandati a lavorare i neri¹⁶¹. Sia i

bianchi europei che i neri africani intrapresero subito la pericolosa traversata per andare a lavorare, come schiavi, per la nuova classe dirigente delle Americhe. Duecentocinquantamila inglesi bianchi furono costretti ad andare a lavorare nelle piantagioni dei Caraibi¹⁶²: il loro trattamento era disumano, la sopravvivenza breve.

Quando oggi si parla di schiavismo si pone l'accento sulla discriminazione razziale ma la schiavitù, per quanto orribile fosse, non sarebbe stata sinonimo di razzismo che fino a dopo la rivoluzione americana. Prima di allora la schiavitù era riservata a persone che erano catturate o il cui popolo era stato sottomesso durante la guerra; se ne può parlare in termini puramente culturali, comunque non

era collegata al colore della pelle. I bianchi schiavizzavano i bianchi, i neri lo facevano con i neri e gli eserciti e le flotte dell'Islam, se ne avevano l'occasione, mettevano in schiavitù sia gli europei che gli africani. Il biasimo per la pratica della schiavitù non può essere fatto ricadere su nessun gruppo etnico in particolare, per il semplice fatto che si trattava di una pratica quasi universale.

All'inizio contribuì alla tratta degli schiavi praticamente tutto il Vecchio Mondo: prima i portoghesi e poi gli spagnoli rilasciarono le licenze, i comandanti genovesi le acquistarono, i banchieri concessero prestiti per l'acquisto delle licenze e le famiglie di mercanti comprese tra la Francia e le Fiandre organizzarono le spedizioni. Lo

sfruttamento della schiavitù alla fine non faceva altro che obbedire a una legge di natura: il più forte assoggettava il più debole. Il traffico dei primi tempi non si basava sulla cattura degli schiavi quanto sul loro acquisto. Gli africani stessi erano parte integrante del commercio: gli schiavi del principe Enrico trovarono persino un mercato per schiavi neri capeggiato da neri, i quali accettavano gli schiavi come pagamento per avorio e oro¹⁶³.

La tribù Wolof in Senegal sapeva che in Africa un cavallo valeva sette uomini; in seguito seppe anche che in Europa la legge salica stabiliva, già da molti secoli, che il prezzo di uno schiavo era uguale a quello di un cavallo: i Wolof, che erano ricchi proprietari di schiavi, diventarono

presto ricchi proprietari di cavalli e non erano certo meno colpevoli degli europei per quel commercio di esseri umani. L'impero Songhai nel Senegambia aveva un sistema di commercio, di valuta e di stato sociale avanzato almeno quanto quello portoghese: i suoi mercati erano ugualmente sviluppati e spesso più antichi di quelli dei commercianti che andavano a comprare.

Fra il 1520 e il 1540 il traffico crebbe enormemente. I *conversos*, o famiglie giudee che si erano convertite per sfuggire alla morte, si trasferirono in Olanda e da lì nel Nuovo Mondo, dove alcune di loro avrebbero giocato ruoli importanti. Anche i gesuiti possedevano schiavi, trafficavano schiavi e mettevano su piantagioni. Dai danesi agli olandesi nel

nord giù fino agli iberici e agli arabi nel sud tutti coloro che potevano costruire e comprare le navi e catturare, vendere o usare gli schiavi si davano a questo nuovo commercio che rendeva abbondantemente.

Quando le Americhe furono invase dai conquistatori spagnoli, uno dei primi posti in cui furono fatti lavorare gli schiavi furono le miniere d'argento del Perù e di Cuba. Gli indiani avevano già lavorato in quelle miniere ma non nelle crudeli condizioni imposte dagli spagnoli: la crudeltà degli spagnoli contribuì non poco ad aumentare il già alto tasso di morte fra gli indigeni. Siccome i proprietari di schiavi pensavano che gli indiani morissero troppo spesso, al loro posto furono messi degli schiavi neri. Gli schiavi neri sarebbero stati destinati a

lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero prima a Santo Domingo e poi a Portorico. Fra il 1529 e il 1537 la corona spagnola emise trecentosessanta licenze solo per l'importazione degli schiavi in Perù e la maggior parte di queste licenze andarono a Francisco Pizarro e alla sua famiglia. Le altre furono distribuite fra gli amici della corona che spesso le vendevano ai banchieri. La vendita delle licenze era altrettanto remunerativa di quanto fosse comprare gli schiavi in Africa e attraversare l'oceano per rivenderli nel Nuovo Mondo.

Sebbene alla tratta prendessero parte praticamente tutti i gruppi etnici, forse se qualcuno deve esserne accusato allora questa colpa deve ricadere su poche nazioni elitarie. Chi poteva sfruttare gli

altri lo faceva e in tutte le possibili forme; spesso la gente che sfruttava gli altri aveva conoscenze potenti. Le corporazioni degli ex crociati erano nella posizione migliore per prendere parte all'affare.

L'ordine portoghese degli ex Templari, i Cavalieri di Cristo, iniziò la tratta transmediterranea degli africani per finanziare le sue esplorazioni. Poi spostò la tratta oltre Atlantico. La corona spagnola, agendo tramite una schiera di ordini militari, emise licenze che riconoscevano il diritto di esplorare, conquistare e soggiogare i popoli di terre straniere. Una volta che su una data regione si era stabilita una sovranità, il governo si arrogava il diritto di vendere licenze che a loro volta garantivano ad

altri il diritto di vendere e acquistare schiavi. Queste licenze andarono prima di tutto alle famiglie dell'élite che avevano finanziato le spedizioni nelle Americhe.

I francesi entrano nella tratta degli schiavi

La Francia fu separata dalle guerre fra cattolici e protestanti, ma entrambe le parti sarebbero entrate nel commercio caraibico dello zucchero e della melassa. Anche i cattolici e i protestanti entrarono nella tratta degli schiavi ma usando porti diversi. Mentre i francesi protestanti o ugonotti conducevano gli affari in modo diverso e più moderno, che attribuiva

maggior potere al singolo mercante, gli ordini militari cattolici agivano più come una grande società, uguale a quella dei Cavalieri Templari prima del 1307.

San Cristoforo, la prima isola caraibica ad essere colonizzata dai francesi, fu acquistata dall'Ordine di San Giovanni in Gerusalemme nel 1653¹⁶⁴. Ai suoi possedimenti l'ordine aggiunse subito dopo le isole di Tortuga e di Saint Barthelemy. I cavalieri, comunque, disapprovavano la tratta degli schiavi perché era un affare fisicamente sporco e perché comunque era meno lucroso della pirateria. Nel giro di breve tempo l'Ordine trasferì la proprietà delle isole caraibiche alla Compagnia francese delle Indie Occidentali¹⁶⁵. Dopo che l'ordine aveva spianato la strada per la

partecipazione francese ai commerci in Atlantico, società individuali condotte da cattolici o ugonotti riempirono il vuoto precedentemente creato.

La Francia era ancora un paese cattolico e per preservare i suoi commerci doveva seguire le direttive del papa. Secondo l'editto di papa Alessandro II emanato nel 1493 e il Code Noir del re francese Luigi XIV del 1685, gli schiavi che erano a bordo delle navi negriere dovevano essere battezzati. Un ragionamento contorto consentiva sia ai conquistatori che ai trafficanti di vedersi come "salvatori" delle loro vittime e sempre in base a quel ragionamento o le convertivano o uccidevano quei «selvaggi pagani senzadio». Tuttavia sia la conquista militare che quella religiosa

condussero inaspettatamente allo stesso risultato: le religioni degli africani, proprio come le loro "Logge" elitarie, furono importate nelle Americhe.

Società segrete africane e tratta degli schiavi

Mentre le società militari elitarie europee facevano la loro parte nel comprare schiavi, trasportarli e venderli ai piantatori americani, le società elitarie africane giocavano un altro ruolo: le società segrete e quelle elitarie videro il commercio da un'altra prospettiva e iniziarono a procurarsi gli schiavi da vendere agli europei. Nel suo libro *The*

Serpent and the Rainbow, Wade Davis descrive la cattura delle vittime nello Yeruba occidentale che da lì erano portate lungo il Niger e quindi consegnate agli Efik. Gli Efik, per incontrare gli europei, si erano appositamente stabiliti alla foce del fiume: alle navi negriere che ancoravano alla foce del fiume, in cambio del carico di schiavi, veniva richiesto il pagamento di una tassa ai capi Efik. L'ordine era mantenuto da una società segreta chiamata Egbo o società segreta degli uomini leopardo.

Il capo degli Efik, chiamato *obong*, era spesso il capo di un gruppo Egbo che manteneva la disciplina grazie al timore che ispirava.

Le armi degli europei erano due: le pistole e le religioni organizzate. Le armi

delle società africane erano più o meno le stesse: prima di tutto la popolazione veniva conquistata e schiavizzata con la forza e poi era assoggettata alla religione. La religione in Africa poggiava a quei tempi soprattutto sulla superstizione, come nel resto del mondo d'altra parte, ma la differenza stava nel pesante uso di droghe. Uno dei mezzi per soggiogare le persone era la fava del Calabar, della famiglia delle datura, che provocava violenti effetti psicoattivi¹⁶⁶. L'uso di queste droghe psicoattive fu importato in America per mantenere l'ordine. Apparentemente l'élite sembrava aver soltanto bisogno delle armi, dell'esercito e degli ordini militari per mantenere l'ordine nel Nuovo Mondo, ma in effetti usava anche la religione a questo scopo,

di cui si serviva inoltre per giustificare la conquista delle terre dei nativi americani e per fornire una scusa eticamente "accettabile" per la crudeltà dello schiavismo.

Gli schiavi, neri o indiani che fossero, non dimenticarono, ovviamente, i loro credo religiosi. Le loro religioni erano spesso il risultato dell'influenza di diverse nazioni, regioni e lingue fuse con l'iconografia cattolica: il risultato fu la nascita di innumerevoli ibridi costruiti su una base di credo pagani. Il culto dei santi si chiamò *santeria* a Cuba e a Portorico, *obeah* in Giamaica, *vodun* (vudù) ad Haiti (Santo Domingo) e in un secondo tempo a New Orleans, *curanderismo* in Messico e *candomble* in Brasile¹⁶⁷.

Il collante della società che si

supponeva fosse il cattolicesimo cambiò in un modo che colse impreparati sia la Chiesa che i proprietari di schiavi. Gli stessi sciamani e membri delle società segrete africane, che sopravvissero alla traversata, portarono la propria struttura coesiva nel Nuovo Mondo. Sulle isole di Hispaniola, Giamaica e Cuba dei gruppi di schiavi si rifugiarono sulle montagne guidati dai loro leader religiosi e dai seguaci che formavano la loro élite, convinsero altri a fuggire e a raggiungerli e tutti insieme riuscirono a suscitare negli altri sufficiente paura da mantenere il segreto. Gli assassinii erano eseguiti da membri del gruppo che, agendo nell'ombra, riuscivano a rendersi invisibili. Fu la rivoluzione fomentata da questi gruppi vudù a scacciare i Perkins e

rimandarli a Boston ed era tanta la potenza letale da essi emanata da poter essere paragonata soltanto al terrore della rivoluzione francese.

I commercianti bianchi e i piantatori portarono la Massoneria oltre Atlantico. Pochi anni dopo la loro istituzione nelle colonie del Nord, le Logge iniziarono a comparire anche nel Sud. La prima Loggia caraibica fu istituita in Giamaica nel 1739, l'anno successivo un'altra fu istituita nella prospera isola di Barbados e nel 1749 anche Santo Domingo ebbe la sua Loggia. A Santo Domingo i francesi ammisero i neri alle loro Logge nel momento in cui il culto vudù era al suo culmine. La ribellione che dai Caraibi riportò sia bianchi che neri a New Orleans, fece sì che facessero il loro

ingresso negli Stati Uniti sia le Logge europee che le società segrete di origine vudù. Il vudù americano col suo simbolismo, l'abbigliamento rituale e le sue misteriose dottrine sembra essere originato dall'insieme delle influenze africane, massoniche e cattoliche.

L'insurrezione degli schiavi neri fu capeggiata da Jean-jacques Dessalines e da Toussaint-Louverture, entrambi massoni attivi. Toussaint-Louverture proclamò l'indipendenza di Santo Domingo nel 1791 e sebbene l'imperatore francese Napoleone Bonaparte avesse tentato di rigettarla, dovette tener conto che sull'isola c'erano trentamila bianchi praticamente in mano a quattrocentosessantacinquemila schiavi neri. Nei tre anni precedenti la

rivoluzione, la popolazione si era accresciuta di quarantamila neri. Il movimento indipendentista ebbe successo grazie a Dessalines che poi ribattezzò la parte francese dell'isola con un nome Arawak: Haiti. Fra il 1791 e il 1794 ci fu il regno del terrore perché anche i rivoluzionari neri avevano il loro Robespierre: si chiamava Boukman. Per istigare gli schiavi alla sollevazione Boukman ricorse a una rete di sacerdoti vudù e al mistero del rituale vudù. Con Boukman al potere i bianchi furono stuprati, torturati e uccisi; le piantagioni furono devastate e le case bruciate. Nell'arco di tre anni migliaia di bianchi e un numero imprecisato di neri fuggirono verso la Louisiana. Furono uccisi diecimila bianchi: un terzo della

popolazione.

Gli ugonotti e la tratta

Se la Chiesa cattolica preparò il terreno, gli schiavisti e i contrabbandieri ugonotti rivestirono un ruolo ancora più importante nell'attività commerciale delle nuove colonie americane. Negli stessi porti utilizzati dai Templari del quattordicesimo secolo, come quello di La Rochelle, gli ugonotti del sedicesimo secolo si organizzarono in società segrete che servivano da reciproca protezione contro i vari nemici. Queste società erano organizzate attraverso una serie di Logge massoniche.

Molti inglesi e scozzesi che prendevano parte alla tratta degli schiavi, al contrabbando e perfino alla pirateria si organizzarono in Logge e cellule i cui membri si proteggevano reciprocamente. I massoni godevano di protezioni che arrivavano fino ai più alti gradi del potere.

In tempi lontani, la tratta degli schiavi era prerogativa della corona inglese. Il duca di York istituì il monopolio inglese della tratta, i cui maggiori azionisti erano i membri della famiglia reale, che sovente si trovavano al vertice delle società segrete. I protestanti francesi non sempre poterono contare sulla stessa benedizione da parte dei reali come facevano i loro concorrenti inglesi o gli schiavisti cattolici. Gli ugonotti furono tra gli ultimi

a intraprendere questo tipo di commercio ma si rimisero subito al passo. Nel 1691 un ugonotto al servizio della Compagnia franco-senegalese, diventò governatore di Santo Domingo¹⁶⁸. In Francia tre porti, Nantes, Bordeaux e La Rochelle finirono con il controllare il settanta per cento del totale della tratta degli schiavi. La sola Nantes, che si trova sull'estuario della Loira, controllava il cinquanta per cento dell'intero traffico grazie agli stretti legami ottenuti tramite matrimoni combinati con le famiglie protestanti Michel, Luynes, Boutelhiers, Drouins, Bertrands, Grou e Montaudoin¹⁶⁹. Le isole della Loira erano un porto ideale per l'importazione di cotone e altre merci, che poi erano il frutto del traffico iniziato con gli schiavi africani. René Montaudoin

possedeva la singola e più grande compagnia che controllava la maggior parte del commercio di Nantes che, a sua volta, era anche la più grande città per il traffico degli schiavi.

Nel diciottesimo secolo il patrimonio di famiglia comprendeva oltre trecentocinquantesette navi, almeno il doppio di quelle della famiglia Luynes, che era la rivale più prossima. René Montaudoin era membro dell'accademia reale delle scienze oltre che massone. La sua base di Nantes era una fortezza massonica impregnata delle idee di Voltaire e Rousseau. Montaudoin divenne un caro amico di Franklin e fu un attivo sostenitore della causa americana. Ma i diritti dell'uomo non trovavano spazio a Nantes dove il commercio principale era

costituito dall'acquisto e dalla vendita di esseri umani.

Il ruolo dei massoni francesi nella tratta degli schiavi è un chiaro esempio delle divisioni che c'erano all'interno sia delle corporazioni massoniche che delle élite. Nel 1789 a Parigi c'erano più di seicento Logge massoniche i cui componenti erano di volta in volta artigiani, gruppi sociali e poi su fino ad arrivare a quelle più selettive composte da nobili, alti prelati e perfino fratelli del re. Le Logge più importanti annoveravano fra i loro componenti membri dell'Illuminismo, e la Loggia delle Nove Sorelle era una di queste: fondata dall'astronomo Lalande, presto si arricchì di membri quali Condorcet, Chamfort, Houdon, Danton e Benjamin Franklin.

Questi uomini non avevano altra dottrina religiosa che il deismo, che contemplava la presenza del grande architetto universale¹⁷⁰. In ogni caso erano contro la religione cattolica e furono strumentali all'espulsione dei gesuiti dalla Francia. Avevano l'impegno della mutua assistenza e della tolleranza religiosa, che per converso permetteva loro di controllare la tratta e costringere gli schiavi a convertirsi al cattolicesimo.

C'erano anche gruppi massonici liberali di cui facevano parte Lafayette, i suoi cognati de Noailles, Mirabeau, il duca de La Rochefoucauld e il duca di Orléans. Lafayette lavorò per l'abolizione dello schiavismo e si spinse a tentare l'esperimento di comprare dai gesuiti due piantagioni nel Suriname e di educare i

suoi schiavi preparandoli alla libertà.

Forse la più grande ironia risiede nel fatto che la rivoluzione ispirata dai massoni si ritorcesse poi contro i membri nobili e le élite. Dieci anni prima che il regno del terrore avesse fatto sì che migliaia di teste cadessero sotto la lama della ghigliottina, famiglie legate alla Massoneria come quella dei Montaudoin contribuirono a fare in modo che il sogno della democrazia si avverasse.

L'impresa di famiglia di René Montaudoin potrebbe essere stata d'esempio per i proprietari americani di schiavi e di industrie tessili. Montaudoin finanziò la costruzione dell'ospedale di Nantes e investì molta della sua ricchezza in industrie di lavorazione del cotone. I membri della famiglia De Wolf di Bristol,

nel Rhode Island, furono i classici imitatori: finanziarono le industrie tessili del New England con il denaro proveniente dalla tratta degli schiavi.

Anche se la ragione principale per cui i francesi iniziarono la tratta degli schiavi risiede nel denaro, curiosamente questa attività giovò loro sia dal punto di vista politico che religioso. Gli ugonotti avevano molti nemici e la Chiesa cattolica rappresentava la più grande minaccia, così i massoni francesi, per far sì che i neri non diventassero cattolici, li ammisero nelle loro Logge. Quando l'Inghilterra entrò in guerra contro le colonie americane, i francesi intravidero l'opportunità di colpire il loro antico nemico¹⁷¹.

Gli inglesi trafficanti di schiavi

Gli inglesi iniziarono tardi l'esplorazione del Nuovo Mondo: dopo un primo tentativo fatto con Giovanni Caboto nel 1497, dovettero aspettare più di un secolo, fino al regno della regina Elisabetta I, per riprendere le esplorazioni. Elisabetta era circondata da una corte di alchimisti e di uomini che amavano l'avventura, i quali consigliarono alla regina di prendere parte alla conquista.

Il regno di Elisabetta iniziò poco dopo la morte della regina cattolica Maria I, che pose fine alla strenua lotta tra le fazioni cattoliche e protestanti che aspiravano al trono. Il padre di Elisabetta,

Enrico VIII, aveva la strana propensione a sposarsi e a liberarsi poi delle sue mogli. Una di esse, Anna Bolena, madre di Elisabetta, fu accusata di fornicazione e decapitata, così Elisabetta fu delegittimata. Questo fatto comunque non interessò più di tanto la famiglia del duca di Northumberland, che comunque voleva che al trono salisse un protestante: il duca e la sua famiglia tentarono un colpo per mettere Elisabetta sul trono al posto dell'altra figlia di Enrico, Maria. La cosiddetta Dudley Conspiracy finì male per i venti cospiratori che furono mandati alla Torre, alcuni per essere uccisi, altri per essere imprigionati. Elisabetta uscì tutto sommato fisicamente illesa dalla vicenda ma la sua mente ne fu scossa.

Qualche settimana dopo la morte di

Maria, in un giorno preciso, il 15 gennaio 1559, stabilito dall'astrologo personale di Elisabetta, il dottor John Dee, Elisabetta fu incoronata regina d'Inghilterra. Fu iniziata ai misteri dell'occulto fin dall'infanzia e questo era uno dei pochi punti di contatto con suo padre. Il suo amico di lunga data, alcuni dicono amante, Robert Dudley, presentò Dee a Elisabetta. Dee era stato assunto dal duca di Northumberland per insegnare le scienze ai suoi due figli.

La reputazione di mago di Dee risaliva ai tempi della scuola a Cambridge, quando nel mezzo della rappresentazione di una commedia greca fece levitare un grosso scarabeo. Nell'anno in cui si laureò fu imprigionato per stregoneria. La sua breve prigionia in

ogni caso non gli impedì di trovarsi un buon impiego: si trovò ben presto ad essere il favorito di Elisabetta e gli fu donata una casa chiamata Mortlake.

A Mortlake il cabalista, alchimista e matematico mise insieme una biblioteca di quattromila volumi, la più grande d'Inghilterra. I volumi della biblioteca di Dee sarebbero stati consultati da due dei più grandi cronisti inglesi: Hakluyt e Holinshed. Secondo Dee nulla divideva la scienza dalla magia. Egli era solito mostrare uno specchio magico che faceva apparire ogni cosa deformata, ma non permetteva a nessuno di riferire ciò che aveva osservato.

Una ragazza disse di aver visto un nugolo di api sciamare dalle stanze da letto verso il pianterreno, chiara allusione

alla servitù del dottore.

Dee persuase Elisabetta di poter vantare dei diritti su vaste aree del Nuovo Mondo in base alle rivendicazioni avanzate da re Edgardo, che era la versione sassone del conquistatore greco Alessandro. Secondo Dee inoltre Sua Maestà era anche erede diretta di re Artù. Dee riuscì a convincere Elisabetta che l'Inghilterra era destinata a governare con il nome di Britannia e che essendo un'isola aveva bisogno di una grande flotta. Le disse che le Americhe sarebbero state la nuova e più grande Britannia, un continente vergine per una regina vergine. La ricerca della nuova Avalon era iniziata. La regina, essendo confinata nel suo palazzo, visse la sua vita intellettuale tramite Dee e quella emotiva tramite gli

uomini che Dee le presentò.

Nel 1577 Dee scrisse *The Perfect Art of Navigation* e lo dedicò a Christopher Hatton, che finanziò le avventure marittime della corte di Elisabetta. Elisabetta chiamò al suo cospetto Sir Francis Drake e Sir Walter Raleigh. Drake cambiò il nome della sua nave in *Golden Hind*, che era lo stemma araldico impresso sul cimiero della famiglia Hatton: a questo punto Drake era pronto a razzare il Mar delle Antille e a reclamarne le terre per Elisabetta. Le portò una corona tempestata di smeraldi, una croce di diamanti e una quota del bottino razzato agli spagnoli pari a 250.000 sterline, che da sole superavano la rendita annua della regina.

Drake è considerato uno dei più

grandi comandanti della marina di tutti i tempi. Le sue imprese come navigatore portarono all'Inghilterra un impero. Drake dichiarò che la California settentrionale era la nuova Albione e la reclamò come territorio della corona. Le sue imprese da corsaro, un pirata con il permesso, gli consentirono di finanziare altri viaggi e arricchirono i forzieri del regno inglese. La regina vergine capì velocemente come andava il mondo: iniziò a rilasciare licenze per il commercio, la conquista e la pirateria. I rischi erano pochi, se non si prende in considerazione quello di un'eventuale guerra con la Spagna. Gli spagnoli infatti si risentirono enormemente sia per le razzie perpetrate ai danni delle loro navi che per l'intromissione nelle loro nuove terre e

minacciarono di conseguenza di invadere l'Inghilterra. Il dottor Dee lanciò un incantesimo contro l'Armada spagnola, e si credette che fosse stato questo a portare il cattivo tempo e a dare la vittoria agli inglesi. Elisabetta concesse al dottor Dee le licenze per tutti i territori americani a nord del cinquantesimo grado di latitudine. Concesse altre licenze agli esploratori John Davis e Walter Raleigh affinché trovassero un passaggio a nord-ovest per raggiungere la Cina e l'India.

Sir Walter Raleigh era un dissidente che andava e veniva nelle grazie della regina ma che alla fine fu riammesso grazie alla sua spavalderia, energia e intelligenza. Per Elisabetta e per la gloria di Britannia, Raleigh andò in Sudamerica per cercare il leggendario tesoro di El

Dorado. Riteneva che questo posto si trovasse non lontano dall'Orinoco, che in riferimento ai Templari ribattezzò fiume della Croce Rossa. Raleigh era convinto di incarnare la figura del Cavaliere della Croce Rossa, un personaggio tratto dal libro *La regina delle fate* di Edmund Spenser¹⁷².

Raleigh passò alla storia per essere stato il primo a tentare di colonizzare il Nuovo Mondo, impresa in cui non ebbe successo. Riuscì però a intitolare alla regina uno degli stati del Nuovo Mondo: la Virginia.

John Hawkins, un cugino di Sir Frances Drake, iniziò gli inglesi alla tratta degli schiavi. Prima di lui altri capitani inglesi erano stati in Africa violando l'esclusiva reclamata da Spagna e

Portogallo.

Hawkins era armato del permesso della regina Elisabetta, secondo il quale poteva esercitare questo commercio. Tra i soci di Hawkins c'erano suo suocero, Benjamin Gonson, il tesoriere della Marina, e Sir Thomas Lodge, il sindaco di Londra¹⁷³.

Hawkins non aveva remore nel catturare gli schiavi da solo o comprarli o perfino rubarli ai portoghesi. Il suo primo viaggio non fruttò molto ma quelli successivi si rivelarono invece altamente proficui, e per questo fu insignito del titolo di cavaliere. Sul suo nuovo stemma gentilizio era raffigurata una donna africana.

I Maestri massoni e la tratta degli schiavi

Dal suo castello di New York, Frederick Philipse guardava il fiume Hudson, la sua strada maestra per la ricchezza. Le navi degli imprenditori olandesi salpavano da New York alla volta di qualsiasi angolo del mondo. Philipse arrivò in America nel 1647 e si rese subito conto che le leggi non erano fatte per i ricchi: iniziò col vendere polvere da sparo e rum ai pirati¹⁷⁴, proseguì finanziando le loro imprese e infine approdò alla tratta degli schiavi che diventò subito un affare di famiglia, visto che vi prese parte suo figlio che tornava dal Madagascar con le

stive piene di schiavi. Con i proventi della pirateria e del traffico di schiavi la famiglia Philipse acquistò ciò che una volta era la piantagione Yonkers e costruì diverse residenze lungo l'Hudson. Nonostante i suoi affari poco puliti, Philipse raggiunse rispettabilità e ricchezza, tanto che fu per molto tempo membro del consiglio di New York.

Molti coloni giunsero in America per trovare la libertà di culto, ma altrettanti ci andarono per motivi economici. Non tutti coloro che erano alla ricerca della libertà avevano bisogno di sfruttare gli altri per migliorare le proprie condizioni economiche, ma per ogni Sam Adams c'era un Caleb Cushing, e per ogni Thomas Jefferson c'era un Thomas Perkins. Le istituzioni e le alleanze

createsi nel Vecchio Mondo furono importate nel Nuovo Mondo. Il sistema secondo il quale poche persone avevano il controllo di grandi masse esisteva dai tempi del feudalesimo e, sebbene modificato dal mercantilismo, persisteva. Mentre uomini come Abramo Lincoln portavano la bandiera dell'uguaglianza e dei diritti individuali, altri perpetuavano lo status quo.

Non esiste una netta linea di demarcazione che individui il momento in cui la tratta degli schiavi inglese finì e iniziò quella americana. Cercando di trovare l'origine dello schiavismo in quelli che sarebbero diventati gli Stati Uniti, Hugh Thomas, autore di *The Slave Trade*, trovò una lettera del reverendo George Downing di Harvard indirizzata a

suo cugino e governatore del Connecticut John Winthrop, in cui venivano citati come esempi di profitti tratti dallo schiavismo il trasporto di schiavi nel New England e i possedimenti inglesi delle Barbados. Il padre di John Downing, Emmanuel Downing di Salem, scrisse a Winthrop le stesse cose. I mercanti del New England scoprirono che il traffico era un affare veramente lucroso anche quando la zona non aveva poi gran bisogno di importare lavoratori. Nel diciassettesimo secolo nel Massachusetts c'erano soltanto un centinaio di schiavi, ma gli armatori di quello stato, per conseguire i loro profitti, ne avrebbero importati a migliaia.

I più ricchi trafficanti americani avevano relazioni con l'Europa. Non

appena il traffico di schiavi si affermò in Europa, il porto di Liverpool, fino ad allora villaggio di pescatori, si trasformò in un magnifico porto. Quattro famiglie erano a capo del traffico: il più ricco era Foster Cunliffe, proprietario di quattro navi che ogni anno salpavano per l'Africa. Il traffico lo arricchì ulteriormente e fu eletto sindaco. In America il quartier generale dei traffici di Cunliffe era a Oxford, nel Maryland, ed il suo agente era il padre di Robert Morris, che sarebbe stato il maggiore finanziatore della rivoluzione americana.

Proprio come per molte famiglie americane le cui fortune nacquero dalla tratta degli schiavi, dal traffico di oppio e dal contrabbando, così fu anche per molte famiglie inglesi. Il traffico di schiavi

aumentò vertiginosamente in Inghilterra ma soprattutto due città, Bristol e Liverpool, ne diventarono i punti focali. Il porto di Bristol cominciò a essere importante durante le crociate, quando le navi templari divennero indispensabili alle manifatture locali. Nel momento in cui il traffico di schiavi si affermò come attività commerciale molto redditizia, gli affari della città subirono un brusco impulso, in quanto i suoi mercanti trasportavano annualmente settantamila schiavi. La storia di Liverpool è più breve: si affermò come porto principale grazie alla tratta degli schiavi. Prima che Liverpool fosse coinvolta nel traffico, la sua popolazione ammontava a cinquemila anime, dopo il suo ingresso nel triangolo commerciale cotone-zucchero-schiavi,

affari come costruzioni navali e fabbriche tessili portarono la popolazione del porto e dintorni a circa un milione di abitanti.

Tra le famiglie più in vista che controllavano il traffico c'erano i Leyland, gli Ingram, i Cunliffe, i Tarleton, i Clayton, i Bold, i Kennion e i Banastre: queste famiglie fondarono banche e industrie, molte delle quali sono ancora esistenti¹⁷⁵. Non fu fatto molto per occultare il vergognoso traffico anzi, sulla facciata dell'istituto bancario di Liverpool erano dipinti africani ed elefanti.

La prima nave negriera del New England arrivò dalla città portuale di Marblehead, ma era stata costruita e immatricolata a Salem. La *Desire* non partì con l'intento di andare in Africa, ma nelle Indie Orientali; tuttavia tornò con un

carico di schiavi da vendere nel Connecticut¹⁷⁶. Marblehead e Salem erano le capitali di un impero commerciale marittimo che si estendeva in ogni angolo della terra. Coloro che presero parte a traffici di vario tipo erano strettamente collegati alle Logge massoniche: una delle Logge di Marblehead portò la Massoneria americana in Cina, dove il Massachusetts all'apice del traffico d'oppio aveva una sua testa di ponte.

Le Logge di marinai del Massachusetts erano molto aperte e accoglievano allo stesso modo armatori e lavoratori comuni, ma non appena uno dei componenti arrivava al benessere, passava a Logge più prestigiose e nell'arco di una o due generazioni si spostava a Boston. La Massoneria

coloniale fu al di sopra di fattori discriminanti quali religione e colore della pelle, tuttavia contribuì ad innalzare barriere fra i ricchi e i poveri¹⁷⁷.

Le prime famiglie di Boston iniziarono presto questo nuovo tipo di commercio. Peter Faneuil, massone e ugonotto, fu un trafficante attivo e a lui si aggiunsero i Belcher, i Cabot e i Waldo. Il punto di arrivo della tratta erano le piantagioni del Sud, ma il punto di partenza erano le famiglie del New England. La Boston odierna tende a minimizzare il ruolo giocato dai suoi abitanti nella tratta degli schiavi, e gli storici del Massachusetts puntano il dito contro la vicina Rhode Island. Lo storico Samuel Morison dichiara: «Il traffico di schiavi dalla Guinea non è mai stato la

fonte principale del commercio del Massachusetts»¹⁷⁸, ma allo stesso tempo ammette che Salem commerciava regolarmente con l'Africa vendendo rum e pesce per ricavarne polvere d'oro, olio di palma e avorio, poi dichiara: «Sarebbe strano se l'occasionale capitano non avesse ceduto alla tentazione»¹⁷⁹. Morison, che proveniva da una famiglia aristocratica, prevenne i suoi lettori dal dare eccessiva importanza al traffico di oppio¹⁸⁰. Comunque non c'è dubbio alcuno che alla base della ricchezza del New England, compresa quella di molte società attuali, ci siano stati sia il traffico di schiavi che quello di oppio.

Nonostante il fatto che il Massachusetts continui a dichiarare il contrario, di fatto era coinvolto nel

traffico almeno quanto la Virginia. Nel 1649 Samuel Vassall, uno dei primi promotori della colonia, si lamentava del monopolio della tratta del fiorentino commercio da parte di una società inglese, la Guinea Company¹⁸¹. In una lettera del 1724 un mercante irlandese, Thomas Amory, asseriva che la maggior parte degli spedizionieri coinvolti nella tratta proveniva dal New England.

Altri storici concordano nel dire che il contributo economico della tratta degli schiavi all'industria del New England è stato molto più consistente di quanto non si sia disposti ad ammettere. Gli autori di *New England and the Sea* sostengono che il trenta per cento del traffico di schiavi passò per le navi del New England. Oltretutto i proprietari delle piantagioni di

tabacco e di riso, mandate avanti dal lavoro degli schiavi, erano i più grandi clienti dei prodotti esportati dal New England: legno, rum e pesce. Sempre secondo i succitati autori «i forzieri di alcune fra le più onorate famiglie furono riempiti con i proventi di quei traffici»¹⁸². Il Massachusetts fu probabilmente il primo stato del New England ad entrare nel traffico, ma non appena rivolse la sua attenzione alla Cina, il business di stato, la tratta degli schiavi, fu oscurato da quello della vicina Rhode Island.

Il Rhode Island e la tratta degli schiavi

Gli abitanti del New England sostengono

che il centro della tratta degli schiavi fosse il Rhode Island e le loro affermazioni non sono del tutto infondate¹⁸³. Gli abitanti del Rhode Island a loro volta puntano il dito contro gli ebrei e anche loro non hanno del tutto torto. Nel 1654 un piccolo gruppo di famiglie sefardite portoghesi, temendo una nuova Inquisizione, lasciarono il loro paese per recarsi in Olanda, dalla quale poco dopo partirono per raggiungere l'America. Il Rhode Island, colonia fondata da Roger Williams, offriva libertà di culto ma insieme a questa offriva qualcosa di perfino più rivoluzionario per quelle famiglie: un'effettiva possibilità di giungere alla prosperità economica.

Questo gruppuscolo di famiglie, fortemente legate fra loro, imparò

velocemente, e molto presto si occupò della maggior parte del traffico di schiavi della piccola colonia. Le famiglie sefardite, fra cui quelle di Aaron Lopez, Abraham Redwood, Abraham Pereira Mendes, Jacob Rivera, Jacob Pollock e i de Wolf si unirono ai coloni inglesi, fra i quali c'erano William Ellery, Henry Collins, Samuel Vernon, John Canning e Joseph Wanton, coinvolti anch'essi nel traffico. La tratta degli schiavi non era il campo degli ebrei né degli episcopaliani e neanche degli ugonotti, ma in ogni caso servì a legarli per operare segretamente. Cristiani o ebrei, i trafficanti di schiavi avevano bisogno di essere collegati, perlomeno individualmente. Spesso la stessa confessione religiosa fungeva da legame. Non tutti i trafficanti però

appartenevano a una setta perseguitata.

Per questo motivo era così importante essere accettati in una Loggia. Il sistema della Loggia, i cui membri erano armatori appartenenti all'élite, permetteva di solcare altrettanto facilmente sia le acque agitate dell'oceano Atlantico che quelle della vita politica del New England. La Loggia di Newport fu fondata da un commerciante di Boston e, una volta stabilita, fu frequentata prevalentemente da ebrei provenienti dal Portogallo e da caraibici. Moses Seixas fu Gran Maestro del Rhode Island dal 1791 al 1800¹⁸⁴ e diventò poi uno dei fondatori della Bank of Rhode Island.

I matrimoni fra le famiglie più importanti di Newport rinsaldarono i legami, come d'altra parte succedeva

nell'élite mercantile bostoniana. Il matrimonio combinato tuttavia non comportava l'adozione della religione dell'altro, significava semplicemente sposarsi all'interno della propria casta: purché appartenenti alla stessa classe, nulla impediva a un protestante di sposare un'ebrea. Armatore, comandante e mercante erano i titoli che contraddistinguevano le caste più alte del Rhode Island.

In America gli ebrei generalmente non si scontravano con l'ostilità di cui erano fatti oggetto in Europa. Mentre in altri paesi la Massoneria rifiutava gli ebrei, e a volte ancora lo fa, in America li accettava volentieri. Moses Michael Hay, un ebreo sefardita portoghese, fu di valido aiuto nel portare la Massoneria di rito scozzese in

America e Paul Revere, un ugonotto, fu il suo Deputato Gran Maestro. Hay si dimostrò di fondamentale importanza anche nella fondazione della Bank of Boston.

Non tutti gli uomini che lavorarono attivamente per fomentare la ribellione furono massoni. Sam Adams per esempio si avvaleva delle taverne dove si riunivano le Logge per ottenere il sostegno popolare. Era fieramente contrario alla tratta degli schiavi, tanto da rifiutare il dono di uno schiavo che gli era stato fatto. Anche John Adams dichiarò che ogni schiavo che entrasse a casa sua era un uomo libero; era contrario al traffico e criticò apertamente la Massoneria in quanto il favoritismo da essa generato consentiva a molti di porsi

al di sopra della legge.

Fra i mercanti ebrei del Rhode Island Aaron Lopez era probabilmente il più famoso, in quanto possedeva trenta navi. Dopo essere sfuggito a una nuova ondata di zelo inquisitorio in Portogallo, Lopez giunse a Newport intorno al 1750 insieme a un secondo gruppo di ebrei sefarditi. Iniziò immediatamente a stabilire contatti a Boston, Charleston, New York e in Giamaica e iniziò il commercio di rum, mobili, candele e schiavi. Nel 1775 era il solo e più grande contribuente dello stato e oltretutto possedeva una proprietà nell'Antigua britannica: era l'età d'oro del commercio di Newport e Lopez ne era il mercante più ricco. La sua famiglia finanziò la costruzione della sinagoga di Touro e introdusse in America l'industria

dell'olio di spermaceti; infatti prima di andare in Africa a cercare schiavi neri, le sue navi cacciavano le balene. Una raccolta delle sue carte, che comprendono liste di carico delle navi, bollettari e vari registri, riempie centoquarantasette volumi ed è tutt'ora esistente.

Il Rhode Island è stato chiamato la Venezia d'America ed è una piccola zona del tutto inadatta all'agricoltura ma una vera mecca per il commercio. L'industria dello stato tuttavia avrebbe beneficiato della tratta degli schiavi in altri modi. Non a caso era il centro del business del rum, con le sue trenta distillerie tutte correlate al triangolo commerciale imperniato sulla tratta. Rum, zucchero e commercio degli schiavi erano tre attività strettamente interconnesse che posero il

Rhode Island al primo posto per quanto riguarda il traffico di schiavi. Lo scrittore Jay Coughtry nel suo libro *The Notorius Triangle* stima che centomila africani furono trasportati da più di novecento navi immatricolate dai loro proprietari nel Rhode Island.

I discendenti di molte famiglie di trafficanti di schiavi avrebbero in un secondo tempo distrutto o alterato i documenti comprovanti la colpa. Il loro potere e la loro ricchezza non diminuirono mai e molti nomi importanti costruirono le loro fortune grazie al triangolo commerciale. Fra i trafficanti c'era la famiglia Wanton, e Joseph Wanton sarebbe stato ricordato come quarto governatore del Rhode Island; poi Abraham Redwood, finanziatore della

biblioteca Redwood; John Bannister, proprietario del Bannister's Wharf; Samuel e William Vernon, Philip Wilkinson e Stephen d'Ayrault.

Una famiglia che diventò particolarmente ricca e importante grazie alla tratta fu quella dei De Wolf: arrivarono nel Rhode Island attraverso i Caraibi. Marc Antoine de Wolf iniziò l'emigrazione partendo dal Portogallo, continuò in Olanda, poi nella Guadalupa e infine Bristol, nel Rhode Island, dove sposò l'emigrante inglese Abigail Potter. Bristol era l'omonimo del più grande porto per la tratta degli schiavi inglese, e da qui De Wolf fu iniziato al traffico come capitano sulla nave di suo cognato, Simeon Potter. Potter era dedito al traffico di schiavi e di rum nei Caraibi e De Wolf

imparò velocemente.

Grazie agli otto figli che lo seguirono nel traffico, la sua grande famiglia era probabilmente responsabile di un quarto delle spedizioni di schiavi del Rhode Island. Non tutti nella sua famiglia però gradivano il traffico di schiavi: Levi, il figlio più piccolo, ne fu talmente disgustato durante il suo primo e unico viaggio da rassegnare le sue dimissioni dall'azienda di famiglia. Ma gli altri non mostrarono segni di disapprovazione: uno dei fratelli di Levi restò famoso per aver buttato in mare uno schiavo affetto da vaiolo.

Il Rhode Island tentò di fermare il traffico e intraprese diverse azioni contro i clan dei Brown e dei De Wolf. Quando una nave negriera veniva sequestrata gli

schiaivisti si univano per aiutare il proprietario a ricomprare la nave tramite un'asta truccata. Gli agenti mandati dal governo per controllare eventuali inganni erano trascinati via se non malmenati. Quando il governo federale inviò un procuratore, John Leonard, per intentare una causa con l'accusa di schiavismo contro James De Wolf, la giuria del Rhode Island non riuscì a farlo condannare. Vincere la causa non fu comunque sufficiente per De Wolf, che mandò i suoi agenti a Washington per dare un segnale: picchiarono brutalmente John Leonard sui gradini del tribunale.

Sia a Bristol che a Newport la tratta, dopo essere stata messa fuorilegge, continuò ancora per molto tempo. James De Wolf smise nel 1808 ma suo fratello

George continuò fino al 1820, cioè dodici anni dopo che era stata vietata. James sposò la figlia di William Bradford, che possedeva una distilleria e faceva parte del senato degli Stati Uniti. Egli investì i profitti della tratta degli schiavi in fabbriche tessili e diventò il proprietario della Arkwright Manufacturing Company, che è sopravvissuta fino a un'epoca recente ed ora è stata assorbita da una compagnia olandese.

La famiglia De Wolf fondò anche una delle prime compagnie di assicurazione del New England: la compagnia assicurava sia le navi negriere che il "carico". Oggi la De Wolf's Imposing Mansion, che si trova a Linden Place a Bristol, è un'attrazione turistica. Fu fondata nel 1810 dal generale George De

Wolf, che spostò a Cuba il suo quartier generale e continuò a prosperare con le piantagioni, la tratta degli schiavi e la pirateria nelle Indie Occidentali. Nel 1825, quando il raccolto di canna da zucchero a Cuba andò male, George abbandonò la sua residenza e scappò dal Rhode Island battendo sul tempo i suoi creditori.

La casa di famiglia cambiò di mano diverse volte ma ogni volta la prese un De Wolf diverso. Theodora De Wolf sposò Christopher Colt, il fratello del famoso fabbricante di pistole, e da lui ebbe sei figli. Dopo la morte di Theodora, Samuel Colt rilevò le attività di suo fratello e restò nella casa. A Samuel Colt è attribuita anche la fondazione della Industrial Trust Company che si fuse con

la Fleet National Bank per dare origine alla Fleet Boston Financial, che è una delle più grandi banche del New England. Samuel P. Colt, nipote di Samuel Colt e figlio di Theodora, diventò un ricco avvocato del New England e si occupò del patrimonio dei Vanderbilt. Lo si ricorda anche per aver fuso piccole compagnie della gomma per creare la US Rubber, che sarebbe poi diventata la Uniroyal.

Il Rhode Island rimase una società chiusa anche molto tempo dopo che la tratta degli schiavi era entrata nella storia. L'appartenenza a una Loggia massonica sembrava essere un requisito essenziale per ottenere una carica politica nello stato. I governatori David Russell Brown, Norman Case, Robert Livingston

Beeckman, William Gregory, Charles Kimball, Herbert Warren Ladd e Frank Licht erano tutti massoni, così come erano e sono massoni numerosi senatori del Rhode Island, i membri del Congresso e altri investiti di cariche ufficiali.

Patrioti e profitti

Si dice spesso che il New England fu il cuore della rivoluzione. I più colpiti dalle restrizioni sul commercio imposte dalla madrepatria furono i mercanti. I prodromi della ribellione si possono far risalire alla legge sul bollo e ad altri editti mercantili. Nel 1764, quando l'Inghilterra cercò di aumentare i prezzi di zucchero e

melassa, i mercanti e gli armatori del Massachusetts fecero fronte unico contro la nuova legge: queste merci infatti erano di fondamentale importanza per la tratta degli schiavi, che era il settore trainante dell'economia del New England. La marina mercantile coloniale dava lavoro a quattromila marinai nel New England ed era alla base di alcune migliaia di posti di lavoro nelle zone circostanti. I Cabot e i Russell di Boston erano due dei più grandi spedizionieri marittimi. George Cabot era un anglofilo e un sincero federalista la cui famiglia aveva costruito la propria ricchezza con la marina mercantile. Fu senatore nel Massachusetts e fu anche nominato ministro della Marina, ma declinò l'incarico. Anche se molti fra coloro che si battevano per

l'indipendenza delle colonie si erano arricchiti grazie alla tratta degli schiavi, molti altri vi si opponevano. Può darsi che il successo della rivoluzione sia dipeso dal denaro e dalle conoscenze dei mercanti ma gli ideali che la ispirarono certo non furono quelli dei commercianti, la cui politica era quella di stare col piede in due staffe finché non fossero stati costretti a prendere una decisione.

New York e la tratta

Le navi negriere che salpavano da New York erano poche se paragonate a quelle degli stati del New England, tuttavia la ricchezza dei newyorkesi che

prosperarono grazie alla tratta alla fine fu altrettanto grande. Il commercio era riservato a un'élite di famiglie che spesso risalivano ai signori dei primi insediamenti coloniali. Al nucleo delle famiglie elitarie, frutto di matrimoni combinati anche di nazionalità diversa, che mise insieme i Livingston, scozzesi, con il loro vicini olandesi, gli Schuyler, si aggiunsero presto i Philipse, Thomas Francis Lewis, i Beeckman, i Marston, i Van Home, i Van Cortland e i Walter. Fino all'avvento della rivoluzione americana la ricchezza della famiglia Philipse avrebbe potuto porla fra le dieci famiglie più ricche delle colonie.

Frederick Philipse era arrivato con Peter Stuyvesant come mastro carpentiere per la Compagnia delle Indie Occidentali.

Philipse sfruttò il valore che gli indigeni davano ai *wampum* (cinture realizzate con conchiglie e perline di vetro) per comprare da loro la terra e fin dall'inizio investì nel commercio. I suoi passati viaggi come pirata furono probabilmente tra le sue più grandi imprese; avrebbe poi sposato la vedova di un commerciante che operava attraverso l'Atlantico. Per Philipse la tratta degli schiavi non era altro che una parte della sua vasta attività commerciale. Nel 1693 le terre di Philipse si estendevano per oltre 30 chilometri lungo l'Hudson, per un totale di circa 37.000 ettari.

Philip Philipse, uno degli eredi della fortuna di Frederick, sposò Margaret Marston, legando così alla sua un'altra famiglia potente. I Marston possedevano

terre sia su Wall Street che nella prospera Prospect Farm, una tenuta vicina a quella che ora è l'Ottantacinquesima Strada. Anche i Marston erano una famiglia di mercanti, ed essendo trafficanti di schiavi li facevano lavorare nei loro possedimenti a Manhattan. Il padre di Margaret, Nathaniel, era membro attivo della Chiesa anglicana ed è sepolto nella cappella di famiglia della Trinity Church a Manhattan. Nel suo ritratto, che si trova al Museum of the City of New York, viene raffigurato con un libro mastro, allusione ai suoi commerci con la Cina.

Sebbene il numero delle navi newyorkesi fosse inferiore a quello del New England, il volume di affari da esse sviluppato era pari a quello del New England. Anche per i newyorkesi la tratta

continuò anche dopo la sua abolizione ufficiale: si presume che nel 1859 almeno ottantacinque navi appartenenti a newyorkesi fossero ancora coinvolte nel traffico cubano. I proventi a quanto pare furono utilizzati per aumentare «i fondi delle organizzazioni politiche» e per «portare le elezioni» negli stati vicini¹⁸⁵.

Pochi fra i trafficanti di schiavi tenevano gli schiavi per sé e fra questi c'era Robert Livingston. Nel 1718 Livingston fu eletto presidente dell'assemblea provinciale di New York e a causa di questo incarico dovette recarsi ad Albany, mentre sua moglie Alida si occupava della loro piantagione. Alida scrisse a Robert una lettera nella quale gli chiedeva di trovare delle scarpe vecchie perché sia gli immigrati tedeschi che gli

schiavi erano rimasti senza. Robert Livingston fu uno dei pochi newyorkesi che si avvalse del lavoro degli schiavi neri solo per fini agricoli, e quando l'esperimento non funzionò li tenne come personale di servizio. In un'altra lettera viene detto che Robert comprò una ragazza nera per suo figlio Philip¹⁸⁶.

Già dal 1690 Robert Livingston aveva interessi in una nave olandese che copriva la rotta Madagascar-Barbados-Virginia. Nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo i pregiudizi nei confronti degli scozzesi erano ancora radicati perfino in quel crogiolo di nazionalità che era New York e l'unico modo per risalire la scala sociale era quello di sposare un membro di una famiglia olandese, in quanto gli olandesi facevano parte della locale

aristocrazia. Mentre era al culmine della sua carriera di trafficante di schiavi, Philip Livingston, il figlio di Robert, sovvenzionò la prima cattedra dell'università di Yale.

Alexander Hamilton, figlio illegittimo di un piantatore scozzese dei Caraibi, seguì le orme di Livingston che portavano alla fama e alla prosperità sposando una donna olandese, Elizabeth Schuyler, ed entrò nella Massoneria per sfruttarne le conoscenze. Alla fine della guerra i suoi umili natali erano stati dimenticati: era diventato membro della Society of Cincinnati.

Hamilton diventò l'antitesi di ciò che Jefferson riteneva dovesse essere l'esempio di una nazione che si stava formando: come Jefferson anche Hamilton

aveva degli schiavi e voleva che fossero liberi. Ma contrariamente a Jefferson, che etichettò New York come una città popolata da individui avidi di denaro, la più grande ambizione di Hamilton era quella di fondare una banca. Hamilton sapeva bene che chi controlla il denaro è colui che ha il potere maggiore. George Washington lo nominò ministro del Tesoro. Il suo primo atto fu di annunciare che i debiti della nuova nazione dovevano essere pagati. Apparentemente era una idea molto nobile, ma in effetti si trattava di una versione precoce dell'insider trading. Hamilton e i suoi fidi comprarono quanti più debiti di guerra poterono al costo di qualche centesimo per ogni dollaro: quando il governo pagò divennero ricchissimi. Molti dissero che

si trattava di una mossa disonesta, ma Hamilton era un sostenitore del potere senza limiti e disprezzava scrupoli e compromessi.

Nel 1784 Hamilton fondò la prima banca di New York, la Bank of New York, e portò con sé altri tre scozzesi. Un'altra delle prime banche di New York, la Manhattan Company, fu fondata da Aaron Burr che fece prestito a se stesso di una fortuna in contanti. La Manhattan Company subì feroci pressioni dai Livingston, alleati di Hamilton, i quali volevano estromettere Burr. La faida tra Hamilton e Burr si concluse con un infamante duello che vide Hamilton morto, Burr in fuga e la borsa, all'epoca la Tontine Coffee House, chiusa per un giorno. La banca sopravvisse allo

scandalo e prospera tuttora con il nome di Chase Manhattan.

In America gli emigranti scozzesi erano fortemente legati tra loro, sia attraverso la Massoneria che attraverso potenti conoscenze comuni, ed erano fortemente inclini ad avvalersi di queste relazioni per organizzare cartelli monopolistici, società e coalizioni di vario tipo. Un altro scozzese, stavolta un mercante, Archibald Gracie, fondò a New York la prima cassa di risparmio. Era emigrato da Dumfries nel 1784 e nell'arco di vent'anni il commercio marittimo fece di lui uno dei più ricchi abitanti di New York. Gracie venne descritto come favolosamente ricco, e probabilmente le persone in grado di rivaleggiare con la sua fortuna si potevano contare sulle dita

di una mano. Oggi la residenza di Gracie è diventata la residenza dei sindaci di New York. Vicino degli Astor, dei Rhinelanders, dei Cruger e degli Schermerhorn, le feste di Gracie erano leggendarie e vi partecipava la gente più in vista della città come Alexander Hamilton, James Fenimore Cooper e Washington Irving. Molti attribuiscono a Grace lo sviluppo del porto di New York. Il ruolo degli scozzesi è stato altrettanto importante nella costituzione delle banche europee. La Bank of England fu fondata nel 1694 da William Paterson, nato in una fattoria, il quale aveva una visione mondiale del sistema bancario controllato da banche centrali che sarebbe poi diventato quello dei giorni nostri. Paterson fu anche l'istigatore della

disgraziata storia di Darien, a causa della quale molti scozzesi persero la vita (vedi Scheletri nell'armadio) e nella quale Livingston, a causa dei suoi legami matrimoniali, si trovò coinvolto. Un altro figlio della Scozia, John Law, nato pressappoco nello stesso periodo di Paterson, lasciò la sua patria per recarsi in Francia, dove fondò la Banque Générale. La banca portò ricchezza alla Francia in quanto facilitava il commercio. Law purtroppo perse tutto durante la sua avventura americana: qui giunto, infatti, operò una fusione fra la banca francese e la Mississippi Company, fondata quest'ultima per lo sviluppo dei territori della Louisiana, ma l'operazione finì con la bancarotta e Law dovette fuggire per salvarsi la vita.

Agli scozzesi si deve anche l'introduzione del vocabolo *dollar* nella lingua inglese. Re Giacomo vi fece coniare una moneta da trenta scellini, chiamata anche "dollaro con la spada" perché su una delle facce era raffigurata una spada. Gli scozzesi usarono il termine dollaro per distinguere la loro moneta da quella degli inglesi: fu così che la parola dollaro assunse un significato antibritannico e indipendentista che gli scozzesi portarono in America.

Pennsylvania

Il primo congresso continentale si tenne a Filadelfia, una delle città portuali più

importanti delle colonie. Ad esso parteciparono molti mercanti di schiavi e sebbene la Pennsylvania non avesse piantagioni e, come altre colonie, non partecipasse attivamente alla tratta degli schiavi, i suoi mercanti ci andarono ugualmente. Thomas Willing, della società Willing e Morris, era uno dei mercanti presenti. Il suo socio Morris invece era lì in rappresentanza di uno dei più grandi trafficanti europei: Foster Cunliffe. Era presente anche Philip Livingston, la cui nave negriera, il *Wolf*, solcava l'Atlantico. C'erano anche i piantatori del Sud e fra questi il futuro presidente Madison, George Mason della Virginia ed Henry Laurens della Carolina del Sud. La Società degli Amici, a Filadelfia, i cui membri erano anche chiamati quaccheri,

disapprovava il traffico di vite umane: ciò non toglie che alcuni dei suoi membri traessero profitti dalla tratta, come ad esempio William Frampton, che portò a Filadelfia i primi schiavi, e poi James Claypole, Jonathan Dickinson e Isaac Norris. Anche l'intraprendente Benjamin Franklin, amico dei Montaudoin, prese in considerazione l'idea della tratta; e pensò persino di allevare schiavi direttamente in Florida, piuttosto che importarli.

La "città dell'amore fraterno" fu fondata da William Penn, i cui ideali quaccheri gli alienarono per sempre l'affetto del padre. Penn combatté in Inghilterra per la tolleranza religiosa e fu imprigionato nella Torre di Londra, dove scrisse il suo famoso opuscolo *Né croce, né corona*. Disse ai suoi carcerieri che

tanto valeva che lo condannassero a morte, perché comunque non aveva intenzione di abbandonare le sue convinzioni. Dopo la scarcerazione, Penn continuò a portare avanti la sua lotta e per questo fu incarcerato diverse altre volte. Alla fine chiese al re una concessione per fondare una colonia nel Nuovo Mondo; il sovrano, intravedendo l'opportunità di liberarsi di quell'uomo una volta per tutte, lo accontentò.

Penn era l'incarnazione della tolleranza religiosa e sognava una terra in cui tutti fossero liberi di praticare il loro credo. Voltaire, confratello di Ben Franklin nella Loggia massonica delle Nove Sorelle, definì Penn come l'uomo che avrebbe potuto gloriarsi di aver portato sulla terra una nuova età dell'oro.

Dal suo paradiso in Pennsylvania, Penn scrisse che tutti gli uomini erano «nati con il diritto al godimento della perfetta libertà». Purtroppo questi ideali di tolleranza e libertà, per quanto riguarda la tratta degli schiavi, non furono pienamente condivisi dai suoi seguaci, anche se comunque ai quaccheri va riconosciuto il merito di essere stati fra i primi abolizionisti.

Virginia

La Virginia era uno stato di piantatori e in quanto tale composto da un'aristocrazia terriera che possedeva vaste estensioni di terra e gli schiavi necessari a mandare

avanti le piantagioni. La storia dello stato inizia con la concessione, avvenuta nel 1606, della Compagnia della Virginia ai più facoltosi mercanti inglesi e fra questi c'erano Richard Hakluyt e Sir Thomas Smith, figlio di uno dei finanziatori di Raleigh. Fin dall'inizio la vita in Virginia fu molto dura e le azioni di quel pugno di uomini potenti che rappresentavano l'autorità potrebbero scioccare chi considera la libertà religiosa come la ragione della colonizzazione delle Americhe. Bestemmia e sacrilegio comportavano la pena di morte, così come la comportava il fatto di ammazzare un pollo¹⁸⁷.

Per il furto della farina d'avena la pena consisteva nel conficcare un ago nella lingua del ladro per poi incatenarlo

a un albero e lasciarlo morire di fame¹⁸⁸. Tuttavia il trattamento disumano cui, per il minimo reato, si sottoponevano vicendevolmente i colonizzatori bianchi, non era applicabile ai membri che costituivano l'élite della colonia.

Il lavoro degli schiavi avrebbe semplicemente sostituito un sistema crudele, la servitù, con un altro. Infatti gli uomini si guadagnavano un passaggio oltre Atlantico accettando di andare a lavorare per le famiglie di piantatori, per un periodo di tempo spesso indefinito; i piantatori, che da questo sistema traevano vantaggio, protraevano a loro piacimento i tempi del servizio. A Londra i poveri e i facinorosi venivano distribuiti fra ricoveri per poveri, galee, esercito e, nuova opzione, la Virginia.

La schiavitù a tempo indeterminato dei neri prese il posto della servitù a tempo indeterminato dei bianchi. A differenza dell'industria dello zucchero, i cui proventi erano garantiti dallo sfruttamento del lavoro dello schiavo fino alla morte, le piantagioni di tabacco avevano ritmi di lavoro un po' più leggeri e quindi le famiglie di schiavi avevano un'aspettativa di vita maggiore. Nonostante la natura stessa delle piantagioni di tabacco comportasse un lavoro meno duro rispetto all'industria dello zucchero, la vita dei lavoratori, che non avevano diritti legali, era ugualmente in pericolo: nel 1699 l'assemblea della Virginia approvò una legge secondo la quale la punizione per il cattivo comportamento di uno schiavo era la

morte. La richiesta avanzata da Robert Carter al tribunale di poter squartare due schiavi disobbedienti fu accolta¹⁸⁹.

Per diventare la nuova aristocrazia, le prime famiglie della Virginia come i Ludwell, i Byrd, i Carter e gli Spencer assieme ai proventi delle loro cariche condivisero una serie di matrimoni combinati. Sulle loro terre costruirono enormi residenze: gli Harrison costruirono Berkeley, i Lee costruirono Stratford, i Carter Sabine Hall e Carter's Grove, i Byrd costruirono Westover, i Randolph Tuckahoe e i Washington Mount Vernon. La Massoneria riunì sia gli aristocratici che i membri dell'alta società. Sebbene i registri delle Logge spesso non siano sopravvissuti ai secoli, l'affiliazione di George Washington,

George Whyte e George Mason è indubbia. Le prove indicano che anche i futuri presidenti Monroe e Madison fossero massoni. A quanto pare solo uno degli appartenenti all'aristocrazia virginiana non entrò mai nelle Logge: Benjamin Harrison. James Madison, rampollo dell'aristocrazia delle piantagioni, ebbe un ruolo attivo nella convenzione costituzionale e come altri piantatori appartenenti alla sua casta nutrì molti dubbi sul concetto di schiavitù, tanto che si adoperò per rimandare gli schiavi in Africa. Benjamin Harrison, antenato dei presidenti William Henry Harrison e Benjamin Harrison, fu uno dei firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza e discendente di un altro Benjamin Harrison, che probabilmente era un

piantatore delle Bermuda¹⁹⁰. Il clan Tucker iniziò con William Tucker, un capitano della marina che sbarcò in Virginia prima del 1620. Gli fu affidato l'incarico di commerciare nell'interesse della colonia e per adempierlo, fra le altre cose, prima concluse un trattato con gli indiani Pamunkey e poi uccise con del vino avvelenato duecento appartenenti alla tribù¹⁹¹. Anche i Tucker avevano piantagioni sia in Virginia che nelle Bermuda, risalenti ai primi tempi della Compagnia della Virginia.

Il profondo Sud

L'economia della Carolina del Nord era

basata sulle piantagioni, ma solo uno dei membri che rappresentavano lo Stato alla Convenzione Costituzionale, William Blount, era proprietario di piantagioni. Come molti degli altri firmatari della dichiarazione, anch'egli era avvocato e massone, ma fu anche un eroe della rivoluzione che si guadagnò in battaglia il rispetto di molti.

Dopo la rivoluzione, Blount ricominciò da zero come speculatore terriero, ma lo stato delle sue finanze lo indusse a rivestire un ruolo di sovversivo inteso a riportare in guerra il paese; voleva infatti che la nuova nazione sconfiggesse gli spagnoli e si aprisse ad ovest. Fu questo il motivo per cui Blount prese parte a un complotto che prevedeva il rovesciamento del governo spagnolo in

Florida a favore degli inglesi: l'unico risultato di questa azione consistette nella sua espulsione dal senato. Blount aveva molti amici, fra i quali il massone Andrew Jackson che egli nominò procuratore generale del territorio del Tennessee. Gli amici che ricoprivano cariche di questo tipo e quelli che appartenevano a Logge importanti impedirono che Blount fosse incriminato, evitando così che la sua famiglia fosse esclusa dalla carriera politica.

Nella Carolina del Sud, l'élite, che derivava le sue fortune dalla tratta degli schiavi e dall'industria collegata alle piantagioni, governava la colonia in modo molto simile a quello in cui erano governati gli stati caraibici. Il primo governatore della Carolina del Sud fu Sir

John Yeamans, un piantatore delle Barbados che fondò Charleston e che utilizzò il lavoro degli schiavi per bonificare i terreni che avrebbero accolto le sue piantagioni. Un secolo dopo l'aristocrazia dei piantatori aveva il controllo completo dello stato: la nazione era alle soglie della democrazia. Henry Laurens, che era alla convenzione di Filadelfia, era socio della Austin e Laurens, una delle dodici più grandi società di Charleston, che si era aggiudicata il venticinque per cento della tratta degli schiavi¹⁹². Laurens possedeva alcune delle più grandi piantagioni della colonia ed era uno dei più grandi mercanti, in quanto nel suo giro di affari c'erano riso, indaco, rum, birra e vino. I trafficanti di schiavi avevano una

commissione del dieci per cento sul prezzo di vendita e il giro d'affari era di proporzioni tali che le più belle residenze di Charleston erano quelle dei trafficanti di schiavi e dei mercanti.

Il padre di Henry, John Laurens, era un ugonotto proveniente da La Rochelle ed era approdato nelle colonie seguendo l'ondata di emigranti che fuggivano dalla Francia cattolica per sottrarsi alle persecuzioni e alle guerre di religione. Nel 1744 John mandò suo figlio Henry in Inghilterra affinché potesse apprendere l'arte del commercio.

La preparazione di Henry avrebbe trovato il completamento ideale nella Carolina del Sud, dove avrebbe fatto le conoscenze "giuste". Diventò membro della Loggia di Salomone e accrebbe la

sua esperienza affiancandosi a un altro ricco mercante di Charleston, James Crokatt¹⁹³. L'affiliazione a una Loggia era di fondamentale importanza per essere accettati dagli altri mercanti e uomini d'affari.

Henry Laurens aveva iniziato a costruire la fortuna di famiglia importando rum e prodotti tropicali dalle Indie Occidentali, importando manufatti dall'Inghilterra, esportando riso e indaco e acquistando schiavi dai trafficanti inglesi per poi rivenderli ai piantatori della Carolina del Sud. Per evitare gli intermediari, presto iniziò a inviare in Africa navi di sua proprietà. I profitti ricavati dai vari commerci li investì in terre e quando scoppiò la rivoluzione era già proprietario di otto piantagioni. Entrò

anche in politica, prima a livello locale, e poi ricoprendo incarichi via via più importanti. Nel 1770, una volta consolidata la sua posizione finanziaria, Henry condusse suo figlio in Inghilterra per farlo studiare. Qui partecipò alle azioni di un gruppo di manifestanti americani che protestavano contro le misure adottate dal parlamento. Una volta tornato nella Carolina del Sud, si ritirò sia dai commerci che dalla tratta degli schiavi, mantenendo comunque i suoi trecento schiavi.

Mentre era in missione in Europa per ottenere un prestito dall'Olanda, Henry fu catturato dagli inglesi che lo tennero rinchiuso nella Torre di Londra per quindici mesi. Al ritorno nella Carolina del Sud trovò i suoi beni devastati dalla

rivoluzione, per cui decise di ritirarsi dalla vita pubblica. Quando gli fu chiesto di unirsi alla Convenzione Costituzionale in qualità di rappresentante per la Carolina del Sud, rifiutò l'incarico, facendo andare al suo posto suo genero.

Dopo Yorktown, nel momento in cui gli inglesi avevano abbandonato l'idea di un conflitto protratto nel tempo, il contatto inglese di Laurens, Richard Oswald, fu incaricato di negoziare la pace. Oswald, un trafficante di schiavi scozzese che aveva nominato Laurens suo agente in America, fu inviato a Parigi da Lord Shelburne per incontrare Benjamin Franklin. La casta dei mercanti era una minoranza elitaria e il suo principale interesse era quello di rimanere tale. I matrimoni combinati tra famiglie

appartenenti all'élite, dal New England alla Carolina del Nord e del Sud, a quei tempi costituivano la norma. Charles Pinckney era figlio del colonnello Charles Pinckney, un ricco piantatore, un avvocato e un massone di primo piano. Il giovane Charles seguì le orme di suo padre ma fece qualcosa di meglio: sposò Mary Eleanor Laurens. Poco dopo il matrimonio la carriera di Pinckney prese ad avanzare vertiginosamente: diventò governatore della Carolina del Sud e, insieme a suo cugino Charles Cotesworth Pinckney, rappresentò lo stato alla Convenzione Costituzionale. Il cugino Charles era a sua volta figlio di un piantatore ed era sia mercante che avvocato; anch'egli entrò a far parte dell'elitaria Society of Cincinnati di Washington.

Anche il terzo e il quarto delegato della Carolina del Sud erano mercanti e avvocati.

Pierce Butler era figlio di un membro del parlamento. Andò in America a causa della norma della primogenitura secondo la quale, non essendo il primo figlio, non aveva il diritto di ereditare il patrimonio familiare. Nel 1771 sposò Mary Middleton, che era figlia di un ricco possessore di piantagioni. Butler rassegnò le dimissioni dalla carica che ricopriva nell'esercito britannico e insieme alla moglie andò nel Sud. Si dichiarò pubblicamente certo che gli interessi dei proprietari di schiavi della Carolina del Sud fossero rappresentati sia al congresso continentale che alla Convenzione Costituzionale.

John Rutledge nacque a Charleston e fu mandato a Londra per studiare legge. Al suo ritorno mise insieme una fortuna composta di piantagioni e schiavi. Fu governatore del suo stato e dopo la guerra fu candidato alla Corte Suprema degli Stati Uniti, ma il senato rifiutò la sua nomina ritenendolo mentalmente disturbato e antifederalista.

James Oglethorpe, l'uomo che fondò la Georgia, iniziò la sua carriera nella Royal African Company. Diventò direttore della società, la cui concessione le conferiva il diritto di importare oro in Inghilterra e schiavi neri nelle Americhe; la durata della concessione era di mille anni. Della società di Oglethorpe facevano parte alcuni potenti gentiluomini come ad esempio James, il duca di York che era

anche il maggiore azionista, Lord Shaftesbury, Lord Craven, Sir George Carteret e Sir John Colleton. Tutti loro, in un modo o nell'altro, erano nel business delle piantagioni: prima di acquistare terre nella Carolina del Nord e in quella del Sud, Colleton aveva vaste proprietà terriere nelle Barbados. Fra gli azionisti minori c'era il filosofo John Locke, la cui richiesta di libertà ovviamente non comprendeva tutti.

Oglethorpe, già massone in Inghilterra, nel 1733 fondò in Georgia la prima Loggia che per i primi due anni non fu riconosciuta, poi la Grande Loggia intervenne reintegrandola e concedendole perfino un appoggio finanziario. La maggior parte dei membri della famiglia Oglethorpe era giacobita e appoggiava la

causa degli Stuart. Nel 1745 Oglethorpe fu messo in una posizione imbarazzante: come comandante delle forze militari inglesi, infatti, ci si aspettava che soffocasse la ribellione guidata da Bonnie Prince Charlie, ma la sua mancanza di sollecitudine lo fece finire di fronte alla corte marziale, anche se poi fu assolto¹⁹⁴.

Florida

Durante la rivoluzione americana la Florida apparteneva ancora alla Spagna. Fra gli stati schiavisti fu l'unico che riconosceva ai neri molti dei diritti dei bianchi, ma la polarizzazione politica degli inizi del diciannovesimo secolo ne

provocò la revoca.

I primi schiavi neri furono portati dalla Spagna, non dall'Africa, dove venivano usati nelle miniere e in agricoltura. Gli schiavi spagnoli avevano diritti unici: potevano avere delle proprietà, acquistare e vendere merci e avviare procedimenti legali, e in più potevano guadagnarsi la libertà. I neri liberi salparono insieme agli spagnoli alla volta dell'America dove presero parte alle spedizioni, mirate a catturare schiavi, contro gli indiani Taino. Dopo centocinquanta anni, in Florida i neri avevano costruito fortezze dove alloggiavano neri e forze militari composte da neri. Prestare servizio nelle forze armate significava aumentare di grado nella scala sociale e acquisire titoli

e privilegi.

Molti neri, fra cui Prince Witten, avvalendosi di questa opportunità raggiungevano posizioni invidiabili. Witten e sua moglie Judy ad esempio raccolsero molte richieste per fare da padrino e madrina ai bambini della comunità e così facendo costruirono un semi-reame, in cui Judy possedeva addirittura uno schiavo tutto per sé. La rivolta degli schiavi a Santo Domingo fu capeggiata da Jorge Biassou, che comandava un esercito composto da quarantamila uomini. Il cognato di Biassou, Jorge Jacobo, sposò Polly, la figlia di Prince Witten, collegando in tal modo una potente famiglia haitiana con una potente famiglia della Florida.

Juan Bautista Collins era un altro nero

della Florida del Nord, i cui successi furono riconosciuti sia dalla comunità nera che dai coloni bianchi del suo stato. Diventò un commerciante e fondò un'azienda mercantile a Saint Augustine che aveva collegamenti con la Carolina del Sud, Santo Domingo, l'Avana, New Orleans e la Florida centrale e occidentale. Gli agenti di Collins erano in grado di commerciare nel territorio dei Seminole, una popolazione composta da indiani Creek e neri fuggitivi. Collins allevò bestiame, lo comprò e lo vendette, ebbe delle proprietà e seguendo le consuetudini dell'alta società spagnola adottò la fede cattolica e servì nelle forze armate.

Nel 1763 la Spagna vendette la Florida all'Inghilterra. Le colonie

britanniche e in particolare le vicine Carolina del Nord e del Sud si sentirono minacciate dalla vicinanza dei neri armati e a quel punto ciò che fu veramente in pericolo furono le conquiste sociali e la libertà dei neri. Re Giorgio III incaricò il suo primo ministro, lo scozzese conte di Bute, di scegliere i primi governatori della Florida: la scelta cadde su due aristocratici scozzesi. Il primo, James Grant, concepì una colonia dove enormi piantagioni, di proprietà di altri aristocratici scozzesi assenti come lui, avrebbero impiegato il lavoro di schiavi neri per incrementare i *cash crops* (beni immediatamente convertibili in denaro, in questo caso coltivazioni e raccolti, *n.d.t*), come ad esempio i raccolti di indaco. La piantagione di Grant, iniziata nel 1774, tre

anni dopo che si era ritirato dal governatorato, produceva un quarto dell'intera produzione statale di indaco.

Nel 1763 alcuni investitori britannici e americani si unirono per tentare di realizzare un allevamento di schiavi. Richard Oswald, nato a Caithness, era un commerciante che iniziò a trattare i suoi affari a Glasgow e che diventò poi un membro della comunità di trafficanti di schiavi di Londra; si unì a Henry Laurens e a Benjamin Franklin per importare e allevare africani. Oswald possedeva un'isola sul fiume Gambia, sposò una ragazza proveniente dalla famiglia scozzese dei Ramsay - il che aggiunse al suo patrimonio anche proprietà in Giamaica -, iniziò ad acquistare proprietà in Virginia vicino al fiume James e nel

1764 aveva una grande casa a Ayr, in Scozia.

I progetti britannici sulla Florida non durarono a lungo poiché nel 1783 il trattato di Parigi la riconsegnava alla Spagna. Gli schiavi liberati che erano emigrati nei Caraibi tornarono in Florida e si recarono presso le corti spagnole per farsi confermare il loro status. Fu possibile ottenere tale riconoscimento finché sulla Florida non sventolò, nel 1821, la bandiera degli Stati Uniti. Gli anni che separarono l'annessione della Florida e la guerra civile furono quelli in cui il razzismo divenne una realtà. La Florida spagnola non riteneva che lo stato patrimoniale dovesse accordarsi al colore della pelle, mentre la Florida americana vedeva i neri come una minaccia, e i neri

liberi presto videro dileguarsi il loro status di uomini liberi: a tutti i neri fu riconosciuto lo status di schiavi.

* * *

Lo schiavismo non afflisse il mondo per colpa dei bianchi europei o dei neri africani o ancora dei trafficanti islamici, e lo sfruttamento degli schiavi non può essere interamente imputabile né ai massoni, né agli ugonotti, né agli ebrei e neanche ai musulmani: la vergogna per un'istituzione che cancella i diritti umani non può essere fatta ricadere su un singolo gruppo etnico o un singolo credo religioso, tuttavia la religione in quanto organizzazione può condurre alla via dell'elitarismo. Una minoranza che

riteneva di avere il diritto di trarre profitti dalla schiavitù fece sì che molti si ribellassero, ritenendo che proprio tale minoranza rappresentasse il marciame che minacciava l'integrità di un paese costruito sulle libertà individuali. A conti fatti ciò che è da condannare è la volontà della classe elitaria di esercitare il dominio attraverso istituzioni che essa può controllare e manipolare.

Anche se molti lavoratori marittimi e costruttori navali non erano contrabbandieri o trafficanti di schiavi, il loro lavoro dipendeva proprio da questi ultimi. Tutti, Logge, corporazioni, congregazioni e gente comune, erano alla ricerca di profitti, per il proprio benessere personale, nell'interesse superiore del gruppo o semplicemente per

mantenere lo status quo. La storia ha visto i neri trafficanti di neri, i firmatari della Carta dei diritti possessori di schiavi e i combattenti per la libertà che andavano a rendere schiave altre persone.

Ma il peggio doveva ancora venire: molti di coloro che avevano combattuto per avere una nazione americana, una terra dove fossero rispettate le libertà individuali, una terra che fosse rifugio per tutti i perseguitati sia dalle tirannie dei sovrani che dall'intolleranza religiosa, si trovarono coinvolti in complotti criminosi miranti a lacerare l'unità della nazione. A causa delle oscure manovre di pochi si abatterono sull'America assassini, cospirazioni e furibondi odii razziali: tutto questo portò alla guerra più sanguinosa d'America e all'assassinio di due

presidenti.

Il tradimento massonico

Nel 1826 il massone newyorkese William Morgan decise di rendere pubblici i segreti dell'ordine. I confratelli di Morgan lo arrestarono con false accuse, lo imprigionarono e lo portarono con la forza in una Loggia massonica dove lo uccisero. Dell'omicidio furono incolpati alcuni membri appartenenti all'ordine, ma essendo la giuria composta per la maggior parte da massoni, li assolse. Intervenne un procuratore speciale e questa volta gli assassini furono in effetti condannati, ma la pena più dura fu di trenta mesi. Nel frattempo la nazione fu scossa da un violento sentimento antimassonico, per cui

le Logge furono chiuse e i confratelli dispersi.

Il movimento che tanto aveva spaventato l'opinione pubblica americana tornò ad essere clandestino. Importanti massoni controllavano la tratta degli schiavi, le piantagioni e l'industria del cotone, e grazie alla loro ricchezza e alla loro potenza controllarono anche la politica americana, dal Nord al profondo Sud.

I libri di storia ci dicono che la questione dello schiavismo e quella dei diritti degli stati portarono gli Stati Uniti alla guerra civile, tuttavia la maggior parte della gente non possedeva schiavi e neanche piantagioni dove eventualmente farli lavorare, il cittadino comune non aveva fabbriche tessili dove il cotone

proveniente dalle piantagioni veniva lavorato: l'élite possedeva tutto questo e fu questa élite che fomentò l'odio razziale e la guerra civile.

Il Sud degli Stati Uniti era una delle poche aree ancora dedita allo schiavismo come il Brasile portoghese e l'ispanica Cuba. Dallo studio dei fattori scatenanti la guerra, emerge che gli stati "liberi" del Nord si opposero agli stati "schiavisti" del Sud. La linea di demarcazione non sempre era geografica: nel Nord, che non traeva benefici commerciali dallo schiavismo, esisteva un movimento abolizionista che tuttavia era presente anche nel Sud e nell'Ovest.

In effetti c'erano persone del Nord che traevano profitti dalla tratta degli schiavi e queste persone, nei venti anni precedenti

la guerra, presero parte a strane alleanze tese a combattere l'ondata emancipatrice. Una di queste alleanze vedeva uniti il nordista Caleb Cushing e due sudisti: John Anthony Quitman, governatore del Mississippi, e Jefferson Davis. Nonostante Cushing fosse un massone attivo di alto grado, il suo mentore David Webster gli consigliò di lasciare la casa di Newburyport, nel Massachusetts, perché stava diventando sempre più impopolare, ma il massone di trentatreesimo grado che dalla sua residenza controllava sia i commerci collegati alle piantagioni che il traffico di oppio non ritenne di assecondarlo, anche perché aveva amici potenti. L'altro alleato di Cushing, John Anthony Quintman, era nato a Rhinebeck, New York, ma si spostò

in Mississippi per diventare Gran Maestro della gerarchia massonica di quello stato. Fu Gran Maestro per diciassette anni e il potere conferitogli dalla Loggia, unito a quello di governatore del Mississippi, scatenarono la sua ambizione. Fra l'altro contribuì a decidere le sorti del Texas. Quitman, contrario all'annessione di qualunque nuovo stato come "libero", propose di mettere insieme un esercito e di marciare a ovest alla conquista del nuovo territorio ceduto dal Messico: si trattava di un'azione che comportava il tradimento e per questo Quitman fu accusato di violazione delle leggi americane sulla neutralità. L'altro alleato, Jefferson Davis, sarebbe più tardi diventato presidente degli stati confederati. I tre uomini

riunirono le forze affinché il generale Franklin Pierce diventasse presidente. Contro quest'alleanza era il presidente Zachary Taylor, eletto nel marzo 1849. Taylor, che pure possedeva degli schiavi, volle che gli stati del Sud fossero annessi in qualità di stati liberi. Nel febbraio del 1850 il nuovo presidente convocò una riunione dei leader sudisti per dire loro che avrebbe impiccato i secessionisti che avessero imbracciato le armi contro l'Unione «con meno remore di quante ne avesse avute nel far impiccare disertori e spie in Messico». Non sarebbe stata questa l'ultima volta cui avrebbe fatto riferimento all'impiccagione e nel caso specifico intendeva rivolgersi a Quitman e ai suoi alleati, avvertendoli di ciò che li aspettava se avessero portato avanti il

loro progetto.

Il giorno successivo, il 4 luglio 1850, il presidente si ammalò. Quel giorno era dedicato sia al festeggiamento dell'indipendenza della nazione che all'inaugurazione del monumento a Washington. Per quanto riguarda quest'ultimo si trattò di un'inaugurazione caratterizzata dal cerimoniale massonico, il cui simbolismo caratterizzava l'intero obelisco. All'inizio dei lavori, due anni prima, l'architetto indossava il grembiule massonico di George Washington. Il marmo fu estratto da una cava appartenente a un massone. All'inaugurazione del monumento erano presenti ventuno Logge.

Il presidente Taylor, che era circondato da nemici, non sapeva di avere

i giorni contati. Si sarebbe detto più tardi che il generale che aveva attraversato il Messico come una folgore vincendo la guerra, non sarebbe stato in grado di gestire il clima politico di Washington. Come detto, la sua morte, si disse, era stata provocata, durante i festeggiamenti, da un'ingestione eccessiva di latte caldo e di ciliegie che avrebbero provocato un'inflammazione gastrointestinale.

Molti pensano invece che Taylor fosse stato vittima di un complotto: se le tecniche investigative del tempo non erano certo avanzate come quelle odierne, l'arsenico, in quanto potente veleno, era già conosciuto. L'avvelenamento da arsenico provoca nausea, vomito, dolori addominali e diarrea: Taylor mostrò tutti questi sintomi, però si continuò a pensare

a un'indigestione. La presenza di arsenico è facilmente individuabile, in quanto si deposita sulle unghie e sui capelli: nel 1991, quando il corpo del presidente fu riesumato per procedere ai test di rilevamento del veleno, questo fu in effetti trovato, ma non in quantità tali da risultare fatale. Ma i risultati del test, effettuato centoquaranta anni dopo la morte del presidente, non possono essere considerati conclusivi.

John Quitman e i suoi alleati non furono impiccati come Zachary Taylor aveva minacciato di fare: Quitman fu eletto al Congresso e tutti e tre riuscirono a mettere il loro uomo a capo della Casa Bianca. Quando Franklin Pierce fece il giuramento, Caleb Cushing fu ricompensato con la carica di ministro

della Giustizia e Jefferson Davies diventò ministro della Guerra. Il governatore Quitman fu assolto da tutte le accuse.

I Cotton Whig

In quegli anni così critici, alla guida del partito liberale del Nord c'era l'aristocratico Robert Winthrop, che con lo schiavismo non aveva nulla a che fare. Sebbene il movimento antischiavista trovasse vasti consensi nella massa, la gente appartenente alla classe di Winthrop, armatori, mercanti, assicuratori e costruttori di ferrovie, si avvaleva del lavoro a basso costo, ma i nordisti invece degli schiavi sfruttavano i comuni

cittadini e gli emigranti. Gli interessi dei liberali, connessi sia alle piantagioni che alle banche inglesi che finanziavano il commercio del cotone, erano molto forti.

Il piantatore e massone georgiano Howell Cobb era alla guida dei democratici sudisti. Cobb era un aristocratico che possedeva più di mille schiavi. Fra Cobb e Winthrop ci fu un tentativo di mantenere lo status quo. L'elemento di disturbo fu un partito, i Free Soilers, un gruppo antischiavista che, sebbene fosse scarsamente rappresentato alle elezioni presidenziali, avrebbe pian piano raccolto i consensi delle fasce abolizioniste.

I faticosi dieci anni che intercorsero fra la presidenza Pierce e la presidenza Lincoln videro la distruzione del partito

liberale, che chiaramente difendeva gli interessi dell'élite sudista. Il movimento antischiavista crebbe, il partito repubblicano si sostituì a quello liberale e finalmente il movimento antischiavista ebbe il suo candidato: Abramo Lincoln.

Più il movimento cresceva, più l'opposizione ad esso diventava violenta anche se spesso non manifesta. I Cavalieri del Golden Circle fondato dal dottor George W. L. Bickley nell'Ohio provenivano dalle Logge massoniche e di queste ricalcarono gli usi: parole in codice, gestualità segreta, templi, giuramenti e Supremi Consigli. Questa nuova organizzazione tentò di creare un vasto stato schiavista; i suoi membri venivano prevalentemente dal Texas, e uno di loro era il governatore Sam

Houston.

Con i finanziamenti inglesi e la forte spinta secessionista che la caratterizzava l'organizzazione, secondo Abramo Lincoln, avrebbe potuto costituire la più grande minaccia all'unione degli stati.

Lincoln fece arrestare tredicimila membri con l'accusa di tradimento e Bickley fu accusato di spionaggio¹⁹⁵. A capo dei Cavalieri del Golden Circle si pose allora il generale Albert Pike, un massone di trentatreesimo grado: anch'egli reclutò membri dalle Logge massoniche, spesso provenienti dagli stati confinanti e dall'Ohio. Pike si rivolse anche alle tribù indigene: nella primavera del 1860 innalzò al trentaduesimo grado Peter Pitchlyn, il capo della nazione Choctaw, Holmes Colbert dei Chickasaw, ed Elias

Boudinot dei Cherokee.

Prima della guerra, Pike era membro del partito democratico americano, più comunemente noto come i know-nothing (letteralmente "ignoranti" o "non so niente", dall'abitudine dei suoi membri di rispondere a qualunque domanda «non so niente», *n.d.t.*). Egli si unì alla confederazione e fu tra i numerosi massoni chiamati, da un altro massone, Jefferson Davis, a governare gli stati confederati. Dopo la guerra civile Pike fu la forza trainante del Ku Klux Klan, del quale fu giudice capo. Il Klan nacque nel 1866, ma dopo tre anni fu ufficialmente soppresso in quanto con i suoi continui incitamenti alla violenza aveva provocato sanguinose sollevazioni.

Nel 1905 Walter L. Fleming scrisse un

libro con la fotografia di Pike sulla copertina, il cui contenuto era favorevole agli ideali portati avanti dal Klan. L'organizzazione si ricompose e ancora una volta i suoi membri erano gli stessi delle Logge Massoniche. Non si sa come a Pike, che era stato accusato di tradimento per il ruolo svolto nella guerra civile, fu reso onore con l'erezione di una statua a Judiciary Square a Washington. Le odierne sentite proteste contro la presenza della statua in quel posto, sono contrastate da egualmente sentite proteste perché resti dove si trova.

La vendetta degli schiavisti

La guerra civile non terminò con la resa dell'esercito confederato ad Appomattox: l'atto finale della guerra ebbe luogo al Ford's Theater, dove il presidente fu vittima di un assassinio il cui esecutore, John Wilkes Booth, massone e membro dei Cavalieri del Golden Circle, faceva parte di una vasta cospirazione. Quattro membri furono impiccati per complicità e molti altri furono imprigionati, tuttavia l'organizzazione poteva ancora contare su finanziamenti provenienti da un gruppo anche più ampio. Il mistero che avvolge le cause della morte di Lincoln è lo stesso che un secolo dopo ammanterà quella di Kennedy.

Dopo l'assassinio di Lincoln, il Congresso creò un comitato per indagare sulla morte del presidente e stabilire se

Andrew Johnson fosse uno dei complici. Sembra che Booth, qualche ora prima dell'assassinio, si fosse recato a casa di Johnson. Si dice che l'assassino si fosse incontrato col futuro presidente nel 1864 e anche in precedenza quando era governatore del Tennessee. Johnson era uno dei tre presidenti provenienti dal Tennessee e tutti e tre erano massoni. Egli fu il primo presidente a ricevere i gradi del rito scozzese. Johnson era anche nel mirino delle frange antimassoniche, e poiché il clero lo aveva criticato chiese che al suo funerale non fossero presenti preti.

Lincoln ignorò Johnson fin dal giorno del giuramento e sua moglie, Mary Todd Lincoln, scrisse a un'amica sostenendo che nella morte di suo marito c'era lo

zampino di Johnson. Il Congresso tuttavia non riuscì a trovare le prove di un'eventuale cospirazione ai danni del presidente, così come successe un secolo dopo per Kennedy, anch'egli rimosso dalla carica da un proiettile.

Anni dopo, quando la Commissione Warren stabilì che un sicario uccise il presidente Kennedy con un vecchio fucile, venne formulata una nuova teoria: Kennedy tentò di eliminare Fidel Castro e per vendetta fu a sua volta eliminato. Una strana coincidenza risiede nel fatto che Lincoln fu l'ideatore di un complotto volto ad attaccare la sede confederata di Richmond e ad uccidere il presidente confederato Jefferson Davis e il suo gabinetto.

Per guidare l'attacco Lincoln scelse il

colonnello Ulrich Dahlgren, il quale morì durante l'azione e sul suo corpo furono trovati dei documenti che facevano risalire la fonte del complotto a Washington. Il complotto per uccidere Lincoln, la vendetta, fu tramato da Davis e dal suo segretario di Stato Judah Benjamin.

Benjamin iniziò la sua carriera nel governo confederato come ministro della Giustizia e poi sarebbe diventato segretario di Stato. Nacque nelle Indie Occidentali britanniche da genitori ebrei sefarditi, appartenenti a una vasta e attiva comunità ebraica che fiorì negli stati del Sud prima della guerra civile. Il consigliere di Benjamin, nel periodo antecedente la guerra civile, fu John Slidell, un influente newyorkese che si

trasferì al Sud. Poiché l'interesse dei trafficanti di schiavi era quello di aumentare il numero degli Stati schiavisti, sia Slidell, democratico, che Caleb Cushing, liberale, si accordarono per muovere guerra al Messico e annetterlo come nuovo territorio. I contatti di Slidell erano strettamente collegati all'Europa, dove sua figlia aveva sposato uno dei banchieri del prestigioso istituto di credito francogiudaico Erlanger et Cie. Sua nipote aveva sposato August Belmont, che rappresentava la perfino più prestigiosa banca Rothschild. Le amicizie di Slidell consentirono a Benjamin di trovare contatti in Europa che avrebbero finanziato il Sud durante il conflitto: Erlanger infatti emise delle obbligazioni di guerra per raccogliere fondi a favore

degli stati confederati.

Benjamin, fra l'altro, diventò capo dei servizi segreti confederati; stabilì dei contatti in Canada con la speranza che il paese si alleasse ai sudisti contro l'unione. In questo fallì, ma la base in Canada gli consentì di ottenere denaro e di gestire determinate operazioni: in questo paese infatti fu nascosto più di un milione di dollari che sarebbe eventualmente servito per le operazioni che prevedevano un attacco alla Casa Bianca, nonché per l'uccisione o il rapimento del presidente. Due settimane prima dell'attentato a Lincoln, Benjamin spedì John Surratt in Canada. Sebbene ci siano scarse indicazioni sul fatto che Benjamin sapesse che Surratt avrebbe preso parte al complotto, è certo invece

che il segretario di Stato confederato distrusse tutte le prove bruciando i documenti in suo possesso. Fuggì poi in Inghilterra dove si mise a fare l'avvocato. Benjamin fu il solo membro del governo confederato che non avrebbe mai più fatto ritorno negli Stati Uniti.

L'assassinio di Lincoln fu probabilmente progettato come minimo a partire dal suo secondo mandato, alla cerimonia inaugurale in cui furono fotografati insieme cinque dei cospiratori: Lewis Paine, George Atzerodt, David Herold, John Surratt e Ned Sprangler. Booth era ospite di una festa per la rielezione del presidente organizzata da Lucy Hale, che era la figlia del senatore del New Hampshire nonché fidanzata di Booth.

Se e quali precauzioni fossero state prese per proteggere il presidente prima dell'attentato non è dato sapere. Non c'era una scorta dei servizi segreti ma solo una guardia del corpo, John Parker, che apparteneva alla polizia metropolitana di Washington. Fra l'altro, in maniera veramente poco professionale, arrivò a teatro in ritardo e si sedette lontano dal presidente, poi siccome non riusciva a vedere lo spettacolo decise di andarsene a bere un bicchiere nella vicina taverna invitando altri due dipendenti del presidente, il cocchiere e il valletto. Gli investigatori non sono mai riusciti a scoprire dove effettivamente si trovasse Parker quando il presidente fu ucciso.

Al contrario non ci sono dubbi su dove fosse la scorta di Kennedy, molti

anni dopo, nelle ore che precedettero la sua uccisione. Nove agenti passarono la notte precedente in un night club gestito da un amico di Jack Ruby, Pat Kirkwood. Ruby mandò nove delle spogliarelliste del suo Carousel Club a intrattenere gli uomini della scorta, che alle tre e mezzo del mattino stavano ancora bevendo¹⁹⁶.

Un messaggio via telex nel quale si avvertiva che il presidente sarebbe stato ucciso a Dallas fu ignorato; l'itinerario del corteo fu cambiato all'ultimo momento, ma nessuno si preoccupò di renderlo sicuro. L'autista della vettura presidenziale dopo il primo colpo si fermò e ripartì soltanto dopo il terzo¹⁹⁷. Come la scorta di Lincoln, anche quella molto più numerosa di Kennedy non fu ritenuta responsabile della sua morte.

Ferito a morte, il presidente Lincoln fu trasportato a casa di William Peterson, dove c'erano molti medici fra cui Charles C. Taft. Il dottor Taft non riuscì a salvare la vita del presidente, ma a quanto si dice trattenne una ciocca dei suoi capelli che finirono in un medaglione che Teddy Roosevelt indossava il giorno dell'inaugurazione ufficiale. Ciò che successe a casa del dottor Peterson non si potrà mai sapere, si sa per certo invece che poco dopo ci fu un'altra morte misteriosa: William Peterson si suicidò.

Ferito a morte, John Kennedy fu trasportato al Parkland Hospital e poi trasferito al Bethesda Naval Hospital nel Maryland. I medici del Parkland si trovarono in completo disaccordo sulle conclusioni tratte dai poco esperti medici

del Bethesda, circa le ferite e la direzione indicata dai fori di entrata e di uscita dei proiettili¹⁹⁸. La commissione Warren tuttavia ignorò le questioni sollevate dai medici del Parkland¹⁹⁹, affermando invece che i medici del Bethesda avevano ragione e che quelli del Parkland avevano confermato le loro deduzioni.

Entrambi i killer dei presidenti furono presto trovati e uccisi. Circolarono voci insistenti secondo le quali Booth sarebbe sopravvissuto alla sua esecuzione e che al posto del suo corpo, nella bara, fosse stato messo un fantoccio. Altri ospiti dei Lincoln al Ford's Theater andarono incontro a morti violente. Si dice che la moglie di Henry Rathbone, Clara, fosse stata pugnalata a morte da suo marito che subito dopo tentò di suicidarsi. Fu

rinchiuso in un manicomio.

Dieci anni dopo anche Mary Todd Lincoln avrebbe passato un periodo di tempo in manicomio. Suo figlio Robert era alla Casa Bianca quando suo padre fu ucciso, era col presidente Garfield, nel 1881, quando questi fu assassinato ed era a Buffalo nel 1901 quando fu ucciso il presidente McKinley. Per un breve periodo Robert Lincoln fu in contatto con persone coinvolte nella morte di suo padre. Qualche tempo dopo scoprì dei documenti che lo sconvolsero e che contenevano i nomi di altre persone implicate nel complotto e sopravvissute: si dice che abbia distrutto i documenti.

Gli orchestratori dell'attentato a Lincoln si dileguarono e andarono alla ricerca di qualcuno che potesse aiutare

Booth che era ferito. Il gruppo, di cui faceva parte anche il soldato Boston Corbett, fu tratto in arresto. Corbett sparò a Booth e, dichiarato incapace di intendere e di volere, fu mandato in manicomio.

Mary Surratt, arrestata per complicità nel complotto, fu la prima donna americana condannata a morte per impiccagione. Poco prima della morte di Mary, la figlia Anna Surratt si recò dal presidente Andrew Johnson per invocare clemenza ma due uomini, entrambi senatori, la fermarono. Uno di loro, il senatore Preston King, non sarebbe arrivato alla fine dell'anno: si suicidò infatti legandosi intorno al collo un sacchetto pieno di proiettili e gettandosi da un traghetto; l'altro, il senatore James

Lane, si sparò qualche mese dopo. Sebbene esistessero le prove del coinvolgimento nel complotto del ministro della Guerra di Lincoln, Edwin Stanton, le indagini sulla sua persona ripresero soltanto dopo che tutti gli altri indagati furono messi, in un modo o nell'altro, sotto controllo.

L'elenco di morti sospette che circondarono l'assassinio di Kennedy è anche più lungo ed è servito da trama per molti libri.

Allen Dulles, ex capo della CIA, fu scelto per indagare sulla morte dell'uomo che gli aveva fatto perdere il posto di lavoro: Kennedy infatti minacciò di smantellare la CIA. Il braccio destro di Dulles, vicedirettore dell'agenzia, era il fratello del sindaco di Dallas, città in cui

era stato deciso che avesse luogo l'attentato²⁰⁰. La commissione che investigò sulla morte di Kennedy prese il nome da Earl Warren, massone di trentatreesimo grado e giudice della Corte Suprema. Della commissione facevano parte anche il senatore Richard Russell, un massone della Georgia, e Gerald Ford, un altro massone di trentatreesimo grado. Sostanzialmente la commissione non fece altro che avallare le conclusioni dell'FBI, le quali furono raggiunte a tempo di record. A capo dell'FBI c'era naturalmente un altro massone: J. Edgar Hoover. Quanto stabilito dalla Commissione Warren fu preso per buono, nonostante l'evidente superficialità delle investigazioni e l'insoddisfazione dell'opinione pubblica, tacitando coloro

che vi si opponevano e avvalendosi dell'appoggio dei media.

* * *

Il ruolo svolto dalle società segrete come quella dei Cavalieri del Golden Circle non si esaurì con la sconfitta del Sud secessionista. Il colpo inferto agli Stati Uniti fu sconvolgente: su una popolazione di trenta milioni di persone ne furono uccise seicentomila; il debito nazionale raggiunse il 2500 per cento e le divisioni politiche antecedenti la guerra continuarono a sussistere. A causa della dura politica della Ricostruzione, il Nord generò ancora più odio. Nel Sud e in stati come l'Ohio che erano filosudisti nacquero nuove società segrete e fra

queste il Ku Klux Klan, un'emanazione dei Cavalieri del Golden Circle²⁰¹. Gli appartenenti a questa nuova società fomentarono odio razziale perfino in aree del paese che non ne avevano mai mostrato prima. Come società segreta, il Ku Klux Klan vantava un'affinità con la Massoneria e trasse adepti fra i membri dell'ordine. Questa volta la politica dell'élite si fece strada anche nelle masse.

La confraternita dell'oppio

L'uso dell'oppio come droga era già noto da migliaia di anni prima che i crociati templari ne venissero a conoscenza tramite gli arabi. In Europa l'oppio era già coltivato prima del 6000 a.C. e fu trovato anche nelle sepolture del neolitico nel Sud della Spagna risalenti al 4200 a.C. I sumeri, che riteniamo il popolo più altamente civilizzato dell'epoca, chiamavano l'oppio *hulgil* o pianta della felicità, nome questo che le era stato dato già 5400 anni prima. In un testo egiziano risalente al 1500 a.C. vengono elencate una serie di malattie che l'oppio sarebbe stato in grado di curare o alleviare. Gli

antichi greci, che ne facevano uso nei rituali religiosi, ritenevano fosse in grado di curare mal di testa, epilessia, tosse e coliche renali, ma sapevano anche che provocava dipendenza; Omero si riferisce all'oppio definendolo la droga dell'oblio. Gli antichi romani se ne servivano sia come medicinale che come veleno e come tale lo impiegavano, mescolandone dosi generose al vino delle vittime predestinate. Dai sapienti delle culture mediterranee come Galeno e Plinio la conoscenza e l'uso dell'oppio si comunicò ai sapienti arabi. I musulmani ne impiegarono non solo le proprietà medicinali ma anche quelle più strettamente legate al piacere dei sensi: in un contesto religioso che vietava l'assunzione di vino, l'oppio si rivelò un

ottimo sostitutivo. La diffusione di questa droga continuò a est tramite i mercanti musulmani che precedettero Marco Polo via terra e anche via mare, attraversando con le loro navi l'oceano Indiano.

Durante le crociate, la setta segreta degli Hashashin usava l'hashish per godere dei piaceri del paradiso e questo stato di coscienza alterata consentiva loro di compiere le loro missioni serenamente, non temendo più di morire per la loro fede. I Cavalieri Templari fecero presto conoscenza con gli Hashashin, l'hashish e l'oppio e tornarono raccontando di come queste nuove droghe fossero utili sia per infondere coraggio, l'oppio, che per affrontare meglio le battaglie, l'hashish.

In Europa l'uso dell'oppio diminuì con la caduta dell'Impero Romano, ma si

riaffermò quando i crociati lo reintrodussero. Dopo la distruzione dei Templari, nel 1307, le tracce degli scritti su questo argomento sono minime, tuttavia la richiesta rimase inalterata, tanto che a tutti gli esploratori, da Vasco de Gama, membro dei Cavalieri di Cristo, a Colombo e a Caboto fu chiesto di tornare col magico elisir²⁰². L'alchimista medievale Paracelso lo chiamava la "pietra dell'immortalità".

Nel corso dei viaggi sull'oceano Indiano, Alfonso de Albuquerque si rese conto del potenziale economico di questa droga, tanto che ne consigliò il commercio al re portoghese. In una delle lettere al suo re, che era Gran Maestro dei Cavalieri di Cristo, de Albuquerque scrisse: «Darei ordini affinché i papaveri [...] fossero

seminati in tutti i campi del Portogallo»²⁰³. Fu un consiglio che gli europei non considerarono: era molto più facile acquistare l'oppio dai turchi o dagli indiani.

L'oppio arriva nelle Americhe

I Padri Pellegrini, consapevoli delle proprietà benefiche della droga, quando andarono in America, nel 1620, la portarono con loro. Miscelando opportunamente l'oppio con altre erbe, i Padri Pellegrini ottennero altri due composti: il laudano, da una miscela di oppio, vino, zafferano, cannella e chiodi di garofano; e l'elisir paregorico, un

calmante ottenuto miscelando oppio, liquirizia, miele, acido benzoico, canfora e olio d'anice.

Il dottor Benjamin Rush, uno dei firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza e membro del Congresso continentale, fu anche ufficiale medico dell'esercito continentale. Lavorò molto al miglioramento dei medicinali e alla sua "terapia per eroi", che prevedeva l'uso di oppio, e proprio da questa terapia trae origine il nome del derivato dell'oppio per eccellenza: l'eroina. Rush prescriveva l'oppio per il colera, per calmare gli spasmi intestinali e come sostanza da integrare nella miscela per la somministrazione di clisteri.

Come tutte le droghe, anche l'oppio ha i suoi lati negativi e i medici che ne

prescrivevano l'assunzione per un periodo di tempo non superiore ai quattro giorni erano ben consapevoli degli effetti collaterali nocivi. La dipendenza che dà l'oppio è ben diversa dalla semplice abitudine: l'assunzione di questa droga diventa importante come mangiare e bere, in quanto l'organismo ormai assuefatto e chimicamente alterato non può più farne a meno²⁰⁴. Tale assunzione, in dosi minime, può essere protratta nel tempo, a patto che si conduca uno stile di vita salutare: molta gente infatti è vissuta per molto tempo pur coltivando questa abitudine. D'altra parte la natura stessa dell'oppio non si confà a uno stile di vita salutare: l'assuefazione infatti provoca un deterioramento fisico che si manifesta con problemi gastrointestinali, di circolazione

sanguigna, danni al fegato, epatite, malattie della pelle e respiratorie. Al deterioramento fisico si accompagna quello cerebrale: apatia, inappetenza, perdita della memoria, letargia e irritabilità.

Gli odierni sviluppi delle droghe a base di oppio come morfina ed eroina condensano le sintomatologie sopra elencate in un arco di tempo minore, a volte giorni. Nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo i fumatori d'oppio si incamminarono su una strada che lentamente li avrebbe condotti alla morte. Sebbene gli effetti della droga fossero ben conosciuti, allora come oggi, il traffico non è mai cessato e continua ad esistere anche ai giorni nostri.

Il traffico d'oppio

Ogni nazione aveva un commercio d'elezione: il Portogallo la tratta degli schiavi, la Spagna l'argento, gli olandesi le spezie che importarono in tutta Europa, Inghilterra e Francia si orientarono sui generi alimentari come zucchero, tè, caffè ed alcolici di vario genere, fra cui il rum. La colonizzazione dell'America non significò soltanto liberarsi di gente indesiderata, significò anche l'inizio di proficui commerci. Introdurre e far amare il tè in Inghilterra fu abbastanza facile, meno facile si rivelò far quadrare il bilancio commerciale. Nel 1700 la Compagnia britannica delle Indie Orientali importava tè per un valore pari a

ventimila sterline; sei anni dopo la cifra era aumentata del 400 per cento raggiungendo le centomila sterline: nel 1766 il costo delle importazioni non poteva più essere calcolato in argento: quando la cifra arrivò a toccare i sei milioni di sterline fu chiaro a tutti che il tè avrebbe prosciugato le riserve d'argento inglesi a meno che qualcosa non fosse cambiato. Fino al diciottesimo secolo l'assunzione di droghe non era mai stata considerata una fonte di corruzione, ma a cambiare le cose ci pensarono gli inglesi. I cinesi avevano scoperto il piacere di fumare l'oppio, prima miscelato al tabacco che era stato portato dagli olandesi, e poi da solo. La Compagnia britannica delle Indie Orientali si accaparrò tutta la produzione d'oppio

esistente sul mercato e vendette la droga ai compiacenti asiatici. In tutte le nazioni del Sud-est asiatico, dove l'impero britannico era attivo, i governi furono costretti a far entrare l'oppio indiano. I cinesi avevano molto denaro e potevano permettersi di usarlo per acquistare questa nuova droga che presto dilagò in tutta la nazione. L'oppio era una merce costosa, ma la Cina aveva una classe dirigente talmente vasta e ricca da potersi permettere di comprare regolarmente questa sostanza: la Compagnia britannica delle Indie Orientali aveva trovato il modo di compensare lo squilibrio commerciale provocato dall'importazione del tè.

Oggi siamo soliti liquidare i crimini del passato dicendo che così andavano le

cose, ma all'epoca i commercianti inglesi e americani non potevano essere discolpati così leggermente: «Non erano ignari degli effetti della sostanza che stavano immettendo sul mercato, sapevano che era un veleno e sapevano che induceva dipendenza»²⁰⁵.

Nel 1836 la Cina importava abbastanza oppio da farlo diventare la merce più redditizia del mondo. Il suo commercio arricchì in proporzione poche persone se si considera che distrusse il tessuto politico e sociale della Cina. A quel tempo fra i mercanti c'erano anche gli americani; l'avidità, il più grande propulsore, era altrettanto grande fra gli aristocratici bostoniani quanto fra gli inglesi. L'avidità è il motivo per cui il traffico di droga continua ad esistere

anche oggi ed è lo stesso motivo per cui il mondo occidentale e in particolare l'America e l'Europa devono quotidianamente confrontarsi con questa piaga sociale. Per ironia della sorte, quelle che furono vittime del colonialismo anglo-americano si sono trasformate oggi in aguzzini, essendo proprio i paesi del Sud-est asiatico i maggiori esportatori di droga.

I mercanti inglesi e americani che erano entrati in quello che fu chiamato il *China trade*, spesso avevano scarsa disponibilità dei prodotti che i cinesi volevano comprare. I cinesi volevano argento e cotone indiano non lavorato, l'America e l'Europa volevano il tè. Un'eccezione alla regola fu costituita dal ginseng: in Cina infatti il ginseng, prodotto

nel New England e nell'area degli Appalachi, era considerato un afrodisiaco. Ma il mercato del ginseng era troppo ristretto per compensare la domanda americana di tè. C'erano due alternative, e la migliore era l'oppio. I cinesi assumevano oppio da almeno mille anni, ma nel frattempo, invece di fumarlo, lo mettevano in infusione nel tè. Come succede per molte altre droghe di origine naturale, il tè di oppio non provocava gli effetti debilitanti correlati al fatto di fumarlo o di assumere suoi derivati. Ugualmente le foglie di coca masticate dalle popolazioni andine avevano qualche effetto collaterale, ma nulla di paragonabile ai danni provocati dalla dipendenza dal prodotto raffinato della pianta: la cocaina. In entrambi i casi la

raffinazione chimica sviluppa la dipendenza.

Gli europei furono responsabili della nascita della dipendenza dall'oppio. Subito dopo aver scoperto i piaceri legati al fumo del tabacco nelle colonie americane, gli olandesi esportarono la nuova merce in Cina: probabilmente gli olandesi introdussero il fumo sia del tabacco che dell'oppio. Gli orrori legati alla dipendenza non tardarono a manifestarsi ai cinesi: nel 1729 l'imperatore cinese Yung Cheng proibì l'uso dell'oppio in tutto il suo impero a meno che non lo si impiegasse per fini terapeutici. Quando la Compagnia britannica delle Indie Orientali prese il controllo del Bengala e del Bihar, i due poli indiani di produzione dell'oppio,

allargò enormemente il suo raggio d'azione commerciale: nel 1767 importava duemila casse l'anno, ognuna delle quali conteneva settantasette chili di oppio puro.

Com'era già successo in America, gli inglesi istituirono un monopolio: i coltivatori indiani, per legge, dovevano vendere i loro prodotti solo alla Compagnia britannica delle Indie Orientali. Tuttavia gli eventuali profitti inglesi si scontrarono con la legge cinese, per cui l'Inghilterra non poté più vendere l'oppio alla Cina. Quindi la Compagnia assunse la veste di intermediario comprando l'oppio in India e rivendendolo ai mercanti inglesi e americani che volessero assumersi il rischio di spedirlo via mare.

Nel 1799 l'imperatore cinese Kia King dichiarò illecito il commercio dell'oppio. Probabilmente una legge così dura servì soltanto ad incrementare i profitti dei mercanti, in quanto sia il prezzo che la richiesta di oppio aumentarono. La Compagnia del Levante britannica, anche questa autorizzata dal sovrano, acquistò metà del raccolto di oppio turco e lo rivendette in Europa come medicinale.

Le navi britanniche e americane iniziarono a trasportare merci che potessero essere vendute sia in Turchia che in India come ad esempio lo stagno, il piombo e la lana. Le stesse navi trasportarono chili e chili di oppio in Cina dove lo scambiarono con tè, spezie e altre merci esotiche.

Un altro articolo che i cinesi richiedevano erano le pellicce e questo procurò agli americani la leva per allentare la stretta del monopolio inglese nel commercio con la Cina. Le navi di John Jacob Astor furono le prime a salpare per il Pacifico nord-occidentale, dove fecero strage di foche e lontre. Mentre le tribù indigene cacciarono gli animali selvatici per secoli senza provocare squilibri, gli americani impiegarono solo pochi anni per portare questi animali sull'orlo dell'estinzione. A sua volta, ciò rese più dispendiosa la caccia.

L'America in quanto nazione non autorizzò la compravendita di oppio ma neanche la proibì: per quanto riguardava la loro nazione i mercanti americani non

commettevano alcun illecito. Tuttavia infrangevano la legge cinese dal momento che, come abbiamo detto, il commercio dell'oppio in quella nazione era stato proibito. Quando la Cina tentò di far rispettare la legge, sia gli inglesi che gli americani poterono contare sulle rispettive nazioni per invocare una politica protezionistica. Sia l'America che l'Inghilterra, per proteggere i loro commerci, mantennero in quel paese una forte presenza navale; la Cina, che non aveva una Marina, non riuscì a far rispettare la legge sulla sua fascia costiera. I mercanti inglesi e americani occuparono le isole asiatiche per installarvi i loro magazzini: priva di navi e di guardia costiera, la Cina non poteva avvicinarsi alle isole. Nell'improbabile

caso in cui un mandarino cinese addetto ai dazi doganali si recasse nelle isole, l'oppio veniva trasportato su magazzini galleggianti, cioè su navi che non avrebbero viaggiato ma si sarebbero limitate a restare a largo delle coste delle isole occupate. Da questi magazzini galleggianti i mercanti cinesi compravano l'oppio e poi lo contrabbandavano a Canton o all'interno del paese.

Va sottolineato che ufficialmente l'Inghilterra proibì il commercio dell'oppio, ma siccome la Compagnia britannica delle Indie Orientali, autorizzata dal governo, ne traeva ottimi profitti, la proibizione fu semplicemente ignorata. I soci della Compagnia erano membri dell'élite nazionale che grazie alla loro posizione potevano tranquillamente

infrangere le leggi del loro paese. Henry Dundas, visconte di Melville, in Scozia era un capo politico e il suo scopo principale era quello di far arricchire la classe aristocratica. In Scozia restituì le terre ai nobili. Nel Regno Unito diede inizio al controllo scozzese sulla Compagnia delle Indie Orientali, che prima del diciottesimo secolo non aveva mai avuto direttori scozzesi. Dundas fu presidente della Compagnia dal 1793 al 1801. Al di fuori delle isole britanniche, interferì nei commerci tra America e Asia. Dettò le regole per il commercio dell'oppio con la Cina e nel 1809 fu a capo del Board of Control in India. Riempì il subcontinente indiano di suoi amici, tutti scozzesi, che erano al governo del gioiello della corona britannica. Le

leggi cinesi non potevano essere cambiate, tuttavia le si poteva aggirare: gli "intimi" di Dundas per trasportare l'oppio acquistato dall'India britannica usavano "navi nazionali", le quali erano accompagnate e protette da navi della Compagnia britannica delle Indie Orientali: con i proventi dell'oppio la Compagnia avrebbe acquistato il tè. La compagnia consentì agli americani di entrare nel mercato e i banchieri inglesi spesso concedevano loro dei finanziamenti per i viaggi.

La famiglia Dundas era immersa nella Massoneria e la tradizione sarebbe continuata negli anni a venire. Thomas Dundas, secondo conte di Zetland, diventò Gran Maestro nel 1844 e rimase in carica fino al 1870. Il clan Dundas portò la

Massoneria a Hong Kong e la prima Loggia della città, autorizzata nel 1846, prese il nome della loro Loggia inglese: Loggia di Zetland n. 525.

Signori della droga

Nello stesso periodo in cui l'Inghilterra difendeva il suo diritto a vendere l'oppio in Cina, dovette ridurre il giro d'affari in patria. Il governo iniziò a controllare le case farmaceutiche che stavano espandendo l'uso dell'oppio in tutta Europa. L'Inghilterra entrò in guerra ben due volte per proteggere il traffico illecito portato avanti dalla sua élite: il 1000 per cento di guadagno era sufficiente a

spingere il paese a proteggere il traffico. Nel diciannovesimo secolo i signori della droga britannici erano i Jardine, i Matheson e i Sutherland, tutti scozzesi, giunti alla prosperità economica grazie a Dundas. Mentre i cinesi diventavano sempre più dipendenti dall'oppio, queste famiglie creavano dinastie che sono tutt'ora al potere²⁰⁶.

Le prime famiglie coinvolte nel traffico d'oppio si unirono in una piccola società. William Jardine e James Matheson a vent'anni fondarono la società per il commercio dell'oppio Jardine & Matheson. L'oppio fu il loro primo business, per incentivare il quale pubblicavano regolarmente dei bollettini, chiamati gli «Opium Circulars», che davano informazioni sui mercati della

droga e sui prezzi correnti. Un britannico residente in Asia Orientale poteva prendere un giornale in un posto qualunque fra Patna e Singapore ed essere aggiornato sui prezzi dell'oppio in Bengala e a Patna. In tal modo l'Inghilterra poteva sostenere di aderire alla politica cinese, e la Jardine & Matheson prese il posto della Compagnia britannica delle Indie Orientali come società commerciale più grande dell'impero. Tuttavia i due giovani erano totalmente consapevoli degli orrori che stavano portando in Cina e David Matheson, un socio giovane, destinato a un'immensa ricchezza fin dalla più giovane età, preferì ritirarsi piuttosto che trarre profitti da un simile traffico.

Il primo successo della Jardine & Matheson scaturì da una stretta

collaborazione con la Compagnia britannica delle Indie Orientali. La compagnia aveva il monopolio del commercio del tè, che restò legale fino al 1833. Nel momento in cui l'Inghilterra dichiarò ufficialmente che non si sarebbe più occupata del commercio dell'oppio, Jardine & Matheson trasferirono la loro base operativa a Hong Kong, fornendo una via alternativa all'importazione di oppio.

La Jardine & Matheson era controllata da connessioni familiari e massoniche, e come le loro controparti americane i soci esibivano i nomi di famiglia come un emblema. James Matheson, uno dei due soci fondatori della Jardine & Matheson, aveva un nipote, Hugh, che avrebbe investito i profitti ricavati dal commercio dell'oppio in miniere. Hugh Matheson

fondò la Rio Tinto Zinc Company, che è tutt'ora operativa. Le alleanze con banche di primaria importanza, come la Schroeder's e la Barings, gli consentirono di operare su scala mondiale.

I Barings, quando iniziarono a finanziare il commercio dell'oppio, erano già una potenza nel commercio internazionale; più tardi giocarono un ruolo di primo piano nella fondazione della Peninsula and Oriental Steamship. La famiglia della madre di Matheson, i McKay conti di Inchcape, ha controllato fino a qualche tempo fa il consiglio d'amministrazione delle linee di piroscafi.

Prima che il vapore diventasse il mezzo di propulsione d'elezione, l'oppio era trasportato da clipper, navi costruite per essere veloci. Due dei primi clipper

destinati al trasporto di oppio furono la *Alexander Baring* e la *Falcon*. I Baring finanziarono varie società americane operanti in diversi settori di affari, e fra queste la Bingham e Stephen Girard. Girard, come Astor, fu uno dei pionieri del China trade ma fu rapidamente sopravanzato dai mercanti del New England.

L'Inghilterra fu tra i primi esportatori di oppio in Cina e spesso fu il bersaglio della legislazione cinese. Il motivo per cui gli inglesi consentirono agli americani di entrare a far parte del commercio, spesso finanziandoli, è che in tal modo non violavano apertamente la legislazione cinese, ma nel contempo i noleggiatori e gli armatori britannici avrebbero tratto enormi guadagni dai loro investimenti

sulle navi americane.

I profitti del commercio con la Cina

Le famiglie inglesi avevano tratto profitti dal commercio per un secolo, ma gli americani li raggiunsero presto. Con gran dispetto degli inglesi, gli americani andarono in Turchia per acquistare oppio di bassa qualità che comunque competeva, sui mercati, con quello indiano di qualità più elevata. Gli americani si mostrarono abili contrabbandieri e presto accumularono enormi ricchezze.

In un libro recente intitolato *The Wealthy 100* viene stilata una classifica degli americani in base alla loro ricchezza

e la proporzione di questa ricchezza rapportata al prodotto nazionale lordo. John Jacob Astor, nato nel 1763, è al terzo posto; Stephen Girard, nato nel 1750, al quarto; Elias Hasket Derby, nato nel 1739, è al trentottesimo posto; il contrabbandiere John Hancock, nato nel 1737, è al cinquantaquattresimo posto e il non altrettanto noto Thomas Handasyd Perkins, nato nel 1764, è situato al settantottesimo posto²⁰⁷. Anche se i trafficanti d'oppio Astor e Girard si sono situati molto più in alto, Thomas Perkins riuscì ad esercitare una maggiore influenza, in quanto coinvolse nel traffico buona parte dell'aristocrazia americana.

Le società di Perkins

A Thomas Perkins va riconosciuto il dubbio merito di essere stato uno dei primi e più grandi trafficanti d'oppio, e in generale uno dei più grandi spacciatori della storia. La sua immensa fortuna, rapportata al cambio odierno in dollari, lo pone davanti ai magnati dell'industria software degli anni Novanta. La sua ricchezza fece di lui un uomo molto influente per quanto riguarda la politica americana e gli consentì di essere il potere occulto che agiva per conto della classe aristocratica bostoniana. Dalla consultazione di vecchi registri si evince che le prime famiglie di Boston provennero da Salem, il che implica che costruirono le loro fortune con la marina mercantile. Ciò che non tutti sanno è che queste prime famiglie iniziarono con il

commercio dell'oppio. Gli Appleton, i Cabot, gli Endicott, gli Hooper, gli Higginson, i Jackson, i Lowell, i Lawrence, i Phillipse e i Saltonstall costruirono i loro patrimoni o grazie a legami con Thomas Perkins o percorrendo le strade da lui aperte.

Queste famiglie non crearono solo ricchezza ma anche attività che avrebbero continuato ad esistere ancora negli anni a venire: una di queste fu l'assicurazione. I Perkins intuirono quanto fosse importante il frazionamento del rischio e spesso cercarono i finanziamenti in parte da queste prime famiglie del New England, che glieli concedevano in vista dei forti guadagni provenienti dall'affare più lucroso della zona, e in parte dalle assicurazioni.

L'assicurazione marittima è considerata l'antenata di tutte le attuali forme di assicurazione esistenti in America e iniziò il suo cammino assicurando il carico di ogni tipo di merce, dai generi di prima necessità, agli schiavi e all'oppio. Il Connecticut fu la sede in cui nacquero alcune delle prime compagnie di assicurazione americane: molte di loro avrebbero continuato ad esistere, da sole o assorbite da compagnie più grandi, ma pochi dei loro proprietari sanno o si rendono conto che le loro attività affondano le radici nei primi anni del diciannovesimo secolo, quando esse assicuravano carichi di droga e di schiavi.

Thomas Perkins, nato nel 1764, decise subito che Harvard non l'avrebbe portato alla ricchezza: scelse quindi di iniziare a

lavorare nel campo della marina mercantile insieme a suo fratello maggiore James, che operava nel tratto Santo Domingo-New England del triangolo commerciale. Thomas sposò Sarah Elliot, il cui padre era un commerciante di tabacco, e attraverso le conoscenze della famiglia di sua moglie cominciò a lavorare su una delle navi di Elias Derby. Derby era il mercante più importante di Salem e gli affari condotti tramite la marina mercantile lo resero estremamente ricco, tanto che oggi viene considerato uno dei primi miliardari d'America e il pioniere del mercato globale. Suo padre iniziò a commerciare importando zucchero dalle Indie Occidentali, e poiché questa attività era stata resa illegale dai pesanti dazi imposti dall'Inghilterra, fu

con gran piacere che, durante la rivoluzione, Derby si prese la vendetta di abbordare e depredare, in qualità di corsaro, le navi britanniche. Tuttavia la maggior parte dei mercanti non riuscì a portare avanti la sua attività lecita o illecita che fosse, mentre Derby invece si arricchì. Nel periodo post-bellico le sue navi fecero il giro del mondo e la *Grand Turk* fu la prima nave del New England a raggiungere, nel 1785, il porto cinese di Canton. Thomas Perkins viaggiò sulle navi mercantili con la qualifica di commissario di bordo, cioè la persona responsabile delle transazioni commerciali inerenti al carico trasportato; al comando della nave c'era James Magee, che era parente della moglie di Derby.

Perkins aveva la responsabilità di ricavare il maggior guadagno dalla vendita del carico, riscuotere il denaro, in qualunque forma gli venisse dato, e reinvestirlo nell'acquisto di merci che avrebbero assicurato un buon guadagno una volta tornato in patria. Spesso però le mansioni andavano oltre, nel senso che al commissario di bordo veniva affidata la responsabilità di acquistare e vendere merci ovunque ritenesse opportuno, purché assicurasse forti guadagni al proprietario della nave. Sulle navi negriere succedeva spesso che il commissario di bordo e il capitano si accordassero per abbandonare parte dell'equipaggio, in modo che coloro che restavano potessero ricevere una quota più alta dei profitti. La famiglia Perkins

non si faceva problemi di moralità, o mancanza di essa, riguardo al commercio, in quanto aveva iniziato questa attività partendo dal contrabbando di zucchero e dalla tratta degli schiavi con base a Santo Domingo. Nel 1792 l'insurrezione degli schiavi, proprio su quest'isola, provocò la rovina degli affari dei Perkins e così James e Thomas formarono un'altra società: la J. and T. H. Perkins. Un solo viaggio "azzeccato" fu sufficiente a renderli ricchi, e gli innumerevoli viaggi successivi resero Thomas sia ricco che potente.

I membri degli equipaggi delle navi dei Perkins non avevano vita facile e neanche grandi guadagni. Nel 1814 Charles Tyng, un ragazzo di tredici anni, scappò da scuola. Il colonnello Thomas

Perkins, che aveva ricevuto il titolo servendo nella milizia del Massachusetts, prese il ragazzo a bordo di una nave diretta in Cina. Il fratello di Thomas aveva sposato la zia del ragazzo e se questo adolescente di neanche un metro e mezzo si aspettava un trattamento di favore grazie alla sua parentela col ricco armatore, non tardò a scoprire che si sbagliava di grosso. Suo zio, John Higginson, era commissario di bordo e le prime parole che il ragazzo sentì uscire dalla sua bocca furono quelle che ordinavano al carpentiere di bordo di picchiarlo: Tyng fu picchiato tutti i giorni o per mancanze minime, o perché non sapeva muoversi a bordo o per semplice diletto. Mentre doppiavano Capo Horn a Tyng furono persino negati i vestiti per

coprirsi adeguatamente, dopodiché fu lasciato nelle mani di tre enormi mogli di un re haitiano per soddisfare i loro piaceri. Charles Tyng sopravvisse al massacrante lavoro per i suoi zii, ma più tardi, dopo essere stato ingannato da loro due volte, li lasciò. Tyng affidò alle sue memorie i racconti sul traffico d'oppio e sul ruolo avuto dai Perkins²⁰⁸.

Gli altri uomini a bordo della nave di Perkins se la cavarono meglio, ma la nave era insufficientemente approvvigionata e sulla rotta per Canton le scorte si esaurirono completamente; la stessa cosa accadde durante il viaggio di ritorno. Ogni viaggio rendeva agli armatori del New England quattrocentomila dollari.

Sebbene oggi le memorie delle prime famiglie del New England e i musei loro

dedicati tendano a sottacere i traffici di oppio e schiavi sui quali costruirono le loro fortune, il loro coinvolgimento in tali attività è innegabile. È vero che gli armatori se la passavano bene anche solo smerciando tabacco e cotone a Rotterdam e a Londra, ma è altrettanto vero che i patrimoni furono costruiti sugli scambi di oppio con il tè che avvenivano in Cina. A Salem le mogli dei mercanti avevano sviluppato una grande ammirazione per i mobili laccati cinesi e per i lunghi abiti di seta orientali²⁰⁹, e quando aprì la East India Marine Hall le vesti asiatiche erano l'articolo più richiesto. Il contrabbando d'oppio rendeva bene e sia T. H. Perkins che Joseph Russell, che ne era il fulcro, diventarono mercanti molto importanti: la ricchezza aprì loro le porte sia del potere

che della politica. Perkins e Russell, durante l'amministrazione Monroe, si recarono in Francia sia per occuparsi delle loro speculazioni che per agire a nome del paese. Nel corso della guerra del 1812 Russell fu nominato *chargé d'affaires* degli Stati Uniti.

Perkins era uno dei membri di spicco del partito federalista e fu eletto al senato per otto volte. Fu anche presidente della filiale bostoniana della United States Bank, posto che fu successivamente occupato da Cabot. Perkins guadagnò dal traffico d'oppio finché questo non portò alla guerra aperta con la Cina: da quel momento in poi investì in segherie, mulini, tessuti e ferrovie e fra queste la Boston e Lowell, la Boston e Providence e altre nel lontano ovest. Grazie ai suoi molteplici

interessi in campo commerciale, Perkins fu presto considerato l'uomo più ricco del New England. Molte delle fortune delle famiglie del New England iniziarono con investimenti nelle speculazioni di Perkins in Cina. Come uomo più in vista della comunità, Perkins fece ciò che fecero molti trafficanti di schiavi, spacciatori di droga e baroni del crimine: diventò un filantropo. Fra i beneficiari delle sue opere di carità c'erano l'Istituto Perkins per i ciechi e il Massachusetts General Hospital²¹⁰. Non appena Thomas Perkins iniziò ad occuparsi degli affari politici europei e dei suoi affari commerciali nel New England, girò le responsabilità quotidiane del traffico d'oppio ai suoi parenti. I suoi figli svilupparono nuovi contatti e conoscenze tramite matrimoni

combinati con i Cabot, i Gardiner, gli Higginson, i Forbes e i Cushing.

Breve storia dei Cushing

Le relazioni con gli affari e la famiglia di Perkins segnarono l'inizio di molte fortune e carriere politiche. Una delle più potenti famiglie a livello politico che ebbe legami con i Perkins fu quella dei Cushing.

La famiglia Cushing, di Boston, ebbe la responsabilità di gestire gli affari di famiglia di Perkins in Cina. Nel diciottesimo secolo Thomas Cushing era già un mercante attivo e nella sua qualità di uomo d'affari aveva talvolta accesso a

informazioni riservate riguardanti i conservatori, ma generalmente preferiva tenerle per sé. Era contrario alla rivoluzione, in quanto temeva che questa potesse interferire con i suoi affari, tuttavia riuscì a superare le sue paure nel momento in cui si rese conto che avrebbe incrementato enormemente le sue fortune applicando dei sovrapprezzi sui rifornimenti di cui avevano bisogno sia gli americani che i francesi. Tali profitti furono ugualmente condivisi da Otis e da Gerry, e perfino da molti mercanti minori che non trovavano nulla di male nel frodare l'esercito.

Fra tutti i nipoti di Thomas Cushing, John Perkins Cushing fu a capo dello *hong* americano o società per il commercio con l'estero di Canton. Sua madre era Ann

Perkins, i cui contatti avrebbero consentito a John di accedere a ricchezze mai viste. Dopo la sua precoce dipartita, il giovane Cushing fu allevato da T. H. Perkins.

John Cushing iniziò la carriera nell'ufficio di contabilità di suo zio, ma all'età di diciassette anni fu mandato a Canton per completare la preparazione. Un anno dopo era impiegato nella filiale di Canton, l'epicentro dell'apparato economico dei Perkins. Cushing diventò amico di uno dei più potenti mercanti cinesi, Houqua, capo dei Cohong, la comunità mercantile cinese. L'amicizia con Houqua significava tutto per un commerciante straniero, e in capo a pochissimo tempo Cushing fu considerato l'americano più influente di Canton.

Cushing rimase a Canton per venticinque anni ed accrebbe la sua ricchezza acquistando navi e azioni marittime. Nel 1830 lasciò la Cina e liquidò i propri interessi, tornò nel New England, dove sposò Louisa Gardiner, e iniziò a costruire per sé residenze sia in città che in campagna. Ma non si ritirò mai completamente dagli affari, continuò a investire sugli altrui viaggi in Cina. La ricchezza della famiglia Cushing era interamente dovuta ai traffici di droga con la Cina e i suoi discendenti si assicuraronò che questi non avessero fine.

Caleb Cushing era l'erede legittimo. Laureatosi ad Harvard a diciassette anni, diventò avvocato e rappresentò gli interessi di famiglia; fra l'altro diventò massone di trentatreesimo grado.

La carriera politica di Caleb Cushing iniziò dalla Camera dei rappresentanti e dopo la morte sospetta di William Henry Harrison, avvenuta nel 1843, Cushing, come detto in precedenza, fu mandato dal nuovo presidente Tyler in Cina con la qualifica di "Commissioner" (commissario) per gli Stati Uniti. In Cina Cushing si dette molto più da fare per il business dell'oppio della famiglia Perkins-Cushing che non per rappresentare gli interessi del suo paese. La Cina, sconfitta in guerra dalla Marina britannica, non era in grado di resistere alle minacce di Cushing e così concesse alle navi americane l'uso di cinque dei suoi porti.

Cushing fu uno degli istigatori della guerra contro il Messico, complottò con i

secessionisti e cospirò contro Zachary Taylor. La morte di Taylor elevò Cushing alla posizione di procuratore generale degli Stati Uniti.

La famiglia Sturgis

Nello stesso momento in cui John Perkins Cushing stava iniziando la sua carriera come trafficante d'oppio, un altro parente dei Perkins si stava avviando al successo.

Gli Sturgis furono una delle prime famiglie a insediarsi in Massachusetts, in quanto sostennero di discendere da Edward Sturgis, che vi arrivò nel 1630. La famiglia iniziò con l'agricoltura, ma il matrimonio di Russell Sturgis con

Elizabeth Perkins, la sorella di Thomas, le assicurò la ricchezza coinvolgendola negli affari della marina mercantile. Thomas Perkins investì con Russell Sturgis nella nave Hope e Sturgis fece vela per la Cina.

Nel contempo uno dei figli di Russell, James Perkins Sturgis, fu mandato sull'isola di Lintin, poco fuori Hong Kong, per occuparsi del magazzinaggio per tutti i trafficanti d'oppio. Poiché l'importazione d'oppio era illegale, Lintin serviva come base d'appoggio per tutto l'oppio portato dalle navi. Non appena la ricchezza della famiglia Sturgis si accrebbe, Nathaniel Russell Sturgis si mise in società con George Robert Russell per dare l'avvio alla Russell and Company, che fu la più importante società di traffico d'oppio a partire dal 1830. Un Russell Sturgis fu a

capo della Barings Bank che finanziò il traffico d'oppio. Ma anche le donne del clan Sturgis fecero la loro parte: Elizabeth Perkins Sturgis sposò Henry Grew e sua figlia Jane sposò l'unico figlio di J. P. Morgan, John Pierpont Morgan.

La Russell and Company

Quando il commercio con la Cina iniziò ad espandersi, a partire dal 1830, la più importante famiglia mercantile era quella di Samuel Russell. Anche se entrò in ritardo negli affari, Samuel Russell, nel 1823, fondò la Russell and Company: le navi della compagnia erano inviate a Smirne, in Turchia, per acquistare l'oppio

che poi veniva trasportato in Cina. La compagnia ebbe successo grazie a due fattori: impiegare la gente "giusta" e rilevare le società concorrenti. Russell aveva come capo delle operazioni a Canton Warren Delano junior che era il nonno del futuro presidente Franklin Roosevelt. Fra i soci di Russell c'erano John Cleve Green, che finanziò Princeton, e Abiel Abbot Low, che finanziò la costruzione della Columbia University di New York²¹¹.

La famiglia Russell era assai influente a Yale e le relazioni stabilite a quei tempi sussistono ancora oggi. All'inizio Yale si chiamava Collegiate School. Nei primi tempi delle colonie, Elihu Yale servì nella Compagnia britannica delle Indie Orientali mediante la quale si arricchì,

diventando poi, nel 1687, governatore di Madras, in India. Ormai anziano, donò la maggior parte della sua ricchezza e Cotton Mather in suo onore, nel 1718, ribattezzò la Collegiate School col suo nome.

Joseph Coolidge era un altro degli investitori di Russell, come pure lo erano i membri delle famiglie Perkins, Sturgis e Forbes. I Perkins e i Russell effettuarono una fusione. Il figlio di Coolidge organizzò la United Fruit sotto il nome della quale convergevano gli interessi di molte delle più influenti famiglie del New England. Suo nipote, Archibald, C. Coolidge fu uno dei fondatori del Council on Foreign Relations (Consiglio per le relazioni con l'estero)²¹².

Il cugino di Samuel Russell, William Huntington Russell, fondò a Yale, insieme

ad Alfonso Taft, un'associazione che raggruppava le famiglie dell'élite: la "Skull and Bones", un circolo esclusivo che ammette soltanto quindici nuovi membri l'anno. Tra queste famiglie c'erano gli Harriman, i Bush, i Kerry, i Taft, i Whitney, i Bundy, i Weyerhaeuser, i Pinchot, i Goodyear, gli Sloane, gli Stimson, i Phelps, i Pillsbury, i Kellogg, i Vanderbilt e i Lovett.

Sebbene l'impero mercantile di Russell sia stato uno dei più grandi, c'è ancora un'altra famiglia del New England che rivestì un importante ruolo commerciale.

I Forbes

Quando i Cushing lasciarono la Cina, i Forbes presero il loro posto. I Forbes non furono certo i primi a trafficare con l'oppio, tuttavia portarono il contrabbando di droga al massimo grado di rendimento e lasciarono un'eredità che arriva fino ai giorni nostri. Le radici della famiglia Forbes affondano nella Scozia, dove si può risalire alla loro stirpe almeno fino al tredicesimo secolo. Sir Alexander Forbes, il primo Lord Forbes, nel 1423 ricevette in concessione delle terre e nel 1445 entrò a far parte della Camera dei Lord. L'incessante stato di guerra fra Scozia e Inghilterra rendeva quantomeno precaria la lealtà alla corona. Ben prima della massiccia emigrazione scozzese successiva alla battaglia di Culloden del 1745, i Forbes, che erano protestanti,

quindi non giacobiti, si erano già stabiliti nel Massachusetts e collegati a famiglie che avrebbero formato l'aristocrazia americana. Come per i Gardiner ed altri trafficanti, la fortuna accumulata dai Forbes tramite il traffico d'oppio fu reinvestita in terre e industrie. John e Robert Forbes sarebbero stati coloro che avrebbero condotto la famiglia alla prosperità. John Murray Forbes (1813-1898), figlio di Ralph Bennet Forbes e di Margaret Perkins Forbes, iniziò la sua carriera a quindici anni lavorando nell'ufficio contabile dei suoi zii James e Thomas Perkins. Presto a John fu permesso di andare a Canton per rappresentare la società di Perkins e lì rimase per sette anni. Nel 1836, quando aveva ventiquattro anni, Forbes fece

ritorno da Canton talmente ricco che poté finanziare la costruzione di diverse ferrovie, fra cui la Michigan Central Railroad, che egli acquistò incompiuta e che fece arrivare fino al lago Michigan e poi a Chicago.

Forbes diventò la forza motrice a capo di un gruppo di capitalisti che riuscirono a guadagnare milioni per completare le acquisizioni delle compagnie. Molti di loro avevano già fatto investimenti, insieme a Forbes, nel commercio con la Cina, rimanendogli grati e fedeli per le fortune che avevano mietuto. Forbes continuò ad estendere i servizi della Michigan Central Railroad fino a Detroit e in Canada; costruì inoltre altre ferrovie, fra cui la Hannibal e la Saint Joseph in Missouri e la Chicago, Burlington e

Quincy Railroad, di cui fu presidente.

Naushon Island

Seguendo l'esempio di Gardiner, John Forbes comprò un'isola dove avrebbe potuto condurre i propri affari lontano dall'occhio indiscreto dei suoi vicini. Come Gardiner's Island, l'isola di Naushon, proprio a sud dei Woods Hole nella zona di Cape Cod, servì da rifugio ai trafficanti finché il Massachusetts rimase una colonia. I banchi di sabbie mobili e l'isolamento dai trafficati porti della costa del New England protessero molti contrabbandieri. In precedenza l'isola era appartenuta ad una delle

famiglie più elitarie del Massachusetts: i Winthrop, sul cui coinvolgimento nei traffici mercantili ci sono poche prove. John Winthrop, capo di settecento puritani, fu il primo della famiglia ad andare in America e la sua idea di religione implicava che essa dovesse essere imposta agli altri. I talebani sono un paragone assai appropriato per l'ideale religioso di John Winthrop. Secondo i puritani era peccato mancare alla messa, ballare, cantare e festeggiare il Natale; altrettanto vale per i talebani, secondo i quali è peccato mancare alla preghiera, ballare, cantare e festeggiare le ricorrenze religiose islamiche. Entrambi i gruppi punivano, e puniscono, i loro seguaci con torture e umiliazioni.

In quanto governatore della colonia

della baia del Massachusetts, anche Winthrop si oppose alla democrazia, temendo che la sua colonia potesse essere governata da persone di confessione diversa. Il fatto di fuggire dalle persecuzioni religiose non trattenne Winthrop dal perseguire gli altri e, in quella che fu la prima manifestazione di intolleranza religiosa in America, bandì la puritana dissidente Anne Hutchinson dalla colonia. Questo elitarismo pervase il pensiero dei governanti del Massachusetts fino alla rivoluzione americana, e anche dopo.

La seconda famiglia proprietaria dell'isola fu quella dei Bowditch. Essi non avrebbero mai goduto del potere dei Winthrop o della ricchezza dei Forbes, tuttavia se la cavavano bene per mare e

avevano ottimi contatti con l'aristocrazia del Massachusetts. William Bowditch salpò per l'America nel diciassettesimo secolo, quando la famiglia iniziò a trarre il suo sostentamento dal mare. Habakkuk Bowditch, uno dei figli che iniziò ad andare per mare a metà del diciottesimo secolo, perse in mare due navi e due figli dopodiché iniziò a commerciare in botti, mentre il suo quarto figlio, Nathaniel, raggiunse una fama destinata a durare nel tempo. Nato nel 1773 a Salem, Nathaniel amava la matematica più di ogni altra cosa e proprio questa sua passione avrebbe cambiato le condizioni della famiglia. Anche se ancora adolescente, Nathaniel era noto per la sua cultura matematica e linguistica al punto tale che chiunque lo conoscesse gli portava libri

che sarebbero serviti ad approfondire e migliorare le sue conoscenze. Parlava francese, spagnolo, tedesco e capiva il latino, e si dedicò allo studio di altre ventiquattro lingue. Fra l'altro scoprì un errore nei *Principia* di Newton.

Durante la rivoluzione, un corsaro di Beverly catturò una nave che trasportava la biblioteca di un noto studioso irlandese. Un gruppo di mercanti acquistò i libri e li donò alla Philosophical Library, dove Nathaniel Bowditch poté continuare la sua istruzione, per la maggior parte da autodidatta. Nonostante la reputazione acquisita, per guadagnare Nathaniel era ancora costretto ad andare per mare. Bowditch lavorò come commissario di bordo e fece cinque viaggi, durante i quali mise insieme una

grossa fortuna, e nello stesso tempo faceva calcoli astronomici per navigare anche senza l'ausilio del cronometro. Assurse a figura leggendaria quando riuscì a entrare nel porto di Salem durante una tempesta di neve²¹³.

Riuscì a far convergere le conoscenze teoriche con la pratica acquisita in mare per migliorare la capacità dei mercanti americani di navigare nelle loro acque. Bowditch rimaneggiò il libro *American Coastal Pilot* e poi scrisse un libro tutto suo dal titolo *The New American Practical Navigator*, che fu uno strumento prezioso per navigare nelle infide acque americane, finché il governo, cinquanta anni dopo, non vi provvide con un proprio testo²¹⁴. Dai marinai il primo lavoro di Bowditch fu semplicemente chiamato

"Bowditch" e, nel suo campo, rimane un classico. Dal 1802 è stato ristampato in settanta edizioni.

Bowditch, che sposò sua cugina Mary Ingersoll, rifiutò le cattedre di matematica di diverse università fra cui Harvard, la University of Virginia e West Point, preferendo invece conservare la carica di presidente della Essex Fire and Marine Insurance Company²¹⁵.

All'imbocco di Buzzard Bay, Naushon, l'isola privata di Bowditch, era più un reame su un'isola che non una residenza estiva. Quando Kidd andò in giro a nascondere il suo tesoro, il Tarpaulin Cove di Naushon e Gardiner's Island furono le sue ultime fermate. Negli anni precedenti la rivoluzione Tarpaulin Cove servì da nascondiglio ai

contrabbandieri mentre aspettavano di poter scaricare le merci.

Proprio prima della guerra di rivoluzione fu costruito su Naushon un faro per impedire che le navi si incagliassero nella sabbia. Nel corso della rivoluzione il faro diventò il luogo d'incontro dei corsari. James Bowditch, il fratello di Nathaniel, si oppose alla decisione del governo di implementare il faro, in quanto non voleva ospiti indesiderati. Quando nel 1817 James morì, fu eretto un altro faro. A questo punto la famiglia Bowditch, che aveva posseduto l'isola per più di un secolo, la vendette ai Forbes. Da quel momento in poi il "regno" è rimasto di proprietà dei Forbes.

La famiglia Forbes e l'isola di Naushon

John Murray Forbes sposò Sarah Hathaway di New Bedford, che proveniva da un'altra importante famiglia del New England; ebbero cinque figli fra cui William Hathaway Forbes, che sposò Edith Emerson (una parente di Ralph Waldo Emerson) e diventò presidente della neonata Bell Telephone, John Malcom Forbes e Mary Hathaway Forbes, che sposò un Russell.

Le famiglie Hathaway, Forbes e Perkins effettuarono una fusione con la Russell and Company anche prima che John e Sarah Forbes si sposassero. Il denaro proveniente dal traffico d'oppio e i successivi investimenti avrebbero

garantito l'alta posizione sociale della famiglia per generazioni. Il nipote di John Murray Forbes, William Cameron Forbes, fu nominato da Teddy Roosevelt governatore generale delle Filippine, e poi dal presidente Harding ricevette un incarico in Asia.

Il fratello di John Forbes era Robert Bennet Forbes (1804-1889) conosciuto anche come "Black Ben" Forbes. Nelle sua biografia si parla delle sue imprese come capitano nei mari cinesi; si tace invece il suo coinvolgimento nel traffico d'oppio. A tredici anni Robert Forbes salpò per raggiungere i suoi zii in Cina e a ventiquattro, quando Perkins e Russell stavano fondendo le loro compagnie per dar vita alla più potente società americana in Cina, il giovane Robert si assicurava il

proficuo posto di supervisore delle operazioni a Lintin.

Forbes lasciò la Cina nel 1834 per sposare Rose Green Smith e perse quasi tutta la sua fortuna nella grave crisi economica che il paese attraversò nel 1837. Cercando di ricostruire il suo patrimonio, Forbes tornò in Cina dove giocò un ruolo importante nella guerra dell'oppio, durante la quale la Russell and Company si arricchì ulteriormente. Forbes fu messo a capo della compagnia al posto di John C. Green. Nel 1850 Forbes aveva interessi connessi a più di sessanta navi ed era il vice console americano per la Cina e la Francia. Ormai anziano, Forbes fu conosciuto per i finanziamenti alla Marina statunitense durante la guerra civile e diventò il primo commodoro del

Boston Yacht Club.

Le associazioni di cartello

Nel commercio marittimo degli inizi i rischi correlati a tale attività erano molto alti, in quanto la perdita di una singola nave poteva significare per alcune compagnie il disastro economico. Spesso l'unico modo per "distribuire" il rischio era quello di acquisire vicendevolmente, fra i mercanti, azioni delle varie società, di formare insomma un'associazione di "cartello". Dopo quelle di Perkins e Russell ne sorse una terza, composta da importanti personaggi.

Augustine Heard era un mercante di

Ipswich il cui padre era coinvolto nel traffico di zucchero e melassa. Anch'egli pensò di vendicarsi delle misure restrittive adottate dalla madrepatria a spese delle colonie e così diventò un corsaro. Heard iniziò a lavorare in un ufficio contabile, poi diventò commissario di bordo. Nel 1807 salpò alla volta di Smirne a bordo della *Betsy*²¹⁶. La Heard Company iniziò la sua attività vendendo ginseng e pelli di lontra, ma presto si unì al traffico d'oppio. Fra i soci di Heard c'erano John Forbes, John Green e Joseph Coolidge.

* * *

La base operativa del traffico d'oppio americano si spostò a sud, dai porti del

New England a New York. Le famiglie importanti del Connecticut furono egualmente riconosciute come tali anche a New York. E infine le famiglie coinvolte nel traffico d'oppio sarebbero poi arrivate alla Casa Bianca.

Oppio: dalla Loggia al covo

Nel corso degli anni del fruttuoso commercio con la Cina, New York si sostituì a Boston come centro della marina mercantile. Navi e magazzini di stoccaggio si allineavano sui quasi cinque chilometri di moli di South Street a qualche isolato dalla Wall Street's Tontine Coffee House, che era il centro della fiorente industria commerciale. Il continuo viavai del porto richiamava l'attenzione dei curiosi che si fermavano a guardare l'attività febbrile dei portuali, dei carpentieri navali e dei banditori; botti che rotolavano, martelli che battevano, banditori che urlavano e

migliaia di persone che lavoravano sodo alla costruzione delle navi o che provvedevano a caricarle. Il lavoro specializzato era talmente richiesto che un mastro velaio veniva pagato la cifra, prima impensabile, di quattro dollari al giorno.

Le navi salpavano da New York dirette ai quattro angoli del mondo. Come le famiglie aristocratiche del New England, anche molte famiglie newyorkesi raggiunsero la prosperità economica grazie al traffico di droga. Gli armatori americani accampavano scuse non diverse da quelle della controparte britannica per giustificare il loro coinvolgimento nel traffico: entrambe le nazioni avevano poco da offrire in termini di esportazioni. E gli inglesi potevano approfittare del

nuovo paese per dare via a basso costo le loro merci. Le famiglie americane esportavano in Cina ginseng, pellicce e oppio, le uniche merci che i cinesi desiderassero.

Si noti che negli Stati Uniti questi commerci non erano illeciti: quello che è stato definito il *China trade*, che includeva tè e oppio, ma anche mobili e pellicce, era assai meno stigmatizzato rispetto a come potrebbe essere percepito nella nostra epoca. Non tutti coloro che commerciavano con la Cina smerciavano oppio, di conseguenza le loro attività non possono essere considerate criminose. Le leggi che venivano infrante erano quelle di un'altra nazione, il che era tutto sommato considerato normale durante l'espansionismo coloniale. Anche se

qualcuno sollevò delle eccezioni di carattere morale sul traffico d'oppio, né il governo americano né quello inglese ebbero nulla da ridire in proposito.

I cittadini più ricchi di New York

Il più ricco contrabbandiere d'oppio d'America era probabilmente John Jacob Astor, con un patrimonio stimato intorno ai 250.000 dollari contro quello del cittadino medio che era di circa 750 dollari. Nel 1848, quando morì, il suo patrimonio era pari all'uno per cento del prodotto interno lordo dell'intera nazione²¹⁷.

Diverse furono le fonti commerciali

che contribuirono a costruire il patrimonio di Astor, ma per quanto concerne più strettamente l'oppio la sua fortuna gli derivò dalla Compagnia britannica delle Indie Orientali, che gli concesse una licenza per vendere pellicce ai cinesi e per entrare nel traffico d'oppio. Il commercio delle pellicce fu totalmente abbandonato e di questo rimase solo il vocabolo nella American Fur Company, costituita da Astor nel 1816, le cui navi salpavano per la Turchia, dove venivano acquistate tonnellate d'oppio destinate a essere rivendute illegalmente a Canton.

* * *

Quella della rapida ascesa alla ricchezza di Astor è una storia abbastanza

sgradevole: figlio di un macellaio tedesco, Astor arrivò in America nel 1784, quando aveva ventuno anni. Si dice che nonostante fosse stato per un breve periodo in Inghilterra parlasse poco l'inglese, che non avesse grazia o fascino o grande intelligenza, si dice perfino che durante una cena si fosse pulito le mani con la tovaglia. Tuttavia i suoi modi grossolani e la scarsa conoscenza della lingua inglese non gli impedirono di entrare rapidamente in società. Il matrimonio con Sarah Todd della famiglia Breevort²¹⁸ di New York gli assicurò ricchezza e ceto sociale elevato. Questo legame probabilmente gli valse l'invito ad entrare a far parte della più prestigiosa Loggia massonica di New York: la Loggia Holland n. 8. Qui venne in contatto con

Archibald Russell, i Livingston, De Witt Clinton e George Clinton ed altri componenti delle famiglie che costituivano la crema della società newyorkese.

La Loggia Holland n. 8 fu fondata nel 1787 ed ebbe il permesso, dai massoni, di indire riunioni a patto che si parlasse in olandese. All'inizio furono ammessi alla Loggia soltanto otto membri. Il numero otto ha un significato simbolico per l'élite massonica: otto erano originariamente i Cavalieri Templari, otto sono i bracci della croce massonica e otto fra i più importanti e ricchi newyorkesi furono ammessi alla nuova Loggia.

Tramite i suoi nuovi contatti, Astor scoprì quanto fosse lucroso l'affare delle pelli non conciate: queste infatti potevano

essere comprate per un dollaro da un indiano di New York ed essere rivendute a Londra²¹⁹ per sette dollari. Astor, fedele al suo modo di essere, raggirò gli indiani facendoli ubriacare e approfittando di questo loro stato per farsi pagare di più il liquore²²⁰. Raggirò i suoi impiegati facendo firmare loro dei contratti capestro per cui erano sottopagati, però le bustarelle che distribuiva erano insolitamente generose: pagò trentacinquemila dollari a Lewis Cass, il governatore del Michigan²²¹. In poche parole Astor si arricchì grazie alle pellicce.

I proventi di questo suo commercio furono reinvestiti in proprietà immobiliari acquistate a New York, nell'anno in cui fu eletto presidente Washington e New York

era in crisi recessiva. Astor sapeva istintivamente come sfruttare la gente o le sue disgrazie: quando Aaron Burr sparò ad Alexander Hamilton durante un duello, Burr fuggì dal paese e Astor ne approfittò per comprare in contanti la casa di Burr al Greenwich Village. Nel 1825 Astor comprò dei terreni dal governo degli Stati Uniti e immediatamente scacciò settecento contadini.

I contatti cinesi di Astor erano stati stabiliti tramite il commercio delle pellicce e in particolare quelle di castoro, che i suoi cacciatori e i commercianti prendevano a New York o nel territorio dell'Oregon. Fu il primo mercante di New York a partecipare al commercio con la Cina e molto presto sostituì l'oppio alle pellicce.

Nel 1807 New York subì un'altra crisi recessiva a causa dell'Embargo Act che bloccava i trasporti mercantili via mare. In una lettera Punqua Wingchong, un mercante cinese nonché mandarino con relazioni all'interno della famiglia che governava la Cina, protestò perché a causa dell'embargo non poteva lasciare New York, e chiese al presidente Jefferson un permesso che gli consentisse di tornare in patria. Jefferson fece un'eccezione e acconsentì, chiedendogli con quale nave intendesse salpare. Punqua Wingchong scelse la *Beaver*, una delle navi di Astor. La nave lasciò New York con a bordo Punqua Wingchong e un carico di pellicce. Quando la nave fece ritorno, Jefferson scoprì che Punqua Wingchong non era un mercante ma un

ormeggiatore, e che il viaggio altro non era che uno stratagemma ideato da Astor, che ne ricavò duecentomila dollari.

Il guadagno fu reinvestito in un'altra tenuta che si estendeva da Broadway e poi lungo l'Hudson fino a raggiungere il centro di New York²²². Ma quando entrò in guerra contro l'Inghilterra, il governo provvide a saldare il conto: Astor perse tutto il capitale di pellami che aveva ad Astoria, in Oregon, e che valeva ottocentomila dollari.

In compenso Astor continuò indisturbato a far crescere il giro d'affari collegato alla droga. In una sua lettera a un mercante di Costantinopoli, cui aveva consegnato 1500 pellicce di volpe rossa²²³, scriveva così: «Prego pagare in oppio». Avendo ben tre flotte che

giravano per il mondo, Astor riuscì a ricavare abbastanza denaro, fra droga e pellicce, da comprare una quantità esorbitante di proprietà immobiliari. Nel 1826 l'emigrante tedesco che aveva costruito la sua fortuna in America comprò le ipoteche degli immigrati irlandesi espropriandoli, ottenendo in tal modo ulteriori beni immobiliari a prezzi bassissimi²²⁴.

Nel 1847 Moses Yale Beach compilò una lista dei newyorkesi più facoltosi: alcuni di loro avevano un milione o due, ma Astor torreggiava su di loro²²⁵. Astor non si fermava davanti a nulla pur di accrescere le sue ricchezze. Nel 1848, nonostante avesse 84 anni e fosse immensamente ricco, pretendeva gli affitti persino dalle vedove. Morì a marzo dello

stesso anno e il suo secondo figlio, William Backhouse Astor, ereditò la maggior parte dei venti milioni di dollari che costituivano il patrimonio di suo padre.

Il figlio di John Jacob Astor si rivelò degno allievo di tanto maestro. Negli anni seguenti al 1860 la classe lavoratrice newyorkese attraversò una forte depressione economica; ufficiali di una flotta russa attraccata a New York sborsarono 4760 dollari per comprare combustibile da donare ai poveri: William Astor ne ricavò il trenta per cento²²⁶. Alla sua morte, avvenuta nel 1875, possedeva settecento immobili fra palazzi e appartamenti, molti dei quali stipati di povera gente. La sua eredità consistette in una moltitudine di

bassifondi dove la gente moriva di fame. Il nome Astor ora contraddistingue una serie di comunità che si estende da Queens a New York fino all'Oregon.

Altri newyorkesi nel commercio con la Cina

Ad Astor va il dubbio merito di aver iniziato New York al traffico d'oppio, tuttavia altri ne seguirono presto l'esempio. Molti di loro abitavano nel New England, ma spostarono i loro affari a New York: famiglie importanti come i Griswold di Old Lyme nel Connecticut, i Low di Salem e i Grinnell di New Bedford²²⁷.

La famiglia Griswold

Nathaniel Griswold e George Griswold in costruirono la fortuna di famiglia tramite il possesso di una vasta flotta mercantile che toccava i porti di tutto il mondo. Partiti da East Lyme, un piccolo porto sulla costa del Connecticut dello stretto di Long Island, i fratelli Griswold governarono un impero. La loro bandiera a quadri bianchi e neri sventolò sui mari della Cina, delle Indie Occidentali e del Sudamerica. Sebbene i Griswold non avessero fondato una società il cui nome sarebbe stato tramandato nei secoli, molti componenti della famiglia giunsero a posizioni influenti grazie ai commerci del diciottesimo secolo. Il referente dei

Griswold a Canton era la Russell and Company, di cui un loro parente era socio.

Nathaniel Griswold si accontentava di essere un mercante ma suo fratello George mirava più in alto. George era uno dei direttori della Columbia Insurance, aveva interessi nella Bank of America e interessi in altri affari, fra cui le miniere d'oro. Altri membri della famiglia ebbero contatti con dei mercanti: la figlia di Nathaniel, Catherine, sposò Peter Lorillard, il primo mercante di tabacco di New York.

I Griswold entrarono anche in politica: grazie al denaro di famiglia, infatti, Matthew Griswold diventò governatore federale del Connecticut. I discendenti della famiglia entrarono a far parte della camera dei deputati e del

senato degli Stati Uniti come rappresentanti politici del Connecticut e della Pennsylvania. John D. Lodge, il pronipote di George Griswold III, fu governatore del Connecticut dal 1951 al 1955. Altri Griswold diventarono capitani d'industria, vescovi e professori universitari.

John Cleve Green

Uno degli impiegati di Griswold che poi giunse per conto suo ad una posizione preminente fu John Cleve Green, generalmente ricordato come uno dei maggiori benefattori dell'università di Princeton. Nato nel 1800 a Lawrence

ville, nel New Jersey, da un pastore della chiesa presbiteriana, Green iniziò la sua carriera come contabile della N. L. Griswold a New York. Ebbe presto una promozione a commissario di bordo e viaggiò in Sudamerica, Spagna e infine in Cina, quando il traffico d'oppio era al suo culmine. Green sposò la figlia del suo capo, Sarah Griswold. Fra i nuovi contatti e l'abilità di essere sempre al posto giusto nel momento giusto si fece una posizione all'interno della Russell and Company. Dopo sei anni passati a Canton lavorando per l'importante società, Green fece ritorno a New York. Continuò ad avere interessi nel commercio con la Cina, ma fece ancora carriera diventando direttore della Bank of Commerce e di altre banche, delle ferrovie e del New York

Hospital.

La famiglia Low

La famiglia Low era composta da un gruppo di mercanti che dal Massachusetts si spostò a New York. Seth Low nacque a Cape Ann nel 1782 e in età molto giovane si spostò a Salem, dove si guadagnava da vivere nel ramo del commercio. Nel suo libro *Tall Ships to Cathay*, Helen Augur dice che Seth Low sposò Mary Porter, il che mise in relazione la famiglia Low con l'importante famiglia Lord. Seth ebbe dodici figli e quando la zona di Salem cominciò a perdere la sua importanza commerciale, si spostò a New York. Qui

Seth e suo fratello William Henry Low, un socio anziano della Russell and Company, lavorarono per estendere al territorio americano l'associazione finanziaria che Russell ereditò da Perkins.

Molti dei figli di Seth Low entrarono nel commercio con la Cina, ma fu suo figlio Abiel Abbot Low quello che raggiunse la fama. Abiel Low iniziò a lavorare come impiegato nella Russell and Company proprio poco tempo prima che scoppiasse la guerra dell'oppio. Rimpiazzò Forbes nella posizione di segretario personale e agente di Houqua, e questo fece sì che potesse aumentare sia la sua ricchezza che il suo potere. Per acquisire esperienza lavorativa e contatti, Abiel decise di iniziare a muoversi per conto suo: tornò a New York e

commissionò la costruzione della nave più veloce che il denaro potesse comprare: solo le navi di Forbes potevano competere con la sua. La sua A. A. Low and Brothers restò in prima linea e continuò a commerciare con la Cina e il Giappone anche quando la maggior parte delle compagnie si ritirò dal commercio.

I proventi della Abiel Low furono investiti nella posa del primo cavo atlantico e nella costruzione della Chesapeake and Ohio Railroad. Suo figlio Seth si laureò nel 1870 alla Columbia University e diventò sindaco di Brooklyn, e poi il primo sindaco di New York dopo l'ampliamento dei confini urbani del 1898. Seth Low nipote è famoso per aver donato un milione di dollari, probabilmente un terzo del suo patrimonio, per la

costruzione della Biblioteca Low a Columbia.

Abiel Low sposò Ellen Almira Dow ed ebbe una figlia, anche lei chiamata Ellen, che sposò a sua volta un componente della famiglia Pierrepont, che poi avrebbe mutato il cognome in Pierpont. Le famiglie Pierpont e Morgan alla fine si unirono e giocarono un ruolo rilevante nello sviluppo della finanza americana.

La House of Morgan derivava direttamente dal patrimonio di George Peabody, che commerciava con la Cina. Descritto come un avaro solitario, Peabody unì comunque le forze con la Barings Bank per fare in modo che gli stati americani potessero pagare i debiti delle loro obbligazioni, molte delle quali

erano in mano agli inglesi. Barings si spinse perfino a corrompere il famoso statista Daniel Webster affinché si pronunciasse pubblicamente su questo problema. Peabody comprò le obbligazioni per qualche centesimo di dollaro ognuna, e quando infine queste furono ripagate raccolse una fortuna. Come altri mercanti di Salem anch'egli si arricchì tramite i commerci con la Cina e investì in ferrovie. Non avendo eredi, Peabody distribuì il suo denaro ad organizzazioni filantropiche, fra cui la biblioteca di Salem, e donò la sua compagnia al giovane Junius Spencer Morgan. L'erede di Junius Morgan fu suo figlio J. Pierpont Morgan, la cui impronta avrebbe contraddistinto la Barings Bank per oltre un secolo²²⁸.

La famiglia Grinnell

Quella dei Grinnell è un'altra famiglia coinvolta nel commercio con la Cina le cui origini sono incerte, ma molto probabilmente di ascendenza ugonotta. Cornelius Grinnell era un capitano della Marina americana che durante la rivoluzione diventò corsaro. Sposò Sylvia Holland e questo fece entrare i Grinnell fra le più prestigiose famiglie del New England. Altri componenti della famiglia sposarono membri della dinastia Brown del Rhode Island e membri della famiglia Russell.

Joseph Grinnell, il figlio di Cornelius, mantenne il patrimonio familiare lavorando nella marina mercantile ed

entrando nel business della caccia alle balene. Grinnell si mise in società con suo fratello Henry e con un uomo soprannominato "Preserved Fish" (pesce in conserva) per fondare la Fish Grinnell & Company. Con il tempo il vocabolo *Fish* fu fatto cadere e la società si chiamò Grinnell, Minturn and Company, che sarebbe diventata una delle più grandi compagnie della marina mercantile.

Le radici dei Grinnell erano a New Bedford, dove fu costruita per Joseph una delle prime residenze in stile neoclassico. I proventi, come fecero molti altri mercanti, furono reinvestiti nel settore tessile e Joseph fondò la Wamsutta Mills, che è tutt'ora attiva. In tempi successivi, vari Grinnell finanziarono esplorazioni polari e missioni di salvataggio, furono

pionieri dello sviluppo del settore immobiliare a Key West e fondarono persino una città, Grinnell, in Iowa, e la scuola locale: il Grinnell College.

Howland e Aspinwall

Un'altra compagnia che si spostò dal New England per trasferirsi a New York durante gli anni d'oro del commercio d'oppio fu la Howland e Aspinwall.

Il primo del clan ad emigrare in America, dove avrebbe sposato una passeggera del Mayflower, fu John Howland, il cui figlio, Joseph, avrebbe lavorato nel campo della caccia alle balene in Connecticut. Anche il figlio di

Joseph ritenne che la via per la ricchezza sarebbe stata il mare, così iniziò ad occuparsi di marina mercantile: le sue navi avrebbero preso parte al traffico di zucchero e di schiavi nei Caraibi oltre che a varie altre attività a Cuba, in Messico e nel Mediterraneo. In seguito l'armatore scoprì il commercio con la Cina. I figli di Howland avrebbero fatto ottimi matrimoni: una delle sue figlie sposò James Roosevelt ed un'altra James Brown, della Brown Brothers Harriman.

Tuttavia il matrimonio più fruttuoso fu quello che vide la fusione finanziaria con gli Aspinwall che, come gli Howland, erano nella marina mercantile già da prima della rivoluzione americana. Più o meno all'inizio del diciannovesimo secolo, John Aspinwall sposò Susan

Howland: la società nata dalla fusione delle due famiglie avrebbe tratto immensi profitti dal traffico con la Cina, tanto che nel 1837 fu stimato che il patrimonio di William Henry Aspinwall fosse maggiore di quello di Cornelius Vanderbilt. Le attività che seguirono al commercio con la Cina consistettero nell'istituzione di una delle più vecchie linee di battelli a vapore d'America, seguita dalla costruzione di diverse ferrovie e poi, come la maggior parte di coloro che avevano preso parte al commercio con la Cina, in attività filantropiche.

Aspinwall era considerato un uomo onesto e religioso, e si dice anche che fosse un visionario. Fu uno dei fondatori del Metropolitan Museum of Art a New York e condusse i suoi affari sparsi in

tutto il mondo restandosene tranquillamente a New York.

Aspinwall sostenne che la ferrovia di Panama, realizzata prima del Canale, avrebbe potuto essere costruita in sei mesi, ma non avendo mai fatto un sopralluogo non si rese conto che i primi ventuno chilometri passavano attraverso una fitta giungla disseminata di acquitrini pieni di insetti velenosi e di serpenti: per la presenza di zanzare, flebotomi, alligatori e mille altri pericoli, la zona era già nota fin dai tempi dell'esplorazione spagnola per essere un posto infernale. Il generale Grant, che visitò il sito dei lavori, descrisse le condizioni della stagione delle piogge come qualcosa «al di là di ogni possibile immaginazione»²²⁹.

Il tributo in termini di vite umane

richiesto da quest'opera fu veramente enorme: gli uomini lavoravano immersi fino al collo nel fango, combattendo dall'alba al tramonto contro nugoli d'insetti, colera, febbre gialla, vaiolo e dissenteria che, uniti al duro trattamento simile a quello riservato agli schiavi, pretesero la loro parte di vite. In una storia comunemente raccontata si dice che per ogni traversina ferroviaria ci fosse un irlandese morto. Howland e Aspinwall dichiararono che i morti furono circa un migliaio, ma stime più verosimili portano il numero delle vittime a seimila. Furono importati ottocento lavoratori cinesi, chiamati *coolies*, che lavoravano duro per paghe minime: su ottocento ne sopravvissero duecento. Molti di loro si impiccarono, altri pagarono i compagni

per farsi pugnalaro o sparare, altri ancora si buttarono semplicemente nell'oceano. Nel frattempo Aspinwall era a New York dove, ironia della sorte, si stava occupando della creazione di una società per la protezione degli animali.

Come a Boston, anche a New York le famiglie dei ceti più alti si servivano dei matrimoni combinati per preservare ricchezza e potere. Harriet Howland sposò James Roosevelt, il bisnonno del presidente Franklin Roosevelt, e Mary Aspinwall sposò Isaac Roosevelt, che sarebbe stato il nonno del presidente. Il figlio di Mary Aspinwall e Isaac Roosevelt, James Roosevelt, sposò Rebecca Howland.

I Roosevelt e i Delano

I Roosevelt e i Delano furono tra le prime famiglie olandesi a giungere in America. Claes Martenszen Van Roosevelt giunse in America prima del 1649 e morì nel 1660. Come John Jacob Astor, anche l'unico figlio di Roosevelt iniziò dal commercio delle pellicce. Ebbe due figli che divisero la famiglia in due rami: il ramo Oyster Bay di New York, dal quale nacque il presidente Teddy Roosevelt, e il ramo newyorkese di Hyde Park, che diede i natali a Franklin Delano Roosevelt. Mentre il ramo di Oyster Bay trasse le sue sostanze dalla marina mercantile, quello di Hyde Park si occupò principalmente di investimenti immobiliari.

L'appartenenza all'élite del tempo, compresa la Massoneria, e i matrimoni combinati, servirono ad accrescere il patrimonio dei Roosevelt. Isaac Roosevelt sposò una donna appartenente a una famiglia di commercianti di zucchero, il che spesso comportava il triangolo commerciale zucchero-melassa-schiavi. Dopo l'uscita della legge sulla melassa nel 1733, chiunque non volesse darsi al contrabbando non aveva possibilità di sopravvivere. I Roosevelt sopravvissero e prosperarono²³⁰ e James, il fratello di Isaac, si unì al commercio. Isaac diventò un caro amico di William Walton ed insieme furono tra i fondatori della Bank of New York. James avrebbe ulteriormente rinsaldato i legami familiari sposando Maria Walton.

Altri Roosevelt sposarono componenti delle famiglie Howland e Aspinwall, ed è per questo che entrarono in commercio con la Cina. Gli Howland e gli Aspinwall erano anche costruttori di clipper, poi entrarono nel ramo dei battelli a vapore e delle ferrovie.

Per il 1820 i Roosevelt non solo erano ricchi ma avevano intrecciato ottime relazioni. John Roosevelt, figlio di Rebecca Aspinwall Roosevelt, sedeva a tavola con i Vanderbilt e con J. Pierpont Morgan. Il figlio di James Roosevelt, James "Rosy" Roosevelt, si fidanzò con Helen Schermerhorn Astor; alla loro festa di fidanzamento una delle ospiti era Sara Delano.

I Delano erano un'altra delle famiglie che per prime giunsero in America.

Discendevano da una famiglia ugonotta di nome de la Noye, che fuggì dall'Olanda per trasferirsi in America dove arrivò, nel 1621, a bordo della *Fortune*. Philip de la Noye arrivò in America diciannovenne e diventò un proprietario terriero del Massachusetts. Cambiò il cognome di famiglia in Delano e sposò una componente della famiglia di John e Priscilla Alden. Il figlio di Philip, Thomas Delano, sposò la figlia degli Alden, che si chiamava Priscilla come sua madre, e la coppia dovette pagare un'ammenda di dieci sterline per avere avuto rapporti sessuali prima del matrimonio.

Ancora più giù nell'albero genealogico troviamo Warren Delano, il nonno di Franklin, che si arricchì tramite

il traffico d'oppio iniziato attraverso la società dei Grinnell. La figlia di Warren, Sara Delano, fu la madre del presidente Franklin Delano Roosevelt. La sorella di Sara, Dora, sposò un Forbes e un'altra sorella, Annie, sposò Fred Hitch, un socio di Shanghai della Russell and Company.

Gli interessi della famiglia Delano sembravano essere strettamente connessi al mare e al commercio. Warren Delano era socio del padre di James Roosevelt ed era anche uno dei soci della Russell, Sturgis and Company, conosciuta anche come Russell and Company. Warren ne era il rappresentante per la Cina e possedeva una residenza a Macao. Per un periodo di tempo si ritirò dal traffico d'oppio e investì il patrimonio precedentemente accumulato in immobili

a New York e in miniere di carbone e di rame in Pennsylvania e nel Tennessee.

Il fallimento della Ohio Life Insurance and Trust, avvenuto nel 1857, ebbe un effetto domino che spazzò via molte banche. Tutte le banche, tranne una di New York, sospesero i pagamenti in moneta metallica. Entro la fine dell'anno erano fallite cinquemila imprese, diecimila persone avevano perso casa e lavoro e la gente moriva di fame e stava all'addiaccio sia nelle città che nei distretti carboniferi. Mentre i suoi operai morivano, Warren stava nella sua residenza di Algonac dotata di stanze dagli alti soffitti, mobili di legno di rosa, paraventi di tek, splendide piante in vaso e campanelli buddisti.

Anche se non soffrì per mancanza di

agi, Warren Delano soffrì moltissimo per il feroce colpo che avevano ricevuto le sue finanze: nel disperato tentativo di recuperare patrimonio e status sociale decise di tornare in Cina e di ricominciare a contrabbandare oppio, che era il sistema più rapido per arricchirsi. «In questi ultimi anni viene negato che l'oppio da lui comprato e contrabbandato fosse destinato al mercato, enormemente proficuo, degli oppiomani», è ciò che scrive Kenneth Davis, il quale sottolinea che fu l'oppio e non il tè a portare a chi ne faceva commercio ricchezza e una certa fama²³¹. A quei tempi infatti i contrabbandieri del New England diventarono spacciatori vendendo la droga a chi ne era ormai dipendente. In seguito la famiglia avrebbe sostenuto che Warren avrebbe portato

l'oppio in America per dare sollievo ai feriti della guerra civile, ma egli tornò in Cina nel 1859, il che porterebbe indietro la data della guerra di due anni.

Il futuro presidente Franklin Roosevelt annunciò il suo fidanzamento con Eleanor nel salone della residenza del nonno, che era tappezzato da decorazioni provenienti dal traffico con la Cina. Franklin prese molto sul serio la sua appartenenza alla Massoneria e fu attivo sia nella Loggia Holland n. 8 di New York che nel Tempio di Rito Scozzese di Albany.

Theodore Roosevelt è famoso, ovviamente, per essere stato il presidente degli Stati Uniti e per aver guidato la carica alla collina di San Juan. La sua figura pubblica lo dipinge come un "distruttore di cartelli" per aver

combattuto il gigante che era la Standard Oil, nonché come mediatore negli scioperi delle miniere. Le sue attività di "distruttore di cartelli" comunque lo misero in urto con i Rockefeller e i Carnegie, di cui aveva toccato gli interessi. Grazie ai forti legami col mondo dell'alta finanza poté mettere insieme i capitali necessari a sostenere la sua candidatura.

Nonostante la sua affiliazione massonica era comunque ben lontano dagli ideali di uguaglianza: il ventiseiesimo presidente degli Stati Uniti era un razzista ed aveva un atteggiamento che lo rendeva abbastanza incline alla pulizia etnica. In una delle sue citazioni afferma: «Un giorno ci renderemo conto che il primo dovere, l'immancabile

dovere di ogni buon cittadino del tipo giusto è quello di mettere al mondo la sua discendenza, e noi non abbiamo interesse a che venga perpetuata la discendenza dei cittadini di tipo sbagliato». Disse anche: «Mi piacerebbe molto che la gente "sbagliata" non potesse riprodursi [...]. I criminali dovrebbero essere sterilizzati e alle persone mentalmente instabili dovrebbe essere vietato avere una discendenza»²³².

Mentre Teddy tuonava contro queste persone, il paese fu travolto da un'ondata xenofoba che comprendeva cinesi, africani, italiani o europei dell'Est. Le persone più ricche dell'epoca si riunirono per creare e fondare l'Eugenics Records Office (l'Ufficio del Registro di Eugenetica, ERO) per cercare di ridurre

la popolazione dei poveri. L'ERO, fondato da John D. Rockefeller, dall'Istituto Carnegie, da George Eastman e dalla vedova di E. H. Harriman, isolava particolari caratteristiche indesiderate, che potevano andare dall'alcolismo a un amore per il mare troppo sfrenato, e poi si cercava di sterilizzare coloro che mostravano tali caratteristiche. Il movimento nacque in America e fu successivamente adottato dai nazisti, che mostrarono al mondo l'orrore ultimo di questo credo.

Il presidente Grant e Julia Dent

L'influenza della famiglia Delano si

espanse ulteriormente quando Susannah Delano sposò il capitano Noah Grant nel giugno del 1746. Ebbero un figlio che chiamarono Noah, anch'egli capitano della Marina, che sposò Rachel Kelly. Anche loro ebbero un solo figlio, che chiamarono Jesse, il quale sposò Hannah Simpson. Il figlio di Jesse e Hanna Grant fu Ulysses Simpson Grant, il celebre generale della guerra civile, nonché presidente degli Stati Uniti, che sposò Julia Dent.

La famiglia inglese dei Dent si unì ai Jardine e ai Matheson nel traffico d'oppio²³³, ma i profitti che trasse da questo commercio non giunsero mai ai Dent americani. In *The Memoirs of Julia Dent Grant* si dice che il padre di Julia fosse un facoltoso proprietario terriero

discendente di un proprietario di piantagioni del Maryland e che il nonno materno commerciava con la Cina per la ditta Wrenshall, Peacock and Pillon. Il ramo americano dei Dent prese parte fin dall'inizio al commercio con la Cina, esportando ginseng. I genitori di Julia si trasferirono nel Midwest dove, insieme a Edward Tracy, commerciarono lungo il Mississippi.

Ulysses Grant fu un fiore tardivo, si trascinò infatti da un fallimento all'altro a partire dagli inizi della carriera militare: beveva fino all'incoscienza, poi rassegnò le dimissioni. Fallì nel campo agricolo, fallì nel campo immobiliare, come impiegato guadagnava un magro stipendio, poi qualcuno lo convinse a tornare all'esercito: la guerra civile salvò la sua

reputazione e gli valse la presidenza degli Stati Uniti.

I mercanti americani vanno in guerra

Grazie al traffico dell'oppio ereditato dall'Inghilterra, le famiglie dell'élite mercantile di Boston e di New York si arricchirono, ma la Cina soffriva. Sempre più cinesi divennero dipendenti dall'oppio: nel 1821 il numero delle casse d'oppio importate ammontava a cinquemila e raggiunse le trentanovemila nel 1837, il che equivale a più di tremila tonnellate. Si stimò che in Cina vi fossero dai quattro ai dodici milioni di drogati²³⁴ e presto la droga fece il suo letale

ingresso anche al palazzo imperiale: l'imperatore a causa di essa perse tre figli. Ordinò quindi che nel suo paese fosse effettuato uno studio sulle conseguenze di questo commercio: gli fu detto che le casse imperiali venivano impoverite dell'argento necessario al commercio più velocemente di quanto non potessero essere riempite coi proventi del tè. I risvolti umani erano ugualmente preoccupanti: la delinquenza era aumentata, i soldati si rifiutavano di combattere e, se costretti, perdevano; la corruzione imperava.

A questo punto l'imperatore ordinò che fossero prese le necessarie misure e così furono arrestati molti acquirenti. Tanto per chiarire al mondo le intenzioni dell'imperatore, a Canton, un mercante fu

pubblicamente crocefisso. Poco dopo però gli uomini di una giunca furono sorpresi a scaricare oppio che si riteneva fosse stato portato da Thomas Perkins. Dopo questi primi provvedimenti si giunse al blocco del traffico. Il giorno stesso in cui Bennett Forbes diventò socio della Russell and Company, si lamentò perché non poteva far scaricare una cassa d'oppio²³⁵. La Russell and Company annunciò che si sarebbe astenuta dal trafficare oppio e il suo agente, John Green, inviò un messaggio in India per fermare tutte le esportazioni. Ma era troppo tardi, sia per loro che per gli altri. L'agente dell'imperatore, Lin Tse-hsu, fece circondare tutte le navi inglesi e americane e vietò agli equipaggi di scendere a terra, poi sequestrò ventimila

casce di oppio e allestì la versione cinese del Boston Tea Party, mescolando l'oppio con calce e gettandolo in mare. La Russell and Company perse 1400 casce, la Jardine & Matheson ne perse 7000 e la British Dent and Company ne perse 1700.

Anche dopo la distruzione di droga per un valore di milioni di dollari il divieto per gli equipaggi di scendere a terra fu mantenuto. I ricchi americani residenti in Cina fra cui Warren Delano, A. A. Low e John Green furono privati della servitù. Ma la loro punizione non fu nulla se paragonata con quella dei loro soci cinesi, imprigionati e subito uccisi.

Infine il problema dell'oppio approdò nel parlamento britannico. Statisti come William Gladstone condannarono il traffico d'oppio e le nefaste conseguenze

che aveva avuto sui cinesi, ma al di là di tutti i bei discorsi ciò che contava veramente erano i soldi e l'unico modo per compensare le perdite subite dagli uomini d'affari inglesi fu quello di dichiarare guerra alla Cina. Alla fine del breve conflitto la Cina fu costretta a firmare un trattato con il quale cedeva Hong Kong agli inglesi e dava loro accesso ai suoi mercati.

La Cina dopo il conflitto

Hong Kong prese il posto delle isolette e dei magazzini galleggianti, da lì le navi potevano navigare lungo la costa allargando la vendita della droga a una

parte persino più vasta di popolazione. Ma con la legalizzazione arrivò una diminuzione dei profitti. La società di marina mercantile Peninsula and Oriental Steamship line consentì agli acquirenti cinesi di effettuare gli ordinativi di oppio direttamente in India, eliminando in tal modo gli intermediari britannici.

Altre compagnie invece trassero profitto dalla nuova situazione. Per la Jardine & Matheson la guerra dell'oppio rappresentò un nuovo inizio. Grazie all'Inghilterra che la sosteneva, la Jardine & Matheson, resa nota dal libro di James Clavell *Noble House*, crebbe e prosperò. Attualmente Simon e Henry Keswick, discendenti diretti di William Jardine, gestiscono la compagnia che è nota per non aver mai infranto le leggi dall'epoca

della guerra dell'oppio. La compagnia ha ormai interessi diversificati che comprendono la marina mercantile, la Canard Line, commercio, vendita di auto, brokeraggio, progettazione di impianti, ristoranti e alberghi, proprietà e gestione di immobili, assicurazioni e banche. Il potere esercitato a Londra dalla Jardine & Matheson non è più così forte, dato che la compagnia non è stata in grado di convincere Margareth Thatcher a tenere Hong Kong.

Nel 1984 mancavano tredici anni a che Hong Kong tornasse proprietà della Cina. La Jardine & Matheson spostò il listino cambi da Hong Kong a Singapore con grande riprovazione della Cina, e ancora oggi fra la società e questa nazione non corre buon sangue. Molti pensano, e

fra questi la Cina, che la Jardine & Matheson abbia avuto un ruolo nella nomina di Chris Patten a ultimo governatore di Hong Kong quando la città era ancora di proprietà britannica. Le riforme democratiche di Patten e le critiche di Henry Keswick sui fatti di piazza Tienanmen del 1989 contribuivano a mantenere le relazioni piuttosto tiepide²³⁶. Nonostante ciò, nel 1995 più della metà dei profitti della Jardine & Matheson proveniva da Hong Kong e più in generale dalla Cina.

Un altro concorrente che ebbe gran peso nel commercio con la Cina fu la famiglia anglo-persiana dei Sassoon. Anche i Sassoon portarono l'oppio in Cina ma a loro cresceva in patria. Saleh Sassoon fu tesoriere di Ahmed Pasha, e

poi governatore di Baghdad. Quando il Pasha fu rovesciato, i Sassoon si trasferirono a Bombay. David, il figlio di Saleh, diventò un mercante e gli fu rilasciata una licenza per il commercio del cotone e dell'oppio indiani. La guerra dell'oppio costituì un breve contrattempo, tuttavia il figlio di David, Edward Albert, portò il capitale accumulato in patria con l'oppio in Inghilterra, dove accrebbe il patrimonio familiare investendo nel settore tessile. Grazie al suo contributo all'economia, la regina lo nominò cavaliere; e sposare una Rotschild significò assicurarsi il potere.

L'oppio e l'Occidente

Gli americani trassero grandi profitti dal traffico d'oppio. Nel 1844 Caleb Cushing firmò un trattato con la Cina grazie al quale le navi americane avevano ufficialmente accesso ai commerci con la Cina.

Dopo le guerre, il traffico d'oppio in Cina diventò più complicato, in quanto subentrarono due nuovi fattori: la concorrenza asiatica e i battelli a vapore, che erano più veloci dei velieri fin lì utilizzati. Sia gli inglesi che gli americani iniziarono a portare la droga su spiagge più sicure: le loro. In Inghilterra Liverpool, Dover, Bristol e persino Londra diventarono i centri d'importazione della droga, e questo succedeva nei tempi in cui il tentativo di porre dei limiti al traffico si fece più

serio²³⁷. Nel periodo compreso fra prima e dopo le guerre dell'oppio, in Inghilterra le importazioni triplicarono fino a raggiungere le 127.000 tonnellate²³⁸. La droga veniva prescritta persino ai bambini sotto forma di intrugli, come lo sciroppo calmante di Mrs. Winslow, e le nubili gravide scoprirono che era un modo facile per mettere fine a una gravidanza indesiderata. L'oppio sarebbe ufficialmente stato riconosciuto come veleno nel 1868, tuttavia non erano previste punizioni sostanziali per chi ne facesse uso. Il derivato dell'oppio, la morfina, fu assunto da molti veterani della guerra di Crimea che ne diventarono dipendenti e impararono a iniettarsela.

Il traffico di droga si allargò presto a tutta l'Europa, favorito da un'alleanza tra

famiglie criminali di varie nazioni e le case farmaceutiche svizzere e tedesche. Molte di queste case farmaceutiche facilitavano i trafficanti, i quali iniziarono a trasportare la droga in contenitori con etichette false²³⁹: le case farmaceutiche tedesche, ad esempio, spacciavano l'eroina, l'ultimo derivato dell'oppio, per aspirina. La Turchia fu una delle nazioni che ignorò le richieste della Lega delle Nazioni, continuando a trarre profitto dalla propria produzione: resistette fino al 1931, anno in cui chiuse ufficialmente la produzione. La Bulgaria ne prese il posto.

Il traffico di droga non è mai cessato. Più le leggi diventavano restrittive, maggiore era il numero dei clienti e più alti i profitti dei trafficanti. L'unico vero cambiamento fu la comparsa della

violenza: quando le associazioni finanziarie controllavano l'industria, fra loro non c'era motivo di competizione riguardo il prodotto da vendere, ma quando a queste si sostituirono le organizzazioni criminali, quelli che volevano sbarazzarsi della concorrenza ricorrevano all'omicidio.

Nel 1840 dal New England furono esportate, negli Stati Uniti, undicimila tonnellate di oppio. Questo fece salire il livello di attenzione, ma alla fine l'unica misura adottata dal governo fu quella di mettere una tassa sulla droga. Gli importatori di droga i cui affari, in patria, dipendevano dalle poche persone assuefatte, con la guerra civile videro aumentare vertiginosamente il loro giro d'affari, in quanto erano migliaia ormai le

persone cui la droga veniva prescritta per uso medico o che comunque ne facevano uso. Horace Day scrisse *The Opium Habit*, nel quale dava la colpa alla guerra civile come causa prima dell'aumento dei drogati.

Ricchezza: l'eredità del traffico d'oppio

Il New England ha sempre avuto una classe elitaria: alcune fra le prime famiglie che vi giunsero erano ricche o quantomeno titolate in Inghilterra, mentre altre occupavano cariche di rilievo nelle rispettive Chiese. Per circa quattrocento anni lo status di cui godeva una famiglia dipendeva da quanto tempo indietro risalissero le origini del suo casato. Due furono le classi che si insediarono fin dagli inizi nel Massachusetts: gli aristocratici, ovvero i dissidenti religiosi provenienti dalla regione dell'East Anglia, a nord di Londra, e un variegato gruppo

geografico di non meglio identificati "altri".

Gli aristocratici diventarono subito la prima e originaria classe superiore. Si trattava di puritani guidati da John Winthrop provenienti da una città, Groton, a nord-est di Londra. Winthrop fu assimilato al biblico Neemia, che fece uscire il suo popolo dalla cattività babilonese. In Inghilterra i puritani costituivano probabilmente il venti per cento della popolazione, ma nell'East Anglia si arrivava al quaranta per cento. La carta geografica del New England mostra le prove dell'infiltrazione puritana: Boston, Ipswich, Lynn, Norfolk, Suffolk e Essex sono solo alcune fra le tante città cui, nel diciassettesimo secolo, fu dato il nome di quelle che erano in patria. I

puritani si trovarono alternativamente accettati o rifiutati dai sovrani inglesi ed erano soggetti a persecuzioni a seconda degli avvicendamenti al trono, dei matrimoni o delle conversioni religiose dei re. Nel Nuovo Mondo i puritani cercavano un po' di quiete e la versione puritana di libertà religiosa.

Il secondo gruppo era composto da persone di diverse nazionalità e di questo facevano parte gli ugonotti, che fuggivano dalle persecuzioni dei cattolici in Francia e non sempre erano i benvenuti in altri paesi. Nel 1585 l'Editto di Nantes sanciva la loro libertà religiosa ma fu presto revocato e le truppe della Francia cattolica furono incaricate di controllare che tale revoca fosse rispettata. Ciò spinse molte famiglie, tra cui i Faneuil, i

Bowdoin, i Revere e gli Oliver, a rifugiarsi nel New England; le stesse motivazioni spinsero i Jay e i Bayard a insediarsi a New York²⁴⁰. Gli ugonotti erano prima di tutto mercanti e, data la precarietà della loro esistenza in Europa, erano probabilmente fra le persone più adattabili.

Il prestigio fu portato dall'Europa oppure raggiunto tramite il denaro guadagnato nel Nuovo Mondo o ancora acquisito tramite matrimonio. Nel tardo diciassettesimo secolo le distinzioni fra i diversi rami del protestantesimo europeo divennero sempre più confuse e i protestanti inglesi si scagliarono contro i cattolici scozzesi e irlandesi. Gli inglesi erano a favore del parlamento mentre i cattolici irlandesi e scozzesi erano a

favore del re, specialmente se era un re della dinastia Stuart.

Boston era un microcosmo che ruotava intorno a questa vecchia concezione di società in cui gli alti strati erano formati da coloro che godevano già di uno status importato dall'Europa, collegato alla nobiltà o alle alte cariche ecclesiastiche, e intorno ad essi si sarebbero raccolti coloro che avrebbero costruito le loro fortune nel Nuovo Mondo. Gli appartenenti a questa classe tendevano a mantenere i privilegi di cui godevano in diversi modi: matrimoni combinati, potere finanziario e politico e presenza nelle istituzioni pubbliche. I Cabot sposarono i Lowell, i Roosevelt sposarono gli Astor e i Paine sposarono i Whitney: tutti questi nomi erano come tatuaggi tribali,

servivano a dimostrare il prestigio e l'alto lignaggio di coloro che li portavano; servivano anche ad escludere a priori altri gruppi, e spesso i membri della classe dominante erano spinti a sposare membri appartenenti alla stessa classe.

Le fortune accumulate con gli immobili, la guerra di corsa, il commercio o il contrabbando erano reinvestite in ferrovie, fabbriche tessili, compagnie di assicurazione e banche e questo consentiva alla classe elitaria di controllare l'economia. Il denaro comprava i politici e faceva eleggere coloro che decidevano di affrontare le insidiose acque della politica. Il denaro, spesso proveniente dal traffico d'oppio, dal contrabbando o dalla tratta degli schiavi, era usato per sovvenzionare la

costruzione di edifici scolastici e l'istituzione di cattedre universitarie, che spesso consentivano di controllare proprio coloro che avrebbero dovuto entrare a far parte dell'élite, ma anche di decidere come sarebbe stata vista la storia.

Le università e i musei furono determinanti ai fini di ciò che i libri di storia avrebbero scritto, essi potevano infatti ripiasmare il passato accreditando una versione piuttosto che un'altra: i clipper che trasportavano oppio sarebbero diventati i "clipper che trasportavano tè", la tratta degli schiavi sarebbe diventata il "traffico di zucchero e melassa", dei profitti e delle frodi collegate alle guerre non si sarebbe parlato affatto e i trafficanti di schiavi che

nel frattempo erano diventati dirigenti bancari erano semplicemente "importanti uomini d'affari". Molte persone coinvolte nel traffico d'oppio e di schiavi sarebbero diventate quegli "importanti uomini d'affari".

Gli Appleton

La fortuna degli Appleton si sostanziò, nel diciassettesimo secolo, nell'acquisizione di terre nel Nuovo Mondo, ma fu poi integrata e aumentata dai commerci con la Cina e dall'acquisizione di ottime amicizie. La famiglia era al vertice della società bostoniana, che faceva riferimento alla Boston Associates²⁴¹, un gruppo

chiuso del quale facevano parte due componenti della famiglia Appleton, uno della famiglia Cabot Lowell, due della famiglia Jackson e pochi altri che avrebbero posto le fondamenta dell'industria del New England.

La famiglia Appleton può essere fatta risalire al sedicesimo secolo, in Inghilterra. Samuel Appleton (1766-1853) fu membro del primo consiglio provinciale e giudice nel Connecticut. Possedeva anche una segheria e fece investimenti nelle prime ferriere in Massachusetts. Nel 1701 un componente della famiglia Appleton sposò una Perkins; fra i discendenti dei primi colonizzatori ci sono: Jane Means Appleton Pierce, che diventò la first lady del quattordicesimo presidente, Franklin

Pierce, e Calvin Coolidge, il tredicesimo presidente.

Samuel Appleton sposò Mary Gore; iniziò dalle aziende tessili per poi effettuare ingenti investimenti in campo immobiliare e nelle ferrovie. Si occupò attivamente della Massachusetts Historical Society, fu amministratore del Massachusetts Hospital e finanziatore di Dartmouth, Harvard e del Boston Female Asylum.

Nathan Appleton (1779-1861) fu uno dei fondatori della Boston Manufacturing Company, della Waltham Cotton Factory, della Hamilton Company e di numerose altre aziende. Gli Appleton, insieme ai Lowell, ai Jackson e ai Thorndike, portarono in Massachusetts i primi telai degli Stati Uniti. In quanto gruppo, a loro

va riconosciuto il merito di aver fatto di Waltham e Lawrence in Massachusetts e di Manchester nel New Hampshire, delle città legate all'industria tessile. Nathan Appleton fu uno dei fondatori della città di Lowell, anch'essa legata al settore tessile, che prese il nome da John Lowell, rampollo di un'altra delle prime famiglie del New England. Appleton ebbe diversi mandati nella legislatura dello Stato del Massachusetts e nella camera dei deputati statunitense; fu anche uno degli organizzatori del Boston Athenaeum.

Nathan era un armatore, fondò banche e compagnie di assicurazione e fece investimenti nelle ferrovie e in progetti per nuove infrastrutture. Suo fratello William diventò presidente della filiale di Boston della United States Bank. I membri

delle famiglie Appleton, Jackson e Lowell, controllarono il consiglio d'amministrazione della Suffolk Bank, che era la banca centrale del New England.

Henry Wadsworth Longfellow fu tanto fortunato da nascere da una delle famiglie dell'alta società del New Hampshire, i Wadsworth appunto, il che gli consentì di viaggiare per tutta l'Europa e di darsi alla poesia. Sposò Frances Appleton, la figlia di Nathan Appleton, la quale sostanzialmente non fece che accrescere, con la dote, il patrimonio dei Longfellow. La Longfellow House a Cambridge fu un dono di suo suocero. Longfellow possedeva le azioni di almeno cinque aziende tessili nelle quali suo suocero aveva investito, e quando il suo amico e contemporaneo Charles Dickens visitò le

fabbriche di Lowell non c'è da stupirsi se le considerò non inferiori a quelle inglesi.

Jesse Appleton era un uomo dai saldi princìpi. Fu preside del Bowdoin College, dove Longfellow era stato prima studente e poi professore. Le figlie di Jesse si avvantaggiarono sia della posizione sociale che delle lezioni di loro padre e in più avevano un sesto senso che le portava a fare ottimi matrimoni: Frances sposò un professore della Bowdoin e Mary sposò John Aiken, avvocato di successo e facoltoso investitore dell'industria tessile.

Nonostante il coinvolgimento familiare nel commercio con la Cina, Jane, la terza figlia, aveva un forte senso della moralità. Quando incontrò Franklin Pierce, che frequentava Bowdoin, lui

studiava per diventare avvocato e la famiglia di lei si oppose al fidanzamento in quanto, pur essendo il figlio del governatore del New Hampshire, Pierce non era alla loro altezza.

Pierce entrò presto in politica, una carriera che si accordava perfettamente al suo essere avvocato. Era un jacksoniano, il che lo pose contro la classe liberale dell'élite capitalista del Massachusetts, ma era anche a favore dello schiavismo. Presto Pierce si ritirò dalla politica e si arruolò come soldato semplice nella guerra contro il Messico, dalla quale uscì con il grado di generale e come un eroe. Quando il suo eroismo in guerra ne elevò il valore di candidato, Pierce fu trascinato nella politica nazionale dalla stessa fazione che aveva scalzato Taylor. Jane

Appleton fece tutto ciò che era in suo potere per evitare che suo marito diventasse un candidato alle elezioni presidenziali; quando seppe che Pierce era il candidato scelto dal partito, Jane svenne e per un periodo si oppose a che lui andasse a Washington, perché quella città aveva la fama di essere piena di forti bevitori, e ciò per lei era immorale.

Un'incredibile tragedia si abbatté su Jane e Franklin Pierce nel momento in cui il loro terzo figlio, e unico sopravvissuto, fu ucciso mentre si recava al discorso inaugurale a Washington. Jane si ritirò dalla vita pubblica e una sua amica d'infanzia la sostituì nelle relazioni pubbliche alla Casa Bianca.

Pierce ebbe un solo mandato e di lui si può dire che avesse il discutibile dono

di creare divisioni e conflitti. Fu il primo presidente a nominare nel suo gabinetto un membro che non fosse protestante. Il ministro delle Poste era James Campbell, un cattolico proveniente dalla Pennsylvania la cui nomina, unita al ricevimento di un delegato papale, contribuirono a creare la violenta reazione di quello che sarebbe diventato il partito dei Know-Nothing.

Pierce mise in vigore la legge Kansas-Nebraska, scatenando una problematica mai sopita che portò alla divisione del partito democratico, alla fine del partito liberale e alla creazione del partito repubblicano. Portò America e Inghilterra alle soglie di un terzo conflitto e rese le relazioni con l'Europa ancora più tese nel momento in cui i giornali europei

diffusero la notizia del suo piano di annettere Cuba all'Unione.

Il procuratore generale di Pierce, Caleb Cushing, era il vero potere che agiva da dietro la poltrona presidenziale. Il massone di trentatreesimo grado nonché trafficante d'oppio era il Gran Maestro che orchestrava le dissenate politiche che stavano minacciando l'unità della nazione. Il ministro della Guerra di Pierce, Jefferson Davis, completava il quadro cospiratorio, trascinando gli stati sudisti in una guerra contro l'unione.

Il matrimonio di Jane Appleton con Pierce non fu l'unico legame che la famiglia stabilì con la presidenza. Nathan Appleton fu suocero di Thomas Coolidge, il cui discendente sarebbe approdato alla Casa Bianca. Anche il patrimonio di

Coolidge si accrebbe tramite il commercio con la Cina e Thomas Coolidge non aveva remore ad ammettere che il suo interesse primario fosse quello di acquisire ricchezze, poiché «il denaro sta diventando la sola strada che conduce al potere e al successo sia dal punto di vista sociale che da quello dei vostri colleghi»²⁴². Il denaro di Coolidge servì a finanziare, fra l'altro, Harvard e il Museum of Fine Arts di Boston. Il denaro di Coolidge servì anche a creare la United Fruit Company, che avrebbe tenuto insieme gli interessi di altre famiglie importanti del New England per un altro secolo.

I Cabot

Samuel Eliot Morison, una delle più alte autorità d'America in materia di commercio marittimo scrive: «Le coste del Massachusetts non hanno mai conosciuto quella cosa chiamata democrazia sociale [...]. Discriminazioni basate sulla ricchezza hanno fatto della democrazia politica un'impostura»²⁴³. Scrivendo a proposito delle residenze nel New England prerivoluzionario, fra cui quella di George Cabot a Beverly, quella di Jonathan Jackson a Newburyport e quella di John Heard a Ipswich, Morison sottolinea che il mare fu la sorgente della ricchezza. Pur riferendosi senza mezzi termini alla rivoluzione come la naturale conclusione della dura politica mercantile imposta da Giorgio III, Morison pone a Boston il quartier generale della

rivoluzione: ciò che gli inglesi chiamavano contrabbando, sottolinea, gli americani chiamavano libero scambio²⁴⁴.

La famiglia Cabot iniziò a creare il suo patrimonio sin dall'arrivo in America quando John Cabot emigrò, nel 1700, dalle Isole del Canale a Salem. Suo figlio Joseph diventò un prospero mercante e sposò una componente della famiglia Higginson, una delle più importanti della colonia.

George Cabot era il settimo degli undici figli di Joseph e nonostante avesse studiato ad Harvard fu imbarcato come mozzo da due dei suoi fratelli maggiori. Le navi di suo padre erano attive nelle colonie spagnole dove commerciavano in rum e pesce, i due prodotti base delle piantagioni dove lavoravano gli schiavi.

A diciotto anni George ricevette la nomina di capitano. Dopo altri quattro anni passati in mare, George si sposò e acquistò una quota nella distilleria di suo suocero, nonché il controllo delle attività mercantili dei suoi fratelli. George fece il suo ultimo viaggio a ventisette anni ed era già un capitano d'industria. Il conflitto rivoluzionario fu un grande affare per George, che armò quaranta navi corsare e ricavò ricche quote dai tanti bottini. Ciò per cui sia Cabot che gli altri mercanti avevano combattuto, a parte i ricchi bottini, era riuscire a fare in modo che le colonie si unissero per poter espandere il loro giro d'affari; cosa che per un po' successe. Nel 1784 George Cabot aveva già iniziato a commerciare attraversando il Baltico con le sue navi *Bucanier* e

Commerce, diventando uno dei pionieri del commercio con la Russia²⁴⁵. Nel 1787, ormai alla fine della guerra, la famiglia costituì la Beverly Cotton Manufactory. A Beverly, Cabot possedeva anche una flotta di pescherecci e questo spinse il senatore George Cabot a lavorare per un disegno di legge che desse ai pescatori un premio governativo per incentivare la pesca al merluzzo.

Dal 1789 al 1799 Alexander Hamilton aveva imposto la politica estera e finanziaria per le due prime amministrazioni della nazione. Il suo consiglio era chiamato Junto di Essex²⁴⁶ ed era composto da George Cabot, Stephen Higginson, Jonathan Jackson, John Lowell e Thomas Pickering, e provocò quasi una seconda rivoluzione

nel momento in cui le politiche di Jefferson si scontrarono con gli interessi finanziari dei suoi componenti.

Le fortune dei componenti del Junto di Essex provenivano per la maggior parte dal mare e dal libero esercizio del commercio. Le sue necessità creditizie non erano soddisfatte dal neonato governo di Washington, ma dalle stesse istituzioni cui si era rivolto prima della rivoluzione: le banche di Londra. A ben considerare, il Junto di Essex era un'associazione antipatriottica, in quanto, nel momento in cui Jefferson proclamò l'embargo, si distaccò dagli Stati Uniti. Fra i suoi amici aristocratici Cabot era un pilastro della società, fuori da New England era un anarchico, la stessa accusa che aveva rivolto a Jefferson. Appena l'embargo finì

l'associazione si sciolse.

Il senatore George Cabot, la cui madre era Elizabeth Higginson, sposò una cugina di primo grado, anch'essa di nome Elizabeth Higginson. L'unione fu uno dei tanti matrimoni dinastici tra le famiglie dedite al traffico d'oppio che sarebbero diventate la classe aristocratica di Boston. George consolidò ulteriormente il suo ruolo nell'establishment con la carica di presidente della filiale bostoniana della United States Bank, poi come direttore della Suffolk Insurance e come presidente della Boston Marine Insurance.

Il successivo Cabot famoso fu Edward (1818-1901), il terzo degli undici figli di Samuel Cabot ed Eliza Perkins, figlia di Thomas Handasyd Perkins. Discendente di due delle più potenti famiglie coinvolte

nel traffico con la Cina, Edward Cabot decise di occuparsi di allevamento di ovini, ma dopo aver perso una fortuna nel tentativo fatto in Illinois tornò a casa e diventò architetto. Edward avrebbe avuto incarichi per i progetti della Johns Hopkins University e del Boston Athenaeum, entrambi finanziati dalla famiglia.

Il più noto dei Cabot è probabilmente Henry Cabot Lodge che, conseguito un dottorato di ricerca in storia ad Harvard, decise di darsi alla politica. Da vero elitarista qual era, combatté contro il voto alle donne e perfino contro l'elezione diretta dei senatori degli Stati Uniti.

Per perpetuare questa politica di stampo elitario, la famiglia Cabot sovvenzionò organizzazioni come il

Brookings Institute, dove i leader mondiali come James Wolfensohn della World Bank, Henry Schacht della Warburg Pincus, David Rockefeller e Barton Biggs della Morgan Stanley fanno da ponte tra il mondo monopolistico e quello politico e influenzano la politica del governo.

I Lowell

Secondo un detto dell'élite bostoniana i Lowell parlano solo con i Cabot e i Cabot parlano solo con Dio.

La famiglia Lowell raggiunse il suo status nella società aristocratica fin dall'arrivo nelle colonie e dall'impulso

che dette a Newburyport affinché diventasse uno dei primi centri di costruzione navale e una comunità mercantile. Le famiglie altolocate fecero di tutto per conservare il loro status e la loro ricchezza, compresi i matrimoni combinati con altre ricche e prestigiose famiglie.

John Lowell faceva parte della classe del 1721 ad Harvard e condivise l'aula con componenti degli Hancock, dei Winslow, degli Hutchinson e dei Woolcott. Un ottimo esempio di quanto possa essere fruttoso un matrimonio dinastico è fornito dalle relazioni di John Lowell e di Jonathan Jackson. John "il vecchio giudice" Lowell, laureato ad Harvard nel 1761, sposò la figlia di Stephen Higginson, un grosso mercante, e

di Elizabeth Cabot Higginson. Poiché Lowell era un avvocato, questo collegamento mantenne intatto il suo status nella comunità mercantile, che in ogni caso era stato già stabilito dalla sua famiglia.

Il più caro amico di John, Jonathan Jackson, aveva ereditato ventimila sterline e sposò la figlia di Patrick Tracy, uno dei più ricchi mercanti di Boston. Il matrimonio accrebbe la ricchezza di Jackson e il suo status di mercante ed estese i suoi contatti in Inghilterra, indispensabili per i finanziamenti. Per Jackson, John Lowell rappresentava i contatti, per John Lowell Jackson significava più clienti. La loro società fu cementata da un matrimonio tra le due famiglie. Il figlio di John Lowell, Francis

Cabot Lowell, nacque dalla sua seconda moglie, Susan Cabot. Francis Cabot Lowell sposò Hannah, la figlia di Jackson e della sua prima moglie.

John ed Elizabeth Lowell erano la più bella coppia del New England e la loro casa di Boston, ad High Street, era vicina a quella dei loro migliori amici, i Jackson. Da questo potere di base i due uomini, grazie alla rivoluzione, riuscirono ad aumentare i loro patrimoni. John rappresentò gli affari delle famiglie britanniche, si occupò dei testamenti delle principali famiglie di Boston, raccolse settecento diversi onorari relativi alle azioni legali in cui erano coinvolti corsari ed ebbe l'incarico di liquidare, dopo la guerra, le proprietà di molti conservatori. La sua macchina legale trasse grandi

guadagni dalla politica iniziale del nuovo paese.

John Lowell fu membro della convenzione costituzionale di stato, nella quale si dichiarava che «tutti gli uomini sono nati liberi e uguali», ma c'è qualche dubbio che personalmente la pensasse così: sia Lowell che il suo migliore amico Jackson erano proprietari di schiavi. John Lowell in particolare fu l'ultimo uomo di Boston a possedere schiavi neri.

Dopo la guerra le classi sociali americane si distanziarono ulteriormente a causa della grande depressione economica e dell'aumento delle tasse. Un profondo abisso separava i capitalisti dai proletari, e i Lowell erano capitalisti. Per sistemare tutti i suoi averi, Lowell insieme ad alcuni membri delle famiglie

Russell e Higginson fondò la Massachusetts Bank, che sarebbe poi diventata la First National Bank of Boston.

Sebbene il patrimonio della famiglia Lowell fosse tra i più cospicui del paese e il potere fosse enorme, Francis Cabot trovò il modo di incrementare ulteriormente i beni di famiglia, lasciando un'impronta indelebile nell'industria tessile americana.

In Inghilterra Richard Arkwright lanciò la rivoluzione industriale introducendo i macchinari nell'industria tessile, che fin lì si basava esclusivamente sul lavoro umano svolto a casa: la filatura, la cardatura e la tessitura con telai a mano. Per guadagnarsi un salario le donne andavano a comprare i filati dai

quali, con il telaio di casa, avrebbero ricavato tessuti e vestiti. La rivoluzione industriale avrebbe trasformato l'industria manifatturiera in un'industria vera e propria tramite l'introduzione di filatoi, telai completamente meccanizzati.

Uno degli assistenti di Richard Arkwright, Samuel Slater, memorizzò il progetto di un filatoio visto in Inghilterra e lo portò in America, dove il trafficante di schiavi Moses Brown finanziò la costruzione del primo filatoio meccanico di Pawtucket, nel Rhode Island. Per lui si trattò di cambiare soltanto le persone da sfruttare: dagli schiavi passò ai bambini. La società costituita da Brown ebbe il nome dell'inventore della macchina: Arkwright.

Francis Cabot Lowell, seguendo la

strada aperta da Brown, nel 1810 andò in Inghilterra a prendere i progetti per la sua azienda. La sua prima fabbrica sarebbe nata da un'associazione con suo cognato Tracy Jackson insieme a Paul Moody e a Nathan Appleton. La fabbrica di Lowell fu organizzata in maniera da svolgere tutte le funzioni necessarie, a partire dal cotone grezzo per arrivare ai vestiti finiti. Appena si rese conto che il progetto era fattibile usò tutta la sua influenza politica per fare in modo che venissero aumentate le tasse sulle importazioni di vestiario, facendo così in modo di tenere a bada la concorrenza.

Poi il circolo degli intimi di Lowell, la Boston Associates, si mosse alla ricerca di aree che consentissero la costruzione di fabbriche più grandi e

trovarono che la confluenza dei fiumi Concord e Merrimack fosse perfetta, in quanto l'acqua avrebbe fornito l'energia necessaria ad azionare i macchinari e, di conseguenza, il sonnacchioso villaggio agricolo di East Chelmsford fu trasformato in una cittadina industriale ribattezzata Lowell.

Lowell però non fu soltanto una cittadina industriale, fu anche il primo esempio, su vasta scala, di una società di capitali. Dopo questa altre se ne formarono, tutte alla ricerca di aree atte allo scopo e di operatori per il funzionamento dei macchinari. I bambini furono la principale risorsa di lavoro: i tempi erano duri e i bambini anche di dieci anni erano la forza lavoro maggiormente disponibile. Le ragazze-

bambine avevano l'incarico di "toglitrici", nel senso che dovevano togliere dal telaio le bobine piene e sostituirle con quelle vuote. Lavoravano quattordici ore al giorno a partire dalle cinque del mattino per la fantastica somma di due dollari a settimana²⁴⁷.

Come accadeva nei distretti minerari, anche i dirigenti senza scrupoli delle fabbriche tessili permettevano ai lavoratori di aprire dei conti nei negozi delle fabbriche: l'inflazione e i debiti accumulati assicuravano l'azienda che il lavoratore non avrebbe potuto muoversi.

Le donne e i bambini che andavano a lavorare in queste fabbriche spesso non riuscivano a mettere insieme abbastanza denaro da poter vivere ed erano in condizioni non troppo differenti da quelle

degli schiavi.

I proprietari delle aziende tuttavia mettevano le cose in un altro modo: John Greenleaf Whittier, poeta ed editore di quotidiani, viveva vicino Lowell e a proposito della cittadina industriale scriveva: è una «città che appare come i palazzi incantati dei racconti de *Le mille e una notte*». In questi "palazzi", fatti invece di mattoni, si lavorava sei giorni a settimana, quattordici ore al giorno e, quando giungeva la sera, le lampade alimentate a olio di balena provvedevano ad allungare la giornata. Le condizioni di vita erano anche peggiori: gli operai vivevano in blocchi da sedici abituri dove cinquecento persone erano costrette a usare un solo bagno. In un altro di questi "casermoni" a Lowell gli occupanti

dovevano portare i loro rifiuti, organici o di altro genere, in una strada lontana. In un altro ancora gli ispettori contarono 396 persone che vivevano in ambienti che, come scrissero, erano sudici, fetidi, miserabili e totalmente mancanti di igiene, ma le donne, se volevano lavorare, dovevano vivere lì. Ciò che Whittier ed altri scrittori influenzati da coloro che pagavano i loro stipendi dimenticarono di scrivere, era che, come un ispettore del lavoro del Massachusetts sottolineò: «le leggi dello stato tutelano più i cavalli che la gente²⁴⁸».

Nonostante le condizioni, il salario era più alto di quello che un'adolescente avrebbe potuto guadagnare al di fuori della fabbrica e i bambini potevano mandare i soldi a casa, alle loro famiglie.

Nonostante gli abusi, i lavoratori non lottarono mai per avere degli aumenti. A volte infatti erano costretti a combattere per mantenere il salario che avevano, in quanto i proprietari delle fabbriche, per contrastare la concorrenza delle altre fabbriche, tendevano a tagliare i salari. La condizione delle donne che lavoravano in queste fabbriche avrebbe attratto su di sé l'attenzione nazionale molti decenni più tardi, quando la settantatreenne Mary Jones marciò con altre centinaia di operaie, metà delle quali minori di sedici anni, da Filadelfia a New York per parlare col presidente Teddy Roosevelt. A quel tempo in America miniere e fabbriche sfruttavano il lavoro di due milioni di bambini. Le manifestanti, coperte di stracci, molte prive delle dita

perse negli ingranaggi delle macchine, tentarono di mettersi in contatto prima con un senatore di New York e poi si recarono davanti alla residenza di Teddy Roosevelt. Entrambi gli uomini non vollero incontrarle, ma lo scalpore sollevato dalla manifestazione portò infine al varo di leggi contro lo sfruttamento del lavoro infantile.

Sebbene molte famiglie dell'élite del New England avessero mantenuto intatti sia il patrimonio che il potere, il nome dei Cabot era quello politicamente più influente. Henry Cabot Lodge fu senatore al Congresso dal 1893 al 1924 e fu perfino candidato per la presidenza da Teddy Roosevelt alla convention repubblicana del 1916. Il nipote di Lodge, Henry Cabot Lodge, fu ambasciatore per

il Vietnam del Sud di John F. Kennedy e fu pesantemente coinvolto nei negoziati segreti che portarono all'assassinio del presidente sudvietnamita Ngo Dinh Diem.

Inseguendo il dragone

Dopo la prima guerra dell'oppio la corsa all'oro che stava avvenendo in California distolse l'attenzione pubblica dal traffico d'oppio in Cina. La grande corsa per raggiungere il West fece pensare che ci sarebbe stato più da guadagnare trasportando le merci in California che in Cina.

I magnati dell'America dell'Est arricchitisi col traffico d'oppio erano la

forza trainante che si nascondeva dietro la corsa e che voleva costruire una ferrovia transcontinentale. Con l'abolizione dello schiavismo, l'unico modo per avere forza lavoro a basso costo era importarla: i proprietari delle ferrovie volsero la loro attenzione alla Cina, dove i *coolies*, lavoratori non qualificati, potevano essere trasportati sulle stesse navi che portavano l'oppio.

Molti cinesi desideravano lasciare il loro paese, in quanto la carestia e le tasse stavano distruggendo l'agricoltura. Molti emigranti arrivarono proprio da quelle zone costiere dove il traffico d'oppio era fiorito. Uscire dalla Cina era difficile almeno quanto lo fu per gli irlandesi quando si imbarcarono sulle "navi della morte", se non di più. In quella che i

cinesi stessi definirono la tratta dei porci, gli emigranti appena imbarcati erano trattati come schiavi su navi spesso gestite dagli americani.

I cinesi per indicare la loro destinazione, California, erano marchiati con la lettera C. Molti di loro si impegnarono a lavorare per un contratto "a riscatto", che molti non capirono in cosa consistesse. Migliaia sarebbero stati "sollevati" dal loro impegno, in quanto la percentuale dei morti superava il quaranta per cento, più alta di quella delle navi negriere.

Molti degli emigranti che pagarono il loro passaggio - al prezzo del contratto - erano uomini destinati al lavoro nella costruzione di ferrovie. Per compiacere gli uomini, i sorveglianti cinesi portavano

loro droga e occasionalmente prostitute, molte delle quali erano state vendute dalle loro famiglie o rapite. Alcune di loro avevano appena otto anni²⁴⁹.

L'emigrazione dalla Cina fece sì che l'oppio raggiungesse l'Australia, il Perù e la California, le tre destinazioni d'elezione. In America si scoprirono presto i danni provocati dall'assuefazione, ma l'opinione pubblica non se ne interessò finché l'oppio non venne collegato all'immigrazione.

Ancora in preda a una nuova ondata xenofoba e antiproletaria, l'atteggiamento degli americani cambiò: l'eroina poteva essere comprata tramite il catalogo della Sears oppure in drogheria, la cannabis si comprava al drugstore, ma ora il governo americano e i giornali della Hearst

tuonavano contro gli stranieri cercando di convincere gli americani che questi mali fossero stati portati da loro: i cinesi portavano l'oppio, i messicani la marijuana e i neri la cocaina. Il capo dell'ufficio narcotici federale, Harry J. Anslingere, e i giornali di Hearst si pronunciarono contro qualsiasi cosa avesse a che fare con questi popoli, compresa la loro musica. Perfino i sindacati, minacciati dall'enorme massa di forza lavoro asiatica, chiamarono i cinesi trafficanti d'oppio²⁵⁰.

L'opinione editoriale dei giornali di Hearst rifletteva le posizioni del Ku Klux Klan trovandovi il cento per cento dell'"americanismo". Le prime pellicole di Thomas Edison erano sui cinesi e sulla loro propensione all'oppio. Gli americani

recepirono presto il messaggio: una cosa era vedere una donna anziana sprofondare nel sonno dopo aver fumato una pipa di oppio, un'altra era che gli stranieri ne facessero smercio.

Al cambio di secolo Roosevelt confidava di proibire il commercio asiatico d'oppio. Strano destino, se si pensa che all'inizio del diciannovesimo secolo i Roosevelt e i Delano avevano costruito le fortune delle loro famiglie sulla dipendenza dall'oppio dei cinesi, ma tant'è, la marea era cambiata.

Ogni anno si fumava più oppio in America che nelle sei nazioni più grandi d'Europa messe insieme.

L'uomo che potrebbe essere definito il primo re della droga in America, Hamilton Wright, affermò che i cinesi

avevano portato la droga sulle coste americane e che l'uso dell'oppio era aumentato a causa del gran numero di lavoratori cinesi. Fece notare che ogni anno venivano consumate 227 tonnellate d'oppio, meno del dieci per cento delle quali era per uso medico. Wright diede la colpa ai «medici ignoranti» e ai commercianti al dettaglio «violatori di leggi per proprio tornaconto», e chiese alla nazione di varare leggi restrittive al consumo di oppio. Ma anche la cocaina stava prendendo piede e allora Wright tuonò: «Tutti sanno che [...] dove c'è un gran numero di negri la cocaina viene fatta circolare quasi apertamente»²⁵¹.

In risposta all'isterismo collettivo di stampo xenofobo arrivò la legge Harrison, che iniziò a proibire l'uso di tutte le

droghe. La proibizione ebbe due risultati immediati: fece salire il prezzo dell'eroina del 1500 per cento²⁵² e indusse il ricorso alle siringhe, in quanto gli assuefatti iniettandosi la droga ne amplificavano gli effetti. Un effetto a lungo termine fu il ricorso alla violenza. Non essendo più usate dalle donne di mezza età, oppio ed eroina trovarono nei giovani e nei poveri un mercato ricettivo e clienti abituali. Per coloro che volevano arricchirsi velocemente e se la sentivano di correre il rischio, lo spaccio di droga era il traffico ideale. L'eredità dell'America fu una generazione di contrabbandieri e i poveri impararono che non era più necessario chiamarsi Cabot o Lowell per arricchirsi con la droga.

Il potere della nuova Skull and Bones

Uno dei più strani edifici dell'università di Yale ricorda un mausoleo. Al suo interno, un ragazzo, uno dei quindici studenti dei primi anni, scelti ogni anno, giace, nudo, in una bara. Non è morto: sta recitando un'autobiografia sessuale della sua vita prima di essere cooptato dagli Skull and Bones. La cerimonia è chiamata *Connubial Bliss* (felicità coniugale) e sicuramente aiuta a cementare un legame che durerà per tutta la vita²⁵³. Intorno ci sono gli altri quattordici iniziati e i membri attuali, che sono tutti all'ultimo anno di università. Il seguito è anche più

strano: si dice infatti che se ci si arrampica sul tetto della vicina Weir Hall si «possono sentire strane grida e gemiti provenienti dalle profondità del sepolcro»²⁵⁴. A differenza delle solite confraternite nessuno vive nell'edificio, che serve soltanto per lo svolgimento dei rituali. E ancora, a differenza delle altre confraternite gli iniziati della Skull and Bones escono dal rito già più ricchi e con conoscenze che garantiscono loro una vita di successi.

L'ex presidente George Bush è stato fra quelli che si sono distesi in una bara; ma non è il solo adepto famoso, suo figlio George W. Bush ne è un altro. Un terzo presidente, William Howard Taft, era un "Bonesman" e suo padre Alphonso Taft fu uno dei fondatori. Le probabilità che tre

presidenti uscissero dalla stessa società segreta sono infinitesimali, ne consegue pertanto che il sostegno degli altri Bonesmen significa che questi uomini avevano i numeri, e che numeri, per entrare alla Casa Bianca.

L'elenco degli adepti della Skull and Bones contiene una delle più forti concentrazioni di potere degli Stati Uniti. Nomi come Pillsbury, Kellogg, Weyerhaeuser, Phelps e Whitney abbondano, e questi uomini sono potenti non solo in ambito finanziario ma anche politico.

Oltre ai tre presidenti, hanno fatto parte della Skull and Bones molti membri del Congresso, giudici e capi militari. Il senatore del Rhode Island, John Chafee, ne è membro, così come lo era il senatore

Robert Taft. Il moderato William F. Buckley ne fa parte e così suo fratello James, membro della CIA. La CIA è in un certo senso il prolungamento di Yale: in entrambi gli edifici c'è una statua dell'eroica "spia" della rivoluzione americana Nathan Hale²⁵⁵ ed entrambi sono considerati "campus", che come designazione del quartier generale di una unità di intelligence governativa è veramente insolita. Il direttore del personale dell'agenzia, nei primi anni, fu F. Trubee Davison che diventò un Bonesman nel 1918.

Quando la CIA "rese sicuro" il Cile per gli interessi degli uomini d'affari americani, il responsabile dell'operazione era il Bonesman Dino Pionzio. Un altro membro dell'associazione, Archibald

MacLeish, iniziò la sua carriera nell'intelligence e poi si spostò al «Time», di proprietà del suo amico e Bonesman Henry Luce.

La nomina di MacLeish a una carica nell'intelligence fu garantita da un altro membro di un'altra società segreta di Yale, Wilmarth Sheldon Lewis della Scroll and Key²⁵⁶.

McGeorge Bundy, il cui ruolo è stato decisivo nel far entrare l'America in guerra con il Vietnam, è un membro della Skull and Bones. William Sloane Coffin, che andò alla CIA dichiarandosi contrario alla guerra, è anch'egli uno degli adepti. Russell Davenport, fondatore di «Fortune», è un Bonesman. Il senatore John Forbes Kerry, erede dei Forbes trafficanti d'oppio con la Cina, fa parte

anch'egli della società segreta.

Per molti, fanno notare gli autori di *Wise Men e di Six Friends and the World They Made*, «l'appartenenza a una di queste società universitarie era il biglietto d'ingresso per una carriera universitaria brillante a Yale. La più antica, la più grande e la più leggendaria [...] era la Skull and Bones». Due di questi sei amici cui si fa riferimento nel titolo del libro appartengono alla Skull and Bones e sono William Averill Harriman e Robert Abercrombie Lovett. Quando, durante la prima guerra mondiale, Harriman portava dispacci segreti, li codificava col numero 322, un codice che poteva essere capito solo dai Bonesmen. Quando la sua terza moglie, Pamela Churchill, gli fece delle domande in proposito nel 1971, Harriman

le rispose che non poteva dire nulla nemmeno a lei²⁵⁷.

Per coloro che si chiedono cosa accade dietro i cancelli dorati di questo santuario di tipo massonico, ci sono ben poche risposte. Se un Bonesman si trova in una stanza e ci si trova a parlare della sua società, egli non solo non parlerà, ma lascerà addirittura la stanza: il giuramento di segretezza non dovrà mai essere infranto. E nemmeno il potere. In anni recenti Ron Rosenbaum e Anthony Sutton, autori di *America's Secret Establishment*, hanno fatto un po' di luce sull'organizzazione segreta. La Skull and Bones è la beneficiaria di un lascito concesso dagli eredi della Russell and Company. Quanto denaro possa essere entrato nella Russell Trust Association

grazie all'immensa rete di commerci con la Cina non è dato sapere, si sa però che ad ogni iniziato vengono forniti quindicimila dollari oltre a innumerevoli contatti personali, strettamente connessi al potere. Nella "vecchia guardia" (prima della seconda guerra mondiale) troviamo Adams, Bundy, Cheney, Lord, Stimson e Wadsworth; tra le famiglie di più recente ricchezze ci sono Harriman, Rockefeller, Payne e Bush²⁵⁸. Averill Harriman della società Brown Brothers Harriman di Wall Street, oltre ad essere membro dell'associazione è anche il fautore della fortuna di Bush. Fra l'altro la Brown Brothers Harriman è anche la custode dei fondi della Skull and Bones.

Da questa postazione strategica di potere, gli eredi della Russell Trust

mantengono il controllo. Oltre al nucleo centrale ci sono organizzazioni, sparse in molte città, che sono più in ombra e tra cui troviamo la Trilateral Commission, il Brookings Institute, il Council on Foreign Relations (Consiglio per i rapporti con l'estero) e la Round Table of Commerce (Tavola rotonda per il commercio). Queste organizzazioni fanno in modo che l'élite mantenga il controllo degli affari, del governo, delle università e dei media americani. I membri della Trilateral e del Council on Foreign Relations, infatti, si avvicinano in posizioni chiave sia del mondo della finanza che nella politica. Fanno le leggi e concedono aiuti per rafforzare il concetto che la classe dirigente prevarrà sempre finanziando i progetti e le persone giuste. Il sistema

delle élite perpetua se stesso.

Sebbene queste organizzazioni siano protette dalla massima segretezza, questa stessa segretezza è stata minacciata: nell'aprile 2001 il «New York Observer» e Ron Rosenbaum sono riusciti a filmare i riti segreti dell'iniziazione alla Skull and Bones. Avvalendosi di apparecchi ad alta tecnologia per la visione notturna, registrarono le immagini relative a quell'organizzazione i cui membri avevano fondato lo OSS, il precursore della CIA, avevano ricoperto le cariche di segretari di Stato e di consiglieri per la sicurezza nazionale, e che per una volta era stata a sua volta spiata. Non è necessario ripetere in queste pagine la volgarità del rito iniziatico, ma è facilmente immaginabile il grande

imbarazzo che si sarebbe creato qualora i media avessero diffuso le immagini e si fossero ulteriormente occupati della storia.

Secondo quali criteri agisce la Skull and Bones? I Bonesmen «credono nella nozione di caos organizzato che giustifica le azioni segrete», scrive Joel Bainerman nel suo *Inside the Covert Operations of the CIA and Israel's Mossad*. La politica estera dei Bonesmen è quasi sempre portata avanti seguendo un calendario segreto²⁵⁹. Alphonso Taft era ministro della Guerra quando esercitò pressioni su McKinley affinché dichiarasse guerra alla Spagna. Dopo l'assassinio di McKinley, Teddy Roosevelt si ritirò e appoggiò la candidatura di un altro Bonesman: William Howard Taft. Altri membri della

società segreta avrebbero ricoperto cariche inerenti alla guerra come ad esempio Henry Stimson, che fu ministro della Guerra prima di diventare segretario di Stato sotto l'amministrazione Hoover; Robert Lovett, ministro della Difesa all'apice della guerra fredda con l'ex Unione Sovietica; il generale George Marshall, che divenne il segretario di Stato di Truman; McGeorge Bundy, consigliere per la sicurezza nazionale sotto Kennedy e Averell Harriman, ambasciatore a disposizione per il Sud-est asiatico durante la guerra del Vietnam. Seguendo la dottrina di Stimson, secondo la quale periodicamente dovrebbero esserci delle guerre, il cui scopo sarebbe quello di distogliere l'attenzione pubblica dalle problematiche correnti e concentrare

l'interesse della nazione su un unico punto focale, i Bonesmen George Bush e suo figlio, ligi alla tradizione, hanno fatto delle brevi incursioni armate in Asia e in America latina.

Ma quanto è stata influente la Skull and Bones sugli avvenimenti della storia del ventesimo secolo? Per quanto riguarda l'Asia, la politica americana è iniziata insieme a quella inglese, legata agli interessi dei trafficanti d'oppio appartenenti all'élite britannica. Gli americani, dopo aver mietuto fortune grazie al traffico, tornarono in patria e investirono il denaro in ferrovie, fabbriche e miniere. In Cina la presenza americana si limitò ai missionari che cercarono di influenzare la mentalità e la cultura cinesi in modo tale da far capire

loro la mentalità occidentale. Henry Luce, figlio di un missionario, fu mandato a studiare a Yale, dove entrò a far parte della Skull and Bones. Nel loro libro *Whiteout: The CIA, Drugs and the Press*, Alexander Cockburn e Jeffrey St. Clair scrivono: «Il giorno dell'iniziazione fu per Luce una svolta. Egli desiderava ardentemente di entrare a far parte della Skull and Bones, la più importante società segreta di Yale, il più grande onore cui potesse aspirare»²⁶⁰. Con gli ottantacinquemila dollari avuti in prestito per la maggior parte dalle famiglie e dagli amici di Yale, Luce, con l'aiuto dei suoi compagni che gli facevano anche da assistenti, fondò il quotidiano «Time» che poi sarebbe diventato «Life».

Luce sposò Clare Boothe Brokaw,

interessata alla Cina almeno quanto suo marito. Insieme lavorarono per conto del China Institute of America per far andare a studiare negli Stati Uniti i ragazzi cinesi. Luce e sua moglie erano amici intimi dei governanti della Cina, la famiglia Soong, la cui corruzione favorì l'ascesa del comunismo. Quando l'esercito di Chiang Kai-shek fu sconfitto, la cerchia elitaria dei Luce in Cina chiamò a raccolta John Foster, Allen Dulles, la famiglia Rockefeller, Thomas Lamont e il cardinale Spellman affinché l'America fornisse assistenza. Chiang perse credibilità a seguito delle continue sconfitte subite dal suo esercito e la sua famiglia depredò di trecento milioni di dollari i fondi americani. Ma Chiang non perse l'appoggio di Luce, ancora

furibondo perché Mao Tse-tung aveva battuto Chiang. Il quotidiano «Time» avrebbe sempre preso le parti della causa nazionalista.

Mao Tse-tung studiò a Yale, forse proprio in conseguenza del lavoro svolto da Luce a favore degli studenti cinesi. La Yale Divinity School aveva fondato in Cina un certo numero di "succursali", dove studiò anche Mao. Anche se non fu mai contattato per unirsi alla società segreta, va comunque rilevato che quasi tutti gli ultimi ambasciatori americani in Cina erano Bonesmen: George Bush, Winston Lord e James Lilley - tutti adepti della Skull and Bones - ricoprirono la carica di ambasciatori per la Cina.

Guidata dai discorsi pubblici di Luce, l'America si affiancò alla Francia e poi ne

prese il posto nella guerra del Vietnam per impedire l'espansione comunista.

Il risultato fu una lunga, spossante e costosissima guerra, cui furono sacrificate decine di migliaia di vite e che portò la rovina in America sotto forma di eroina, dalla quale erano ormai dipendenti ottantamila veterani²⁶¹.

La cerchia elitaria americana in Cina e la Skull and Bones erano saldamente al timone della guerra contro il Vietnam e sfortunatamente erano in posizione tale da poter fare in modo che continuasse. Le cosiddette "teste pensanti", tutti Bonesmen, come McGeorge Bundy, Henry Cabot Lodge e Dean Acheson, il cui figlio è un adepto, consigliarono malamente un presidente dopo l'altro, mentre gli americani si chiedevano quante vite

dovessero ancora essere sacrificate in un conflitto distante quasi ventimila chilometri. Il punto però non era la guerra, ma gli interessi che vi gravitavano intorno. La CIA non aveva mai smesso di combattere prima e di appoggiare poi l'esercito KMT di Chiang Kai-shek e presto la guerra non fu altro che una scusa per coprire sia gli interessi delle corporazioni finanziarie che quelli dei trafficanti di droga²⁶². La guerra in Vietnam fu fonte di grandi profitti per diverse società che dal conflitto ricavavano ingenti commissioni come la Textron's Bell Helicopter Company, industrie chimiche come la Dow Chemical e la Monsanto, che producevano l'Agent Orange e altri defolianti, e società di costruzioni come la Brown and Root, che

fra l'altro era tra i sostenitori chiave del presidente Johnson.

Le connessioni della United Fruit

Proprio come la questione del Vietnam fu decisa da pochi, altrettanto sarebbe successo per le relazioni con l'America latina, anche queste dipendenti dalle volontà di poche persone. Quando il business dell'oppio perse convenienza, i soci di Russell cercarono altrove fonti di guadagno. Joseph Coolidge, uno dei soci di Russell, trasmise l'eredità del commercio marittimo a suo figlio Thomas Coolidge, il quale fondò la United Fruit. La società iniziò con l'importazione di

banane, ma subito si mise a capo delle cosiddette "repubbliche delle banane", che controllava interamente, essendo proprietaria sia delle ferrovie che di tutte le vie di comunicazione.

Gli aristocratici di Yale e con loro la CIA avevano saldamente in mano il controllo della società, che fra l'altro faceva affari con i malavitosi di New Orleans. Joe Bacheca, che si riteneva fosse il capo del crimine organizzato di New Orleans, fuse le sue linee navali con la United Fruit nel 1900. Il suo successore, Charles Matranga, rimase unito alla United Fruit per tutta la vita e quando morì i dirigenti andarono al suo funerale²⁶³. Carlos Marcello controllava i criminali di New Orleans e nel contempo importava morfina e cocaina

dall'Honduras. Lo stesso anno in cui Marcello prese il controllo della malavita, il consiglio d'amministrazione della società mise in minoranza il suo più acceso rivale, Samuel Zemurray, acquistando azioni della sua compagnia; qualche anno dopo, quando Zemurray, che era membro del consiglio d'amministrazione, iniziò a dare fastidio, Thomas Cabot lo licenziò. Più tardi emerse un nuovo problema: Jacob Arbenz, presidente del Guatemala eletto democraticamente, decise che la terra andava restituita al popolo e così ebbe il coraggio di comprare le terre della United Fruit al prezzo da questa imposto²⁶⁴. John Foster Dulles, uno degli azionisti della United Fruit, disse che il paese era «sotto un regime del terrore di tipo comunista» e

che l'America doveva intervenire²⁶⁵. John McCormack, membro del Congresso del Massachusetts, accusò il governo guatemalteco di costituire una minaccia agli interessi dell'America, dichiarando che il novanta per cento degli investimenti esteri del New England era stato fatto in America latina²⁶⁶. Il senatore Henry Cabot Lodge, la cui famiglia possedeva azioni della società, guidò l'attacco²⁶⁷, seguito da Thomas Cabot, e da suo fratello John Moors Cabot che era sottosegretario di Stato.

La storia della United Fruit fu alimentata dai media e sbandierata al Congresso e alla fine un capo dell'esecutivo la portò all'attenzione del Council on Foreign Relations. Questo incaricò un lobbista, Thomas Corcoran,

affinché fungesse da legame con la CIA. "Tommy the Cork", così era soprannominato, era amico di Walter Bedell "Beetle" Smith, il direttore della CIA. Corcoran era stato il rappresentante legale delle "linee aeree" della CIA nel Laos e in Vietnam²⁶⁸. In effetti l'American Intelligence Agency aveva una linea aerea di sua proprietà, in un primo tempo chiamata CAT, Civil Air Transport (trasporti aerei civili), e in un secondo tempo trasformata in Air America, che sarebbe stata al centro di un film del 1990 dallo stesso titolo.

Nel 1954 la CIA si servì dell'Honduras per rovesciare il governo guatemalteco. Negli anni Settanta il governo dell'Honduras cadde a seguito di malversazioni e scandali collegati alla

droga, ma la CIA si assicurò che l'Honduras restasse il punto strategico per eventuali azioni nei confronti di Guatemala e Nicaragua. Quando si presentò la resa dei conti con la DEA, che intralciava i piani della CIA, a chiudere furono gli uffici della DEA²⁶⁹. La "guerra della droga" non fu mai comunque più importante degli interessi della United Fruit, di quelli dei suoi azionisti e di quelli della CIA.

La "Bush" connection

La bugia più nota di George Bush, quella che riguarda le tasse, è ormai superata da un'altra ancora più grande: «Credetemi,

questo flagello avrà fine», che è una parte del suo discorso inaugurale. Il numero di tossicodipendenti da eroina che in America, negli anni successivi alla guerra del Vietnam, era diminuito da cinquecentomila a duecentomila unità, aumentò di nuovo vertiginosamente dopo che l'America, tramite la CIA, supportò l'Afghanistan. L'appoggio che la CIA dava ai coltivatori d'oppio era abbastanza noto. Lo Strategic Council on Drug Abuse fu talmente frustrato dal silenzio che l'agenzia osservava in proposito, che in un editoriale del «New York Times» sottolineò che l'uso di droga sarebbe aumentato proprio com'era successo quando la CIA era nel Laos. La predizione si dimostrò corretta, in quanto il numero dei tossicodipendenti aumentò fino a

raggiungere le 450.000 unità e le morti a causa dell'eroina a New York arrivarono al settantasette per cento²⁷⁰.

Una forma creativa del caos organizzato predicato dalla Skull and Bones vedeva il governo spendere miliardi di dollari per combattere una guerra contro la droga e ancora di più per imprigionare i tossicodipendenti, rendendo nel contempo, il mondo al sicuro per i signori della droga, dalle colline afghane al triangolo d'oro del Sud-est asiatico, alla costa honduregna.

George Bush, George W. Bush e Dick Cheney

La tradizione dei Bush nella Skull and Bones comincia con il padre di George, Prescott, che fu un adepto e servì nell'intelligence militare. Al matrimonio di Prescott Bush e Dorothy Walzer i cerimonieri erano cinque Bonesmen. I membri della famiglia Bush erano intimi sia dei Rockefeller che degli Harriman e fecero parte di diversi consigli d'amministrazione di varie società. George Herbert Walzer Bush è nato e cresciuto a Greenwich, nel Connecticut, e ha studiato ad Andover e a Yale. Col denaro prestatogli dal proprietario del «Washington Post», le conoscenze di famiglia e il sostegno degli adepti, andò in Texas per costruirsi un proprio patrimonio.

Henry Neil Mallon, uno dei quattro

Mallon appartenenti alla società segreta, diede a George l'opportunità di apprendere tutto quanto c'era da sapere sul petrolio tramite la sua compagnia, la Dresser Industries, che era stata comprata dalla famiglia che l'aveva fondata da Mallon con i soldi di Harriman. Dopo il periodo di apprendistato, George e due soci fondarono la Zapata Oil, che trivellò pozzi di petrolio nella parte orientale del Golfo del Messico. L'isola sulla quale sorgevano gli impianti petroliferi, la Cay Sal Bank, sarebbe stata utilizzata dalla CIA nelle sue operazioni contro Castro. L'invasione della Baia dei Porci, avvenuta nel 1961, era conosciuta anche come Operazione Zapata. Due delle imbarcazioni usate nell'operazione avevano il nome della moglie di George,

Barbara, e quello della nuova residenza²⁷¹, Houston. Sebbene venga ufficialmente negato, la carriera di George nella CIA cominciò a quei tempi e, nel 1963, era ancora attivo nell'organizzazione: più tardi ne diventò il direttore.

La carriera di George W. Bush ha ricalcato le orme di quella di suo padre, ad eccezione del coinvolgimento nella CIA. George W. ha studiato a Yale, è entrato nella Skull and Bones, ha lavorato nel campo petrolifero e poi è entrato in politica. Nel corso della campagna presidenziale del 2000 si trovò come compagno di corsa Richard Bruce Cheney. Sebbene l'aspirante vicepresidente non facesse parte della società segreta, c'erano sulla lista della

Skull and Bones altri nove Cheney. Gli antenati di Cheney, che arrivarono in America nel 1667, sbarcarono nel Massachusetts ponendo così la famiglia fra i nuovi aristocratici. Come George Bush padre, Cheney faceva parte dell'intelligence militare e fu un grande sostenitore del tenente colonnello Oliver North. Cheney fu anche ministro della Difesa di Bush durante l'operazione Desert Storm. Anche Cheney andò in Texas, dove diventò il capo della Halliburton, una compagnia di estrazione petrolifera che nel 1998 acquistò la Dresser Industries, quando ancora Cheney era alla sua guida. La consociata della Brown and Root resta un'importante finanziatrice delle campagne, ora più a favore dei repubblicani che dei

democratici, nonché appaltatrice di molti contratti governativi.

La Skull and Bones e la sorpresa di ottobre

Nel novembre 1980 il presidente Jimmy Carter, che era sopravvissuto a ben due attentati nonché agli intrighi di una potente macchina che non era in grado di capire pienamente, perse le elezioni presidenziali. I poteri occulti avevano impiegato tutto il loro peso per sostenere il carismatico Ronald Reagan e il Bonesman George Bush. Ma ciò che i repubblicani temevano di più era che la situazione degli ostaggi in Iran terminasse

proprio prima delle elezioni: nonostante il malgoverno di Carter alla Casa Bianca, un rilascio all'ultimo minuto degli ostaggi, "la sorpresa di ottobre", avrebbe potuto far aumentare la popolarità di Carter tanto da rimetterlo in corsa e fargli vincere le elezioni.

La teoria della cospirazione, contenuta in molti libri, racconta una storia secondo la quale George Bush, il senatore John Heinz III, altro adepto, e alcuni agenti dell'intelligence sarebbero volati in Spagna per incontrarsi con i rappresentanti del governo iraniano: l'accordo sarebbe consistito nella promessa dell'Iran di trattenere gli ostaggi, in cambio di armi, fino alla fine delle elezioni. Questo sarebbe stato anche l'inizio del coinvolgimento di Oliver

North nell'affare Iran-Contras che sarebbe venuto alla luce anni dopo.

Dopo l'elezione iniziò una serie di omicidi e di strane morti in cui perse la vita anche William Casey, capo dello spionaggio e direttore della campagna elettorale di Reagan. Morirono inoltre Amaram Nir, un ufficiale israeliano, Cyrus Ashemi²⁷², mercante di armi, e la giornalista televisiva Jessica Savitch. Per una strana coincidenza i senatori John Heinz e John Tower furono uccisi in due diversi incidenti aerei, avvenuti a poche ore l'uno dall'altro nell'aprile del 1991. Si riteneva che entrambi fossero collegati alla "sorpresa di ottobre". Entrambi erano potenti all'interno del senato.

Il padre del senatore Heinz era John Heinz il, che nel 1931 entrò nella Skull

and Bones. John III, erede della fortuna della società del ketchup Heinz, sposò Teresa Simoes Ferreira, nata da una famiglia portoghese residente in Mozambico, che a quel tempo era ancora una colonia. La Ferreira, uno dei consiglieri del Carnegie Institute, membro del Brookings Institute e del Council on Foreign Relations, ereditò improvvisamente ottocentosessanta milioni di dollari. Dopo la morte del marito sposò un altro senatore e adepto della società segreta, John Forbes Kerry, che nel 2004 sarà candidato alla presidenza. John Kerry, i cui antenati furono tra i pionieri del traffico d'oppio con la Cina, investigò sull'affare Iran-Contras, portò allo scoperto la rete privata di aiuti ai Contras di Oliver North

e smascherò la Bank of Commerce and Credit International (BCCI). Gli fu riconosciuto il merito di aver avuto il coraggio di attaccare la corruzione di Washington e di aver scoperto i legami dell'intelligence con la droga. Però secondo alcuni si fermò troppo presto. Le coincidenze invece continuarono.

Coincidenze e l'assassinio di John Kennedy

L'assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy risale quasi a mezzo secolo fa, e molti pensano che la sua morte rimarrà un mistero. I primi sospetti, che puntavano sulla matrice straniera,

avanzati da J. Edgar Hoover e Clare Boothe Luce, furono immediatamente messi da parte. Secondo la Luce un agente anticastrista l'avrebbe chiamata il giorno in cui il presidente fu ucciso dicendole che Oswald era un comunista²⁷³. Il sospettato successivo fu l'ala destra americana, in quanto qualcuno disse che George Bush avrebbe avvertito le autorità dicendo loro che esisteva un complotto per assassinare il presidente. I sospetti ricaddero quindi su organizzazioni criminali come la mafia e perfino sugli industriali texani. Infine la CIA venne ritenuta il colpevole più probabile. Secondo le indagini svolte da coloro che il rapporto della commissione Warren aveva lasciato scettici - rapporto che secondo Allen Dulles nessuno avrebbe

mai letto - la CIA risultava essere il manovratore occulto. Uno degli scettici era Robert Kennedy, che a bruciapelo chiese al direttore della CIA John McCone: «La CIA ha ucciso mio fratello?»²⁷⁴. McCone rispose di no.

Uno dei motivi per l'uccisione del presidente Kennedy potrebbe essere che non riuscì a riprendere Cuba, e questo costituiva una minaccia per altre isole caraibiche dove la United Fruit e un pugno di compagnie zuccheriere raccoglievano i frutti dello sfruttamento capitalista. Un altro motivo potrebbe essere individuato nella minaccia fatta da Kennedy di porre fine al centro di profitti che si era creato intorno al Vietnam, e che aveva procurato ingenti patrimoni agli alti strati della società che avevano investito denaro

nell'aviazione, e in particolare nella Textron, proprietaria della Bell Helicopter, e ancora nella società di costruzioni Brown e Root, che aveva finanziato l'ascesa di Lyndon B. Johnson con il denaro fatto in Vietnam. In questo capitolo non si cercherà di risolvere il mistero dell'assassinio di Kennedy, si cercherà invece di far luce su alcune strane coincidenze contenute nel rapporto della Commissione Warren, stilato fra l'altro da due nemici di Kennedy come Earl Warren e Allen Dulles, i quali credevano che nessuno l'avrebbe mai letto.

Il complotto, per come è stato ricostruito dalla Commissione Warren, sembra avere origine da un giovane marine di nome Lee Harvey Oswald, che

era in contatto con l'Office of Naval Intelligence. Iniziò a studiare il russo mentre era di stanza in una base ad alta sicurezza in Giappone, dopodiché lasciò i marine e andò in Russia²⁷⁵. Qui il soldato trovò una buona accoglienza, gli furono dati un appartamento e un lavoro e poté sposarsi. Aveva anche una fotografia in cui compariva con una "turista" americana, Marie Hyde, che disse di essersi persa mentre era in giro, cosa praticamente impossibile nel 1960 quando in Russia c'era ancora la guerra fredda.

Oswald, che era stato sospettato di aver passato ai suoi ospiti russi informazioni sugli aerei spia U-2, ritornò in patria senza neanche un colpetto sulla nuca da parte del suo governo. Al contrario il governo gli concesse un

prestito per comprare una casa per sé e per la sua sposa russa. Poi fece una serie di lavori e in almeno uno era richiesta l'autorizzazione all'accesso a informazioni segrete. Conobbe George DeMohrenschildt, che era nel business del petrolio, e anche George Bush e Jacqueline Bouvier Kennedy. DeMohrenschildt presentò Oswald a Michael Ralph Paine e Ruth Hyde Paine, entrambi appartenenti alla United World Federalists, che prese l'avvio da Cord Meyer della CIA.

Un altro membro della United World Federalists di Meyer era Priscilla Johnson. Si suppone che la donna avesse lasciato il suo lavoro alla CIA a causa dell'appartenenza alla United World Federalists, ma nonostante questo andò in

Russia e si incontrò con Oswald²⁷⁶. La madre di Michael Paine era Ruth Forbes Paine, della stessa famiglia le cui navi trasportavano l'oppio in Cina nel diciannovesimo secolo. Il fratello di Ruth Paine, William Forbes, lavorava con la United Fruit. Da parte di padre, fra gli antenati di Michael c'erano i Cabot, uno dei quali era un cugino che sedeva al consiglio d'amministrazione della United Fruit. La moglie di Michael, anche lei di nome Ruth, era figlia di William Avery Hyde. Era molto legata alla famiglia di suo marito e nel luglio 1963 si recò a Naushon Island, il regno dei Forbes a largo di Woods Hole, per andare a trovare sua suocera Ruth. La migliore amica della suocera di Ruth, Mary Bancroft, non solo lavorava alla CIA ma

era da molto tempo l'amante di Allen Dulles. La Bancroft scrisse tutto dei suoi vent'anni alla CIA nella sua autobiografia *My Life as a Spy*. Il padre della Bancroft fu eletto sindaco di Cambridge per quattro volte ed era anche presidente della Boston Elevated Railway (la ferrovia sopraelevata di Boston). Il patrigno della sua matrigna era Clarence Walker Barron, proprietario del «Barron» e del «Wall Street Journal». Il primo marito della Bancroft lavorò come capo della United Fruit a Cuba e la di lei figlia sposò il figlio del Bonesman e senatore Robert Taft²⁷⁷.

Al suo ritorno da Naushon Island, Ruth Paine e suo marito Michael ospitarono il giovane Lee Harvey Oswald e Marina, la sua moglie russa. Ruth trovò al ragazzo un lavoro nel magazzino dei

libri della Texas School. Ruth e Michael fornirono una prova inoppugnabile che non avrebbe aiutato a condannare il loro nuovo amico qualora il dipartimento di polizia avesse protetto Oswald abbastanza a lungo da farlo arrivare al processo. In un documento reso ora pubblico, un informatore parla di una telefonata che Michael fece a Ruth subito dopo lo sparo nella quale Michael diceva di non credere che Oswald fosse coinvolto e che «entrambi sappiamo chi è il colpevole»²⁷⁸.

* * *

Perché Robert Kennedy avrebbe chiesto alla CIA se aveva ucciso suo fratello? La CIA fu responsabile

dell'errore più grossolano della breve presidenza di Kennedy: l'invasione della Baia dei Porci. Per questo motivo Kennedy scaricò Allen Dulles, che lo aveva consigliato di procedere all'operazione, e minacciò di ridurre in briciole la CIA. Fu anche sorprendente che del comitato istituito per indagare sull'omicidio del presidente facessero parte Earl Warren, legato a Teamsters, il sindacato dei camionisti sul quale Robert Kennedy aveva investigato; Gerald Ford, colluso con lo stesso sindacato, e Allen Dulles. La CIA era al primo posto nella lista dei sospetti.

La prova più importante ottenuta dalle investigazioni della Commissione Warren fu quella che sarebbe stata conosciuta come il filmato di Zapruder, che fu subito

acquistato dalla Time/Life Corporation di Luce. Nel filmato si vedeva la testa del presidente Kennedy proiettarsi all'indietro, e tale movimento poteva essere stato provocato soltanto da un proiettile sparato frontalmente. Si fece credere che la testa del presidente si fosse proiettata in avanti indicando che il proiettile sarebbe stato esploso da dietro, ma significa solo che le immagini del filmato erano state proiettate alla rovescia²⁷⁹. Più tardi si sarebbe detto che le immagini erano state proiettate male per sbaglio.

Dopo che la Commissione Warren non fu più ritenuta attendibile dall'opinione pubblica, furono istituite altre commissioni per indagare sia sulla CIA che sull'aumento degli attentati a uomini

politici. Le prove più recenti indicavano un coinvolgimento dell'intelligence nell'assassinio e in sede giudiziaria fu dimostrata l'improbabilità che i proiettili fossero stati sparati da una sola persona: molto più probabilmente sul posto c'era una squadra composta da due o tre uomini. Marita Lorenz testimoniò di aver fatto parte del complotto e citò due agenti della CIA e un numero imprecisato di cubani. Nella sua breve ma intensa vita la Lorenz era stata una delle amanti di Fidel Castro e, in questa veste, prese parte al complotto organizzato dalla CIA, chiamato Operazione 40, tra i cui scopi c'era anche l'uccisione di Castro. A quel tempo lei stava già prendendo contatti col dittatore venezuelano Marcos Perez, il cui governo era talmente corrotto da mettergli

contro perfino la Chiesa cattolica²⁸⁰. Come fece la Lorenz a sopravvivere abbastanza da testimoniare? Sua madre era Alice June Lofland, una cugina di Henry Cabot Lodge²⁸¹ la quale lavorava per la NSA²⁸². Davanti al Select Committee on Assassinations la Lorenz, sull'Operazione 40 per l'assassinio del presidente, testimoniò quanto segue: «Quando mi unii all'Operazione 40 [...] tutto ciò che sentii fu "stiamo andando da Kennedy"»²⁸³. Disse fra l'altro che nessuno avrebbe osato ucciderla grazie al potere che sua madre «esercitava nell'ambito della National Security Agency»²⁸⁴.

Della serie di morti inspiegabili che seguirono l'assassinio di JFK fa parte

quella di Mary Pinchot Meyer, l'ex moglie di Cord Meyer, che fu uccisa mentre passeggiava sulla banchina che costeggia il canale tra la baia di Chesapeake e il fiume Ohio. A Georgetown gli omicidi sono rari e questo in particolare avvenne in circostanze davvero strane: il caso non fu mai risolto.

Cord Meyer aveva studiato a Yale ed era un agente della CIA legato a Ruth e Michael Paine tramite la United World Federalists, da lui fondata prima che Dulles lo introducesse nella CIA. La Pinchot Meyer era una delle persone più potenti della CIA e aveva una relazione con JFK. Subito dopo la sua morte il capo del controspionaggio della CIA, James Jesus Angleton, entrò in casa della donna «con una chiave trovata sul posto» e ne

portò via il diario²⁸⁵. Angleton fu raggiunto da Ben Bradley del «Washington Post» che era il cognato di Mary Pinchot.

La serie di coincidenze, certamente poco chiare, ma che comunque non fornisce la prova certa di una cospirazione, porta forzatamente a concludere che sia successo qualcosa e che questo qualcosa non sia stato volutamente portato a conoscenza della gente. Sicuramente tutte convergono su un gruppo elitario strettamente interconnesso che ha voluto fortemente che la questione restasse avvolta nel mistero, sigillata e incomprensibile. I media, evidentemente nelle mani di questa élite, non hanno mai fatto pressioni per ottenere delle prove conclusive.

* * *

Non c'è dubbio comunque che ci sia stata una cospirazione e che molte altre l'abbiano preceduta e seguita: la classe elitaria ha sempre avuto in mano il potere e continuerà ad averlo. La manifestazione di questo potere è ad esempio provata nel momento in cui l'autista di un Rockefeller paga più tasse del suo datore di lavoro; un'altra prova ancora più evidente è fornita dalla conclusione del Committee on Assassinations, voluto dalla Casa Bianca, dalla quale risulta che effettivamente dietro la morte di Kennedy e di Martin Luther King ci fossero delle cospirazioni, ma che nulla sia stato fatto per approfondire e cercare di chiarire le

cause e trovare i colpevoli. La protesta inascoltata degli agenti della DEA per essere stati messi fuori gioco in quanto intralciavano i piani della CIA è anch'essa una prova dell'esistenza di un potere superiore che detiene il controllo. Il fatto che una nazione consenta di essere governata da una potente élite non è nuovo per coloro che le sono soggetti ed è una cosa dovuta per coloro che non hanno bisogno di aspirare al potere per il semplice motivo che è già nelle loro mani.

Nel libro di Bill Minutaglio *The First Son* viene raccontata la storia della notte in cui George W. Bush fu cooptato dalla Skull and Bones: George non era sicuro di volersi assoggettare alla regola di incontrarsi con gli altri adepti due notti a settimana, era già ricco e, grazie a suo

padre, introdotto nei giri che detenevano il potere. George confidò a un suo compagno di classe che avrebbe preferito entrare a far parte di qualcosa di più divertente. Suo padre, probabilmente consapevole dello stato d'animo del figlio, bussò alla sua porta alle otto di sera e gli disse che era tempo di fare la cosa giusta per diventare un "uomo". George assenti²⁸⁶.

Ringraziamenti

Grazie prima di tutto a mia moglie Terry e ai nostri figli Christian e Mike che con il loro affetto hanno reso possibile tutto questo. Grazie alla famiglia e agli amici il cui entusiasmo, le critiche e il sostegno sono stati di grande conforto.

Un ringraziamento particolare vada ai lettori de *Il tesoro dei Templari* che hanno avuto il tempo e il desiderio di contattarmi e che, per certi versi, mi hanno dato sia l'ispirazione che l'incentivo per scrivere questo libro. Grazie ai compagni di lavoro, agli autori e ai lettori che hanno condiviso il mio interesse per i risvolti nascosti della storia e ad uno in

particolare, di cui non cito volutamente il nome, con il quale ho condiviso gli approfondimenti sulla materia trattata.

Grazie al personale di tutte le biblioteche e dei musei marittimi cui mi sono rivolto e che mi ha aiutato a rendere l'argomento più vivace. Ringrazio in particolare il personale della Bethlehem Area Public Library di Bethlehem in Pennsylvania, del Mystic Seaport a Mystic nel Connecticut, del Maritime Museum di Salem in Massachusetts, della Cushing House di Newburyport in Massachusetts, del Museum of Fisheries a Lunenburg in Nova Scotia e della Custom House di Saint George a Bermuda.

La mia più profonda gratitudine a tutta la Inner Traditions e in particolare a Ehud Sperling, Jon Graham, Cynthia Fowles,

Kelly Bowen, Susan Davidson e Jeanie Levitan per tutto, dall'incoraggiamento all'ospitalità, fino all'accuratezza dell'editing.



)
Malcom Barber, *The New
Knighthood: A History of
the Order of the Temple*,
Cambridge, Cambridge
University Press, 1994, pp.
267-71 (trad. it. *La storia
dei Templari*, Casale
Monferrato, Piemme,
2004). ↵

) Charles G. Addison, *The History of the Knights Templar*, Kempton, 111., Adventures Unlimited Press, 1997, p. 83. ↵

)
Ivi, p. 88. ↵

) Ivi, p. 89. ↵

)
John Westfall Thompson -
Edgar Nathaniel Johnson, *An
Introduction to Medieval
Europe*, New York, W.W.
Norton Co., 1937, p. 564. ↵

)
B a r b e r , *The New*
Knighthood, cit., p. 237. ↵

)
Ivi, p. 241. ↵

)
John J. Robinson, *Born in Blood: The Lost Secrets of Freemasonry*, New York, M. Evans & Co., 1989, p. 228.

↵

)
Desmond Seward, *The Monks of War: The Military Religious Order*, London, Penguin, 1972, p. 78 (trad. it. *I monaci guerrieri. Gli ordini militari*, Torino, Allemandi, 2005). ↵

0)
Piers Paul Read, *The Templars*, New York. St. Martin's Press, 2000, p. 250 (trad. it. *La vera storia dei Templari*, Roma. Newton & Compton, 2005') ↵

- 1) Seward, *The Monks of War*,
cit., p. 207. ↵

2)
Read, *The Templars*, cit., p.
259. ↵

3)

Peter Partner, *The Murdered Magicians: The Templars and Their Myth*, New York, Barnes & Noble, 1987, p. 60 (trad. it. *I Templari*, Torino, Einaudi, 2005). ↵

4) *Universe lodge*, n. 705, sito

web

<http://www.yesic.com/mason/lodge/universe.htm>



5)
Christopher Knight - Robert Lomas, *The Hiram Key: Pharaohs, Freemasons and the Discovery of the Secret Scrolls of Jesus*, Boston, Element Books, 1997, p. 313 (trad. it. *La chiave di Hiram*, Milano, Mondadori, 1998).

↵

6)

Da Dom Pedro Alcazar,

Seakeeping, a cura di Marc

S. Harris, sito web:

www.florilegium.org/files/TRAVEL/Seakeeping,

↵

7)

Ibid. ↵

8)
Christopher Knight - Robert Lomas, *The Hiram Key: Pharaohs, Freemasons and the Discovery of the Secret Scrolls of Jesus*, Boston, Element Books, 1997. p. 297 (trad. it. *La chiave di Hiram*, Milano, Mondadori, 1998).

↵

- 9)
John Westfall Thompson -
Edgar Nathaniel Johnson, *An
Introduction to Medieval
Europe*, New York, W.W.
Norton Co., 1937, p. 596. ↵

0)
Frederick Pohl, *Prince
Henry Sinclair*, New York,
Clarkson Potter,
1967, pp. 62, 63. ↵

1)

Ivi, p. 90. ↵

2)
Joseph R. Stayer, *The
Albigensian Crusades*, Ann
Arbor, University of
Michigan Press. 1992, pp.
61-70. ↵

3)

Will Durant, *The Reformation: A History of European Civilization from Wycliff to Calvin 1300-1564*, New York, Simon & Schuster, 1957, p. 112 (trad. i t . *Storia della civiltà europea*, 20 voll., Torino, Araba Fenice, 2001). ↵

- 4)
John J. Robinson, *Born in Blood: The Lost Secrets of Freemasonry*, New York, M. Evans & Co., 1989, p. 21. ↵

5)

Desmond Seward, *The Monks of War: The Military Religious Order*, London, Penguin, 1972, p. 43 (trad. it. *I monaci guerrieri. Gli ordini militari*, Torino, Allemandi, 2005). ↵

6)

Ivi.pp. 230,231. ↵

7)

Ivi, pp. 234-36. ↵

8)

Ivi, p. 330. ↵

9)

Ivi,p. 313. ↵

0)
Guy Patton - Robin
Mackness, *Web of Gold: The
Secret Power of a Sacred
Treasure*, London,
Sidgewick & Jackson, 2000,
p. 242 (trad. it. *L'enigma dei
Templari, il mistero di
Rennes-le-Château e il
potere delle società segrete*,
Roma, Newton & Compton,
2005) ↵

- 1) Patrick Pringle, *Jolly Roger: The Story of the Great Age of Piracy*, New York, W. W. Norton, 1953, p. 22. ↵

2)

Robert C. Ritchie, *Captain Kidd and the War Against the Pirates*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1986, pp. 203-227 (trad. it. *Capitan Kidd e la guerra contro i pirati*, Torino, Einaudi, 1988). ↵

3)

Clare Brandt, *An American Aristocracy: The Livingstons*, Garden City, New York, Doubleday, 1986, p. 38. ↵

- 4)
Jan Rogozinski, *Honor Among Thieves: Captain Kidd, Henry Every, and the Pirate Democracy in the Indian Ocean*, Mechanicsburg, Penn., Stackpole Books, 2000, pp. 69-76. ↵

5)
Ritchie, *Captain Kidd*, cit.,
p. 36. ↵

6)

Ibid. ↵

7)
Brandt, *An American
Aristocracy*, cit., p. 21 ↵

8)
Stephen Birmingham,
America's Secret
Aristocracy, New York,
Berkley Books, 1987, pp.
33,34. ↵

9)
Brandt, *An American*
Aristocracy, cit., pp. 30-36.

↵

0)
Edward Robb Ellis, *The Epic
of New York City*, New York,
Kondansha, 1997,p.107. ↵

- 1) Ritchie, *Captain Kidd*, cit.,
p. 26. ↵

2)
George Francis Dow - John
Henry Edmonds, *The Pirates
of the New England Coast
1630-1730*, New York,
Dover Publications, 1996, p.
77. ↵

3)

Steve Wick, *The Settler and the Sachem*, dal sito web www.Lihistory.com. Vedi anche Bernie Bookbinder, *Long Island: People and Place, Past and Present*, New York, Henry N. Abrams, Inc., 1988. ↵

- 4)
Robert Ellis Cahill, *Pirates
and Lost Treasures*,
Peabody, Mass., Chandler
Smith Publishing, 1987, p.
84. ↵

- 5)
David M. Fletcher, *The
Diplomacy of Annexation*,
Columbia, University of
Missouri Press, 1973, p. 71.

↵

- 6)
Edwin P. Hoyt, *John Tyler*,
New York, Abelard Schuman,
1969, p. 72. ↵

7)
Fletcher, *The Diplomacy
of Annexation*, cit., p. 135. ↵

8)
Hoyt, *John Tyler*, cit., p.
132. ↵

- 9)
John Prebble, *Darien: The Scottish Dream of Empire*,
Edinburgh, Berliinn Limited,
2000, p. 185. ↵

0)

Clare *Brandt*, *An American
Aristocracy: The
Livingstons*, Garden City,
New York, Doubleday, 1986,
p. 55. ↵

1)

Ivi.p. 105. ↵

2)

Ivi, pp. 103-108. ↵

3)
Axel Madsen, *John Jacob Astor: America's First Millionaire*, New York. John Wiley, 2001, p. 32. ↵

4)
David Leon Chandler, *The
Jefferson Conspiracies*,
New York, William Morrow
and Company, 1994, p. 151.

↵

5)

Ivi, p. 100. ↵

- 6)
Louis B. Davidson-Eddie
Doherty, *Strange Crimes at
Sea*, Binghamton, N.Y., Vail-
Ballou Press, 1954, p. 105.

↵

7)
Stephen Birmingham,
America's Secret
Aristocracy, New York,
Berkley Books, 1987,pp.
100-102. ↵

- 8)
George Francis Dow - John
Henry Edmonds, *The Pirates
of the New England Coast
1630-1730*, New York,
Dover Publications, 1996, p.
89. ↵

9)

Ivi.p.42. ↵

0)
Robert C. Ritchie, *Captain Kidd and the War Against the Pirates*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1986, pp. 113-116 (trad. it. *Capitan Kidd e la guerra contro i pirati*, Torino, Einaudi, 1988). ↵

- 1) Birmingham, *America's Secret Aristocracy*, cit.,p. 203. ↵

2)
Stephen Hess, *America's
Political Dynasties*, New
York, Doubleday,
1996, p.191. ↵

3)
Michael Baigent - Richard
Leigh, *The Temple and the
Lodge*, New York, Arcade
Publishing, 1989, p. 174
(trad. it. *Origini e storia
della Massoneria*, Roma,
Newton & Compton, 2004).

↵

4)

Ivi,p. 143. ↵

- 5)
William Bramley, *The Gods of Eden*, New York, Avon Books, 1989. p. 228. ↵

6)

Ivi, p. 276. ↵

7)

Steven C. Bullock,
*Revolutionary
Brotherhood: Freemasonry
and the Transformation of
the American Social Order
1730-1840*, Chapel Hill,
University of North Carolina
Press, 1996, p. 46. ↵

8)

A. J. Langguth, *Patriots: The Men Who Started the American Revolution*, New York, Simon & Schuster, 1988, pp. 95-97. ↵

9)

Samuel Eliot Morison, *The Maritime History of Massachusetts 1783-1860*, Boston, Northeastern University Press, 1921, pp. 27,28. ↵

0)
Herbert Allen, *John
Hancock: Patriot in Purple*,
New York, Macmillan, 1948,
pp. 61-69. ↵

- 1)
Robert Leckie, *George Washington's War: The Saga of the American Revolution*, New York, HarperCollins, 1992, p. 53.

↵

2)

Michael Klepper - Robert Gunther, *The Wealthy 100: From Benjamin Franklin to Bill Gates. A Ranking of the Richest Americans, Past and Present.* Secaucus, NJ., Citadel Press, 1996, pp. 191-93. ↵

3)
Langguth, *Patriots*, cit., p.
179. ↵

4)

Paul Lewis, *The Great Incendiary: A Biography of Samuel Adams*, New York, Dial Press, 1973, cap. 9. ↵

5)

Edward Robb, *The Epic of New York City*, New York, Kondansha, 1997. ↵

6)
Michael Baigent - Richard
Leigh, *The Temple and the
Lodge*, New York. Arcade
Publishing, 1989, p. 209
(trad. it. *Origini e storia
della Massoneria*, Roma,
Newton & Compton,
2004). ↵

7)

Ivi, p. 116. ↵

8)
Langguth, *Patriots*, cit., p.
294. ↵

- 9) Christopher Hibbert,
Redcoats and Rebels, New
York, W.W. Norton, 1990,
pp. 64-75. ↵

0)

Steven C. Bullock,
*Revolutionary
Brotherhood: Freemasonry
and the Transformation of
the American Social Order
1730-1840*, Chapel Hill,
University of North Carolina
Press, 1996, p. 79. ↵

- 1) Baigent - Leigh, *The Temple and the Lodge*, cit., pp. 260-62. ↵

2)

Robert Hieronimus,
*America's Secret Destiny:
Spiritual Vision and the
Founding of a Nation*,
Rochester, Vt., Destiny
Books, 1989, p. 26. ↵

3)
Richard B. Morris, *Seven
Who Shaped Our Destiny*,
New York, Harper and Row,
1973, p. 11. ↵

4)

Steven C. Bullock,
*Revolutionary
Brotherhood: Freemasonry
and the Transformation of
the American Social Order
1730-1840*, Chapel Hill,
University of North Carolina
Press, 1996, p. 60. ↵

5)

Ivi p. 118. ↵

6)
Catherine Drinker Bowen,
*The Most Dangerous Man
in America: Scenes from the
Life of Benjamin Franklin*,
Boston, Little, Brown,
1974,p. 130. ↵

7)
Morris, *Seven Who Shaped
Our Destiny*, cit., p. 23. ↵

8)
Michael Howard, *The Occult
Conspiracy: Secret
Societies, Their Influence
and Power in World
History*, Rochester, V.,
Destiny Books, ↵

- 9) Robert Leckie, *George Washington's War: The Saga of the American Revolution*, New York, Harper Collins, 1992, p. 29.

↵

0)

Ivi,p. 39. ↵

1)

David Schoenbrum, *Triumph in Paris: The Exploits of Benjamin Franklin*, New York. Harper and Row, 1976, p. 10. ↵

2)
H o w a r d , *The Occult
Conspiracy*, cit., p. 58. ↵

3)

Robert Hieronimus,
*America's Secret Destiny:
Spiritual Vision and the
Founding of a Nation*,
Rochester, Vt., Destiny
Books, 1989, p. 32. ↵

- 4)
Helen Augur, *The Secret War of Independence*, Boston, Little, Brown and Co., 1955, p. 17. ↵

5)
Kevin Phillips, *The Cousins' War*. New York, Basic Books, 1999, p. 147.



- 6)
Anton Chaitkin, *Treason in America*, Washington, DC, Executive Intelligence Review, 1984, p. 247. ↵

7)
John Dos Passos, *The Shackles of Power*, New York. Doubleday, 1966, pp.87-89. ↵

8)
Stephen Hess, *America's
Political Dynasties*, New
York, Doubleday, 1996, pp.
369-85. ↵

- 9)
Helen Augur, *The Secret War of Independence*,
Boston, Little, Brown
and Co., 1995, pp. 70,71.

↵

00)

Ivi, p. 37. ↵

01)

Ivi. pp. 66-69. ↵

02)

André Maurois, *Adrienne:
The Life of the Marquis de
la Fayette*, New
York, Mc Graw Hill,
1961, p. 23. ↵

03)

Burke Davis, *The Campaign That Won America: The Siege at Yorktown*, New York, Dial Press. 1970, p. 113. ↵

04)

Samuel Eliot Morison, *The
Maritime History of
Massachusetts 1783-1860*,
Boston, Northeastern
University Press, 1921, p. 7.

↵

05)

Michael Baigent - Richard Leigh, *The Temple and the Lodge*, New York, Arcade Publishing, 1989, p. 40 (trad. it. *Origini e storia della Massoneria*, Roma, Newton & Compton, 2004). ↵

06)

Augur, *The Secret War of Independence*, cit., pp. 200,201. ↵

07)

Stephen Hess, America's
Political Dynasties, New
York, Doubleday, 1966,
p.227. ↵

08)

AJ. Langguth, *Patriots: The Men Who Started the American Revolution*, New York, Simon & Schuster. 1988, p. 279. ↵

09)

Ivi, p. 342. ↵

10)

Ivi, p. 32. ↵

11)

Augur, *The Secret War of Independence*, cit., pp. 70,71. ↵

12)

Michael Klepper - Robert
Gunther, *The Wealthy 100:
From Benjamin Franklin to
Bill Gates: A Ranking of the
Richest Americans, Past and
Present*, Secaucus, N J.,
Citadel Press, 1996, p. 27.

↵

13)

George Wilson, Stephen
Girard: The Life and Times
of America's First Tycoon,
Philadelphia, Combined
Books, 1995, p. 188. ↵

14)

David Cordingly, *Women Sailors and Sailor's Women*, New York, Random House, 2001, pp. 5-9 (trad. it. *Donne corsare*, Casale Monferrato, Piemme, 2004). ↵

15)

A. J. Langguth, *Patriots: The Men Who Started the American Revolution*, New York, Simon & Schuster, 1988, p. 467. ↵

16)

Ivi.pp. 473,474. ↵

17)

Barbara W. Tuchman, *The First Salute*, New York, Ballantine Books, 1988,p. 250. ↵

18)

Michael Baigent - Richard Leigh. *The Temple and the Lodge*, New York, Arcade Publishing, 1989, p. 218 (trad. it. *Origini e storia della Massoneria*, Roma, Newton & Compton, 2004).

↵

19)

Tuchman, *The First Salute*,
cit.,p. 191. ↵

20)

Robert A. Selig, *Deux-Ponts
Germans*, dal sito web
www.americanrevolution.org.



21)

Desmond Seward, *The Monks of War: The Military Religious Orders*, London, Penguin, 1972, p. 330 (trad. it. *I monaci guerrieri. Gli ordini militari*, Torino, Allemandi, 2005). ↵

22)

Tuchman, *The First Salute*,

p. 229. ↵

23)

Tuchman, *The First Salute*,
cit., p. 141. ↵

24)

David Ovason, *The Secret Architecture of Our Nation's Capital*, New York, Harper Collins, 1999, pp. 142-49.

↵

25)

A. Ralph Epperson,
*Masonry: Conspiracy
against Christianity*,
Tucson, Publius Press, 1997,
p. 281. ↵

26)

Robert Hieronimus,
*America's Secret Destiny:
Spiritual Vision and the
Founding of a Nation*,
Rochester, Vt., Destiny
Books, 1989, p. 39. ↵

27)

Ivi.p. 28. ↵

28)

Michael Baigent - Richard Leigh, *The Temple and the Lodge*, New York, Arcade Publishing, 1989, p. 261 (trad. it. *Origini e storia della Massoneria*, Roma, Newton & Compton, 2004). ↵

29)

Thomas Fleming, *The Duel*,
New York, Basic Books,
1999, p. 109. ↵

30)

Steven C. Bullock,
*Revolutionary
Brotherhood: Freemasonry
and the Transformation of
the American Social Order
1730-1840*, Chapel Hill,
University of North Carolina
Press, 1996, p. 150. ↵

31)

O v a s o n , *The Secret
Architecture*, cit., p. 85. ↵

32)

Ivi, p. 269. ↵

33)

Ivi, p. 237. ↵

34)

Michael Howard, *The Occult Conspiracy: Secret Societies, Their Influence and Power in World History*, Rochester, Vt., Destiny Books, 1989, p. 88.



35)

Fleming, *The Duel*, cit., p. 4.

↵

36)

William Bramley, *The Gods of Eden*, New York, Avon Books, 1989, p. 226. ↵

37)

Brent Staples, *How Slavery Fueled Business in the North*, dal sito web www.fresnobee.com, 25 luglio 2000, pp. 1-4. ↵

38)

Patrick Pringle, *Jolly Roger: The Story of the Great Age of Piracy*, New York, W.W. Norton, 1953, pp. 17,18. ↵

39)

Hugh Thomas, *The Slave Trade: The Story of the Atlantic Slave Trade 1440-1870*, New York, Simon & Schuster, 1997, p. 296. ↵

40)

Thomas Brosnahan - Kim
Grant - Steve Jermanok, *New
England*,
Howthome, Victoria, Australia,
Lonely Planet Publications,
1999, p. 346. ↵

41)

Wade Davis, *The Serpent and the Rainbow*, New York, Warner Books, 1985, p. 66.

↵

42)

Eric Williams, *From Columbus to Castro: The History of the Caribbean 1492-1969*, New York, Harper and Row, 1970, p. 245. ↵

43)

Davis, *The Serpents and the Rainbow*, cit., p. 231. ↵

44)

Thomas Handasyd Perkins,
*The Memoir of Thomas
Handasyd Perkins*, 1856,
ristampa, New York, Burt
Franklin, 1971, p. 10. ↵

45)

Jack Weatherford, *The History of Money*, New York, Tree Rivers Press, 1997, p.22. ↵

46)

Desmond Seward, *The Monks of War: The Military Religious Order*, London, Penguin, 1972, p. 161 (trad. it. *I monaci guerrieri. Gli ordini militari*, Torino, Allemandi, 2005). ↵

47)

Elaine Sanceau, *Henry the Navigator: The Story of a Great Prince and His Times*, New York, W.W. Norton, 1947, p. 255. ↵

48)

Ivi, p. 224. ↵

49)

Ivi, p. 225. ↵

50)

Sale Kirkpatrick, *The
Conquest of Paradise*, New
York, Penguin, 1991,
pp.50,51. ↵

51)

Benjamin Keen, trad, *The Life of Admiral Columbus by His Son Ferdinand*, New Brunswick, N. J., Rutgers University Press, 1959, p. 5.

↵

52)

Gianni Granzotto, *Cristoforo Colombo*, Milano, Mondadori, 1984. ↵

53)

Keen, *The Life of Admiral Christopher Columbus*, cit., pp. 16,17. ↵

54)

Samuel Eliot Morison,
*Admiral of the Sea: A Life of
Christopher Columbus*,
Boston, Little, Brown and
Co., 1942, p. 57 (trad. it.
Cristoforo Colombo,
Milano, Mondadori, 1958).

↵

55)

Ivi,p. 93. ↵

56)

G r a n z o t t o , *Cristoforo*
Colombo. cit. ↵

57)

Ivi, pp. 594,595. ↵

58)

Samuel Eliot Morison,
*Christopher Columbus,
Mariner*, Boston, Little,
Brown and Co., 1942, pp.
127-29 (trad. it. *Cristoforo
Colombo uomo di mare*,
Milano, TEA, 1996). ↵

59)

Hugh Thomas, *The Slave Trade: The Story of the Atlantic Slave Trade 1440-1870*, New York, Simon & Schuster. 1997, p. 90. ↵

60)

Ivi.p. 96. ↵

61)

Eric Williams, *From
Columbus to Castro: The
History of the Caribbean
1492-1969*, New York,
Harper and Row, 1970, p.
34. ↵

62)

James Pope-Hennessy, *Sins of the Father: A Study of the Atlantic Slave Traders*, New York, Alfred A. Knopf, 1968, p. 45. ↵

63)

Will Durant, *The Reformation: The Story of Civilization VI*, New York, Simon & Schuster, 1957, p. 194 (trad. it. *Storia della civiltà*, 9 voll.. Milano, Mondadori). ↵

64)

Thomas. *The Slave Trade*,
cit.,p. 191. ↵

65)

Seward, *The Monks of War*,

p. 294. ↵

66)

Wade Davis, *The Serpent and the Rainbow*, New York, Warner Books, 1985, pp.36-38. ↵

67)

Rod Davis, *American
Voudou*, Denton, University
of North Texas Press, 1999.
pp. 8,9. ↵

68)

James A. Rawley, *The Trans-Atlantic Slave Trade*, New York, W. W. Norton, 1981, pp. 105,106. ↵

69)

Ivi, pp. 136-38. ↵

70)

Will Durant - Ariel Durant,
*Rousseau and Revolution:
The Story of Civilization X*,
New York, Simon &
Schuster, 1967, p. 939. ↵

71)

Helen Augur, *The Secret War of Independence*, Boston, Little, Brown and Co., 1955, pp. 3-27. ↵

72)

Charles Nicholl, *The Creature in the Map: A Journey to El Dorado*, New York, William Morrow and Co., 1995, pp. 127,309-11.

↵

73)

Thomas, *The Slave Trade*,
cit., p. 155. ↵

74)

Hugh Thomas, *The Slave Trade: The Story of the Atlantic Slave Trade 1440-1870*, New York, Simon & Schuster, 1997, p. 204. ↵

75)

Ivi, p. 248. ↵

76)

Ivi, p. 177. ↵

77)

Steven C. Bullock.
*Revolutionary
Brotherhood: Freemasonry
and the Transformation of
the American Social Order
1730-1840*, Chapel Hill,
University of North Carolina
Press, 1996, p. 59. ↵

78)

Samuel Eliot Morison, *The Maritime History of Massachusetts 1783-1860*, Boston, Northeastern University Press, 1921, p. 32. ↵

79)

Ivi,p. 33. ↵

80)

Ivi, p. 278. ↵

81)

Thomas, *The Slave Trade*,
cit., p. 176. ↵

82)

Robert G. Albion - William
A. Baker - Benjamin W.
Labaree, *New England and
the Sea*, Mystic, Conn.,
Mystic Seaport Museum,
1972, p. 37. ↵

83)

James Pope-Hennessy, *Sins of the Father: A Study of the Atlantic Slave Traders*, New York, Alfred A. Knopf, 1968, p. 226. ↵

84)

B u l l o c k , *Revolutionary
Brotherhood*, cit., p. 59. ↵

85)

Thomas, *The Slave Trade*,
cit., pp. 771,772. ↵

86)

Clare Brandt, *An American Aristocracy: The Livingstons*, Garden City, New York, Doubleday, 1986, pp. 68,69. ↵

87)

Edmund S. Morgan,
*American Slavery, American
Freedom*, New York, W. W.
Norton, 1975, p. 77. ↵

88)

Ivi, p. 80. ↵

89)

Ivi, p. 315. ↵

90)

Ruth Harrison Jones, ed.,
Harrison Heritage, voi. VI, n.
4, dicembre 1986, *Unknown
Possible Ancestors of the
President Harrison* dal sito
web

<http://moon.ouhsc.edu/rbonner/HHDOCS/86dec>

↵

91)

Morgan, *American Slavery*,
cit., p. 121. ↵

92)

Pope-Hennessy, *Sins of the
Father*, cit., pp. 223,224. ↵

93)

B u l l o c k , *Revolutionary
Brotherhood*, cit., p. 80. ↵

94)

Michael Baigent - Richard Leigh, *The Temple and the Lodge*, New York, Arcade Publishing, 1989, p. 180 (trad. it. *Origini e storia della Massoneria*, Roma, Newton & Compton, 2004). ↵

95)

Jim Marrs, *Rule by Secrecy*,
New York, HarperCollins,
2000, pp. 209-12. ↵

96)

John Davis, *The Kennedy Contract*, New York, HarperCollins, 1993, p. 81 ↵

97)

Jim Garrison, *On the Trail of the Assassins*, New York, Warner Books, 1988, p. 328 (trad. it. *JFK-Sulle tracce degli assassini*, Milano, Sperling Paperback, 2003).



98)

David S. Lifton, *Best Evidence*, New York, Penguin, 1992, pp. 64-67. ↵

99)

Robert J. Groden - Harrison
Edward Livingstone, *High
Treason*, New York, Berkley
Books, 1989, p. 104. ↵

00)

Ivi.p. 154. ↵

01)

Marrs, *Rule by Secrecy*,
cit., p. 216. ↵

02)

Martin Booth, *Opium: A History*, New York, St. Martin's Press, 1996, pp.16-24. ↵

03)

Alfred W. McCoy, *The Politics of Heroin: CIA Complicity in the Global Drug Trade*, New York, HarperCollins, 1991, p. 79.

↵

04)

Booth, *Opium: A History*,
cit., p. 82,83. ↵

05)

Carl A. Trocki, *Opium, Empire and the Global Political Economy*, New York. Routledge, 1999, p. 32. ↵

06)

Edward A. Gargan, *The Humbling of a Heavyweight*,
«New York Times», 30
novembre 1995. ↵

07)

Michael Klepper - Robert
Gunther, *The Wealthy 100:
From Benjamin Franklin to
Bill Gates. A Ranking of the
Richest Americans, Past and
Present*, Secaucus, N.
J., Citadel Press, 1996, p. 11.

↵

08)

Charles Tyng, *Before the Wind: The Memoir of an American Sea Captain*, New York, Viking, 1999, pp. XIII-XVIII. ↵

09)

Charles Corn, *The Scents of Eden: A History of the Spice Trade*, New York, Kodansha, 1999, p. 303. ↵

10)

Thomas G. Cary, *Memoir of Thomas Handasyd Perkins*, Boston, Little, Brown e Co., 1856; ristampa, New York, Burt Franklin, 1971, p. 209.

↵

11)

Fay-Peter Ward, *The Opium War 1840-1842*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1995, p. 140. ↵

12)

Anton Chaitkin, *Treason in America*, Washington, dc, Executive Intelligence Review, 1984, p. 135. ↵

13)

Samuel Eliot Morison, *The Maritime History of Massachusetts 1783-1860*, Boston, Northeastern University Press, 1921, p. 115. ↵

14)

Robert G. Albion - William
A. Baker - Benjamin W.
Labaree, *New England and
the Sea*, Mystic, Conn.,
Mystic Seaport Museum,
1972, p. 92. ↵

15)

Nathaniel Bowditch,
*Bowditch's Coastal
Navigation*, New York, Arco
Publishing, 1979, Note. 4

16)

Thomas N. Layton, *The Voyage of the Frolic: New England Merchants and the Opium Trade*, Stanford, Stanford University Press, 1997, p. 25. ↵

17)

Michael Klepper - Robert
Gunther, *The Wealthy 100:
From Benjamin Franklin to
Bill Gates. A Ranking of the
Richest Americans, Past and
Present*, Secaucus, N. J.,
Citadel Press, 1996, p. 28.

↵

18)

Ivi, p. 29. ↵

19)

Edward Robb Ellis, *The Epic of New York City*, New York, Kondansha, 1997, p.177. ↵

20)

Lucy Kavalier, *The Astors: An American Legend*, New York, Dodd, Mead, 1968, p. 30. ↵

21)

Ibid. ↵

22)

Ellis, *The Epic of New York City*, cit., p. 210. ↵

23)

Ivi,p.211. ↵

24)

Ivi, p. 244. ↵

25)

Klepper - Gunther, *The
Wealthy 100*, cit., p. 19. ↵

26)

Ellis, *The Epic of New York City*, cit., p. 318. ↵

27)

Robert G. Albion - William
A. Baker - Benjamin W.
Labaree, *New England and
the Sea*, Mystic, Conn.,
Mystic Seaport Museum,
1972, pp. 97-100. ↵

28)

Ron Chernow, *The House of Morgan: An American Banking Dynasty and the Rise of Modern Finance*, New York, Touchstone Books, 1991, pp. 8-16. ↵

29)

Dal sito web

www.trainweb.org/panama/history1.html

↵

30)

Kenneth Sydney Davis, *FDR: The Beckoning of Destiny 1882-1928*, New York, Random House, 1996, pp. 15-20. ↵

31)

Ivi, p. 42. ↵

32)

Jeremy Rifkin - Jeremy P. Tarcher, *The Biotech Century*, New York, Putnam, 1999, p. 117 (trad. it. *Il secolo biotech. Il commercio genetico e l'inizio di una nuova era*, Milano, Baldini e Castoldi, 1998). ↵

33)

Joffrey Steinberg et al. in
«Executive Intelligence
Review», Washington dc,
Dope Inc., 1992,p. 127. ↵

34)

Martin Booth, *Opium: A History*, New York, St. Martin's Press, 1996, pp. 51-66. ↵

35)

Fay-Peter Ward, *The Opium War 1840-1842*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1995, p. 132. ↵

36)

Edward A. Gargan, *The Humbling of a Heavyweight*, «New York Times», 30 novembre 1995. ↵

37)

Booth, *Opium a History*, cit.,
pp. 51-66. ↵

38)

Ivi,pp.51-74. ↵

39)

Kathryn Meyer-Terry
Parssinen, *Web of Smoke:
Smugglers, Warlords, Spies
and the History of the
International Drug Trade*,
Lanham, Md., Rowman and
Littlefield, 1998, p. 125. ↵

40)

Kevin Phillips, *The Cousins' War*, New York, Basic Books, 1999, p. 13. ↵

41)

Nelson W. Aldrich, *Old Money: The Mythology of Wealth in America*, New York, Allworth Press, 1996, p. 61. ↵

42)

Aldrich, *Old Money...*, cit. p.

13. ↵

43)

Samuel Eliot Morison, *The
Maritime History of
Massachusetts 1783-1860*,
Boston, Northeastern
University Press, 1921, p.
23. ↵

44)

Ivi, p. 27. ↵

45)

Ivi, p. 154. ↵

46)

Ivi, p. 167. ↵

47)

Harriet H. Robinson, *Early Factory Labor in New England*, Boston, Wright & Potter, 1883, pp. 380-92, dal sito web del dipartimento della statistica del lavoro del Massachusetts:

<http://www.fordham.edu/halsall/mod/robinson-lowell.html>. ↵

48)

Page Smith, *The Rise of Industrial America: A People's History of the Post-Reconstruction Era*, New York, Penguin, 1990, p. 221.

↵

49)

Martin Booth, *Opium: A History*, New York, St. Martin's Press, 1996, cap. 9.

↵

50)

Thom Metzger, *The Birth of Heroin and the Demonization of the Dope Fiend*, Port Townsend, Wash., Loomponics Unlimited, 1998, p. 132. ↵

51)

Edward Marshall, *The Story of the Opium Fight*, in «New York Times», 12 marzo 1911, dalla biblioteca Shaffer del sito web della politica contro la droga:
<http://www.druglibrary.org/shaffer/>

↵

52)

Metzger, *The Birth of Heroin*, cit., p. 176. ↵

53)

Jonathan Vankin,
*Conspiracies, Cover-ups
and Crimes*, New York, Dell,
1992, p. 234. ↵

54)

Ron Rosenbaum, *The Secret Parts of Fortune*, New York, HarperCollins, 2000, p. 1. ↵

55)

Robin W. Winks, *Cloak and Gown, Scholars in the Secret War 1939- 1961*, New Haven, Yale University Press, 1996, p. 15. ↵

56)

Ivi, p. 96. ↵

57)

Walter Isaacson - Evan Thomas, *Wise Men, Six Friends and the World They Made*, New York, Simon & Schuster, 1986, pp. 80-82.

↵

58)

Anthony Sutton, *America's Secret Establishment: An Introduction to the Order of Skull and Bones*, Billings, Mont., Liberty House Press, 1983, p. 8. ↵

59)

Joel Bainerman, *Inside the Covert Operations of the CIA and Israel's Mossad*, New York, SPI Books, 1994, p. 164. ↵

60)

Ralph G. Martin, *Henry and Clare: An Intimate Portrait of the Luces*, New York, Putnam, 1991, p. 61. ↵

61)

Alexander Cockburn -
Jeffrey St. Clair, *Whiteout:
The CIA, Drugs and the
Press*, New York, Verso,
1998, p. 238 (trad. it., *Il
libro nero della polvere
bianca. Droga: trafficanti,
CIA e stampa*, Nuovi mondi
media, 2005). ↵

62)

Alfred W. McCoy, *The Politics of Heroin: CIA Complicity in the Global Drug Trade*, New York, HarperCollins, 1991, pp. 162-73. ↵

63)

Peter Dale Scott - Jonathan Marshall, *Cocaine, Politics, Drugs, Armies and the CIA in the Central America*, Berkeley, University of California Press, 1992, p. 52. ↵

64)

Stephen Schlesinger -
Stephen Kinzer. *Bitter Fruit:
The Untold Story of the
American Coup in
Guatemala*, New York,
Doubleday, 1982, p. 76. ↵

65)

Ivi, p. 11. ↵

66)

Ivi, p. 72. ↵

67)

Ivi, pp. 82-84. ↵

68)

Ivi, pp. 90-92. ↵

69)

Scott - Marshall, *Cocaine, Politics, Drugs, Armies and the CIA*, cit., p. 57. ↵

70)

Cockburn - St. Clair,
Whiteout, cit., pp. 259-61.

↵

71)

L. Fletcher Prouty, *JFK, the CIA, Vietnam and the Plot to Assassinate John F. Kennedy*, New York, Carol Publishing Group, 1992, pp. 131,132. ↵

72)

V a n k i n , *Conspiracies,
Cover-ups and Crimes*, cit.,
pp. 182-84. ↵

73)

Gaeton Fonzi, *The Last Investigation*, New York, Thunder's Mouth Press, 1994, pp. 52,53. ↵

74)

Arthur M. Schlesinger Jr.
*Robert Kennedy and His
Time*, New York,
Ballantine, 1978, p. 665.

↵

75)

Robert J. Groden - Harrison
Edward Livingstone. *High
Treason*, New York, Berkley
Books, 1989, pp. 160,161.

↵

76)

John Newman, *Oswald and the CIA*, New York, Carroll and Graf, 1995, pp. 61-67. ↵

77)

Martin, *Henry and Clare*,
cit., pp. 264,265. ↵

78)

F o n z i , *The Last
Investigation*, cit., p. 10. ↵

79)

Ivi,p. 217. ↵

80)

Gerald Colby - Charlotte
Dennett, *Thy Will Be Done:
The Conquest of the Amazon
- Nelson Rockefeller and
Evangelism in the Age of
Oil*, New York,
HarperCollins, 1995, p.312.

↵

81)

Marita Lorenz, *Marita*, New
York, Thunder's Mouth Press,
1993, p. 33. ↵

82)

Ivi, p. 58. ↵

83)

Ivi, p. 127. ↵

84)

Ivi, p. 168. ↵

85)

Timothy Leary, *The Murder of Mary Pinchot Meyer*, in «The Rebel», 22 novembre 1983; Burton Hersh, *The Old Boys: The American Elite and the Origins of the CIA*, New York, Charles Scribner's Sons, 1992, p. 358. ↵

86)

Bill Minutaglio, *First Son: George W. Bush and the Bush Family Dynasty*, New York, Random House, 1999, pp. 103-105. ↵